SCHEDA AMBITO DI PAESAGGIO

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

VAL CANALE CANAL DEL FERRO VAL RESIA

2

COMUNI DI:

CHIUSAFORTE, DOGNA, LUSEVERA (parz.), MALBORGHETTO VALBRUNA, MOGGIO UDINESE, PONTEBBA, RESIA, RESIUTTA, TARVISIO, VENZONE

Scheda ambito di paesaggio. VAL CANALE, CANAL DEL FERRO, VAL RESIA

AP 2

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

PPR FVG
PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

MiBACT
Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Assessorato alle infrastrutture e territorio
Assessore Mariagrazia Santoro

Responsabili del PPR-FVG

Direttore del servizio paesaggio e biodiversità della
Regione FVG e responsabile del procedimento
Chiara Bertolini

Responsabile scientifico per la parte strategica
Mauro Pascolini

Stampa

Foto di copertina da Archivio partecipato PPR-FVG
Foto di pag. 1 Lago di Fusine, Toni Nicolini, Achivio CRAF

SCHEDA AMBITO DI PAESAGGIO

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

2

VAL CANALE
CANAL DEL FERRO
VAL RESIA

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

ASSESSORE ALLE INFRASTRUTTURE E TERRITORIO

Mariagrazia Santoro

COORDINATORE DEL PPR-FVG

Chiara Bertolini
Direttore del Servizio paesaggio e biodiversità della Direzione generale

ELABORAZIONI DI:

Sara Bensi
Anna Carpanelli
Lucia De Colle
Chiara Piano
Roberta Petrucco
Giuliana Renzi
Laura Sgambati
Lucio Taverna
Antonella Triches
Giuliano Veronese
Pierpaolo Zanchetta

ERPAC- Servizio catalogazione formazione ricerca
(Rita Auriemma, Roberto Del Grande, Giorgia Gemo, Lucia Sartor)

Analisi e gestione dell'informazione territoriale

Massimo Rollo
Michel Zuliani

Profili giuridici per la disciplina d'uso
Martina Vidulich

Supporto grafico e impaginazione

Ilaria Cucit
Michela Lanfritt

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Organi centrali del Ministero

Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio

Direttore Direzione generale Caterina Bon Valsassina

Servizio V tutela del paesaggio del Ministero
Dirigente Roberto Banchini

Sergio Mazza

Organi periferici del Ministero

Segretariato regionale

Direttore Ilaria Ivaldi

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio

Soprintendente Corrado Azzollini

Responsabile Area funzionale paesaggio SABAP FVG
Stefania Casucci

Angela Borzacconi

Serena Di Tonto

Roberto Micheli

Annamaria Nicastro

Università degli Studi di Udine

COORDINATORE PER LA PARTE STRATEGICA DEL PPR-FVG

Mauro Pascolini

Professore Ordinario di Geografia

ELABORAZIONI DI:

Franca Battigelli
Alma Bianchetti
Andrea Guaran
Mauro Pascolini
Lucia Piani
Maurizia Sigura
Gian Pietro Zaccomer
Luca Cadez
Nadia Carestiato
Luca Di Giusto
Elena Maiulini
Enrico Michelutti
Mirko Pellegrini
Sandra Petris
Marta Taborra
Agnese Di Lena
Matilde Sabidussi
Monica Sbrugnera

Consulenze esterne

Serena Marcolin

Hanno contribuito :

Arcidiocesi di Udine
Civici Musei di Udine
CRAF, Centro di ricerca e archiviazione della fotografia, Spilimbergo
ERPAC, Servizio catalogazione, formazione e ricerca, Passariano di Codroipo
Fondazione Friuli, Udine
ÖsterreichischesStaatsarchiv, Vienna
Provincia di Pordenone
Provincia di Trieste
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Società Filologica Friulana, Udine
Università degli Studi di Udine

comuni di:

CHIUSAFORTE (10.003,52 ha), DOGNA (6.917,96 ha), LUSEVERA (parz., 1.872,25 ha), MALBORGHETTO VALBRUNA (12.474,68 ha), MOGGIO UDINESE (14.379,66 ha), PONTEBBA (9.752,01 ha), RESIA (11.916,05 ha), RESIUTTA (1.985,32 ha), TARVISIO (20.866,83 ha), VENZONE (5.413,35 ha)

Superficie dell'Ambito di paesaggio:

95.581,64 ha

2. Val Canale Canal del Ferro Val Resia

INDICE

INTRODUZIONE ..... pag. 7

1. ANALISI DELLE CARATTERISTICHE DELL'AMBITO ..... pag. 9

1.1 CARATTERI IDRO – GEOMORFOLOGICI ..... pag. 9

1.1.1 Vulnerabilità ambientali ..... pag. 13

1.2 CARATTERI ECOSISTEMICI E AMBIENTALI ..... pag. 17

1.2.1 Vulnerabilità ambientali ..... pag. 23

1.3 CARATTERI EVOLUTIVI DEL SISTEMA INSEDIATIVO E INFRASTRUTTURALE ..... pag. 30

1.4 SISTEMI AGRO-RURALI ..... pag. 42

1.4.1 Caratterizzazione ..... pag. 42

1.4.2 Elementi strutturali ..... pag. 43

1.4.3 Le terre collettive ..... pag. 45

1.5 ASPETTI ICONOGRAFICI, IMMATERIALI, IDENTITARI ..... pag. 46

1.6 ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ LOCALI ..... pag. 55

1.6.1 Aspetti socio-economici ..... pag. 55

1.6.2 Il coinvolgimento delle comunità locali ..... pag. 58

2. INTERPRETAZIONE ..... pag. 64

2.1 INVARIANTI STRUTTURALI ..... pag. 64

2.1.1 Per gli aspetti idro-geomorfologici ed ecosistemici-ambientali e per la costruzione della rete ecologica ..... pag. 64

2.1 Invarianti strutturali ..... pag. 71

2.1.2 Per gli aspetti insediativi e per la costruzione della rete dei beni culturali ..... pag. 71

2.1.3 Per gli aspetti infrastrutturali e per la costruzione della rete della mobilità lenta ..... pag. 74

2.2 DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE ..... pag. 75

2.3 AREE COMPROMESSE O DEGRADATE E ALTRE AREE A VULNERABILITÀ AMBIENTALE/IDROGEOLOGICA ..... pag. 76

2.4 VALORI E CRITICITÀ SWOT ..... pag. 80

2.5 MORFOTIPI ..... pag. 86

3. OBIETTIVI DI QUALITÀ ..... pag. 90

3.1 OBIETTIVI DI QUALITÀ PER LE RETE ECOLOGICA ..... pag. 90

3.2 OBIETTIVI DI QUALITÀ PER LA RETE DEI BENI CULTURALI ..... pag. 91

3.3 OBIETTIVI DI QUALITÀ PER LA RETE DELLA MOBILITÀ LENTA ..... pag. 91

4. DISCIPLINA D'USO ..... pag. 92

4.1 NORME DI TUTELA E DI VALORIZZAZIONE ..... pag. 92

4.1.1 Indirizzi e direttive per gli aspetti idro-geomorfologici, ecosistemici e ambientali e per la costruzione della rete ecologica ..... pag. 92

4.1.2 Indirizzi e direttive per gli aspetti insediativi e per la costruzione della Rete dei beni culturali ..... pag. 95

4.1.3 Indirizzi e direttive per gli aspetti infrastrutturali e per la costruzione della rete della mobilità lenta ..... pag. 97

4.2 ABACO DEI MORFOTIPI ..... pag. 97

4.3 ABACO DELLE AREE COMPROMESSE O DEGRADATE E ALTRE AREE A VULNERABILITÀ AMBIENTALE/IDROGEOLOGICA ..... pag. 116

Introduzione

Pur nella omogeneità di essere un ambito del tutto ricompreso in territorio montano la variegata natura geomorfologica dei luoghi, le differenti catene alpine di appartenenza, i diversi bacini idrografici, le vicende storiche e di popolamento fanno di queste terre un articolato mosaico di paesaggi e di trame insediative.

L'incontro di popolazioni di matrice germanica, latina e slava che da sempre hanno popolato queste terre e che le hanno disegnate sulla base delle loro civiltà e modelli organizzativi e gestionali, ha reso e rende questi luoghi particolarmente significativi e rappresentativi delle vicende dell'intera regione.

Simbolicamente i due diversi campanili che svettano a poca distanza nel paese di Pontebba riassumono e spiegano le vicende di queste terre di confine che da sempre hanno saputo convivere e intrecciare rapporti, traffici e, oggi, progettualità comuni.

Paesaggi diversi: quelli più dolci e aperti della Val Canale si accompagnano a quelli più aspri e ripidi del Canal del Ferro, oggi percorso da imponenti infrastrutture di comunicazione; quelli articolati della Val Resia, di antica colonizzazione slava, si contrappongono a quelli più selvaggi e impervi delle valli Raccolana e di Dogna, delimitati dai severi massicci delle Alpi Giulie.

Territori dove la natura si esprime in tutta la sua biodiversità e originalità sia nella vastissima Foresta di Tarvisio che in quella di Fusine; sia nei paesaggi carsici dell'acrocoro del Canin che nelle vaste praterie pascolive del Montasio; sia nella ricchezza di variabilità vegetazionale della Val Alba che nelle distese di faggete e pinete che ricoprono i versanti.

Questa ricchezza di biodiversità ha portato all'istituzione del Parco Naturale delle Prealpi Giulie che si estende su quasi 10.000 ettari all'interno dei territori comunali di Resia, per oltre la metà, di Chiusaforte, Moggio Udinese, Resiutta, Lusevera e Venzone e tutto ricompreso in questo ambito.

Introduzione

Criteri di delimitazione

a) I fenomeni di territorializzazione affermati nella storia di cui permangono i segni	● ● ●
b) I caratteri dell'assetto idro-geomorfologico	● ○ ○
c) I caratteri ambientali ed ecosistemici	● ● ○
d) Le figure territoriali di aggregazione dei morfotipi	● ● ○
e) Gli aspetti identitari e storico culturali	● ○ ○
f) L'articolazione amministrativa del territorio e i relativi aspetti gestionali	● ● ●

Questo ambito è caratterizzato dal comprendere tre vallate che hanno avuto nel corso della storia vicende e appartenenze diverse, ma nella storia amministrativa recente sono state ricomprese in enti condivisi. Infatti a dar vita a questo ambito sono gli otto comuni che dapprima hanno costituito la Comunità montana del Canal del Ferro-Val Canale, poi confluita in quella più ampia del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale, e ora nuovamente riaggregati nella UTI (Unione Territoriale Intercomunale) del Canal del Ferro-Val Canale. A questi sono stati uniti, nell'ambito, anche i comuni di Venzone e quello di Lusevera (parzialmente) per la loro appartenenza al territorio del Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie per ricomprendere in un unico ambito l'Ente Parco, fondamentale attore per il governo del paesaggio e del territorio e per il suo rilevante ruolo nella pianificazione paesaggistica.

Gli altri fattori che caratterizzano l'ambito sono riconducibili a una forte varietà sia dal punto di vista storico e culturale, in quanto va considerato che la Val Canale è entrata a far parte del territorio italiano solo dopo la Grande Guerra, e al fatto che qui convivono popolazioni di matrice tedesca, slava e friulana che hanno dato vita a diversificate e originali forme di organizzazione del territorio e di uso delle risorse agricole e forestali, generando paesaggi culturali molto diversi tra loro pur condividendo l'appartenenza alla stessa area montana regionale.

Tre sono le catene e le valli principali: la Val Canale o Kanal Tal, che fa parte della Catena Carnica, e ha un aspetto dolce e arrotondato in quabnto le altezze si abbassano qui in maniera significativa; il Canal del Ferro che appartiene alla sezione delle Alpi Giulie contrassegnata da grandi e imponenti massicci e da strette valli dai fianchi ripidi e scoscesi; la Val Resia, un'ampia conca valliva che ha favorito l'insediamento sparso di antiche popolazioni slave.

Il territorio presenta sia segnali di antica territorializzazione, specie nelle aree di progressiva colonizzazione dei fondovalle e dei versanti, sia diversificati modelli insediativi che si rifanno alle tipologie ramificate di conca e di versante che lineari di valle, ma pure significative presenze di insediamenti sparsi, legati ai diversi modelli agro-silvo-pastorali.

La Creta d'Aip, in tedesco Trogkofel.
I nomi hanno lo stesso significato – aip in friulano e trog in tedesco significano truogolo, cattino

Cima del monte Cavallo di Pontebba. Il monte è formato da calcari devoniani ma alla sommità affiorano depositi di età permo-carbonifera ovvero molto più recenti, separati da una netta superficie erosiva di oltre 300 milioni di anni fa, al tetto dei calcari devoniani

Altopiano del Montasio

Esemplari di brachiopodi (Linoproductus cora) parzialmente limonitizzati, provenienti dai livelli delle Formazione del monte Carnizza

Frammenti di fronde di grandi "felci" arborescenti del genere Pecopteris, resti vegetali più comuni nei livelli delle Formazione del monte Corona

Panorama lungo la Linea Fella-Sava, sul fondo il monte Nebria

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.1 Caratteri idro – geomorfologici

L'ambito Val Canale-Canal del Ferro-Val Resia, unica zona di contatto dei tre principali gruppi linguistici e culturali europei, ossia quelli delle lingue romanze, slave e germaniche, è caratterizzato, anche nella sua evoluzione geologica e morfologica, dal suo essere "area di confine". Punto di incontro tra le catene alpina e dinarica, attraversato dallo spartiacque tra i bacini del Mare Mediterraneo e del Mar Nero, è delimitato al confine con l'Austria dalla valle del Gail che, assieme ad altre valli adiacenti con estensione E-O, rappresenta una geosutura, ossia l'espressione sulla superficie terrestre dello scontro, inquadrato nel modello della tettonica a zolle, fra la placca europea e quella africana.

Il paesaggio dell'area, spesso aspro e selvaggio, mai monotono, è il risultato d'insieme di una complessa struttura prodotta dai movimenti reciproci delle placche e delle microplacche litosferiche che, fratturandosi e allontanandosi tra loro hanno prodotto nuovi mari ed oceani, supportando lo sviluppo di strutture calcaree o la deposizione dei sedimenti prodotti dalla disgregazione delle terre emerse, poi compattati in quelli strati cementati che i successivi movimenti compressivi tra placche hanno schiacciato, accavallato e impilato ma che ancora oggi sono perfettamente riconoscibili nella evidente stratificazione delle pareti delle cime montuose o all'interno delle forre scavate dai torrenti.

Le montagne del settore settentrionale dell'ambito, comprese tra l'allineamento Val Pontaiba-Pontebba-Camporosso a sud e il confine di stato a nord, costituiscono la propaggine orientale della Catena Paleocarnica, formata da rocce, ricche di fossili e molto antiche (fino a 460 milioni di anni - Ma) che rappresentano una delle più complete e meglio esposte e sequenze paleozoiche del mondo. L'enorme interesse della comunità scientifica internazionale per queste rocce è testimoniato da più di mille pubblicazioni prodotte in oltre due secoli di ricerche. Le faune fossilifere e le litologie della Catena Paleocarnica permettono di ricostruire ambienti e geografie del paleozoico sorprendenti rispetto all'attuale. La microplacca carnico-dinarica (alla quale apparteneva la nostra attuale Regione) abbandonava un'Africa, prossima allora alla zona sud-polare e caratterizzata da climi freddi, per migrare verso latitudini più temperate: dai 50° S del tardo Ordoviciano (460-443 Ma) ai 35° S del Siluriano (443-416 Ma) per entrare quindi nella fascia tropicale nel Devoniano (Corradini et al., 2003; Zanferrari, 2006). In questo periodo si svilupparono ambienti marini ricchi di vita e piattaforme carbonatiche simili a quella delle attuali Bahamas. E' nel Devoniano che le Alpi Carniche vedono lo sviluppo di quella che è oggi la più grande scogliera tropicale affiorante in Europa: una cattedrale rocciosa sottomarina alta mille metri, costruita dai "palazzinari" del tempo: spugne, coralli, molluschi, alghe che sintetizzavano i minerali carbonatici come cemento per edificare gusci e impalcature.

All'interno dell'ambito Val Canale-Canal del Ferro, la scogliera tropicale devoniana si può ammirare al meglio nella lunga dorsale tozza e arrotondata del monte Cavallo di Pontebba che da sella della Pridola sale fino alla sella d'Aip. Internamente questo massiccio è scavato dal sistema carsico degli abissi Klondike, Livio Pastore, Kloce e Incubi, profondo circa 700 m con ingressi sia in Austria che in Italia. Il monte Cavallo presenta versanti di aspetto molto eterogeneo: prati alternati a lisce placche calcaree sul versante meridionale, che digrada verso Studena, mentre a nord una bastionata alta 400 m, con pareti percorse da vie d'arrampicata classiche (De Rovere e Mazzilis, 1985), si affaccia sul bucolico vallone di Winkel e sul vicino passo Pramollo.

Il panorama affascinante di questa biocostruzione - al pari di quello delle successive piattaforme carbonatiche triassiche che hanno formato imponenti montagne delle catene Carniche e Giulie come Sernio, Grauzaria, Zuc dal Bor, Montasio, Jof Fuart, Cimone, Canin - porta a riflettere su come la comparsa della vita sulla Terra ne abbia modificato in modo sostanziale l'atmosfera (sottraendo enormi quantità di CO_2 per produrre calcare), il clima e la geologia e, indirettamente, la composizione, anche quella attuale, dell'ambiente. Ciò è particolarmente evidente nella nostra Regione, caratterizzata dalla diffusa presenza di rocce carbonatiche, laddove altrove, sulla superfice terrestre, prevalgono le rocce magmatiche.

Sempre nel settore di Pramollo, lungo le pareti dei monti Auernig, Carnizza e Corona affiora il cosidetto "Permo-Carbonifero Pontebbano", una successione unica in Europa e conosciuta in tutto il mondo. Alcuni affioramenti del monte Corona sono conosciuti e studiati fin dalla fine dell'Ottocento (Stake, 1874; Schellwien, 1892; Frech, 1894; Geyer, 1897) per l'abbondanza e la varietà di fossili che conservano; tra questi, il più famoso è situato sul versante ovest a cavallo del confine italo-austriaco. L'importanza di questa sequenza permo-carbonifera, rispetto alle tante altre presenti in Europa, è la continua coesistenza di sedimenti (e fossili) continentali (fluviali e deltizi) e marini, tra loro interdigitati e sovrapposti in cicli ripetuti moltissime volte uno sopra l'altro, che ha permesso di confrontare i contenuti paleontologici marini con quelli continentali (Muscio e Venturini, 2012).

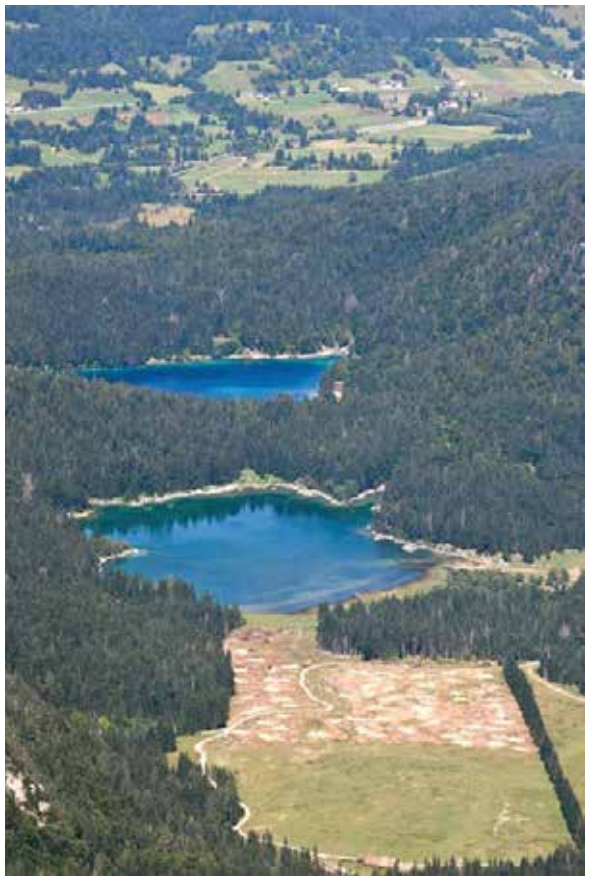
In geologia il termine "ladinico", che ha avuto origine nelle Dolomiti, si applica ovunque nel mondo a tutte le formazioni rocciose di età compresa tra 237 e 228 Ma. La Val Canale deve buona parte della sua natura alle dolomie ladiniche che affiorano estesamente sia a fondovalle che sui rilievi che bordano la valle. Pur trattandosi delle stesse rocce di alcune delle più famose cime dolomitiche, l'aspetto geomorfologico è ben diverso da quello delle Pale di San Martino o della Marmolada; le montagne della Val Canale sono infatti state intensamente fratturate dall'azione dell'importante lineamento tettonico attivo noto come faglia Fella-Sava. Ne è un esempio evidente il monte Nebria, in prossimità di Ugovizza, che presenta forme di incisione e degradazione e una morfologia più simile ai calanchi appenninici che ai massicci dolomitici, dando l'idea dell'intensità delle deformazioni tettoniche sviluppate lungo una faglia che, nel suo tratto Pontebba – Tarvisio, è stata riconosciuta come sismogenetica (Zanferrari, 2006).

Altre aree che presentano morfologie in erosione di tipo calanchivo e una tendenza diffusa alla franosità sono legate agli affioramenti, con caratteristici colori grigi e rossi, della Formazione di Werfen. Queste formazioni sono presenti nell'area del Tarvisiano e di Pontebba e oltre a situazioni calanchivo-franose (ad esempio bacino del rio Sciaid) danno luogo, proprio a causa dell'elevata erodibilità, a rilievi dolci e tondeggianti. Le brecce dolomitiche della Formazione a Bellerophon, note anche come "dolomie cariate", poste alla base delle rocce del Werfen, sono state utilizzate storicamente come pietra da costruzione proprio per la loro struttura vacuolare che le rendeva facilmente lavorabili e leggere. Spesso formano colonne e volte dei portoni delle case più signorili, in pietra, degli antichi nuclei abitati dell'area.

All'interno dell'ambito è quasi assente la presenza di cave attive mentre vi è senza dubbio una tradizione mineraria di origine almeno medioevale, che anche la toponomastica rileva (Canal del Ferro). Oltre alla miniera di Raibl, una delle più importanti in Europa per l'estrazione di piombo e zinco, chiusa nel 1990, anche la miniera di ferro (ematite, magnetite e siderite) di Globocnick, situata a nord di Malborghetto, tra quota 1700 e 1900 m presso la cima del monte Cocco, era dotata di un caratteristico villaggio minerario. In Val Aupa, dal giacimento del rio Fous, furono estratte, negli anni a cavallo delle due guerre mondiali, circa 2000 tonnellate di fluorite molto pura (Di Colbertaldo, 1955). Mineralizzazioni di minore importanza furono sfruttate in Val Resartico a Resiutta (rocce bituminose), in Val Bartolo (solfuri) e nell'impluvio del rio Sciaid presso Tarvisio.

Tutte le rocce che affiorano sul territorio, anche quelle originatesi parecchie centinaia di milioni di anni fa, hanno raggiunto la loro attuale posizione e forma per effetto dei movimenti compressivi tra la placche litosferiche adriatica ed europea degli ultimi 23 Ma. La formazione di un sistema di sovrascorrimenti ha prodotto montagne e vallate (orogenesi), poi plasmate dall'azione della gravità e delle acque, sotto forma di pioggia, torrenti e ghiacciai, con un'azione di modifica delle forme e degli ambienti.

L'azione dei ghiacciai nel modellamento dell'ambiente attuale è sicuramente la più appariscente e ha dato forma a circhi e conche glaciali, come quelle del Cjadinut sulle creste dei Musi e del Montasio, valli glaciali (caratteristica quella del torrente Saisera) o depositi morenici. Tra questi ultimi una particolarità geomorfologica è costituita dai "massi erratici della Val Resia". Nell'alveo e negli immediati dintorni del torrente Resia, in prossimità degli abitati di San Giorgio e di Prato Resia, si rinvengono diversi massi dolomitici e calcarei di provenienza glaciale, che stupiscono per la loro imponenza, particolarmente evidente nel tratto di alveo del torrente Resia a monte



I due laghi di Fusine e la spianata di un antico terzo lago.

lumping nei livelli di scisti bituminosi della Formazione del Monticello nella minera del rio Resartico.

Monte Re e le miniere di Raibl.

Crepaccio carsico, Foran dal Muss.

Ultimi lembi del ghiacciaio sul massiccio del monte Canin.

del ponte con cui la strada comunale passa dalla sinistra alla destra del torrente. I massi sono quanto resta di un cordone morenico quasi completamente eroso dal torrente e attestano l'esistenza di un ghiacciaio stadiale che scendeva dalla valle del rio Barman fino ad ostruire la stessa val Resia.

La conca di Fusine ospita due suggestivi laghi di sbarramento morenico formatisi durante la successiva fase di ritiro dei ghiacciai (circa 15.000-16.000 anni fa). Tra i diversi massi erratici prima trasportati e poi abbandonati che si possono incontrare, spicca quello colossale noto come "Masso Pirona", probabilmente tra i più grandi dell'intero arco alpino. I rilievi montuosi del gruppo del Mangart, imponente massiccio calcareo-dolomitico, completano la cornice naturale.

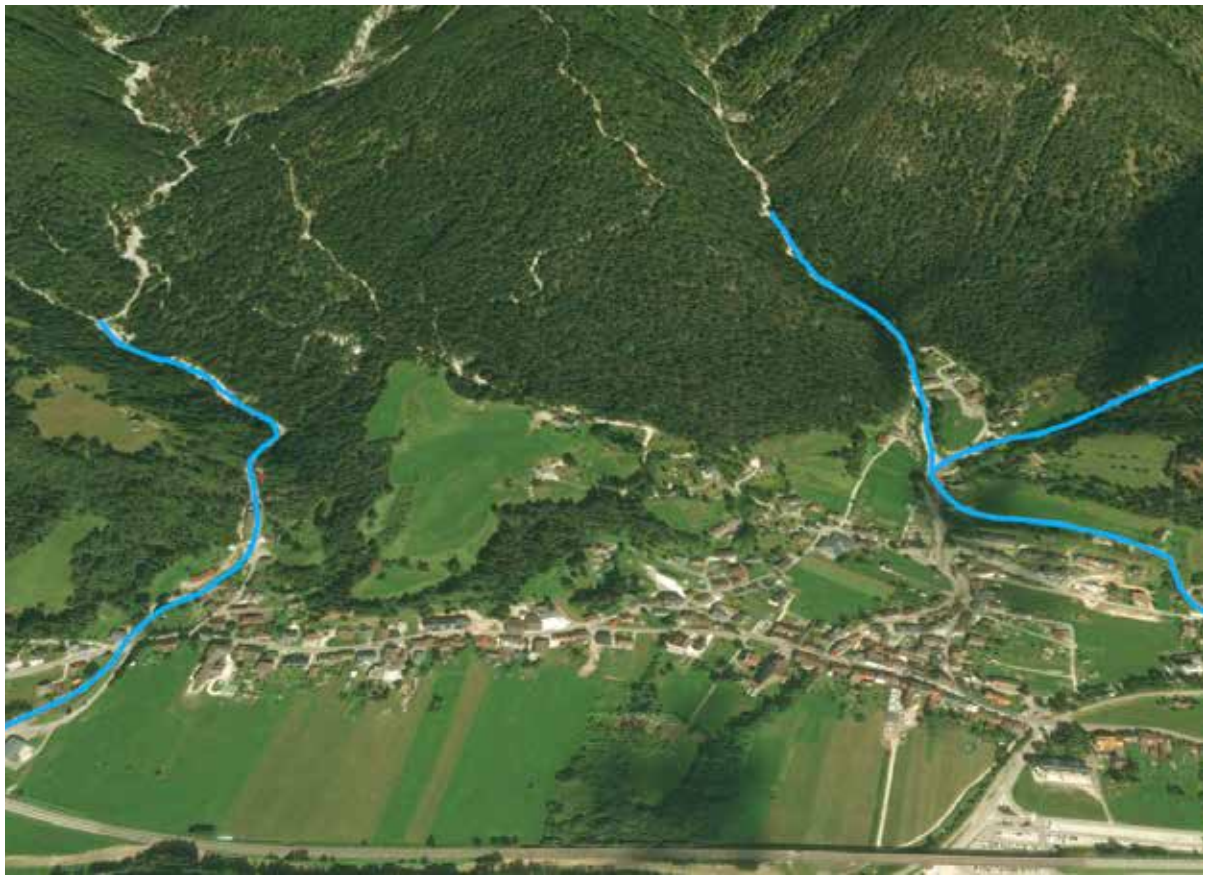
Il ghiacciaio del Canin, ormai ricordo da cartolina anni '70, rappresenta, o meglio rappresentava, l'ultimo residuo della vasta calotta glaciale che fino a 30.000 - 18.000 anni fa ricopriva la maggior parte della catena Alpina, comprese le aree montuose del Friuli Venezia Giulia. Nonostante le modeste dimensioni l'importanza del ghiacciaio rimane comunque notevole: si tratta del ghiacciaio più orientale dell'interno Arco Alpino italiano, e si trova a quote eccezionalmente basse rispetto a quelli del settore occidentale della Catena. La cresta rocciosa che li protegge, infatti, raggiunge raramente i 2500 metri di altitudine e il loro limite inferiore si trova poco oltre i 2000 metri.

L'area del monte Canin presenta inoltre un esempio eccezionale di carsismo alpino. L'altopiano è caratterizzato da strati inclinati a monoclinale, prevalentemente appartenenti alla formazione della Dolomia Principale (Noriano) e a quella dei Calcari del Dachstein (Retiano), costituita da calcari purissimi e molto solubili. Eclatanti sono le morfologie carsiche superficiali: scannellature, solchi, crepacci, vaschette danno corpo a estesi e variegati campi solcati, numerose sono le doline, i pozzi da neve, gli inghiottitoi. Ci sono oltre duemila grotte sull'altipiano del monte Canin, tra le più profonde d'Italia, e ogni anno ne vengono scoperte di nuove. L'area è interessata da un fitto reticolo di faglie e fratture ad alto angolo o verticali: le discontinuità sono ben osservabili data l'assenza della vegetazione e di corsi d'acqua in superficie. Su queste si è impostato il fenomeno carsico profondo che si esplica in un complesso intreccio di cavità date da pozzi, gallerie, forre, cunicoli, sale di crollo. L'unità più intensamente carsificata è quella dei Calcari del Dachstein, mentre la Dolomia Principale costituisce un livello di base. L'intricato sistema di reticoli carsici, che si sviluppa nel sottosuolo del Foran del Muss - Col delle Erbe (esteso complessivamente più di 50 km), drena le acque di questa vasta zona di assorbimento, convogliandola prevalentemente verso il Fontanon di Goriuda, il quale si getta nel torrente Raccolana con una spettacolare cascata a quota 860 m, ma anche verso il bacino del fiume Isonzo in Slovenia.

Il reticolo idrografico attuale dell'ambito Val Canale-Canal del Ferro-Val Resia, dettato nella sua distribuzione fondamentale dall' orogenesi, è, seppur con alcune modifiche, la fotografia – o meglio, l'incisione – del reticolo idrografico esistente nell'età Messiniana, quando tra 5,9 e 5,4 Ma la chiusura dello Stretto di Gibilterra portò al prosciugamento del Mediterraneo. Il conseguente abbassamento del livello di base dei torrenti alpini del bacino del Mediterraneo, nell'ordine del migliaio di metri, portò ad un approfondimento dei corsi d'acqua, con incisioni e forre, così marcate da essere mantenute anche a seguito del successivo ripristino del livello marino mediterraneo e delle seguenti deformazioni tettoniche (Zanferrari, 2006). In altri casi, più recenti locali innalzamenti del substrato roccioso, legati all'orogenesi, oppure il ritiro dei ghiacciai di fondovalle, sono all'origine di forre e cascate che caratterizzano il paesaggio più segreto e nascosto dell'ambito Valcanale-Canal del Ferro-Val Resia. Le forre percorribili, ma solo con tecniche speleo-alpinistiche, all'interno dell'ambito sono più di una trentina, prevalentemente localizzate nel settore delle Alpi e delle Prealpi Giulie. Tra le forre più spettacolari, ricche di ambienti incontaminati e suggestivi di rara bellezza, la forra dei rii Alba-Intralba e Simon che scendono dal versante sud del monte Zuc dal Bor e il rio Brussine in prossimità di Chiusaforte.

Lo spartiacque tra Mar Nero e Mar Mediterraneo (il nostro "Continental Divide") coincide a nord con il confine di Stato passando poi, verso sud, per Sella di Camporosso e Sella Nevea. All'interno dell'ambito circa 100 chilometri quadrati di territorio appartengono all'area danubiana,

almeno per ora, poiché, come i confini nazionali nelle vicende storiche, anche lo spartiacque tende a spostarsi e, nell'ultimo lasso temporale della storia geologica, l'area mediterranea si è progressivamente allargata verso nord-est con la velocità di circa 1 centimetro all'anno nel corso dell'ultimo milione di anni (Muscio e Venturini, 2012).

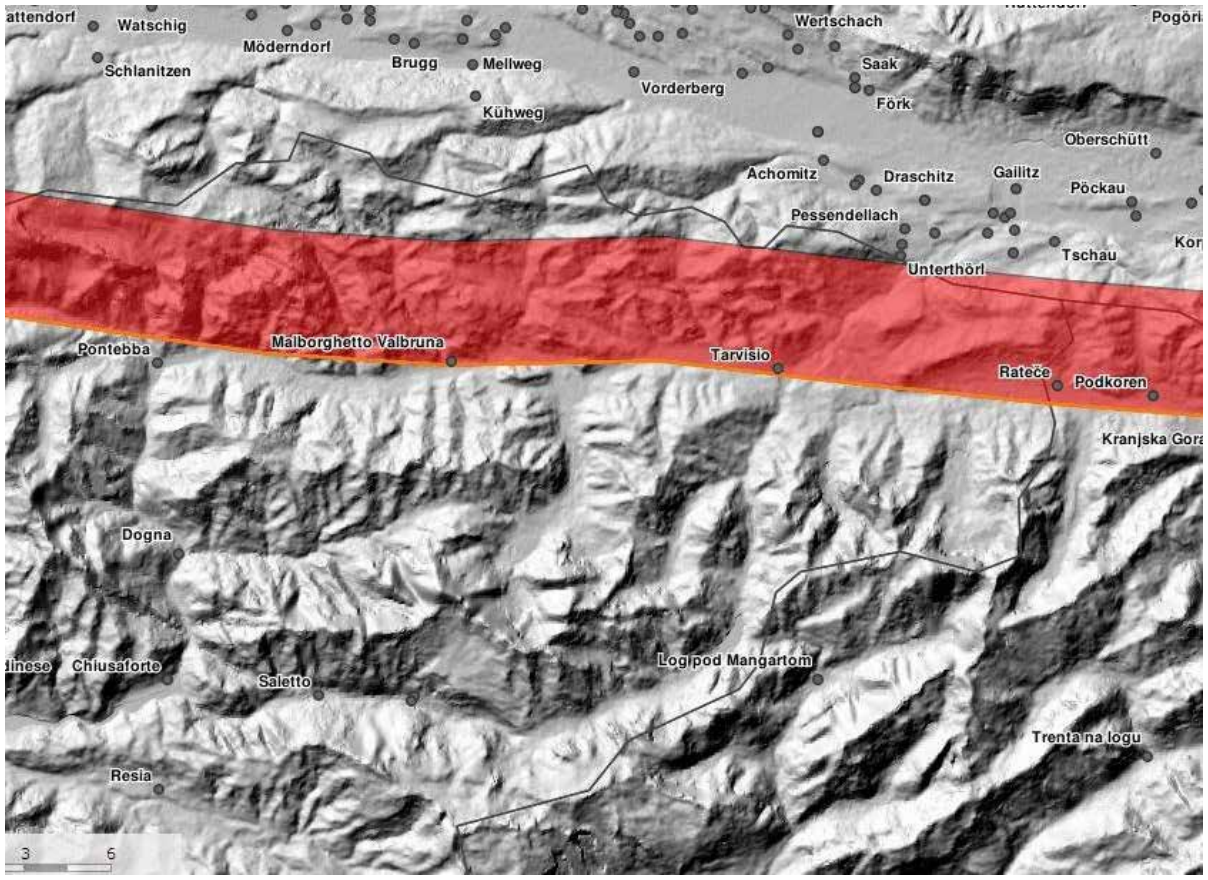


Fontanon del Goriuda.

Foto storica del ghiacciaio del monte Canini, poco dopo la fine della Prima Guerra Mondiale (da Kugy, 1933).

Forra del rio Alba.

Lo spartiacque tra il Mar Adriatico e il Mar Nero presso l'abitato di Camporosso.



1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.1 Caratteri idro – geomorfologici

1.1.1 Vulnerabilità ambientali

Il lineamento tettonico attivo che ha formato la Val Canale è responsabile dell'alto grado di fratturazione delle rocce dei rilievi della zona. La conseguente disponibilità di enormi quantità di detrito mobilizzabile, la presenza di dislivelli consistenti e una piovosità tra le più elevate d'Italia costituiscono gli elementi predisponenti ed innescanti di una particolare tipologia di fenomeno franoso nota come debris flow o colata detritica che in passato ha colpito pesantemente l'ambito Val Canale-Canal del Ferro-Val Resia.

La presenza di imponenti opere di difesa da colate detritiche è infatti particolarmente evidente, diventando un tratto distintivo del paesaggio, sul versante settentrionale della Val Canale nel tratto compreso tra Pontebba e Camporosso.

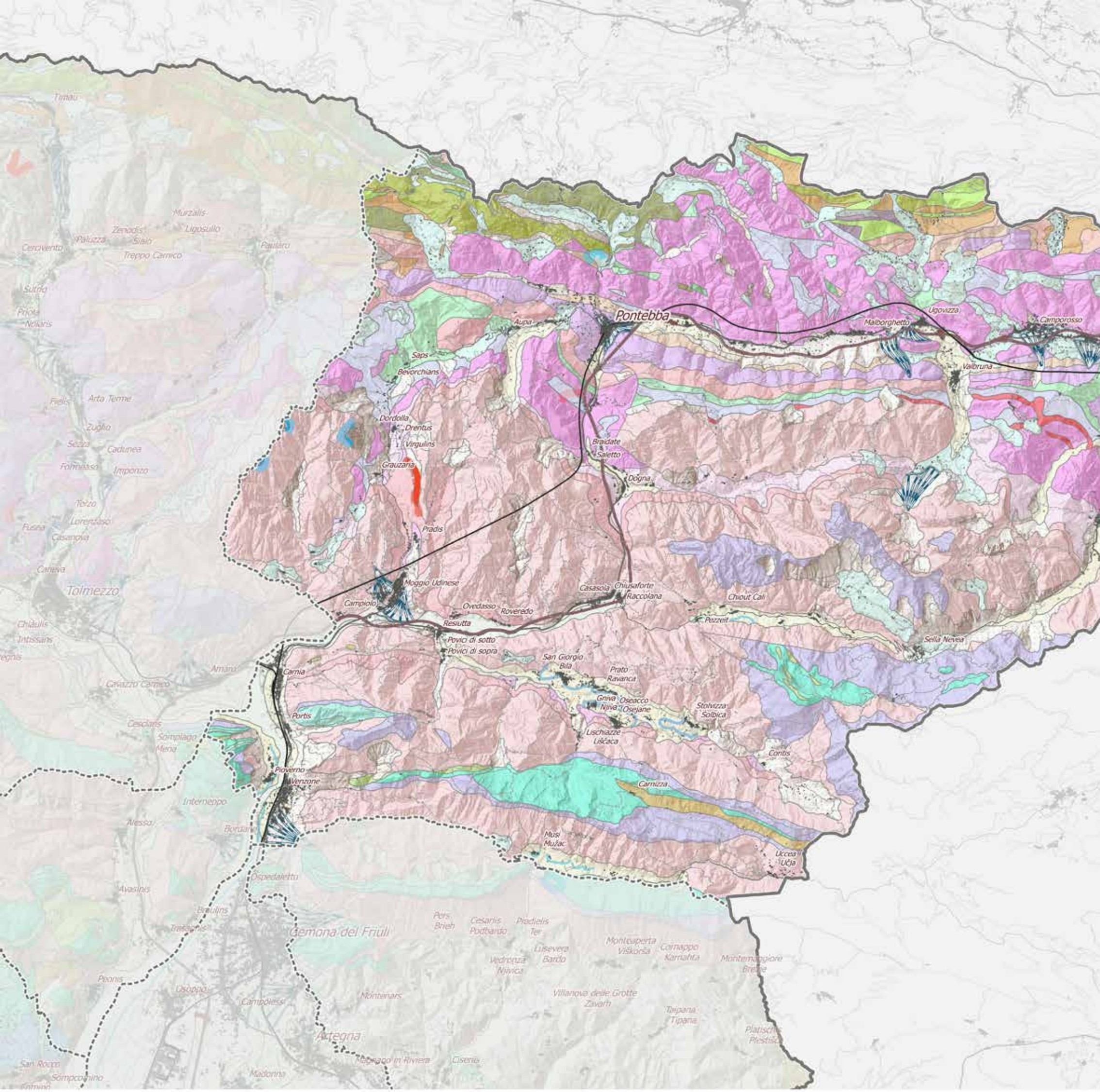
Oltre alle colate detritiche le altre tipologie di frane che incidono maggiormente sul territorio sono i crolli e le frane di scivolamento. Il reticolo idrografico ha richiesto continui interventi di sistemazione e di controllo, prevalentemente a tutela della rete viaria e degli abitati.

L'area è classificata sismica. La massima sismicità (zona 1) è assegnata al Comune di Resia mentre gli altri comuni ricadono in zona 2, con esclusione del Comune di Tarvisio, classificato nella zona 3 a minore sismicità.

In sinistra idrografica del torrente Slizza sono presenti i depositi degli scarti della miniera di miniera di Raibl che per i loro contenuto in zinco, piombo e altri metalli pesanti costituiscono una potenziale fonte di inquinamento dell'acque di falda e di superficie. L'area è oggetto di un progetto di messa in sicurezza con confinamento del deposito.

Villaggio Cucco colpito da una colata detritica nell'alluvione del 29 agosto 2003.

Faglia Fella – Sava. Catalogo delle sorgenti sismogenetiche dell'Ist. Naz. Geofisica e Vulcanologia.



Pontebba
Aupa
Saps
Bevorchians
Dordolla
Drentus
Virgulins
Grauzaria
Pradis
Braidate
Saletto
Dogna
Moggio Udinese
Campiolo
Ovedasso
Roveredo
Resiutta
Casasola
Chiusaforte
Raccolana
Chiout Cali
Pezzeit
Sella Nevea
Povici di sotto
Povici di sopra
San Giorgio
Bila
Prato
Ravanca
Gniva
Njiva
Oseacco
Osejane
Stolvizza
Solbica
Lischiazze
Liščaca
Coritis
Carnia
Portis
Pioverno
Venzone
Carnizza
Musi
Mužac
Uccea
Učja
Malborghetto
Ugovizza
Camporosso
Valbruna
Tolmezzo
Arta Terme
Zuglio
Cadunea
Imponzo
Terzo
Lorenzaso
Casanova
Caneva
Chiaulis
Intissans
Amaro
Cavazzo Carnico
Cesclans
Somplago
Mena
Interneppo
Alesso
Bordano
Ospedaletto
Avasinis
Braulins
Trasaghis
Gemona del Friuli
Pers
Brieh
Cesariis
Podbardo
Pradielis
Ter
Lusevera
Bardo
Vedronza
Njivica
Monteaperta
Viškorša
Cornappo
Karnahta
Montemaggiore
Brezje
Peonis
Osoppo
Campolessi
Montenars
Villanova delle Grotte
Zavarh
Taipana
Tipana
Artegna
Platischis
Plestišča
San Rocco
Sompcomino
Madonna
Magnano in Riviera
Cisenis
Timau
Murzalis
Ligosullo
Zenodis
Paluzza
Sisio
Cercivento
Treppo Carnico
Paularo
Sutrio
Priola
Nolaris
Fielis

Caratteri idro-geo-morfologici

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

Linee Morfologiche

Conoidi

Orlo Terrazzo maggiore di 2 m

Tessiture

Sedimenti limoso-argillosi talora con sabbie e ghiaie subordinate

Sedimenti sabbiosi talora con ghiaie e limi subordinati

Sedimenti ghiaioso-sabbiosi talora con limi subordinati

Sedimenti ghiaiosi talora con sabbie e limi subordinati

Sedimenti ghiaiosi, con sabbie e limi in percentuali varie, spesso inglobanti blocchi

Unita Lito-Crono-Stratigrafiche

FR - FR

PF - PF

10a - Calcari del Clapsavon Calcari dell'Acquatona Fm. di Buchenstein o di Livinallongo Fm. di Wengen o di La ValleFm. di San Cassiano- Triassico medio - sup.

10b - Laloclastiti del M. Fernazza vulcaniti di Riofreddo - Triassico medio

11 - Fm. della Val Degano - Triassico sup.

12b - Dolomie cariate - Triassico sup.

12c - Calcare del Predi lFm. di Rio del Lago Calcare di Conzen Fm. di Tor globalmente: Fm. di Raibl- Triassico sup.

22 - Detriti di falda antichi - Pleistocene l.s.

23 - Depositi glaciali el settore meontano e dell'anfiteatro morenico del Tagliamento - Pleistocene sup.

24 - Sedimenti fluvioglaciali ed alluvionali della pianura - Pleistocene sup.

25 - Sedimenti alluvionali del settore montano - Plestocene sup. - Olocene

26 - Sedimenti alluvionali del settore montano della pianura e litoranei - Olocene - Attuale

27 - Sedimenti palustri e lacustritalora torbosi - Olocene - Attuale

28 - Detriti di falda recenti d attuali - Olocene - Attuale

2a - Fm. dell'Uqua - Ordovinciano sup.

13a - Fm. del Monticello - Triassico sup.

13c - Dolomia Principale Laminiti di Rio Resartico - Triassico sup.

14 - Calcare del Dachstein - Triassico sup.

15a - Calcari grigi del Friuli Calcare di Stolaz Calcari a Crinoidi - Giurassico inf.

15b - Calcare di Chiampomano Fm. di Soverzene Encrinite di Fanes Encrinite del Monte Verzegnis Fm. di Igne - Triassico sup. p.p. - Giurassico inf.

15c - Calcare del Vajont - Giurassico medio

16a - Calcari di Polcenigo Calcari ad Ellipsactinie - Giurassico sup.

16b - Fm. di Fonzaso Rosso Ammonitico superiore Biancone o MaiolicaCalcare di Soccher - Giurassico sup. - Cretacico inf.

2b - Fm. del Cocco calcari ad Orthoceras livello a Cardiolastrati a Megarella marne a trilobiti - Siluriano

3a - Calcare massiccio del M.te Coglians calcari a Pentamerus Stringocephalus Amphipora - Devoniano inf. - med.

3b - Rosso Goniatitico Calcari a Goniatiti e Climene - Devoniano - Carbonifero inf.

4a - Fm. Del Hochwipfel - Carbonifero sup. p.p.

5a - Fm. del Bombaso Fm. di Meledis Fm. del Pizzul Fm. del Corona Fm. dell'Auernig Fm. del Carnizza = Gruppo di Pramollo - Carbonifero sup.

5b - Fm. a Pseudoschwagerina inf. e sup. Fm. di Val Dolce - Carbonifero sup. - Permiano inf.

6a - Breccia di TarvisioConglomerato di Sesto Arenaria di Val Gardena - Permiano sup.

6b - Fm. a Bellerophon: depositi di laguna evaporitica - Permiano sup.

17a - Scaglia rossa selcifera e variegata Breccie di Grignes Calcare di Volzana Calcari del fadalto Calcari di Andreis - Cretacico inf. - Eocene inf.

17c - Calcari di M. Cavallo Calcareniti del Molassa Calcari di Aurisina Fm. dei calcari del Carso triestino p.p. Calcari di M.te San Michele - Cretacico sup.

18 - Calcari a Miliolidi Calcari a Nummuliti ed Alveoline Mb. di M.te Grisa e Opicina Liburnico: Vreme e Cosina - Paleocene - Eocene inf.

19a - Membro di Drenchia Flysh di Uccea Flysn di Clodig Flysh di M.te Brieka Flysh dello Iudrio Flysh di Calla Flysh di Masarolis - Cretacico sup. - Paoleocene p.p.

20a - Brecce di Peonis Arenaria di Preplans Fm. di Val Tremugna Marna di Bolago Gruppo di Cavanella Arenaria di San Gregorio Marna di Monfumo Fm. del M. Baldo - Oligocene sup. - Eocene medio

21 - Conglomerati alluvionali poligenici ed eterometrici ad abbondante matrice e cemento carbonatico - Pleistocene inf. e medio

6c - Fm. a Bellerophon: depositi di piattaforma carbonatica - Permiano sup.

7 - Orizz. di Tesero Mb. di Mazzin Orizz.di Andraz Mb. di Siusi Oolite a gasteropodi Mb. di Campil Md. di Val Badia Mb. di Cencenighe globalmente: Fm. di Werfen - Triassico inf.

8a - Dolomia del Serla sup.Dolomia del Popera Dolomia del Serla inf. Membro dell'Arvenis Membro di Lusnizza Fm. di Lusnizza - Triassico medio

8b - Conglomerato di Piz da Peres di Voltago del Rio Senatadi RichthofenBreccia di Ugovizza s.l. Calcare di MorbiacFm. di DontFm. del Bivera Fm. del AmbataTorbiditi d'Aupa - Triassico medio

9 - Fm. del Contrin Calcari dolomitici del M. Tiarfin Dolomia dello Sciliar o Schlem Dolomia ladino-carnica Dolomia cassiana - Triassico medio - sup.

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.2 Caratteri ecosistemici e ambientali

Caratteri generali L'ambito (sup. tot. 95.582 ha) è caratterizzato da comunità floristiche e faunistiche costituite sia da specie termofile, che dalla pianura penetrano in montagna attraverso i corridoi fluviali e si fermano sulle propaggini meridionali dei rilievi prealpini, che da varie entità microterme che invece occupano i settori più freddi ed elevati del settore alpino; notevole è il contingente di specie illirico-balcaniche, alpine sud-orientali ed endemiche.

Gli elementi naturali e seminaturali occupano la quasi totalità della superficie dell'ambito e rispecchiano la complessa geomorfologia dell'area caratterizzata dai grandi massicci calcareo-dolomitici delle Prealpi e Alpi Giulie e da una serie di valli principali ad orientamento prevalente est-ovest.

Le comunità vegetali naturali e seminaturali sono variegate e complesse poiché l'ambito comprende rilievi e vallate sia prealpini che alpini, con tutte le aree di transizione fra queste due grandi fasce bioclimatiche. L'aspetto più omogeneo è quello dei substrati basici che sono nettamente dominanti e fanno si che le serie dinamiche basifile occupino quasi tutta l'area.

Pineta Val Resia (Foto D. Di Gallo)

Il paesaggio vegetale dell'ambito è dominato dai boschi e dagli ambienti rupicoli e di ghiaione mentre sono rari gli ambienti umidi.

Le comunità vegetali più rare e minacciate sono i prati-pascoli secondari, derivati da disboscamento e pascolo mentre più stabili sono le praterie primarie che costituiscono la vegetazione zonale della fascia alpina.

I boschi maggiormente diffusi nell'ambito sono le faggete illiriche; esse sono habitat di interesse comunitario e nella fascia prealpina, dove il clima oceanico e il substrato calcareo sono favorevoli al faggio, si presentano come boschi puri. Nelle stazioni prealpine più calde, il faggio forma invece consorzi con il carpino nero mentre in quelle più fresche si consorzia con altre latifoglie a formare boschi mesofili in successione altitudinale con gli acero frassineti. Sui versanti nord dei rilievi del settore alpino - Val Raccolana, Val Dogna, Canal del Ferro e Val Canale - dove il clima diventa maggiormente continentale, alle faggete pure si sostituiscono boschi misti di faggio e abete rosso denominati piceo-faggete. Nella fascia montana ed alpina interna prevalgono invece i boschi puri di abete rosso, le peccete, con una forma particolare di pecceta su alluvioni presente nel Tarvisiano.

Gli ostrieti, formati da carpino nero talvolta mescolato a frassino minore, vegetano sui versanti più acclivi e termofili prealpini come sul monte Plauris, la catena dei monti Musi e in parte dell'area di Rivoli bianchi.

Le pinete di pino nero Pinus nigra var.austriaca, specie endemica delle Alpi sudorientali, sono habitat di interesse comunitario prioritario e trovano la loro massima diffusione nei versanti sud dei rilievi prealpini orientali con i migliori esempi in Val Resia, Val Raccolana e Val Dogna.

Questi boschi con sottobosco di specie xerofile come Erica carnea, polygala sp. e Globularia cordifolia, sisviluppano su rocce compatte o su alluvioni e macereti stabilizzati e si spingono anche in aree più interne nella variante a pino silvestre come nella Valle di Cave del Predil, in Canal del Ferro e Val Canale.

I boschi di larice sono molto rari in Regione e spesso chiudono il limite del bosco in formazioni miste rade con abete rosso, pino mugo e arbusti tipici delle brughiere. Nell'ambito troviamo lariceti pionieri naturali, forse di origine relittica, che si sviluppano nei sistemi prealpini e mesalpici su pareti fresche e scoscese oppure lariceti secondari, habitat non di interesse comunitario, che colonizzano prati e pascoli in abbandono soprattutto al margine delle aree malghive.

I substrati carbonatici prevalenti nell'ambito favoriscono anche una buona diffusione di un habitat di interesse comunitario prioritario e cioè le mughete calcifile presenti in modo eterogeneo lungo un ampio gradiente altitudinale e a diverse esposizioni su pendii molto acclivi e su conoidi detritici. Il tipo più diffuso è la mugheta macroterma presente sia con consorzi più termofili, esposti a sud, con sottobosco di erica erbacea ma è presente anche la mugheta microterma dei versanti freschi e delle quote superiori in cui invece dominano elementi subalpini ed alpini come il rododendro nano.

Nei rilievi prealpini le mughete sono presenti in fasce ristrette sui versanti sud mentre diventano più diffuse in quelli nord, dove trovano le condizioni climatiche più favorevoli con significative discese anche a quote più basse lungo i grandi conoidi oppure su pendici rupestri.

Alle mughete primarie e compatte si aggiungono dei consorzi di arbusti misti frutto della ricolonizzazione di pascoli dove la copertura del pino mugo è piuttosto lacunosa.

Altre formazioni arbustive importanti, localizzate in modo eterogeneo sia sulle Prealpi che sui rilievi alpini più interni sono quelli più mesofili a Salix waldsteniana, che prediligono conche di accumulo nivale oppure versanti molto freschi e quelli a ginepro comune degli altopiani calcarei.

La formazione erbacee che caratterizzano le aree aperte sono fondamentali per il mantenimento della biodiversità. Le più diffuse nell'ambito sono i prati-pascoli secondari su substrato calcareo che, al di sotto del limite del bosco, formano praterie a cotico compatto a carici e Sesleria coerulea; alle quote più elevate

troviamo invece le praterie primarie a zolle discontinue dominate da Carex firma. L'alta Val Resia e i Piani del Montasio rappresentano un'area molto interessante per la significativa diffusione di questi prati-pascoli che altrove, a causa della morfologia accidentata dei rilievi, si presentano come lembi di praterie frammiste a mughete e a sistemi rupestri o a ghiaioni.

Oltre alle formazioni prative calcifile si trovano, sui rilievi a substrato silicatico lungo la catena Carnica principale anche lembi di praterie acidofile, i nardeti, dominate dalla graminacea Nardus stricta che, pur essendo poco rappresentate nell'ambito, sono elementi importanti per il paesaggio assieme ai prati da sfalcio presenti nei fondovalle e nelle selle vicino ai centri abitati.

Le aree prative secondarie sono in stato di progressivo abbandono e incespugliamento che porta a una diminuzione di molte delle superfici prative o pascolive nelle aree montane a favore delle brughiere, delle mughete e dei boschi. Le zone con suolo più profondo presentano infatti un'avanzata di orli mesofili dominati da grandi ombrellifere, quelle con suolo magro vengono colonizzate dalla Ginestra stellata-Genista radiata. I fenomeni dinamici sono ancor più evidenti sugli ex prati da sfalcio che presentano prima una semplificazione e degradazione della cotica erbacea e poi vengono invasi da specie legnose pioniere come il larice o l'abete rosso.

Ricchi di flora endemica e di rarità floristiche sono le rupi con vegetazione casmofitica caratterizzata da Potentilla caulescens e Potentilla nitida nelle zone più calde e da piccole felci nelle zone ombrose dei versanti più freschi nonché i ghiaioni che si articolano sia su base altimetrica che su base granulometrica e sono colonizzati da specie vegetali pioniere.

Lungo il corso della parte medio-alta dei principali fiumi a carattere torrentizio dell'ambito si trova vegetazione arbustiva di greto dominata da salici Salix eleagnos, Salix purpurea e Salix daphnoides, con lembi ridotti di ontanete ad ontano bianco e peccete di greto.

La vegetazione ripariale è contaminata da alcune specie esotiche invasive tra le quali Reynoutrya japonica che si sta diffondendosi lungo le sponde dei corsi d'acqua soprattutto nel Tarvisiano.

Rare sono le zone umide che comprendono i laghi di origine glaciale di Fusine e Cave del Predil, le piccole torbiere alpine e subalpine come quella di passo Pramollo o malga Lussari, il sistema di torbiere di Lanza e Val Dolce, il lago-palude di sella Sompdogna e la torbiera Scichizza a Fusine in Valromana, in cui si mescolano lembi di torbiera, vegetazione acquatica e vegetazione palustre.

La **floradi interesse conservazionistico** comprende un notevole contingente di specie rare e endemiche, alcune delle quali incluse nell'allegato II della Direttiva Habitat come la grande orchidea Scarpetta di Venere Cypripedium calceolus che vive nelle radure boschive su substrato calcareo dolomitico, la campanulacea endemica Campanula zoysii che colonizza esclusivamente le rupi calcaree di alpi e prealpi Giulie; un altro endemismo alpino in forte riduzione numerica è la Regina delle alpi Eryngium alpinum segnalata nelle Prealpi Giulie settentrionali.

Tra le specie incluse nell'allegato IV della Direttiva Habitat si ricorda il Raponzolo di roccia Physoplexis comosa, endemismo delle alpi orientaliche cresce su rupi calcareo-dolomitiche della fascia montana e submontana limitrofa alla zona prealpina.

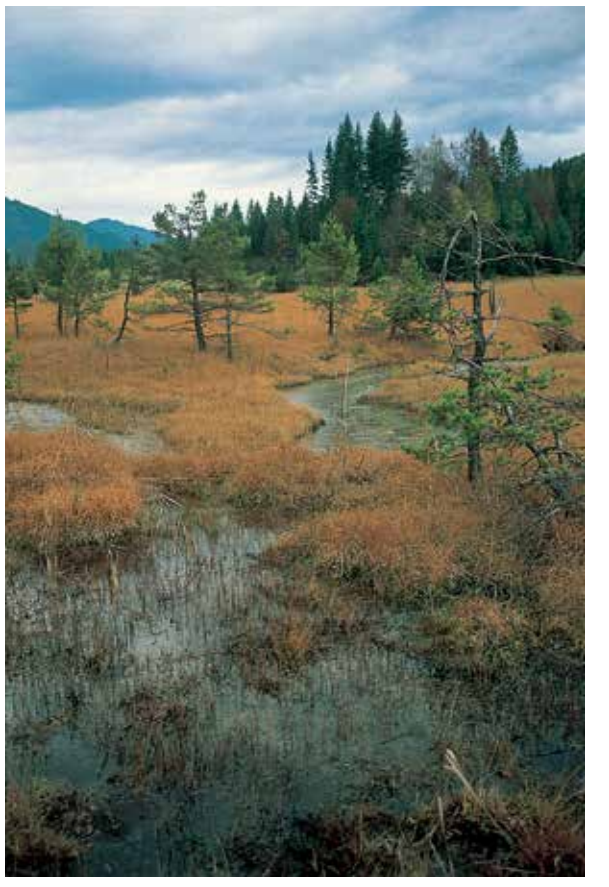
Tra le specie invece incluse nell'allegato V della Direttiva Habitat si annoverano due specie impiegate a scopi officinali: Genziana lutea, legata a prati e pascoli calcifili e Arnica montana che vegeta invece nei prati di quota su substrato silicatico.

Altre specie vegetali importanti sono incluse in liste rosse come la ciperacea Carex pauciflora, specie a rischio d'estinzione presente nella torbiera alta di passo Pramollo. Numerose le specie endemiche che gravitano in habitat primari come rupi e ghiaioni tra cui si ricordano Alyssum ovirense, Cerastium subtriflorum ela graminacea Festuca calva, endemica delle Alpi Giulie, che costituisce vaste praterie su pendii molto ripidi.

Tra le specie vegetali non di interesse comunitario si rilevano nell'ambito le uniche stazioni italiane certe di Wulfenia carinthiaca, specie illirica che ha disgiunzione di areale in Italia sulle sponde del lago di Passo Pramollo assieme a Lycopodiella inundata e Potentilla palustris.

La **comunità faunistiche** comprendono specie termofile, che dalla pianura si fermano sulle propaggini meridionali dei rilievi e di varie entità microterme che invece occupano i settori più freddi ed elevati

La vicinanza con la Slovenia, l'Austria e la Croazia determina una continuità ecologica con vasti ambienti



Torbiera Scichizza (Foto di L. Fogale)

Campanula zoysii (Foto di D. Di Gallo)

naturali dove sono presenti ancora specie di grande importanza ecologica e naturalistica. Da questi Paesi arrivano, infatti, nel territorio regionale l'Orso bruno, la Lince, lo Sciacallo dorato, la Lontra e il Lupoconferendo a questi settori alpini un'importanza strategica fondamentale per la ricolonizzazione del Paese e delle Alpi da parte di questi grandi carnivori, la cui conservazione rappresenta uno degli obiettivi prioritari a livello comunitario.

Numerose le specie di invertebrati di allegato II della Direttiva Habitat, tra cui i rari Cerambicidi Morimus funereus e Rosalia alpina, legati alla presenza di boschi con alberi vetusti e senescenti. Le vaste faggete della fascia prealpina ospitano le specie caratteristiche dei boschi mesofili, in particolare Picidi, Turdidi, Silvidi e Paridi ma anche il raro Allocco degli Urali Strix uralensis al limite occidentale del suo areale di distribuzione.

Nei boschi della fascia alpina sono presenti numerosi picidi come il Picchio cenerino Picus canus, il Picchio tridattilo Picoides trydactilus e il Picchio nero Dryocopus martius, tetraonidi come il Gallo cedrone Tetrao urogallus e il Francolino di monte Tetrastes bonasia nonché rari rapaci notturni come la Civetta capogrosso Aegolius funereus, considerato un relitto glaciale presente solo nei boschi di conifere dell'arco alpino orientale. Tra i mammiferi Il Moscardino Muscardinus avellanarius è presente a tutte le quote, giungendo fino al limite della vegetazione arborea e nelle mughete.

Nei prati-pascoli prealpini alternati a rupi e macereti, sono presenti uccelli di ambienti temperati che si fermano su questi rilievi e non si spingono verso le Alpi interne come la Coturnice Alectoris graeca, il Re di quaglie Crex crex e il Succiacapre Caprimulgus europaeus nonché le rare farfalle di interesse conservazionistico Euphydryas aurinia, Parnassius apollo e Erebia calcaria. Nelle zone aperte più in quota sono invece presenti il Gallo forcello Lyrurus tetrix e la Lepre variabile.

Le acque dei torrenti alpini sono popolate dalla trota marmorata, endemica nei bacini adriatici, e dallo Scazzone Cottus gobio accompagnati in alcuni siti da due specie di Gambero di fiume Austropotamobius italicus meridionalis e Austopotamobius torrentium, quest'ultimo presente solamente nelle acque dei torrenti affluenti al bacino danubiano.

Gli anfibi si presentano in questo ambito penalizzati, soprattutto nell'area prealpina e sul massiccio del monte Canin, dalla quasi totale assenza di lenti d'acqua superficiali dove potersi riprodurre e si possono trovare solo nelle pozze d'alpeggio oppure nelle rare aree umide, con l'eccezione della Salamandra alpina Salamandra atra che, essendo indipendente dalla presenza di corpi idrici, può colonizzare anche altopiani e massicci carsici.Tra le specie di interesse comunitario si ricordano l'Ululone dal ventre giallo Bombina variegata, la Rana montana Rana temporaria, e il Tritone alpino Mesotriron alpestris nonché la Raganella del bacino danubiano Hyla arborea presente nel tarvisiano.

Di grande interesse faunistico sono i vasti settori rupestri e di ghiaione che favoriscono l'insediamento di complesse comunità rupicole che includono l'Aquila reale, il Grifone, il Falco pellegrino, il Gheppio, il Gufo reale, il Corvo imperiale, il Rondone maggiore, la Rondine montana e il Picchio muraiolo; le creste, i ghiaioni e le rocce deli rilievi alpini sono l'ambiente d'elezione della ormai rara Pernice bianca.

Tra i rettili si ricorda la convivenza in zona prealpina di tre specie di vipere il Marasso Vipera berus, che si spinge fino alle praterie più alte, laVipera dal corno Vipera ammodytes che si trova nei macereti e la

Vipera aspis francisciredi che invece vive nei fondovalle e nei macereti arbustati più termofili. Altre specie di rettili inserite nell'allegato IV della Direttiva Habitat presenti nell'ambito sono il Colubro liscio Coronella austriaca che frequenta anche ambienti di ecotono, margini di prati e macereti, il Saettone Zamenis longissimus, la Lucertola muraiola Podarcis muralis, la Lucertola di Horvarth Iberolacerta horvath, la Lucertola vivipara Zootoca vivipara, la Lucertola della Carniola Zootoca carniolica, il Ramarroorientale Lacerta viridis e nel tarvisiano la raraLucertola degli arbusti Lacerta agilis.

Grazie alla notevole presenza di grotte e boschi sono presenti diverse specie di Chirotteri inserite in allegato II della Direttiva Habitat 92/43/CEE come il Barbastello Barbastella barbastellus, il Rinolofo maggiore Rhinolophus ferrumequinum, il Rinolofo minore Rhinolophus hipposideros, il Vespertilio di Blyth Myotis blythi, il Vespertilio maggiore Myotis myotis, il Serotino bicolore Vespertilio murinus e Miniottero Miniopterus schreibersii.

Aree protette 35.040ha di territorio pari a circa il 36% della superficie totale dell'ambito sono sottoposti a tutela. Sono presenti 2 ZPS di cui una parzialmente inclusa in ambito, 8 ZSC di cui 3 incluse nelle ZPS tutte istituite ai sensi della Direttiva habitat 92/43/CEE. Sono inoltre presenti Il Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie, 2 biotopi, una riserva naturale regionale istituiti ai sensi della L.R.42/96 nonché 2 riserve naturali statali.

Nome	Superficie in ambito (ha)
ZPS IT3321001 Alpi carniche (parte)	3.527,22
ZPS IT3321002 Alpi Giulie	18.032,50
ZSC IT3320005 Valloni di Rio Bianco e di Malborghetto	4.662,48
ZSC IT3320004 Monte Auernig e Monte Corona	465,15
ZSC IT3320009 Zuc dal Bor	1.414,58
ZSC IT3320003 Creta di Aip e sella di Lanza (parte)	2.111,31 incluso in ZPS
ZSC IT3320006 Conca di Fusine	3.598,53
ZSC IT3320010 Jof di Montasio e Jof Fuart	7.999,41 incluso in ZPS
ZSC IT3320012 Prealpi Giulie Settentrionali	9.591,71 incluso in ZPS
ZSC IT3320013 Lago Minisini e Rivoli Bianchi (parte)	93,92
Riserva naturale regionale della Val Alba	2.885,94
Riserva statale di Rio Bianco	346,04
Riserva statale del monte Cucco	17,34
Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie	9.404,25 incluso in ZPS16998
Biotopo Torbiera di Pramollo	4,20
Biotopo Palude Scichizza	10

Tab 1: superfici delle aree protette presenti. Le diverse tipologie di aree sono parzialmente sovrapposte.

La superficie dell'ambito è stata attribuita alle seguenti categorie di uso del suolo, rappresentate nell'estratto a scala d'Ambito di Paesaggio, della cartografia denominato "RE1 – Uso del suolo della rete ecologica regionale" riportato a fine paragrafo.

Categoria	Sup. ha	%
A1-aree naturali e seminaturali	93.496	97,82
A2- tessuto rurale di tipo estensivo	287	0,30
A3- tessuto rurale semiestensivo	139	0.15
A4- tessuto rurale semintensivo e intensivo	0	0
A5- aree antropizzate	1.660	1,73
Totale superficie ambito	95582	100%

Tab.2: superfici occupate dalle 5 categorie di uso del suolo e loro percentuale sulla superficie totale dell'ambito di paesaggio

Sono di seguito descritte la consistenza e distribuzione nell'ambito delle categorie d'uso del suolo sopra citate al fine diillustrare la **struttura ecologica del mosaico paesaggistico**; vengono inoltre individuati alcuni elementi antropici, misure ed indici per rendere possibile il confronto tra i 12 ambiti di paesaggio.

Aree ed elementi di origine antropica. (Vedi estratto a scala d'Ambito della cartografia "RE2 - Barriere infrastrutturali potenziali della rete ecologica regionale" riportato a fine paragrafo). Con 1.660 ha di superficie occupata da aree antropizzate, pari allo 0,21% del totale regionale ed ad una percentuale dell'1,73% della sua superficie, l'ambito è al secondo posto tra i meno insediati della Regione con valori comunque confrontabili con quelli degli ambiti montani AP1-Carnia (2,64%), AP3-Alte Valli occidentali (1,09%). Le forme architettoniche originarie riflettono le diversità etniche e vedono largo utilizzo di materiali naturali. I principali centri abitati si susseguono lungo la Val Canale - Canal del Ferro, incisi dal Fella e percorsi dalla viabilità di collegamento tra Friuli e l'Europa continentale; qui gli insediamenti di fondovalle si sviluppano lungo la strada principale e presentano forme originariamente compatte, che solo più recentemente si sono espanse, in particolare attorno al polo di Tarvisio, con tipologie diverse e legate al turismo. Alla valle principale si collegano: Val Resia, Val Raccolana Val Dogna, Val Aupa, comprese nel parco naturale regionale delle Prealpi Giulie nonché Val Pontebbana, Val Uque, Val Saisera e Val Bartolo, tutte caratterizzate in maniera maggiore o minore da insediamenti in progressivo spopolamento e strutturate in borghi permanenti e colonizzazioni temporanee per lo sfruttamento dei pascoli di alta quota.

La Val Canale e il Canal del Ferro sono dominate dalle grandi infrastrutture che percorrono uno spazio relativamente angusto con largo ricorso a viadotti e gallerie. L'entità della progressiva suddivisione delle aree a maggior naturalità, può essere espresso dall'indice di frammentazione da infrastrutture (IFI) che tiene conto della lunghezza e dell'effetto barriera che le diverse tipologie di infrastrutture impongono alla fauna terrestre. L'individuazione dei tratti di infrastrutture da utilizzare nel calcolo dell'IFI ha ridotto a 26,72 i 161,99 km di sviluppo complessivo della rete ferroviaria e a 57,89 i 111,82 km di autostrada (dati IRDAT) al netto delle parti in galleria, viadotto o comprese in centri abitati (ad esempio viene escluso il nodo ferroviario di Pontebba). La misura del livello di interferenza ecologica, espressa tramite l'indice IFI, è pari a 0,20 Km/Kmq, ben inferiore alla media regionale (0,36 Km/Kmq), terzo tra i meno rilevanti della Regione e paragonabile a quello dell'AP1 Carnia pur se generato da elementi diversi. Nella composizione dell'indice hanno qui rilevo tutte le tipologie considerate: ha ruolo preminente l'autostrada, e, nell'ordine: le strade ex provinciali, la ferrovia (valore ri-calcolato), le strade comunali e statali. La densità delle infrastrutture viarie individuate ai fini IFI è 0,32 Km/Kmq, uno dei più bassi della Regione, in linea con quelli montani. Il rapporto tra i due indici è 0,63; la vicinanza tra i valori dei due indici è prodotta dall'alto effetto di frammentazione attribuito alle categorie di infrastrutture considerate.

Elementi lineari	km	km/mq	IFI	ID
Ferrovie*	26,72	0,02	0,20	0,32
Strade*	223,54	0,23		
Autostrade*	57,89	0,06		
Strade Forestali	203,00	0,21		
Rete elettrica	515,28	34.95		
Alta altissima	89,13	0,09		
Medio bassa	426,15	0,44		

*Tab. 3 Elementi lineari di origine antropica considerati, *valori ri-calcolati a fine IFI, IFI e indici di densità.*

Nell'ambito sono presenti prevalentemente linee elettriche a media e bassa tensione che seguono l'andamento delle area urbanizzate e possono incidere sulla mortalità di alcune specie per folgorazione ma non interessano i siti Natura 2000 (Estratto a scala d'Ambito di Paesaggio, della cartografia denominato "RE2 – Aree urbanizzate ambientiIdonei" riportato a fine paragrafo).

Faggeta val Alba (Foto di M. Zamò)

Jof di Montasio (Foto di D. Di Gallo)

Con 0,21 km/kmq di strade forestali l'ambito si colloca al quinto posto in Regione per densità, al quarto in valore assoluto. La realizzazione di strade forestali nel passato ha avuto un effetto sulla continuità di habitat prativi, critici per alcune specie, quali ad esempio i galliformi alpini in aree ora tutelate come ZPS, inoltre, alcune forme di fruizione delle strade forestali ne fa vettori di disturbo diretto per la fauna anche in aree altrimenti inaccessibili.

I principali comprensori sciistici sono quelli di Pramollo, Tarvisio e Sella Nevea e provocano diversi effetti, il cui concreto impatto è da valutare a livello locale. Tra i principali effetti si segnalano la frammentazione degli ambienti forestali e il disturbo alla fauna causato da attività invernali fuoripista (ad esempio a Sella Nevea sul Massiccio del Canin) a specie anche di interesse comunitario, tra cui la Pernice bianca. L'utilizzo dell'innevamento artificiale, reso ormai necessario dal cambiamento climatico, può produrre effetti negativi sul sistema idrico in termini sia di qualità che di quantità.

In particolare il comprensorio di Pramollo è collocato a ridosso di tre core area: la torbiera alpina di Pramollo, individuata come biotopo, la ZPS Alpi Carniche e la ZSC monte Auernig e monte Corona. Nel comprensorio di Sella Nevea, invece, la pista di Sella Prevala èa ridosso del Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie.

Rete idrografica: la lunghezza complessiva del reticolo idrografico è pari a 848 km, equivalente a 0.89 km/kmq.. L'estesa rete fluviale ricade all'interno di tre bacini imbriferi (Tagliamento, Isonzo e Danubio). Il primo è il più esteso nell'ambito, l'asta fluviale principale è costituita dal fiume Fella (45 km), immissario del Tagliamento. La qualità biologica del fiume e dei suoi tributari è influenzata dalla presenza di importanti opere idrauliche, di infrastrutture di rilievo (A23 e SS13), da prese idroelettriche e dagli scarichi urbani. Il lembo più orientale è compreso nel bacino idrografico danubiano, le acque di questa porzione confluiscono nello Slizza che superato il confine si immette nel Gail, affluente della Drava, tributario del Danubio. Lo Slizza nasce dalla confluenza dell'emissario del lago del Predil e del Rio Freddo, avalle di Tarvisio riceve l'apporto del Canale Bartolo e successivamente del Rio Bianco, nel quale confluiscono le acque del lago inferiore di Fusine. Alcuni di questi tributari, in particolare il Canale Bartolo e Rio del Lago, ed in misura minore Rio Bianco, sono fortemente modificati e presentano pressioni puntuali di origine antropica i cui impatti influenzano la qualità biologica delle acque. In questo bacino idrografico sono compresi i tre specchi lacustri dell'ambito, il Lago Superiore di Fusine (13 ha), il Lago Inferiore di Fusine (11 ha) ed il Lago del Predil (61 ha); essi possiedono un buon grado di naturalità e le pressioni antropiche dirette sembrano non mettere a rischio gli equilibri ecosistemici. Nei laghi sono presenti popolamenti di salmerino alpino, mentre l'ittiofauna dei corsi d'acqua è caratterizzata dalla presenza di salmonidi in particolare Trota fario.

Nei corsi d'acqua di quest'ambito sono presenti 7 manufatti trasversali che interrompono la continuità idrobiologica delle aste fluviali e sono noti per il loro effetto di barriere per la fauna acquatica determinato dalla separazione tra le popolazioni ittiche a monte e a valle o dalla sottrazione di habitat. Nell'ambito si segnalano come particolarmente problematici i seguenti manufatti:

- sul Resia, la briglia e lo sbarramento di Resiutta

- sul Pontebbana, le briglie 1,2, 3 di Pontebba,;

- sul Fella la Briglia 1 di Malborghetto;

- sul Dogna le briglie 1 e 2 di Dogna;

- sul Raccolana, lo sbarramento 1 del Raccolana.

Tessuto rurale e pascoli (estratto a scala d'Ambito della cartografia "RE1 – Uso del suolo della rete ecologica regionale" riportato a fine paragrafo): le aree destinate ad uso agricolo sono in prevalenza localizzate lungo la vallata principale ed occupano superfici modeste (426 ha complessivamente) poste principalmente nei comuni di Venzone, Pontebba e Tarvisio. Una porzione consistente delle colture è compresa in un contesto agricolo di tipo estensivo (categoria A2 di uso del suolo) e pertanto ricco di elementi che possono svolgere funzioni ecologiche quali siepi, filari e boschetti.

Le praterie pascolate si estendono su una superfice complessiva di 867 ha attribuibile a pascoli magri (516 ha), più ricchi in specie, e pingui. Questi ambienti rivestono particolare importanza per la conservazione della biodiversità. Il Comune maggiormente interessato da queste tipologie ambientali aperte è Chiusaforte (361 ha) seguono Pontebba (156 ha), Resia (111 ha) e Tarvisio (92 ha); le restanti estensioni ricadono nei comuni di Dogna, Malborghetto-Valbruna e Moggio Udinese.

Aree naturali e seminaturali (estratto a scala d'Ambito della cartografia "RE3 - Densità degli ambienti naturali della rete ecologica regionale" riportato a fine paragrafo): il territorio comprende sia rilievi alpini che prealpini e quindi il paesaggio e la vegetazione sono in maggior misura diversificati. Gli ambienti naturali e seminaturali, compresi nella categoria A1 di uso del suolo, si estendono su 93.496 ha pari al 97,82% della superficie totale dell'ambito.

Il Faggio trova il suo optimum ecologico nel settore prealpino, costituendo su suoli di origine carbonatica, dal piano submontano a quello subalpino, estese faggete (26.291 ha, 28% della categoria A1 uso del suolo) distinte in numerose tipologie forestali; una porzione rilevante di esse (94%) concorre alla costituzione di specifici habitat di interesse comunitario di cui il 41% sono compresi all'interno di aree tutelate.

Il Pino nero trova in questo settore condizioni ecologiche favorevoli a formare boschi aperti (16.338 ha, 17% categoria A1 uso del suolo) su suoli calcarei superficiali dei conoidi nel fondovalle e su versanti impervi.

Nelle zone più interne delle vallate, al diminuire delle precipitazioni e dell'umidità atmosferica, le condizioni climatiche assumono un accento continentale, più favorevole al Pino silvestre, il quale soprattutto in condizioni edafiche difficili, diventa dominante (3.571 ha, 4%, categoria A1 uso del suolo).

Una porzione di rilievo della superficie complessivamente occupata dalle pinete (65%) è attribuibile all'habitat di interesse comunitario prioritario "Pinete sub-mediterranee di pini neri endemici", di cui il 40% ricade in aree tutelate.

Nel piano altomontano ed in quello subalpino delle vallate interne, si rinforza l'impronta continentale, più rispondente alle esigenze ecologiche dell'Abete rosso, che può costituire, su substrati sia di origine carbonatica che silicatica, boschi (7.293 ha, 8% categoria A1 uso del

suolo) a netta dominanza oppure anche puri. Queste formazioni forestali sono attribuibili in parte (74%)ad uno specifico habitat di interesse comunitario, di cui il 36% è tutelato.

Nelle aree in cui le condizioni ecologiche sono intermedie tra quelle ottimali per la crescita del Faggio e quelle dell'Abete rosso, crescono diffusamente, su substrati di origine carbonatica oppure silicatica, i piceo-faggeti, consorzi misti di Faggio ed Abete rosso, (14.337, 15% categoria A1 uso del suolo). Alcuni sottotipi forestali che compongono questa categoria sono habitat di interesse comunitario e ne costituiscono il 67% della superfice complessiva.

L'Abete bianco in condizioni ecologiche favorevoli partecipa alla costituzione di boschi misti (4.411 ha, 5% della categoria A1 uso del suolo) con il Faggio oppure l'Abete rosso, ed in condizioni particolari con entrambi. Nelle vallate interne, su substrati carbonatici del piano altimontano, sono rinvenibili boschi misti di Abete bianco, Abete rosso e Faggio (180 ha) attribuibili ad uno specifico habitat di interesse comunitario.

Le mughete contribuiscono a caratterizzare il paesaggio prealpino ed alpino colonizzando ampie fasce di versanti su substrati calcarei ed entrando a contatto con una notevole varietà di ambienti, tra i quali le brughiere, le pinete, le faggete, le praterie subalpine, i ghiaioni e le rupi. Queste formazioni ancorché discontinue, si estendono su un'ampia superficie (6.247 ha, 6,7% della categoria A1 uso del suolo). Alcune di esse afferiscono ad uno specifico habitat di interesse comunitario prioritario, di cui il 50% è compreso in aree tutelate.

La vegetazione dei ghiaioni e delle rupi carbonatiche oppuresilicee, concorrono con le praterie di alta quota, alla formazione di esclusivi ed integri mosaici ambientali, dal piano montano a quello alpino. Questi ambienti sono ricchi di specie endemiche e costituiscono una porzione rilevante delle aree naturali e seminaturali. La superficie complessiva è pari a 8.611 ha (9% categoria di uso del suolo A1) di cui il 65% è compreso in aree tutelate.

Le brughiere ed i cespuglieti si estendono sui rilievi prealpini ed alpini (2.577 ha, 3% della categoria A1 uso del suolo), dal piano montano a quello subalpino, interessando con variazioni specifiche anche gli altipiani carsici delle Giulie; sotto il limite altitudinale di crescita degli alberi, sono frequentemente l'espressionedella colonizzazione di pascoli e praterie lasciati in abbandono. Una parte di questi ambienti sono attribuibili all'habitat di interesse comunitario "Brughiere alpine e Boreali" e concorrono a realizzare con le praterie ed i pascoli, dei mosaici la cui componente basso arbustiva è in netta espansione.

Le praterie alpine ed i pascoli, di origine secondaria oppure primaria, sono ampiamente diffusi sui rilievi montuosi e apportano un contributo rilevante in termini di biodiversità sia a scala locale che regionale. La superficie complessiva interessata da queste categorie misura 3.784 ha (4% della categoria A1 di uso del suolo) di cui il 31% si estende oltre i 1.700 m di quota e comprende praterie, prevalentementeprimarie calcaree, afferenti a specifici habitat di interesse comunitario; la porzione compresa all'interno delle aree tutelate è pari al 60%.

I prati e pascoli posti a quote inferiori a 1.000 m di quota rappresentano il 39% del totale.Tra questi i prati aridi e da sfalcio sono localizzati prevalentemente nei fondovalle, in prossimità degli abitati, lungoi limitati terrazzamenti fluviali e sui primi versanti. Le cure colturali praticate (concimazioni, frequenza ed epoca degli sfalci) sono determinanti per conservare una buona ricchezza specifica. I prati aridi e da sfalcio sonoattribuibili a specifici e distinti habitat di interesse comunitario la cui superficie complessiva compresa all'interno delle aree tutelate misura 412 ha. A queste categorie si aggiunge un tipo di pascolo del piano montano particolarmente ricco di specie, che vegeta su suoli acidi, di origine silicatica, caratterizzato dalla graminacea Nardus stricta. Questo tipo di pascolo è in forte regresso e deterioramento; esso costituisce habitat di interesse comunitario prioritario, la superficie tutelata nell'ambito è pari a 111 ha.

Nell'ambito sono presenti tre specchi lacustri naturali, i due laghi di Fusine ed il Lago del Predil, la cui ampiezza complessiva misura circa 81 ha. In alcune zone del lago Superiore di Fusine, appartenente alla ZSC "Conca di Fusine" sono stati individuati habitat di interesse comunitario la cui superficie complessiva è di circa 14 ha.

Nella parte nord occidentale dell'ambito, nei comuni di Paularo, Moggio e Pontebba, si articola un complesso di ambienti palustri costituiti da rari esempi di torbiere alpine (Pramollo, Val Dolce, pendici nord dello Zermula, Lanza, M.ti Auernig e Corona) identificate quali habitat di interesse comunitario; esistono nel comune di Dogna e Tarvisio, modeste superfici palustri, di rilievo naturalistico e conservazionistico (area malga Lussari e laghetto Casera Sompdogna), riconosciute habitat di interesse comunitario Questi ambienti sono compresi in aree di tutela ,hanno una estensione complessiva di circa 20 ha e sono stati attribuiti all' habitat di interesse comunitario "Torbiere di transizione e instabili".

Emergenze ambientali

- Aree aperte costituite da prati secondari e pascoli situati nei comprensori malghivi e nelle aree di fondovalle attorno ai centri abitati (ad esempio nel comprensorio del Montasio)

- Praterie primarie ricche di specie (ad esempio sul massiccio del monte Canin)

- Presenza di specie rare in forte regressione in particolare legate agli ambienti aperti

- Torbiere alpine e subalpine, laghi alpini e aree umide (ad esempio le torbiere di Pramollo e Schichizza e i laghi di Fusine e del Predil)

- Rupi e ghiaionicon vegetazione casmofitica e pioniera ricca di flora endemica e di rarità floristiche delle Alpi e Prealpi Giulie (Massiccio del monte Canin)

- Grotte e fenomeni di carsismo epigeo ed ipogeo in particolare nel massiccio del Monte Canin

- Ambienti umidi di forra (ad esempio nella forra del torrente Slizza e dei rii Simon e Alba)

- Flora e fauna afferenti al bacino danubiano (ad esempio Hyla arborea e Austrapotamobius torrentium)

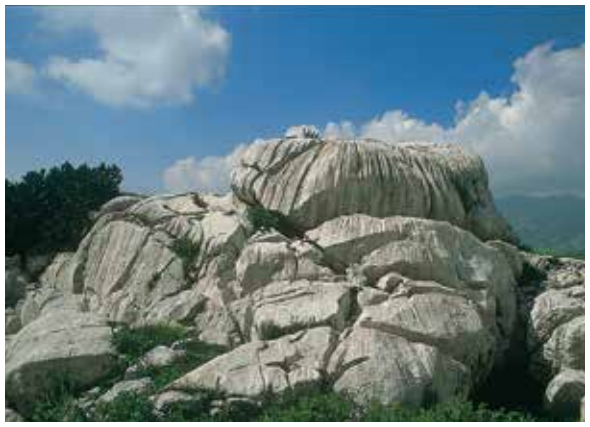
- Corsi d'acqua ad elevata naturalità (ad esempio torrenti Resia, Aupa e, parzialmente, Slizza)

- Boschi storici (Bosco bando La Moggessa di Là)

- Foresta di Tarvisio

- Continuità ecologica di vasti sistemi naturali tra Italia, Austria e Slovenia

- Connessione funzionale tra Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie e Parco del Triglav



1.2.1 Vulnerabilità ambientali

- Habitat prativi e specie legati agli ambienti aperti e alle radure la cui conservazione necessita di una gestione attiva connessa alle attività zootecniche e agricole di montagna

- Habitat di specie quali stagni e pozze d'alpeggio (importanti per anfibi, rettili e insetti) la cui conservazione necessita di una gestione attiva connessa alle attività zootecniche e agricole di montagna

- Corsi d'acqua sensibili ai prelievi idrici per scopo idroelettrico e a modificazioni del loro assetto ecologico (sbarramenti, briglie, arginature)

- Sensibilità lungo i corsi d'acqua alla diffusione di specie esotiche invasive

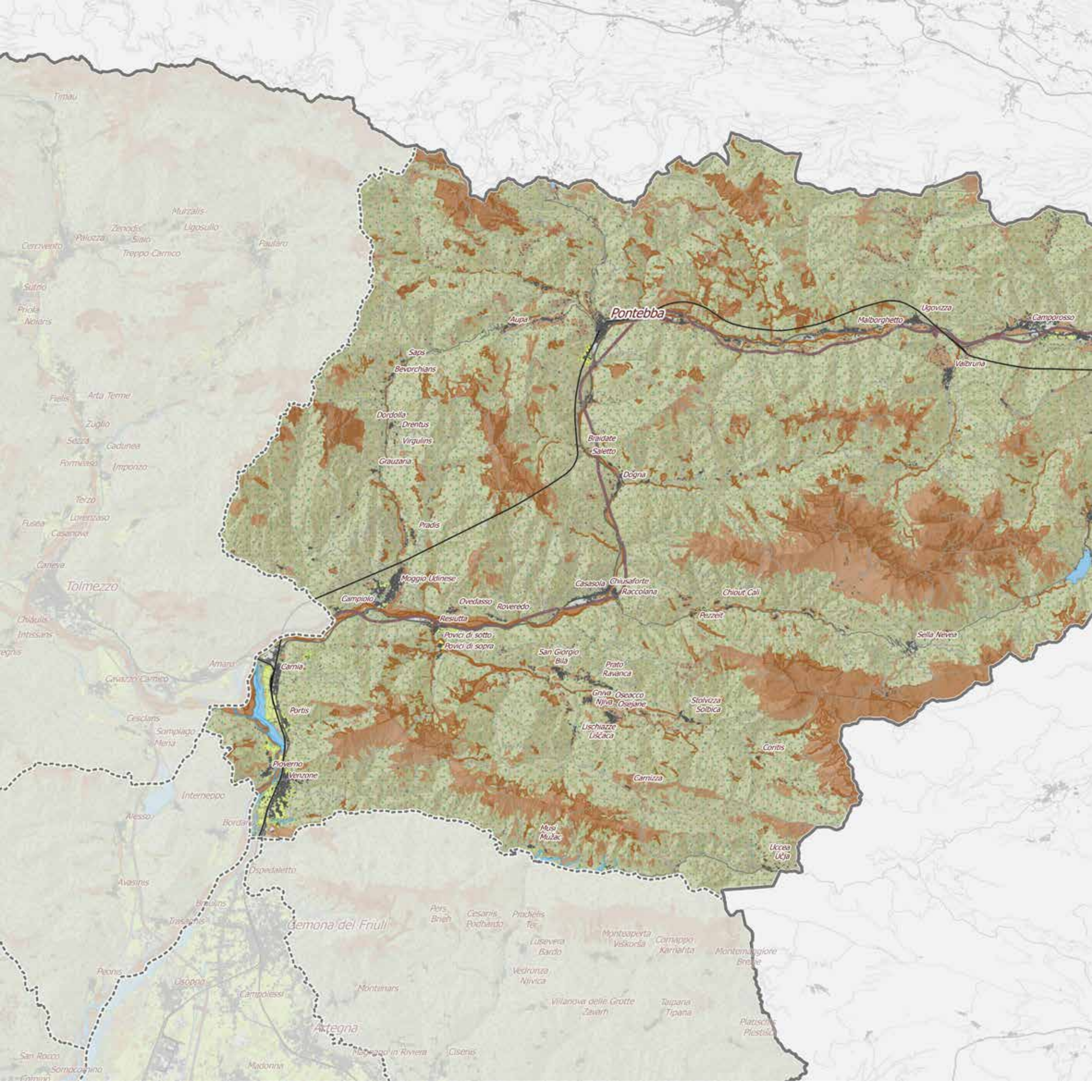
- Posizione geografica che determina una forte infrastrutturazione di trasporto ed energetica

Laghi di Fusine (Foto D. Di Gallo)

Carsismo monte Canin (Foto D. Di Gallo)

Val Resia (Foto S. Zanini)

Versanti boscati verso Tarvisio, Antonella Triches



Timau
Murzalis
Zenodis
Ligosullo
Paluzza
Siaio
Cercivento
Treppo Carnico
Paularo
Sutrio
Priola
Noiaris
Pontebba
Aupa
Ugovizza
Malborghetto
Camporosso
Saps
Bevorchians
Valbruna
Fielis
Arta Terme
Dordolla
Drentus
Zuglio
Sezza
Cadunea
Virgulins
Braidate
Saletto
Formeaso
Imponzo
Grauzaria
Dogna
Terzo
Lorenzaso
Fusea
Casanova
Pradis
Caneva
Tolmezzo
Moggio Udinese
Casasola
Chiusaforte
Raccolana
Chiout Cali
Campiolo
Ovedasso
Roveredo
Resiutta
Pezzeit
Chiaulis
Intissans
Povici di sotto
Povici di sopra
Sella Nevea
San Giorgio
Bila
Amaro
Carnia
Prato
Ravanca
Casazzo Carnico
Gniva
Njiva
Oseacco
Osejane
Stolvizza
Solbica
Portis
Cesclans
Somplago
Mena
Lischiazze
Liščaca
Coritis
Pioverno
Venzone
Carnizza
Interneppo
Alesso
Bordano
Musi
Mužac
Uccea
Učja
Ospedaletto
Avasinis
Braulins
Trasaghis
Gemona del Friuli
Pers
Brieh
Cesanis
Podbardo
Prodielis
Ter
Monteaperta
Viškorša
Comappo
Karnahta
Montemaggiore
Breme
Lusevera
Bardo
Peonis
Osoppo
Campolessi
Montenars
Vedronza
Njivica
Villanova delle Grotte
Zavarh
Taipana
Tipana
Artegna
Platischis
Plestišo
San Rocco
Somocomino
Madonna
Magnano in Riviera
Cisenis

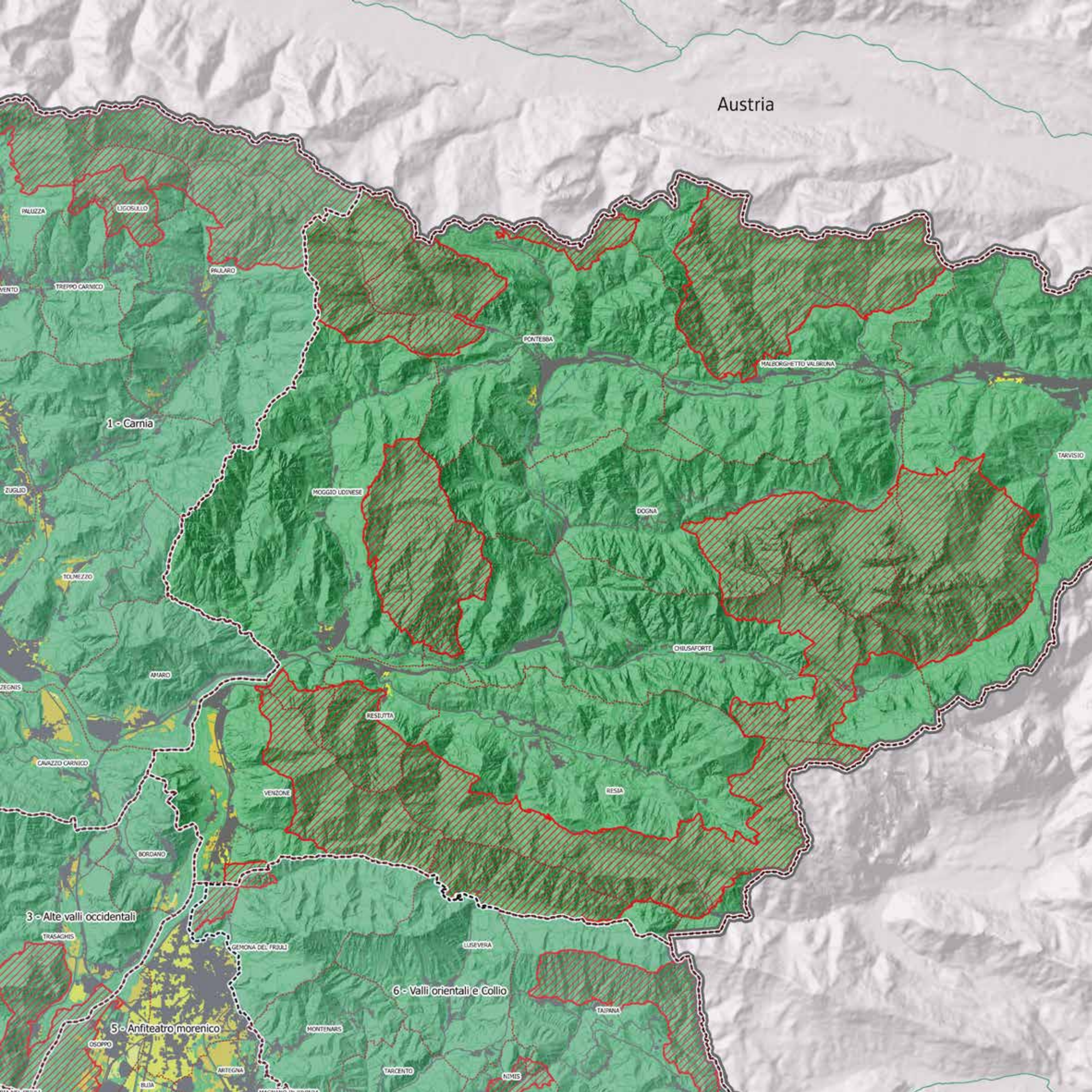
Caratteri ecosistemici ambientali e agrorurali

Uso suolo

- Acqua
- Antropico
- Agricolo intensivo, riordino
- Agricolo
- Formazioni forestali mature
- Altre formazioni forestalii
- Naturale
- Seminaturale

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km


Austria
PALUZZA
LIGOSULLO
PAULARO
TREPPO CARNICO
PONTEBBA
MALBORGHETTO VALBRUNA
1 - Carnia
TARVISIO
ZUGLIO
MOGGIO UDINESE
DOGNA
TOLMEZZO
CHIUSAFORTE
AMARO
RESIUTTA
CAVAZZO CARNICO
VENZONE
RESIA
BORDANO
3 - Alte valli occidentali
TRASAGHIS
GEMONA DEL FRIULI
LUSEVERA
6 - Valli orientali e Collio
TAIPANA
5 - Anfiteatro morenico
MONTENARS
OSOPPO
ARTEGNA
TARCENTO
NIMIS

Uso della Rete ecologica regionale (RER)

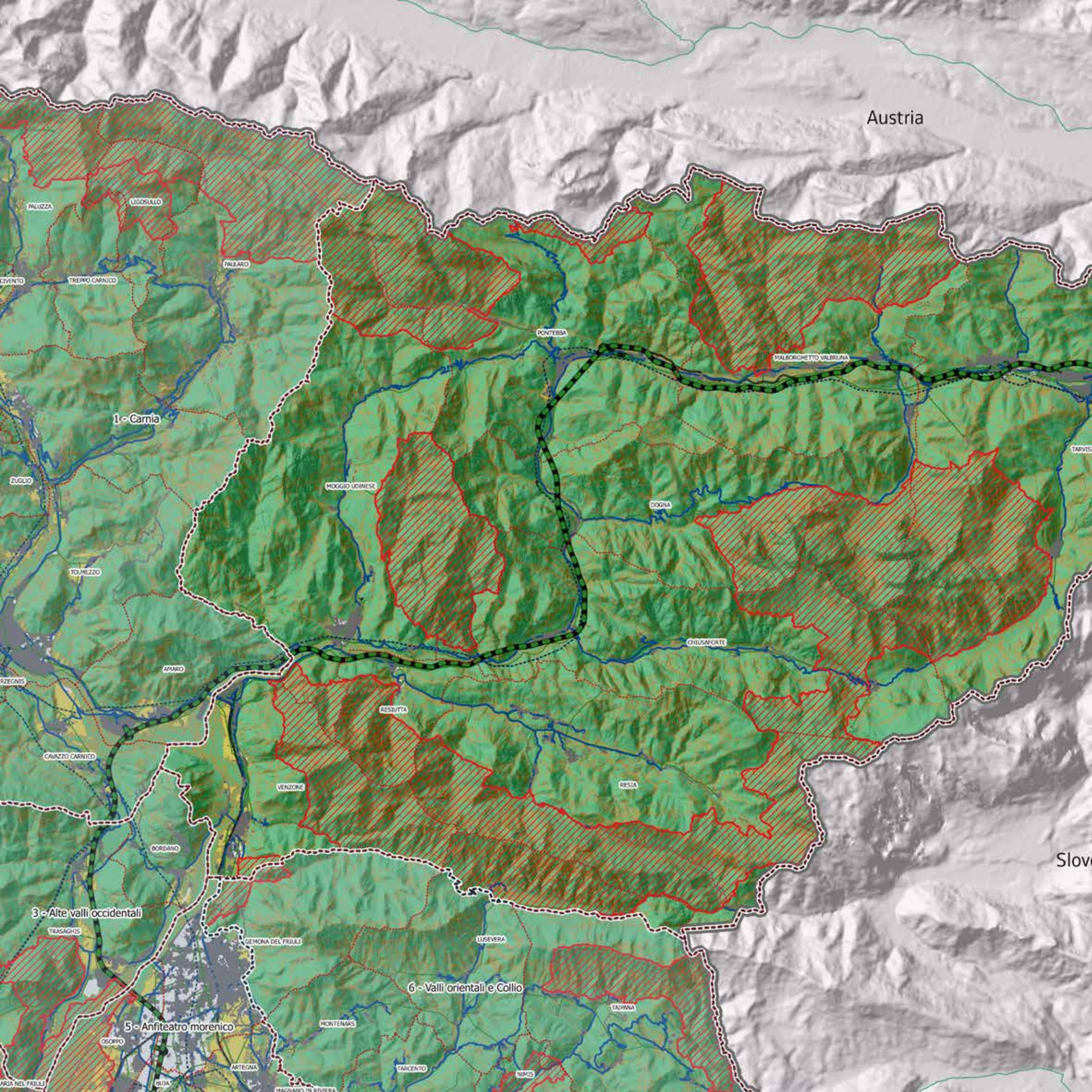
Categorie strutturali

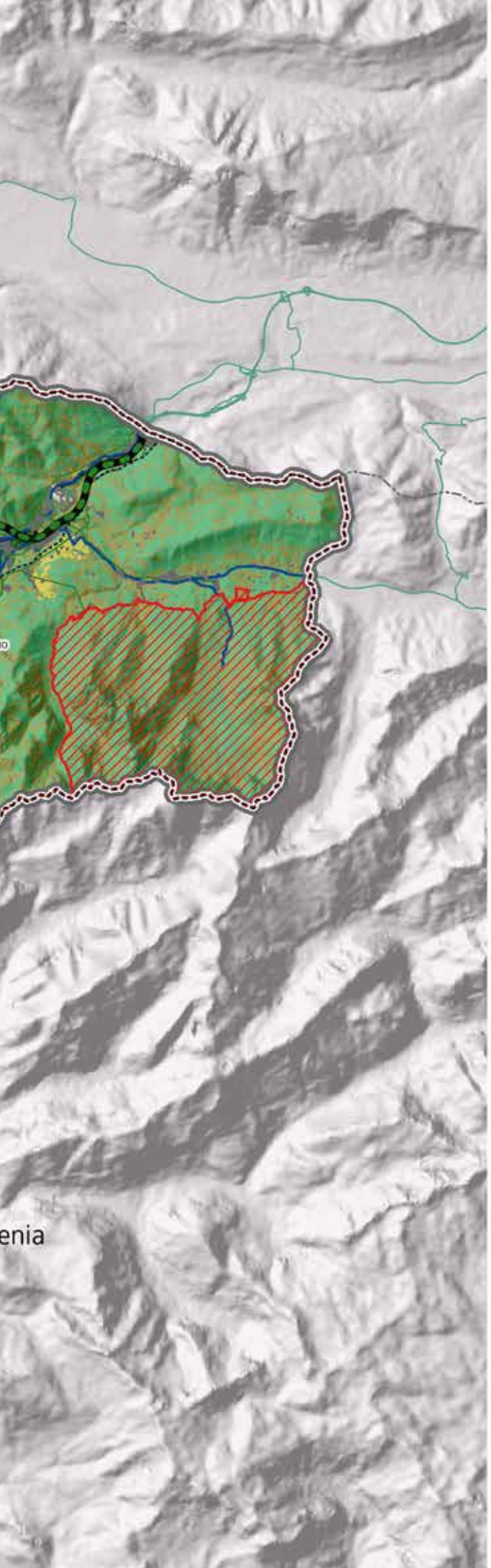
- A1 - Aree naturali e seminaturali
- A2 - Tessuto rurale estensivo
- A3/A4 - Tessuto rurale semiestensivo, intensivo, semintensivo e altre coltivazioni
- A5 - Aree urbanizzate / Antropizzate
- Aree tutelate
- Limite Ambiti di paesaggio
- Limite Comuni

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

Categorie di Uso del suolo della Rete ecologica regionale (RER) - A2 Val Canale Canal del Ferro Val Resia


Austria
PALUZZA
LIGOSULLO
PAULARO
CIVENTO
TREPPO CARNICO
PONTEBBA
MALBORGHETTO VALBRUNA
1 - Carnia
ZUGLIO
MOGGIO UDINESE
DOGNA
TOLMEZZO
CHIUSAFORTE
AMARO
RESIUTTA
CAVAZZO CARNICO
VENZONE
RESIA
BORDANO
3 - Alte valli occidentali
TRASAGHIS
GEMONA DEL FRIULI
LUSEVERA
6 - Valli orientali e Collio
TAIPANA
5 - Anfiteatro morenico
MONTENARS
OSOPPO
ARTEGNA
TARCENTO
NIMIS
BUIA



Barriere infrastrutturali potenziali della RER

Viabilità e ferrovia :

- Autostrada
- Strada statale, ex provinciale, comunale
- Ferrovia

Elettrodotti :

- Altissima e alta tensione : 380 kV - 220 kV - 120 kV
- Media e bassa tensione
- Aree tutelate
- Aree urbanizzate
- Ambienti naturali e seminaturali
- Tessuto rurale estensivo
- Limite Comuni
- Limite Ambiti di paesaggio

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

Relazioni tra viabilità, insfrastrutture, aree urbanizzate e ambienti naturali, seminaturali e tessuto rurale estensivo
A2 Val Canale Canal del Ferro Val Resia

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.3 Caratteri evolutivi del sistema insediativo e infrastrutturale

La morfologia dei luoghi e le risorse come fattori insediativi

L'ambito è caratterizzato dall'essere un contesto prettamente montano, ricompreso nelle catene alpine delle Carniche e delle Giulie e solo nella parte meridionale include anche la porzione occidentale della catena delle Prealpi Giulie e si abbassa nei primi lembi di piano della chiusa di Venzone alla confluenza dei fiumi Fella e Tagliamento.

L'articolazione delle valli e la loro disposizione ha condizionato in maniera rilevante le fasi del popolamento e della colonizzazione, come pure le divisioni confinarie che hanno segnato la storia di questi territori, in particolare quelle che delimitavano storicamente, fino al 1919, il Friuli dall'Impero asburgico.

Le valli principali sono riconducibili alla Val Canale e al Canal del Ferro diverse sia per forma che per andamento.

L'ampio solco vallivo della Val Canale o Kanal Tal segna la separazione tra le Alpi Carniche e le Alpi Giulie. Precisamente la Catena Carnica principale con orientamento ovest-est qui si abbassa progressivamente e assume un aspetto più dolce e arrotondato anche se nelle dorsali più interne sono presenti dei massicci imponenti quali quelli della Creta di Aip (TrogKofel), del Monte Cavallo (Rosskofel) e del GartnerKofel. Pochi i passi che incidono la Catena permettendo il collegamento con la valle della Gail: il passo di Pramollo o Naßfeld a quota 1530 m e poi quello di Coccau a 670 m fondamentale per il collegamento con l'Austria e infine quello di Fusine o di Rateče (850 m) in Val Romana che collega l'Italia con la Slovenia.

La valle del Fella, verso monte, inizia a cambiare conformazione subito dopo Pontebba, quando alla maggiore ampiezza trasversale si aggiungono anche la compattezza del manto forestale, la produttività delle fustaie di abete rosso e le vaste superfici erbose di fondovalle, che conferiscono alla Val Canale un aspetto dolce e tipicamente alpino. Tuttavia i versanti della destra orografica si elevano in tutta la loro asprezza in dorsali e pareti strapiombanti calcareo-dolomitiche, fino a Valbruna, diventando più dolci solo all'approssimarsi della conca di Tarvisio. Questa particolare conformazione che si ritrova nelle cime erbose del Poludnig, del Cocco, dell'Osternig ha favorito da sempre l'attività dell'alpeggio.

Più complesso e articolato il Canal del Ferro, il tratto della vallata del Fella che da Pontebba giunge fino alla confluenza con il Tagliamento. La morfologia qui si fa aspra e si presenta come una stretta valle dai fianchi ripidi e alti, nella quale si aprono sia in destra che in sinistra orografica una serie di valli laterali con diverso orientamento e appartenenza: alla destra ci sono i rilievi delle Alpi Carniche, mentre alla sinistra quelli delle Giulie, una divisione che non è solo una divisione orografica, ma una divisione di appartenenza tra ciò che è Carnia e ciò che invece è Friuli.

La prima valle laterale che si incontra verso nord è la Val Aupa che da Moggio risale l'omonimo torrente fino al

Dordolla, uno dei pochi centri abitati della Val Aupa (Archivio partecipato PPR-FVG)

La Val Canale e il Canal del Ferro in una carta tedesca dei primi anni del 1900 con i confini precedenti alla Grande Guerra

La Val Canale con il borgo, in posizione cacuminale, di Lussari (Foto di M. Buttazzoni)

Il caratteristico cippo dei Tre confini sul Monte Forno (Foto SentieriNatura)

I due caratteristici campanili che distinguono le due "Pontebbe" (Civici musei e gallerie di storia e arte di Udine)

passo di sella Cereschiatis (1066 m) per giungere fino a Pontebba. La valle contrariamente all'andamento della Catena Carnica Principale, ha un sviluppo da nord e a sud, e divide gli aspri ed elevati gruppi della Grauzaria (2065 m) e del Sernio (2187 m) dalle propaggini meridionali dello Zuc dal Bôr e dal Vualt; la seconda valle è quella della Val Alba, oggi Riserva naturale regionale, che divide la dorsale del Vualt dall'imponente e selvaggio massiccio dello Zuc dal Bôr (2.195 m).

Ma sicuramente sono più note e più rilevanti, anche al fine del popolamento, le valli in sinistra orografica che appartengono alle Giulie: la Val Resia chiusa alla sua testata dall'acrocoro carsico del monte Canin (2587 m); la Val Raccolana che nel versante destro comprende i massicci più imponenti delle Giulie quali lo Jôf di Montasio (2754 m), lo Jôf Fuart (2669 m) e il monte Cimone (2379 m); la Valle di Dogna che si distende lungo i versanti nord di questi gruppi e quelli meridionali dello Jôf di Miezegnòt (2089 m) e dello Jôf di Dogna. Entrambe queste valli sono collegate alla Val Canale tramite il passo di Sella Nevea, la prima, che la unisce alla valle del Rio del Lago e attraverso l'abitato di Cave a Tarvisio, mentre, la seconda, per Sella di Somdogna scende per comodo sentiero in Val Saisera, poi in Valbruna e quindi a Malborghetto.

Per completare il quadro delle Alpi Giulie va considerata anche la catena dove corre il confine tra Italia e Slovenia e che dal Canin, in direzione nord, per alte vette, superato l'avvallamento del Passo del Predil, raggiunge il gruppo del Mangart (2677 m) e poi, attraverso il gruppo delle Ponze, abbassarsi nel valico di Fusine e raggiungere il monte Forno (1508 m) punto d'incontro dei tre confini: italiano, austriaco e sloveno.

La parte meridionale dell'ambito appartiene invece alle Prealpi Giulie a comprendere la Val Venzonassa con i gruppi montuosi del Plauris e dei Musi e la porzione del comune di Lusevera ricompresa nel territorio del Parco delle Prealpi Giulie.

Un altro elemento geografico che di fatto segna un limite e di cui bisogna tener conto è la presenza della sella di Camporosso che costituisce lo spartiacque tra il bacino del Mediterraneo e quello del Mar Nero: infatti il Fella alimenta il grande fiume del Friuli, il Tagliamento, e quindi raggiunge l'Adriatico, mentre il torrente Slizza, al contrario, dopo aver raccolto le acque che scendono dal lago del Predil, oltrepassato il confine con l'Austria e preso il nome di Gailitz, confluisce nella Gail e quindi nella Drava e nel Danubio che, dopo un lunghissimo percorso, conferisce le sue acque nel Mar Nero.

Confini geografici dividono queste valli e questi territori, ma l'elemento che ne ha pesantemente condizionato la storia è il limite messo dagli uomini: quel confine che fin dall'XI secolo divideva la Val Canale, assegnata in feudo al Vescovo di Bamberga, dal Canal del Ferro amministrato invece dall'Abbazia di Moggio.

Questa divisione territoriale non si appoggiava allo spartiacque naturale della sella di Camporosso, ma tagliava in due la parte settentrionale del Canal del Ferro in corrispondenza del torrente Pontebbana molto più adatto a fungere da confine di quanto non lo fosse l'ampia sella. Tale confine venne confermato nelle epoche successive e anche Venezia che subentrò, nel 1420, al Patriarcato di Aquileia, confermò il limite che di fatto divise la grande area di cultura germanica da quella latina fino alla prima guerra mondiale, se non per i brevi periodi dell'occupazione francese.

Un confine ben visibile in quanto diede vita in sponda destra e in sponda sinistra del torrente a due abitati: la Ponteibe friulana e la Pontafel asburgica. Si consolidò così la differenziazione tra la Val Canale austriaca e il Canal del Ferro italiano. I due centri diventarono l'icona di due culture leggibili, non solo nella diversità di lingua e cultura, ma pure attraverso le tipologie edilizie: Pontebba colle finestre larghe e munite di stipiti di pietra e d'imposte e coi tetti a tegole; Pontafel colle finestre di legno, coi tetti di assicelle; e anche nei campanili delle rispettive chiese: quello austriaco a lanterna, mentre quello italiano con la guglia acuminata.

Fu con lo scoppio della prima guerra mondiale che questo confine meridionale dell'Impero assunse una importanza e un interesse strategico che prima non aveva conosciuto. Le successive vicende belliche con i trattati di pace di San Germano e di Rapallo spostarono il confine più a nord, alle soglie di Coccau e di Rateče e al Passo del Predil, includendo così nel territorio italiano

l'importante conca di Tarvisio e anche il bacino minerario di Raibl.

Il Tarvisiano venne diviso nei comuni di Camporosso, Malborghetto, Pontebba, Tarvisio, Ugovizza e cominciò una opera di rafforzamento del gruppo italiano rispetto a quello germanico e slavo anche grazie ad un rapido sviluppo economico, legato in particolare alla presenza di nuove infrastrutture connesse alle funzioni confinarie e doganali e alla cresciuta importanza del valico di Coccau.

Il confine del Tarvisiano ebbe nuova attenzione durante la seconda guerra mondiale che vide, con l'annessione dell'alta Slovenia alla Germania nel 1941, il valico di Rateče separare l'Italia dalla Germania e successivamente, con l'annessione del Litorale Adriatico come provincia della Germania nazista, perdere di fatto questa funzione come pure quello di Coccau.

Con la sconfitta dell'Italia la linea di confine entrò a far parte delle trattative tra l'Italia e la Jugoslavia, ma di fatto rimase inalterato e divenne definitivo con il trattato di Osimo nel 1975. Le tappe successive videro i due confini che collegavano l'Italia con l'Austria e con la Jugoslavia dapprima e poi con la Slovenia configurarsi come confini aperti che favorirono sia i traffici transfrontalieri che quelli tra nord e sud Europa e con l'Europa Orientale.

Le vicende successive che videro dapprima l'Austria, nel 1995, e poi la Slovenia, nel 2004, entrare nell'Unione Europea, e con l'adesione dei due Paesi al trattato di Schengen, di fatto hanno abolito i due confini.

Da questo contesto, sia geografico che storico, si può ben comprendere come le fasi di colonizzazione di questi luoghi siano state fortemente condizionate da un lato dalla morfologia e dall'orografia dei luoghi e dall'altro dalle vicende che hanno visto queste terre unirsi in un'unica regione solo in epoca recente.

La diversità dei processi può essere ricondotta anche al fatto che il Canal del Ferro e le sue valli laterali non lasciavano spazio a molte possibilità di insediamento se non nei pochi tratti pianeggianti formati dai terrazzi alluvionali, ridotti dall'erosione a pochi lembi, o nei greti dei torrenti specie del Fella e dell'Aupa; più favorevole era la situazione in Val Canale, più ampia e dolce, dove si erano sviluppati dei nuclei insediativi in posizione più vantaggiosa. Una valle laterale di una certa importanza per quanto concerne l'insediamento è la Val di Resia o Rezijanska dolina, colonizzata da popolazioni paleoslave, che diedero vita sull'ampio altopiano a un insediamento diffuso e che per il lunghissimo isolamento ha mantenuto la caratteristica parlata slava e peculiari tradizioni e costumi.

Ma se la difficoltà di trovare spazi adeguati per l'insediamento era un limite oggettivo, anche una diversa presenza e distribuzione delle risorse tra le tre aree di questo territorio (quella Prealpina, quella del Canal del Ferro e quella della Val Canale) hanno contribuito a definire spazialmente e temporalmente lo sviluppo dell'insediamento.

Il modello agro-silvo-pastorale e l'uso verticale degli spazi

Le risorse, comuni a tutta l'area alpina possono essere ricondotte, prima della modernità a quelle relative all'economia agro-silvo-pastorale, con, per questi luoghi, una maggiore enfasi sulle risorse boschive e quelle legate all'allevamento e alla pastorizia. A queste va aggiunta la risorsa connessa alla presenza del bacino minerario di Raibl.

Anche qui si possono individuare alcune interessanti situazioni che differenziano la parte alta della valle da quella più bassa: nella Val Canale domina la foresta, nel Canal del Ferro il prato pascolo e quindi l'allevamento e l'attività di monticazione che come si vedrà assume qui caratteristiche originali.

Certamente la risorsa più importante è la Foresta di Tarvisio che ha una storia millenaria e che è funzionalmente connessa anche all'insediamento in quanto gli abitanti fruiscono di antichi e importanti diritti d'uso. La Foresta si estende per 23.000 ettari ed è documentate già a partire dal 1006 quando l'imperatore di Germania, Enrico II, la cedette al Vescovo di Bamberga assieme al restante territorio della Val Canale e ad altre terre in Carinzia.

La ricchezza di materie prime della valle richiamò popolazioni di varie nazionalità che s'insediarono stabilmente e cominciarono a sfruttare secondo precisi usi civici il patrimonio forestale. In seguito il Vescovo di

Galleria della miniera del Resartico in Val Resia (Archivio partecipato PPR-FVG)

Le diverse essenze vegetali colorano il paesaggio del Tarvisiano (Foto di M. Buttazzoni)

Le foreste di conifere attorniano i laghi di Fusine (Foto di R. Comino)

Bamberga alienò la Foresta a favore della Casa Regnante d'Austria, con tutti i diritti feudali, che a sua volta la rivendette, nel 1778, a un principe del Sacro Romano Impero. Dopo un periodo di sfruttamento speculativo la Foresta venne riacquistata, nel 1886, dal Governo Austriaco. L'intero territorio boscato è passato all'Italia dopo la fine della prima guerra mondiale e incamerato nei beni del Demanio dello Stato e successivamente, con una legge del 1929, è entrato a far parte dei beni immobili di proprietà dell'Azienda Patrimoni Riuniti ex Economali, amministrati dal Fondo per il Culto. La Foresta tuttora appartiene allo Stato italiano ed è gestita dal Corpo Forestale.

Nonostante questi passaggi gli abitanti della valle hanno mantenuto il loro diritti sulla Foresta e principalmente quello, molto vantaggioso, di legnatico. Tali diritti vennero catalogati in "realità", quelle spettanti alle singole famiglie della valle, e in "vicinie", quelli spettanti ad un gruppo di aventi diritto. Tali diritti non possono essere né ceduti né divisi perché di fatto fanno riferimento all'unità abitativa. Una realità cade in prescrizione quando la casa non è più occupata dall'avente diritto, cioè quando "non fuma il camino", o si lascia in stato di abbandono il bosco su cui si ha diritto. La casa gravata dal diritto di servitù continua quindi a ricevere, oltre al quantitativo di legna da ardere, anche il legname da fabbrico, costituito generalmente da legname resinoso da opera.

Di proprietà della Regione Friuli Venezia Giulia è invece la Foresta di Fusine, che si estende per 2.066 ettari, e che faceva parte della Carniola Austriaca e quindi non soggetta al Vescovado di Bamberga. Era compresa nel feudo di Fusine, concesso ai Conti di Cilli. I primi documenti risalgono al 1517 quando divenne proprietà personale dell'Imperatore che oltre al patrimonio boschivo sfruttava le miniere di blenda e galena del Predil. Nel secolo XIX lo Stato Austriaco alienò i diritti d'uso concedendo in cambio parte delle terre e quindi la foresta venne liberata da ogni uso civico. Dopo la prima guerra mondiale laforesta venne smembrata in quanto si trovò ad essere divisa tra più stati. Fu incamerata tra i beni dello Stato e nel 1965 divenne proprietà della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

L'altra importante risorsa di questi luoghi è quella dei prati-pascoli strettamente collegate all'attività della pastorizia e dell'alpeggio. Le vicende storiche e la presenza di popolazione di diversa matrice etnica hanno contribuito a far sì che in questa area fossero presenti ben tre modelli diversi di monticazione: quello carnico-friulano, quello germanico e quello slavo. Tali modelli si riferiscono sia al modo di conduzione e gestione della malga (gestione individuale e collettiva), che al tipo di animali monticati e alle caratteristiche tipologiche delle casere. Nel modello di alpeggio friulano, le malghe sono affidate al malghese che cura il proprio bestiame o quello affidatogli da altri allevatori delle vallate circostanti. In questo caso è unica la persona responsabile dell'alpeggio che avviene in malghe prese in affitto da enti pubblici o da privati.

In Val Resia, il modello di alpeggio si rifaceva al tipo slavo delle *planine*, condotto dai singoli proprietari del bestiame che collettivamente lavoravano solo il latte. Le dimore temporanee, dette casoni, costituivano, quando erano raggruppate, dei veri e propri villaggi estivi che potevano superare anche le cento unità insediative.

Anche nella Val Canale il modello era quello dei villaggi estivi che qui erano condotti individualmente da ogni famiglia allevatrice che durante l'estate si stabiliva in nuclei con edifici strutturati. Inoltre nella Val Canale erano presenti, al pari di quelli sulla Foresta, importanti dritti d'uso sui pascoli, che ancor oggi vengono praticati, sia dalle comunità locali che dai consorzi vicinali austriaci e sloveni.

L'attività di alpeggio ha determinato lo sviluppo di insediamenti temporanei in quota che come abbiamo visto potevano assumere tipologie diverse sia nella forma degli edifici, che nell'altitudine, che nella occupazione dei versanti che era legata alla natura dei terreni, alla esposizione al sole e alla presenza dell'acqua. Con la monticazione si consolida anche il modello dell'organizzazione verticale degli spazi e dell'utilizzo delle risorse in funzione economica.

All'arrivo della buona stagione gli uomini ritornavano dalla pratica dell'emigrazione temporanea per il faticoso lavoro nei boschi o per portare il bestiame agli alpeggi, mentre le donne preparavano le risorse foraggere per l'inverno e si dedicavano alla coltura dei cereali, delle patate e dei fagioli. In questo contesto aveva particolare rilevanza la transumanza estiva del bestiame nelle malghe che permetteva di liberare manodopera a fondovalle e di sfruttare a pieno le risorse foraggere in quota. Gli stavoli di fondovalle, di proprietà privata, erano utilizzati individualmente ed erano attrezzati per ospitare la famiglia, per produrre il formaggio e per immagazzinare il fieno. Le malghe invece, in gran parte di proprietà comunale, venivano utilizzate in forma comunitaria secondo precise regole organizzative differenti da area ad area. Le regole che presiedevano e tuttora presiedono alla vita e all'organizzazione dell'alpeggio erano frutto di norme consuetudinarie e regolavano i rapporti tra il malghese e i proprietari del bestiame e il proprietario della malga.

Un caso molto interessante presente in questa area è quello degli estesi pascoli del Montasio in Val Raccolana. L'alpeggio su questo altipiano ha una storia antica e ricca di avvenimenti che ha, nei tempi, portato a utilizzi e a proprietà diverse. Il tutto ebbe inizio nel 1259, quando in un documento che descrive i beni in feudo alla famiglia nobiliare dei di Prampero, viene espressamente citato, per la prima volta, il "Montem Montasio". Va ricordato che nei documenti antichi e nella lingua friulana la malga viene individuata con il termine *mont*, monte, al pari degli altri paesi alpini. Nel 1500 i piani del Montasio ricompaiono nella divisione dei due rami dei di Prampero per arrivare ad una prima definitiva confinazione nel 1638. Nel 1727 i di Prampero, anche su pressione dell'abate di Moggio, cedettero in affitto perpetuo ai comuni di Chiusa e Raccolana le tre casere e i pascoli del Montasio, ma tale cessione portò a molte liti e contestazioni e solo nel 1931 il comune di Chiusaforte entrò in possesso dell'intero vastissimo complesso malghivo, che comprendeva le casere di Pecol, di Larice, di Parte di Mezzo e di Barboz, sull'altipiano vero e proprio, e di Cregnedul di sotto e di sopra verso la Val del Lago, per una superficie complessiva, compreso il bosco e l'improduttivo, di oltre 1.300 ettari. Le vicende legate alla Grande Guerra e alla successiva crisi economica misero in crisi il piccolo comune di montagna che per ripianare i debiti decise di vendere il prezioso patrimonio del Montasio. Dopo una serie di passaggi oggi è gestito dall'Associazione degli allevatori del Friuli Venezia Giulia.

La malga Auernig nei pressi di Passo Pramollo esempio del modello friulano-carnico di alpeggio (Foto di M. Pascolini)

Malga Larice, ai primi del Novecento, sull'altopiano del Montasio (Cartolina, collezione privata)

Le planine di Sella Carnizza in Val Resia, testimonianza di un modello di alpeggio oggi non più praticato (Foto di M. Di Lenardo)

Le risorse minerarie e l'insediamento

L'altra risorsa di quest'area è quella della miniera di Raibl per l'estrazione di blenda (piombo) e galena (solfuri di zinco). La sua storia è riconducibile fondamentalmente a tre periodi: il primo relativo agli scavi primitivi la cui documentazione risale al 1400; il secondo, a partire dal 1772, quando le molte concessioni esistenti si ridussero solamente a una statale e a una privata fino alla loro unificazione sotto l'amministrazione italiana nel 1923; e il terzo fino alla chiusura nel 1991. A questi si può aggiungere uno nuovo che vede la valorizzazione turistica della miniera e dell'intero sito anche come Geoparco.

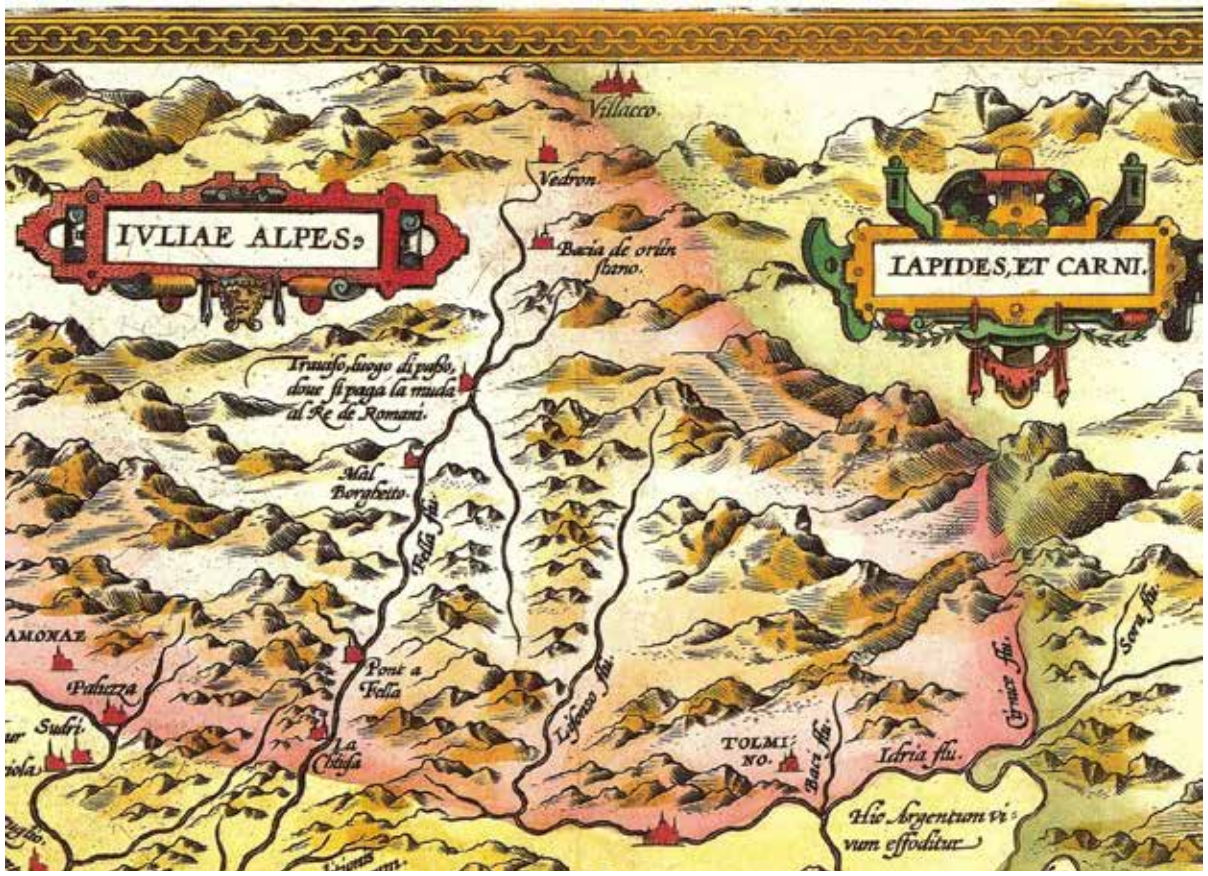
L'attività mineraria dette vita ad un vero e proprio paese, Cave del Predil, che accoglieva le famiglie dei minatori che ebbero un picco, agli inizi degli anni '50 del secolo scorso di ben 1.130 unità. Un'altra miniera nella Val Canale fu quella del monte Cucco che diede vita fini agli anni '40 del secolo scorso ad un villaggio operaio a 1460 m di quota.

Vie, traffici, migrazioni

L'insediamento in queste valli, pur limitato in pochi centri significativi, è strettamente connesso ad antiche vie di traffico attive già ai tempi di Roma, in particolare lungo la strada che da Aquileia conduceva a Virinum, località nei pressi dell'odierna Klagenfurt. Questa fase riconducibile alla presenza romana è documentata principalmente da cippi e lapidi, ma i pochi ritrovamenti non permettono di ricostruire con esattezza la diffusione della trama territoriale di quell'epoca. Fu con i Vescovi di Bamberga che si ebbe, durante il medioevo, una ripresa dei traffici commerciali lungo questa importante arteria che diventò di primario interesse durante la successiva dominazione Veneziana.

Man mano che cresceva il volume dei traffici sulla strada che collegava il bacino Adriatico all'Europa Centrale aumentarono di importanza i centri quali Tarvisio e Malborghetto che divennero "borghi", mentre gli altri centri della Valle quali Bagni di Lusnizza, Ugovizza, La Glesie restarono dei semplici "villaggi". I Vescovi di Bamberga favorirono inoltre l'arrivo nella valle di maestranze da impiegare nell'attività mineraria sia di estrazione che di trasformazione e lavorazione del metallo: friulani, tedeschi, stiriani, ma pure slavi anche se questi si erano qui già insediati attorno al VII secolo. L'intera valle fu interessata da questa importante attività tale da dare origine al toponimo "via del ferro" che è rimasto ad indicare la parte bassa della valle del Fella: il Canal del Ferro propriamente detto.

Già si è detto dell'evoluzione che l'attività mineraria ebbe nella valle e di come le attività prevalenti fossero quelle ancorate all'economia agro-silvo-pastorale. Lo scarso o assente sviluppo industriale, legato in parte alla sola attività metallurgica di antica presenza a Weissenfels, non permise uno sviluppo diffuso e così anche in quest'area, come in tutta l'area alpina, si rafforzarono i flussi migratori che da stagionali, col tempo divennero definitivi. Un luogo importante per l'emigrazione ottocentesca era proprio il confine di Pontebba, vera porta di uscita per i paesi dell'Impero per la manodopera specializzata della montagna friulana: boscaioli, carpentieri, segantini, muratori.



Il corso del Fella e il Canal del Ferro nella carta "Fori Iulii Accurata Descriptio" di Ortelio, Amsterdam 1573

Abitato di Cave del Predil

Basti pensare che alla fine dell'Ottocento dalla sola Carnia partivano quasi un migliaio di boscaioli, riuniti in compagnie, con contratti stagionali della durata di otto-nove mesi che garantivano un guadagno di circa tre volte superiore di quello possibile in patria. Testimonianza dell'importanza raggiunta dalle maestranze della montagna friulana è il fatto che dal 1908 al 1910 uscì a Villaco il foglio settimanale "Il segantino" che contava oltre 800 abbonati.

Dopo la prima guerra mondiale, con le politiche, che si sono già ricordate, di progressiva italianizzazione di queste valli, attraverso anche lo sviluppo di attività legate alla pubblica amministrazione e ai traffici, la valle conobbe dei significativi flussi migratori in ingresso soprattutto dal meridione d'Italia.

Tali flussi aumentarono nel secondo dopoguerra anche in relazione all'importanza della strada ferrata, delle dogane e dei controlli alla frontiere. Inoltre sulla spinta di una difesa dei confini dal pericolo costituito dai paesi comunisti dell'Europa orientale vennero concentrate nella valle numerose caserme che alimentarono una vera e propria economia di guarnigione che permise a piccoli centri quali Dogna, Chiusaforte, Pontebba, Ugovizza e la stessa Tarvisio di conoscere un relativo benessere.

La riorganizzazione dell'esercito e l'eliminazione dei confini ha determinato il crollo dell'economia soprattutto dei centri del Canal del Ferro che hanno conosciuto una vera e propria emorragia di popolazione diventando dei luoghi di vero abbandono, anche perché non hanno potuto contare sullo sviluppo, che invece la Val Canale ha conosciuto, del turismo.

I luoghi e gli spazi del turismo

Parlare di turismo vuol dire ripercorrere una storia abbastanza recente, che solo negli ultimi anni si è trasformata in una vera e propria industria. Si deve annoverare proprio a quest'area l'inizio del turismo montano in regione con le prime presenze alberghiere nella Val Canale a Tarvisio, Malborghetto, e Pontebba, e in particolare nella stazione termale di Bagni di Lusnizza. Fino alla prima guerra mondiale, molto scarsa fu la domanda turistica, sia interna che proveniente dall'Impero, e l'attività turistica era alimentata prevalentemente da gite, escursioni domenicali, in particolare verso le località che erano collegate dai trasporti pubblici e la Val Canale era una di queste. Va ricordato per questo periodo il ruolo notevole avuto dalle società alpinistiche ed escursionistiche regionali quali la Società Alpina Friulana e la Società Alpina delle Giulie nella conoscenza e nella promozione del territorio e nella organizzazione di una prima rete di rifugi.

Anche nel periodo interbellico la situazione non cambiò di molto per il turismo montano regionale esolo Tarvisio, con Malborghetto e Valbruna fecero grandi progressi potendo contare sulla doppia stagione estiva e invernale, specie quando lo sci cominciò ad affermarsi come sport, non più riservato a pochi appassionati. Il Tarvisiano si trovò così al centro di un significativo flusso turistico che lo sceglieva sia per la bellezza dei luoghi e delle pareti delle Giulie, tante decantate dal loro scopritore Julius Kugy, che per la buona possibilità di collegamento viario e ferroviario e per l'ottima rete di rifugi alpini.

Il nuovo periodo postbellico vide anche per la montagna lo sviluppo del turismo di massa, dovuto alla diffusione dell'automobile e delle ferie pagate per tutti i lavoratori. Accanto al Tarvisiano si sviluppò in questa area anche il polo, con alterne fortune, di Sella Nevea nel cuore delle Giulie.

La crisi delle stazioni invernali a bassa quota, dovuta a scarsità di innevamento, ha portato oggi a ripensare l'offerta turistica classica integrandola con nuove forme di turismo: verde, agriturismo, della terza età, culturale, sportivo, enogastronomico. Proprio il fatto di essere rimasta per un lungo periodo marginale rispetto alle grandi trasformazioni imposte dal turismo di massa, la montagna friulana ha potuto salvaguardare il proprio ambiente, potendo così offrire al turista delle risorse che hanno ancora un alto livello di naturalità unitamente a un alto contenuto culturale riconducibile anche agli originali modelli di organizzazione del territorio. È quindi su questo patrimonio che in qualche maniera il turismo può diventare un volano per la ripresa economica montana e per offrire occasioni di nuova professionalità e di nuovo sviluppo, potendo contare anche su un enorme patrimonio edilizio sottoutilizzato, sia privato che pubblico, costituito dalle abitazioni dei borghi e dei

Le mura e il Duomo di Venzone, ricostruite dopo il terremoto del 1976 (Foto di M. Di Lenardo)

Il rifugio Grego in una fotografia di R. Timeus negli anni '30 del Novecento (Collezione privata Società Alpina delle Giulie)

L'abitato di Moggio Udinese con l'Abbazia (Archivio partecipato PPR-FVG)

paesi chi hanno conosciuto un forte spopolamento, che dal demanio militare dismesso.

Allo sbocco delle valli

Lasciando il monte vanno segnalati due centri che in epoca medioevale ebbero un ruolo fondamentale per l'insediamento e per la territorializzazione di questa area: Moggio Udinese e Venzone.

Il ruolo del primo centro è legato alla presenza della Abbazia benedettina fondata con una donazione del 1084-86 e consacrata nel 1119 dal patriarca Vodolorico. L'Abbazia, dipendente da quella di San Gallo in Svizzera, divenne un grande feudo che ebbe giurisdizione e grande autorità anche oltre le Alpi. Dal secolo XV in poi si ebbero abati commendatari con la perdita dell'autorità e della funzione propriamente ecclesiastica e religiosa la cui giurisdizione fu soppressa nel 1773 e passò all'arcivescovo di Udine. Dopo alterne vicende e dopo la ricostruzione dopo il terremoto del 1976 ora è convento di clausura delle Clarisse.

Venzone, collocato in posizione strategica, alla chiusa del Tagliamento, è documentato già dal 1001 come centro di notevoli traffici. La sua posizione alla confluenza del Canal del Ferro con la Valle del Tagliamento, era punto obbligato di passaggio per i traffici che dalla pianura portavano verso il Centro Europa fin dalle epoche più antiche, essendo collocato lungo la via romana Iulia Augusta.

Si sviluppò economicamente, con la conseguente crescita urbana, dall'inizio del XIII secolo e assunse particolare importanza e splendore. Sono del 1258 le poderose mura che la cingono tutta d'intorno con perimetro ad esagono irregolare, con tre porte di accesso, che contengono gli edifici simbolo del potere temporale, il Municipio, e di quello spirituale, il Duomo.

A causa della sua posizione strategica fu al centro di lotte per il suo possesso tra i feudatari ed i signorotti dell'epoca. Fu fedele al Patriarca Bertrando e nel 1381 diventò libero comune con diritto di voto al Parlamento della Patria del Friuli. Passò poi, come del resto tutto il Friuli, sotto la Serenissima ed iniziò un lento e progressivo declino.

Fu gravemente danneggiata dal terremoto che colpì il Friuli nel 1511 e devastata dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale e fu completamente distrutta dagli eventi sismici del 1976.

Venzoneè, con il suo Duomo uno dei simboli della rinascita e della forza della popolazione friulana dopo il devastante terremoto del 1976, in particolare quello di settembre che qui completò l'opera di distruzione, radendo di fatto al suolo l'intero centro abitato. Il paese, monumento nazionale, fu ricostruito pietra su pietra comprese le mura medioevali e anche il Duomo riebbe, con la tecnica dell'anastilosi, il suo aspetto originario: 9.500 pietre tornarono esattamente dove si trovavano prima del terremoto.

Le reti infrastrutturali

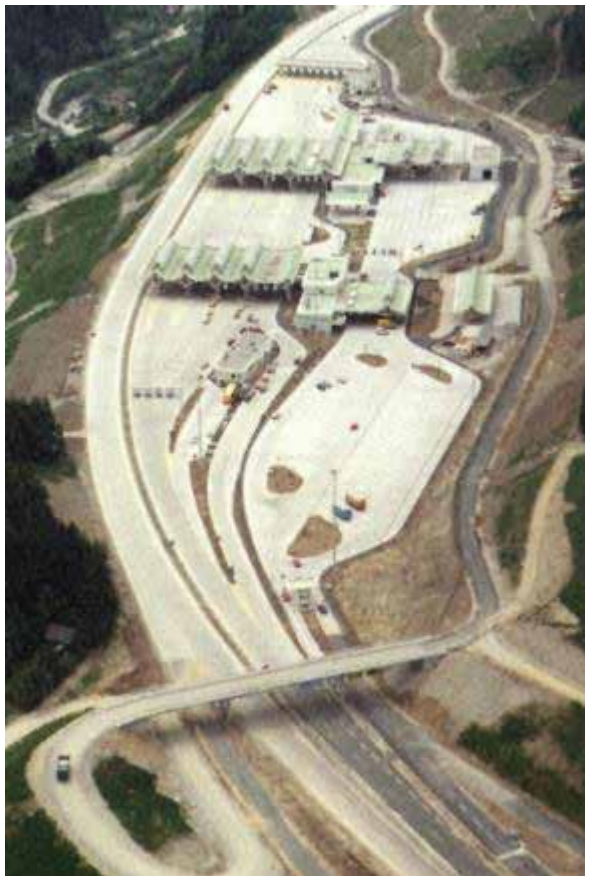
Queste valli possono essere consideratele le valli con la maggiore infrastrutturazione dell'area montana regionale in quanto sono percorse in senso longitudinale

dalla ferrovia Pontebbana, inaugurata nel 1879, dall'autostrada A23, dalla vecchia strada a scorrimento veloce che per lunghissimo periodo costituì una importante arteria per il traffico pesante via gomma per il trasporto di merci e che determinò la costruzione ai suoi lati di edifici commerciali ed esercizi pubblici a servizio dei traffici, attività oggi dismesse proprio in seguito alla realizzazione del nuovo tracciato autostradale. Le due importanti arterie stradali rimbalzano da una parte all'altra della valle e attraversano gli imbocchi dei solchi vallivi laterali mediante rilevanti viadotti che rappresentano dei segni di un certo impatto a condizionare alcune angolazioni visive.

L'importanza del valico di Tarvisio specie per le merci che venivano dall'Est Europa è testimoniato anche dalla costruzione a Coccau di un importante autoporto doganale e a Pontebba di uno scalo ferroviario. Entrambe le strutture dopo l'ingresso dell'Austria e della Slovenia nell'Unione Europea hanno perso d'importanza e di fatto hanno ridotto al minimo l'attività e le presenze.

Dopo il terremoto del 1976 si è proceduto a un radicale ammodernamento della tratta ferroviaria portandola quasi tutta in nuove gallerie. Così, il tracciato della vecchia ferrovia è diventato il sedime per una delle più importanti ciclovie che collegano l'Austria al mare, la Ciclovia Alpe Adria.

L'ambito, più precisamente il corridoio di fondovalle che da Carnia sale a Tarvisio, è percorso inoltre da reti tecnologiche energetiche quali l'elettrodotto Tolmezzo-Chiusaforte-Tarvisio e l'oleodotto transalpino che possono determinare un alto impatto paesaggistico e di intrusione visiva.

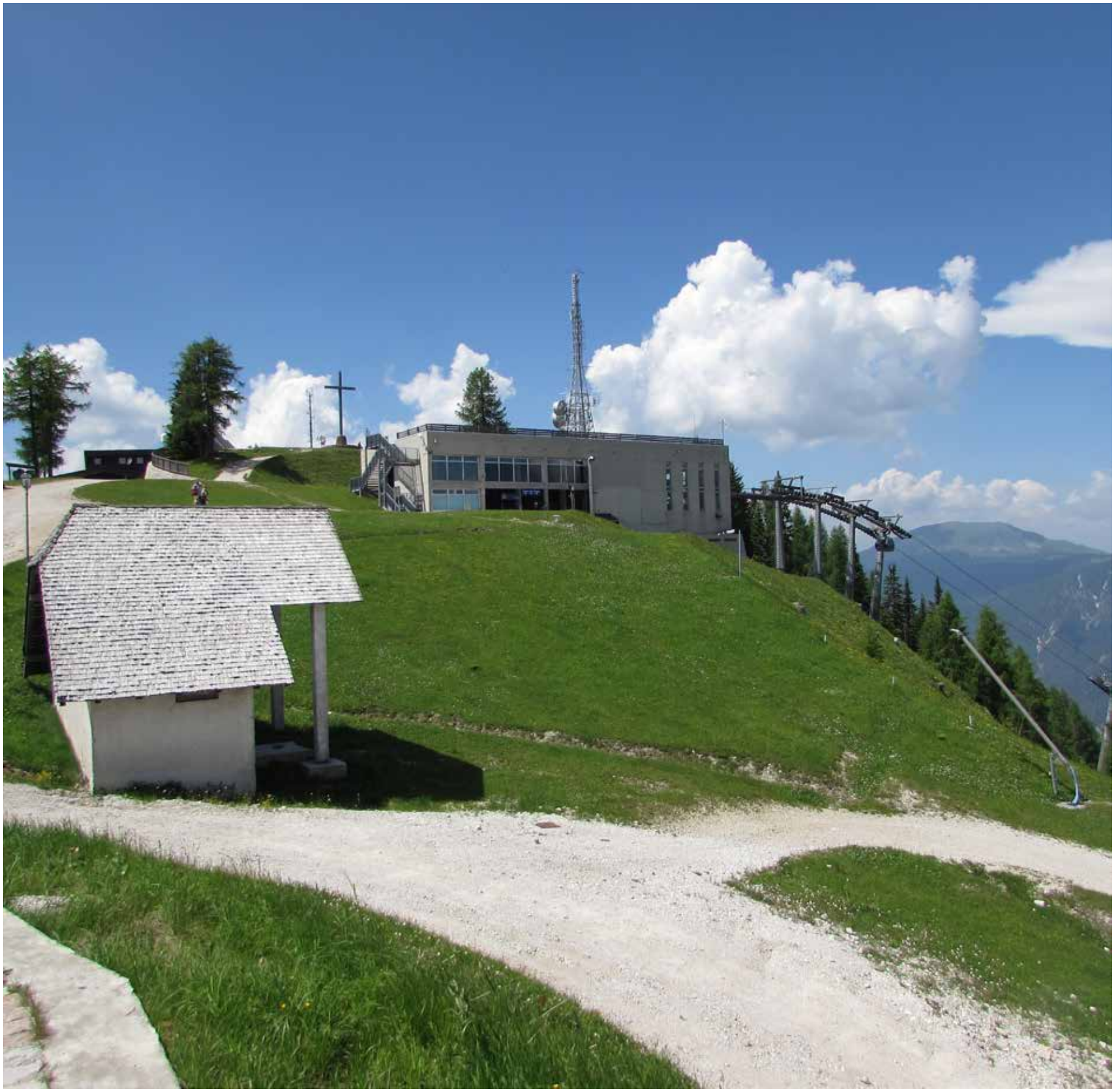


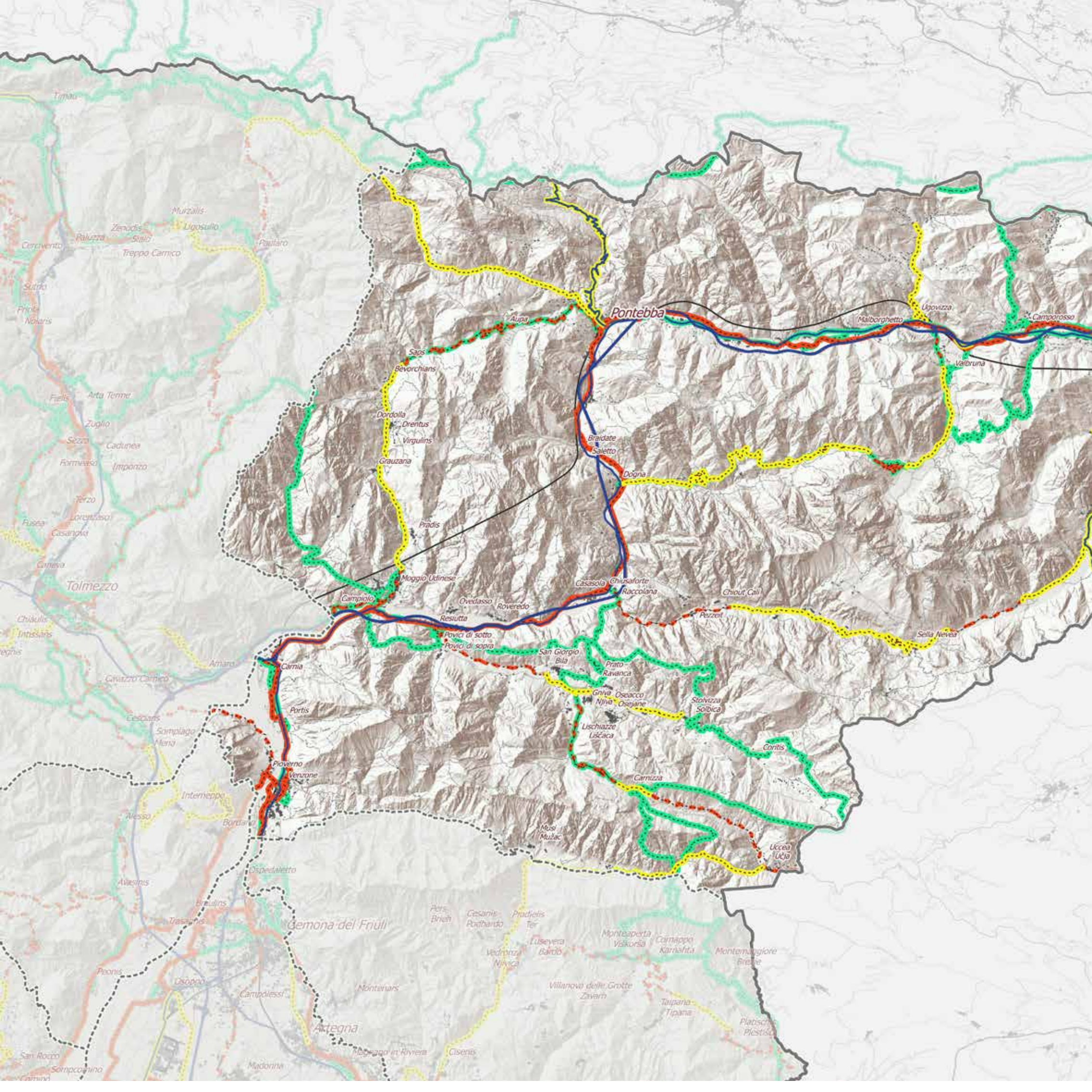
Venzone dopo le distruttive scosse del maggio e settembre 1976 (Archivio Protezione Civile Friuli Venezia Giulia)

L'autoporto a ridosso del confine italo-austriaco di Coccau (Archivio LabGIS, UNIUD)

Moggio Udinese, Abbazia, (Foto di A. Triches)

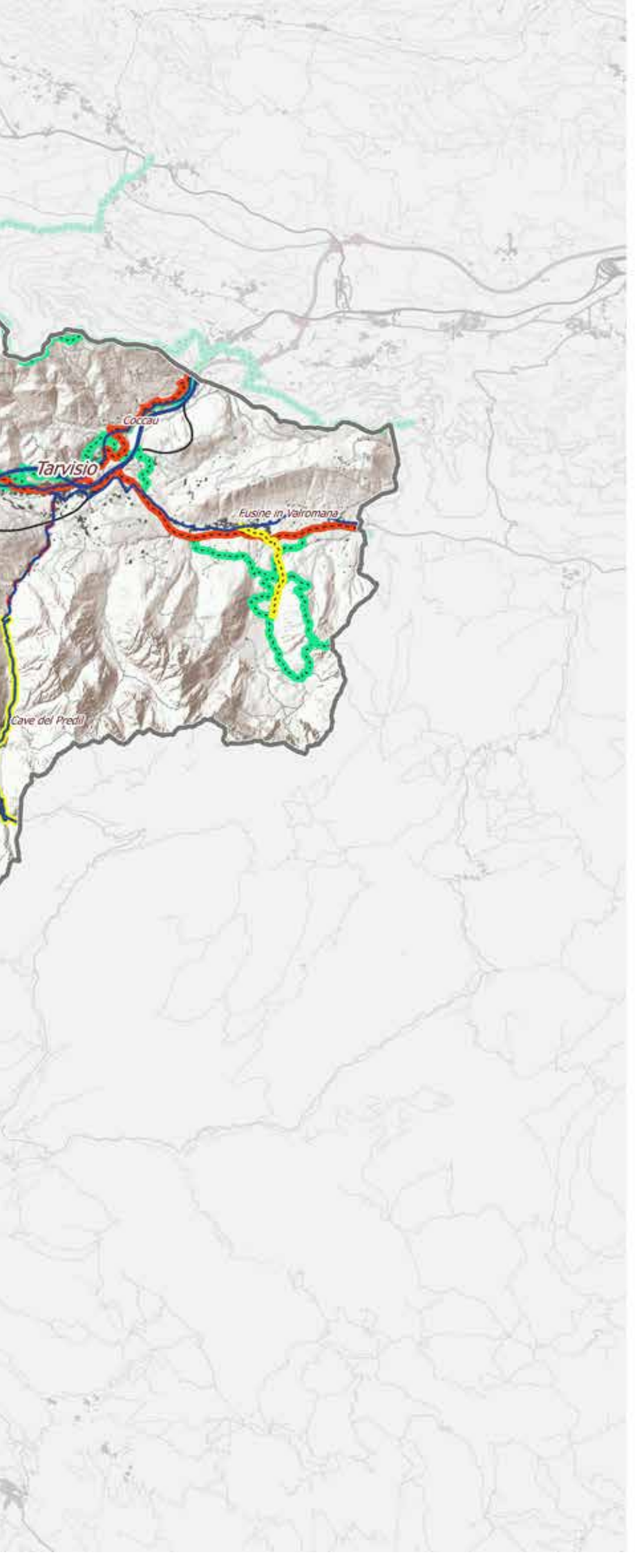
Tarvisio, cabinovia





Pontebba
Aupa
Saps
Bevorchians
Dordolla
Drentus
Virgulins
Grauzaria
Pradis
Braidate
Saletto
Dogna
Moggio Udinese
Campiolo
Ovedasso
Roveredo
Resiutta
Casasola
Chiusaforte
Raccolana
Chiout Cali
Pezzeit
Sella Nevea
Povici di sotto
Povici di sopra
San Giorgio
Bila
Prato
Ravanca
Gniva
Njiva
Oseacco
Osejane
Stolvizza
Solbica
Lischiazze
Liščaca
Coritis
Carnia
Portis
Pioverno
Venzone
Carnizza
Musi
Mužac
Uccea
Učja
Malborghetto
Ugovizza
Camporosso
Valbruna
Tolmezzo
Arta Terme
Zuglio
Cadunea
Imponzo
Terzo
Fusea
Casanova
Cameva
Chiaulis
Intissans
Amaro
Cavazzo Carnico
Cescians
Somplago
Mena
Interneppo
Alesso
Bordano
Ospedaletto
Avasinis
Braulins
Trasaghis
Gemona del Friuli
Peonis
Osoppo
Campolessi
Montenars
Artegna
Magnano in Riviera
Cisenis
Madonna
San Rocco
Sompcomino
Pers
Brieh
Cesanis
Podbardo
Pradielis
Ter
Lusevera
Bardo
Vedronza
Njivica
Monteaperta
Viškorša
Cornappo
Karnahta
Montemaggiore
Breze
Villanova delle Grotte
Zavarh
Taipana
Tipana
Platischis
Plestišče
Murzalis
Ligosullo
Zenodis
Paluzza
Sialo
Cercivento
Treppo Carnico
Paularo
Sutrio
Priola
Noiaris
Fielis
Zuglio
Sezza
Formeaso
Terzo
Lorenzaso
Fusea
Casanova
Cameva
Chiaulis
Intissans
Amaro
Cavazzo Carnico
Cescians
Somplago
Mena
Interneppo
Alesso
Bordano
Avasinis
Peonis
Osoppo
Campolessi
Montenars
Artegna
Cisenis
Madonna

Infrastrutture viarie e mobilita lenta



Percorsi panoramici

Ciclovie rilevanza d'ambito

Ciclovie rilevanza regionale

Itinerari escursionistici - cammini

Ferrovie

Strade regionali di I livello

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.4 Sistemi agro-rurali

1.4.1 Caratterizzazione

Nell'AP2 si possono individuare tre valli principali: la Val Canale, il Canal del Ferro e parte della Val Tagliamento nel comune di Venzone. Sono dieci i comuni che fanno parte di questo AP nove: (Chiusaforte, Dogna, Malborghetto Valbruna, Moggio Udinese, Pontebba, Resia, Resiutta, Tarvisio, Venzone) sono interamente compresi nell'ambito, mentre il comune di Lusevera condivide il suo territorio (35% in AP2) con l'AP6. Il territorio rurale dell'area è molto limitato sia per lo svantaggio di tipo geografico sia per il fenomeno dell'abbandono dell'attività agricola che proprio in questa zona ha conosciuto il trend negativo più accentuato della regione. I pochi terreni residuali destinati alla coltivazione si trovano in alcuni fondovalle, mentre le aree più in quota sono ancora oggi in parte destinate alle attività di alpeggio. Il bosco interessa gran parte del restante territorio.

Il processo di riduzione dell'attività agricola e degli occupati in agricoltura è stato generalizzato ed è proseguito in maniera massiccia anche tra il 1990 e il 2010, periodo in cui la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) ha subito una contrazione superiore all'80%. Questa superficie, oggi di circa 3000 ha, è per il 99% interessata da prati e pascoli ed è quindi legata alla permanenza delle produzioni zootecniche e lattiero casearie. I seminativi coprono la superficie massima nel comune di Venzone con 17 ha, ma nel complesso sono ridotti a pochi ettari e in alcuni comuni dell'AP (Dogna, Pontebba, Resiutta) sono completamente scomparsi nella rilevazione del censimento del 2010. Nei fondovalle permangono alcune estensioni a prato che interessano superfici in genere limitate come ad esempio nei comuni di Resiutta, Dogna, Chiusaforte e Lusevera. Nel fondovalle più aperto della Val Resia si trovano estensioni di prato stabile, in genere regolarmente sfalciato, associato frequentemente a colture (aglio, legumi, patate) contenute e limitate alle migliori esposizioni.

Il numero di capi allevati ha subito un decremento per quanto riguarda i bovini pari al 35% tra il 1990 e il 2010, attestandosi su circa 1300 capi complessivi concentrati prevalentemente nei comuni di Chiusaforte, Pontebba, Malborghetto e Tarvisio. Nell'AP sono presenti anche un centinaio di capi suini, avicoli, e circa 250 capi tra ovini e caprini. Questi ultimi un tempo erano presenti in tutti gli alpeggi e il loro latte, mescolato con quello bovino, andava a caratterizzare le produzioni casearie della montagna. Sono infatti le attività di alpeggio che, con caratteristiche differenti, contraddistinguono l'agricoltura di questo AP.

Le malghe dell'area ancora monticate sono caratterizzate anche dalla presenza di attività agrituristiche (50% dei 21 agriturismi presenti nell'AP sono malghe) con ospitalità, ristorazione e vendita diretta del prodotto. Tali attività hanno creato margini economici significativi consentendo spesso la vitalità delle aziende e il conseguente mantenimento del paesaggio.

Il numero di aziende è crollato nel periodo tra il 1990 e il 2010 con una contrazione dell'89% che ha portato alla "sopravvivenza" in tutta l'area di 152 aziende con un numero di occupati pari a 200 unità. Le poche aziende residue sono nel 60% dei casi di tipo zootecnico.

La contrazione delle attività agricole ha portato in molti casi a un abbandono dei pascoli e dei seminativi e a un incremento delle superfici boscate che sono andate a conquistare i terreni non più utilizzati e a modificare in maniera sostanziale la qualità dell'ambiente.

Caratterizzano l'AP alcune produzioni di qualità che ancora resistononelle valli e la cui produzione contribuisce a mantenere una presenza agricola importante sul territorio come ad esempio l'aglio della Val Resia, prodotto tradizionale; le produzioni lattiero casearie che trovano collocazione sia negli alpeggi che in alcuni impianti di fondovalle; e poi l'*argjel*, il *cuincir*, alcune varietà di fagiolo e altre orticole. Questo territorio infatti è caratterizzato dalla presenza di varietà particolari che vanno a comporre un serbatoio importante di "biodiversità coltivata". Spesso queste coltivazioni sono confinate nei piccoli orti e nei fazzoletti di terra che vengono ancora lavorati in maniera informale dalla popolazione.

Negli ultimi anni la nascita del Parco Naturale delle Prealpi Giulie ha contribuito allo sviluppo del settore promuovendo la riscoperta e la valorizzazione di alcune specie sia vegetali che animali e sostenendo processi di sviluppo agricolo collegati a un turismo naturalistico e sostenibile.

In sintesi, nell'AP è possibile individuare la presenza di:

- **"ruralità montana"**: riguarda i comuni in cui le superfici agricole coltivate, collocate per lo più attorno ai centri abitati e nelle valli più ampie, sono residuali, caratterizzate da una frammentazione fondiaria e da fenomeni di abbandono;

- **"agricoltura spostata":** riguarda alcune zone in cui le aree agricole sono state sacrificate verso altri usi: turistico/commerciale, soprattutto nell'area della Val Canale, residenziale/commerciale nella parte più meridionale dell'AP come a Moggio, Resiutta, Venzone, anche a seguito della ricostruzione nel post terremoto del 1976;

- **"agricoltura verticale":** caratterizzai comuni in cui durante il periodo estivo vengono ancora utilizzate le strutture per la monticazione. Queste attività contribuiscono al mantenimento del patrimonio insediativo e di un'agricoltura ancora vitale, anche se in alcuni casi le caratteristiche degli insediamenti estivi sono state solo in parte mantenute attraverso un uso turistico (rifugi, seconde case, stavoli). Talinuove destinazioni hanno comunque consentito di conservare un patrimonio storico testimonianza di un utilizzo agricolo zootecnico stagionale delle aree più alte della montagna (es. Sella Carnizza e Val Bartolo).

(I dati utilizzati per la caratterizzazione dell'agricoltura dell'AP si riferiscono, prevalentemente, ai censimenti Istat dell'agricoltura 1990 e 2010).

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.4 Sistemi agro-rurali

1.4.2 Elementi strutturali

Da un punto di vista strutturale l'AP è caratterizzato da:

- **agricoltura nei fondovalle** (morfotipo Insediamenti lineari di fondovalle): nei pressi dei centri abitati i terreni sono organizzati in appezzamenti di ridotte dimensioni, spesso esito di processi che hanno portato ad una polverizzazione delle proprietà e difficilmente riconducibili ad unità con azioni di accorpamento e/o riordino fondiario. Da un punto di vista paesaggistico il risultato è un quadro disordinato di appezzamenti diversamente manutenuti e utilizzati. In generale all'agricoltura sono destinati spazi che risultano residuali a causa non solo dei fenomeni di abbandono della attività ma anche delle espansioni residenziali, soprattutto nei comuni con vocazione maggiormente turistica, e della costruzione di infrastrutture di vario tipo, come quelle viarie ed energetiche (gasdotti, oleodotti, elettrodotti). Permangono alcuni rari e preziosi fazzoletti di terra nell'intorno delle residenze che sono interessati da attività orticola per autoconsumo.

Questi spazi assolvono a funzioni che sono sia di tipo produttivo sia di conservazione dei fondovalle, contribuendo alla salvaguardia idrogeologica e alla qualità del territorio, utile per la valorizzazione turistica di queste aree;

- **terrazzamenti e muretti a secco** (morfotipo Terrazzamenti e muri a secco):caratterizzano alcune aree dell'AP;

- **prati, pascoli e sistemi agrari dell'alpeggio** (morfotipo Prati, pascoli e sistemi agrari dell'alpeggio) con modelli di alpeggio differenziati a seconda dell'area di riferimento: il modello dei villaggi estivi, diffuso nella Val Canale, che prevedeva che ogni famiglia allevatrice durante l'estate

Infrastrutture e spazi agricoli in Val Canale (Foto di L.Piani)

Ugovizza e gli spazi agricoli di fondovalle (Foto di L.Piani)

si stabilisse in veri e propri villaggi, contraddistinti da un particolare insediamento sparso, con edifici strutturati gestiti individualmente (come tutte le attività, anche la trasformazione del latte); il modello carnico, prevalente nella montagna friulana è l'alpeggio condotto da un malghese con bestiame proprio e/o di altri allevatori. Oggi in queste realtà l'attività di alpeggio vera e propria è sempre più spesso affiancata da attività collaterali quali la commercializzazione diretta e l'agriturismo. Esempi di villaggi estivi, di matrice germanica e slava, sono quelli presenti in Val Canale nella vallata del Bartolo e nell'alta valle di Ugovizza; oggi tali villaggi sono stati di fatto tutti riconvertiti a seconde case o a fini turistici.

Un altro insediamento per villaggi estivi era quello di Gnivizza a Sella Carnizza. Gli stavoli rimasti conservano ancora le forme originarie che prevedevano un'unica stanza.

La parte iniziale e media del Canal del Ferro e le collegate valli laterali contano ormai poche malghe attive, che qui si rifanno tutte, come conduzione, al modello carnico, eccetto l'esteso comprensorio del Montasio che viene monticato con bestiame proveniente dalla pianura.

Tra le malghe ancora in attività ricordiamo malga Poccet e malga San Leopoldo in comune di Pontebba, malga Bieliga, Casera Sompdogna e Plan dei Spadovai in comune di Dogna, malga Saisera in comune di Malborghetto Valbruna, malga Lussari in comune di Tarvisio, malga Goriuda in comune di Chiusaforte.

Del gruppo del Montasio fanno parte le casere Pecol, Parte di Mezzo, Larice, Cregnedul di Sopra. I pascoli del Montasio sono molto noti e conosciuti e, grazie a percorsi di valorizzazione del prodotto, integrano l'offerta turistica del polo di Sella Nevea.

Delle malghe del Pramollo invece fanno parte casera Tratten, casera Auernig, casera For, malga Cerchio e malga Biffil, queste ultime destinate al pascolo brado con animali provenienti dalla pianura. In fine il comprensorio di malga Glazzat (alta e bassa) è stato una delle prime realtà malghive, nell'intero panorama della montagna friulana, a integrare zootecnia e turismo.

La val Bartolo (Foto di G.F. Dreossi/M. Pascolini)

Il villaggio estivo di Sella Carnizza (Foto di M. Di Lenardo)

Un ultimo comparto pascolivo è quello collocato nella valle del torrente Pontebbana, lungo la strada che congiunge Paularo, attraverso la Val di Lanza, a Pontebba. Qui risultano ancora attive alcune malghe che di fatto costituiscono un unico comparto funzionale: Aip, Caserutte e Rio Secco.

Nelle Prealpi Giulie troviamo malga Coot, in Val Resia, ristrutturata con l'aiuto del Parco, che ha ripreso le tradizionali produzioni lattiero-casearie e pure un'attività turistica. Infine nello stesso comprensorio, vanno ricordate le malghe Ungarina e Confin, nell'alta Val Venzonassa, che possono contare su un'ampia estensione pascoliva e che, essendo state completamente rinnovate, hanno ripreso a funzionare, anche con attività agrituristica, dopo un periodo di abbandono.

(Per la parte strutturale ci si è avvalsi, in parte, degli scritti prodotti nell'ambito del PTRS 2003 - Quadro conoscitivo del paesaggio regionale a cura di M. Baccichet - e del PTR, L.R. 23 febbraio 2007 n. 5 - Schede degli Ambiti Paesaggistici).

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.4 Sistemi agro-rurali

1.4.3 Le terre collettive

Le diverse forme di proprietà collettiva presenti sul territorio nazionale sono indicate con il termine "usi civici", anche se l'uso civico in senso stretto si riferisce a un diritto di godimento su una proprietà altrui (terreni privati o pubblici). Con "uso civico" si indicano anche i demani collettivi (insieme di beni posseduti dalla comunità da tempo immemorabile, sui quali insistono dei diritti reali), che a loro volta si distinguono in proprietà collettive "aperte" (i diritti sono intestati a tutta la comunità residente nel territorio) e proprietà collettive "chiuse" (gli aventi diritto sono solo alcuni degli abitanti residenti, discendenti dagli antichi originari).

Norma di riferimento in materia è la legge n. 1766/1927 che ha riconosciuto i patrimoni collettivi come beni inalienabili, indivisibili e inusucapibili e sottoposti a vincolo di destinazione d'uso agro-silvo-pastorale. La legge regionale n. 3/1996 riconosce personalità giuridica di diritto privato alle comunioni familiari.

Nell'AP, le terre di proprietà collettiva sono concentrate lungo tutta la Val Canale. Si tratta di proprietà collettive chiuse, in capo ai Consorzi vicinali: Pontebba Nova, Laglesie S. Leopoldo, Santa Caterina in comune di Pontebba; Bagni di Lusnizza, Malborghetto Cucco, Ugovizza e Valbruna in comune di Malborghetto Valbruna; Camporosso; Tarvisio, Plezzut, Cave del Predil, Rutte, Ortigara Inferiore, Fusine in Valromana, Aclete, Poscolle e Coccau in comune di Tarvisio. La stima dei beni assomma a circa 5000 ha di cui la maggior parte del Consorzio vicinale Comunità di Pontebba Nova (3500 ha circa). Per quanto riguarda l'indirizzo produttivo la maggior parte dei terreni è a bosco, ma tra i beni in capo ai Consorzi vicinali si trovano anche alpeggi e diverse malghe.

Nell'AP, l'esistenza di beni civici è riconosciuta con accertamento e bando in base alla legge 1766/1927 anche nel comune di Moggio Udinese.

I pascoli di Malga Lussari (Foto di L. Piani)

Parte di Mezzo di Malga Montasio (Foto di G.F. Dreossi/M. Pascolini)

Malga Coot in Val Resia (Foto di G.F. Dreossi/M. Pascolini)

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.5 Aspetti iconografici, immateriali, identitari

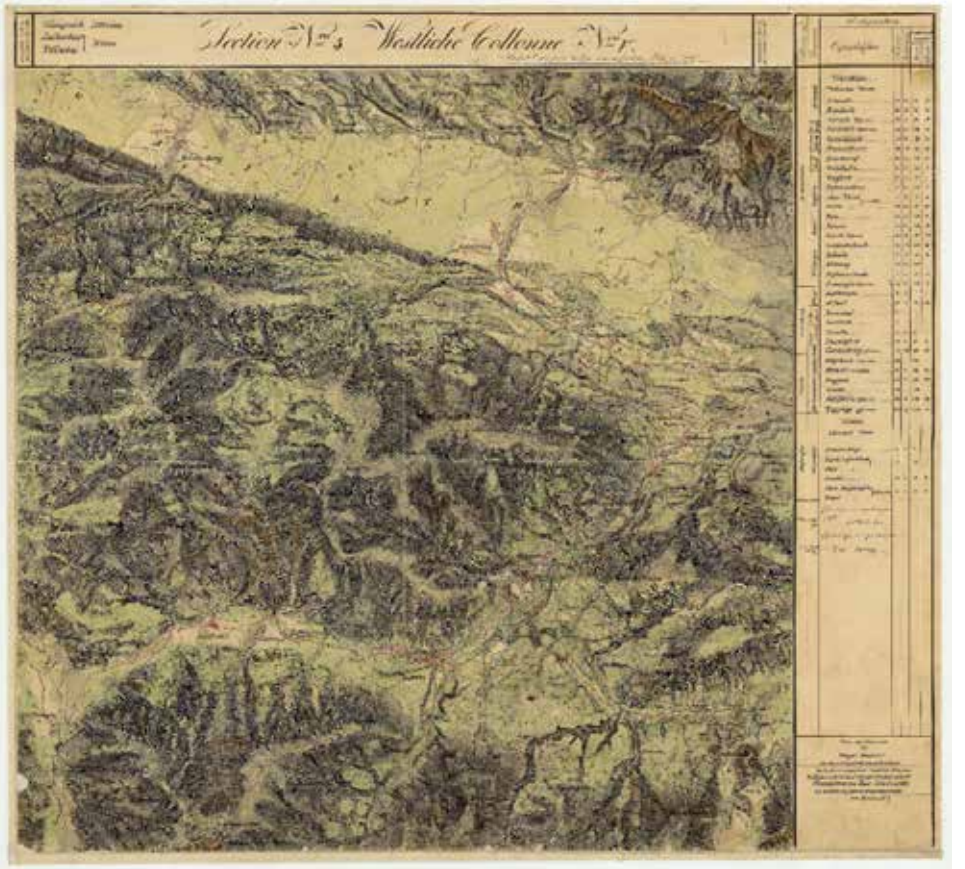
Muri e pinnacoli s'elevano grandi e possenti...

«Da nord-est s'avanza la Valle del Riofreddo. Questa fu apprezzata troppo poco finora, e io credo di non errare affermando che possiede lo sfondo più pittoresco in tutte le Giulie. Basta gettarvi un'occhiata dall'alto pascolo della Sella di Raibl per persuadersene. Cima Aibl, Cima delle Cenge, Vetta Bella, Cima della Scala, Cima del Vallone, Cima Riofreddo, Cima Vergine, Cime delle Rondini, Cima del cacciatore: ecco i nomi dei monti chiari, disposti a semicerchio. Nomi amici che scendono dalle labbra come promesse, e ciascuno suscita una immagine allettante e par che dica: Vieni, ho tante cose da raccontarti! – Muri e pinnacoli s'elevano grandi e possenti, ma tutte le linee sono così eleganti ed elaborate, la corona sinuosa di monti ha forme tanto agili ed armoniose intorno ai pianori incassati e silenziosi, che non v'è nulla di opprimente in quella grandezza. Vi regna sovrana la bellezza!». (Julius Kugy, *Dalla vita di un alpinista*, 1925).

Le parole di Julius Kugy, alpinista e indiscusso cantore romantico delle Alpi Giulie, introducono immediatamente ai paesaggi di questo ambito dove le cime, le valli, gli altopiani si confondono e si integrano con foreste dalla storia millenaria, con acque vorticose e placidi laghi, con piccoli borghi improntati, dalle vicende storiche, a fogge diverse. Terre e luoghi abitati da popolazioni di matrice diversa germanica, latina e slava che hanno modellato il territorio tenendo conto della loro cultura e della loro civiltà e dove i confini hanno determinato, nelle varie epoche improvvise aperture e repentine chiusure. Una terra di limiti e di confini, ma al tempo stesso una terra fortemente contrassegnata da rapporti, connessioni, relazioni.

Un ambito del tutto particolare che rappresenta nella geografia regionale luoghi e ambienti segnati da profondi contrasti che vedono annoverare nei paesaggi, narrati, dipinti, rappresentati, fotografati, l'asprezza del Canal del Ferro e delle sue valli laterali, contrapporsi alla ampiezza e dolcezza della Val Canale; che propone in successione ravvicinata paesaggi orizzontali, obliqui e verticali; che racconta una storia dove la natura dei luoghi e delle risorse ha fortemente condizionato le scelte delle comunità che fin dall'antico si sono qui insediate. Confini e limiti che portano dapprima a quelli tra Venezia e gli Asburgo, poi tra l'Italia e l'Austria e Slovenia, tra il mondo latino, quello slavo e germanico; confini che hanno seguito la grande storia fatta di guerre, battaglie, conflitti, spartizioni, lacerazioni e che sono ancora oggi evocate da cippi e termini, come quello sul ponte di Pontebba, che separava la Ponteibe friulana dalla Pontafel asburgica.

«Passato il ponte sul rio Pontebbana, si entra in Pontafel, un bel paese di un centinaio di case, con circa 600 abit[anti], distribuite lungo la strada imperiale e in pari tempo lungo la sponda sinistra del torrente accennato. Fin dal primo momento si resta colpiti dal contrasto fra i due paesi limitrofi; alle case di Pontebba colle finestre



Il Mangart si rispecchia nel lago di Fusine (Foto di A. Brisighelli, Fondo Innocenti, Archivio CRAF, Spilimbergo)

Tarvisio e la parte superiore della Val Canale nella carta Franziszeische Landesaufnahme, 1806-1869(su concessione dell'Österreichisches Staatsarchiv, Wien)

larghe e munite di stipiti di pietra e d'imposte e coi tetti a tegole, si contrappongono quelli di Pontafel colle finestre intelajate di legno, ornate di fiori, coi tetti di assicelle; al nostro campanile acuminato, quello a lanterna; alle nostre stufe, i forni. Il contrasto prosegue persino negli utensili domestici, nelle vesti, nei costumi; senza contare le differenze etniche del tipo e del gestire e quelle del linguaggio».

(Giovanni Marinelli, *Guida del Canal del Ferro*, 1894).

O ancora in luoghi come il forte di Malborghetto testimone di napoleoniche battaglie, o nella straordinaria galleria di Bretto, o nelle imponenti opere della Grande Guerra che segnano con continuità le creste e i dirupi del Mangart, del Canin, del Montasio, dello Jôf Fuart e di Dogna.

Le contrapposizioni sono evidenti anche nella morfologia dei luoghi e dei relativi paesaggi in quanto l'orografia qui si divide tra le ultime propaggini della Catena Carnica principale che si addolcisce, dopo gli ultimi contrafforti rocciosi a guardia di Passo Pramollo, nelle cime e nei versanti pascolivi del Poludnig, dell'Osternig, dell'Acomizza, del Goriane per terminare nel valico di Coccau, tra i meno elevati di tutto l'arco alpino; e le aspre e selvagge catene delle Alpi Giulie che segnano in profondità non solo le valli, ma pure i paesaggi dominati dalle imponenti pareti dei gruppi principali e i selvaggi dirupi, sfasciumi, detriti e ghiaioni che caratterizzano le creste rocciose di quelli secondari.

Differenze e contrasti percepiti anche da Pasolini:

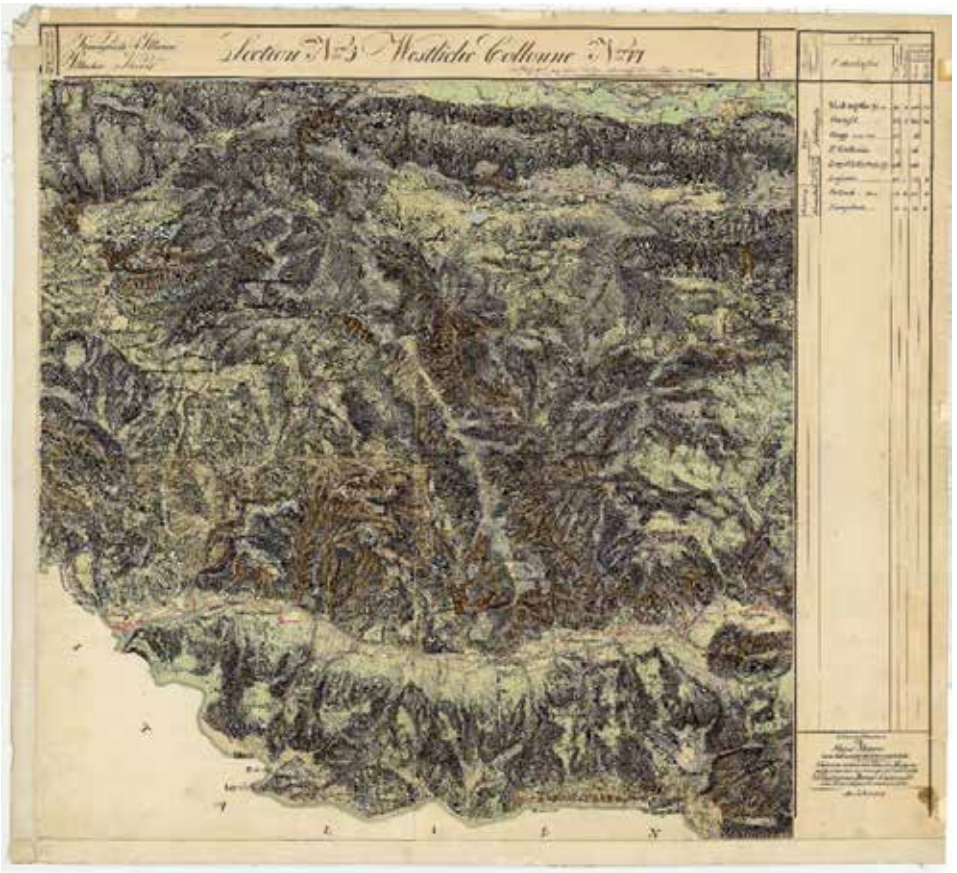
«[…] Man mano che il treno di Vienna ci porta dentro le gelide prealpi e alpi scompare la dolcezza italica e si para ai finestrini appannati l'Italia alpina. Il paesaggio è qui pura natura: non fa che violentare i sensi coi massicci muraglioni di monti contorti nel cielo e negri di boschi. Finché nella calma valle di Tarvisio, presso il confine austriaco, qualcosa si rianima, ha accenti familiari, affettuosi».

(Pier Paolo Pasolini, *Il Friuli*, in Nico Naldini, *Un paese di temporali e di primule*, 1993)

La verde e ampia conca di Tarvisio suggerisce poietiche visioni:

«Omaggio al Tarvisiano.
E si slargie la verde valade,
dopo che tu as passade Val Fele,
e ti rît ogni sdrup e contrade
e la vite ti par sei plui biele.
In che pâs lì te pure armonie
che nus ciantin i boschs cui lòr pins
a ven voe di ciantà di ligrie
i biei ciants che ciantavin i alpins.
Je Tarvisio che verde d'estât
ti salude, ti dà il benvegnût.
Il so bosch, il so cil, il so prât
ti soridin cul ridi di un frut.
Quant che dut l'è cidin tal unviêr
ed i mons dut di blanc son vistîs,
tu la cialis e no ti par vêr
che tant biel puedi sei il paradîs».
(Lino D'Olif, in *Tarvisiano e Valcanale ieri e oggi*, 1972).

[tr. E si allarga la verde vallata/ dopo che hai attraversato la Val Fella,/ e ti sorride ogni dirupo e contrada/ e la vita ti sembra essere più bella./ In quella atmosfera di pace e



Malborghetto a Pontebba nella carta Franziszeische Landesaufnahme, 1806-1869(su concessione dell'Österreichisches Staatsarchiv, Wien)

Panorama di Pontebba, in una cartolina dei primi anni del '900 (Fondo cartoline, Società Filologica Friulana Udine)

di armonia/ che ci cantano i boschi con i loro pini/ viene voglia di cantare con allegria/ i bei canti che cantavano gli alpini./ E' la verde Tarvisio che d'estate/ ti saluta e ti dà il benvenuto./ Il suo bosco, il suo cielo, il suo prato/ ti sorridono come il sorriso di un bambino./ Quando tutto tace nell'inverno/ e i monti di bianco sono vestiti,/ tu la guardi e non ti sembra vero/ che tanto bello possa essere il paradiso].

Atmosfere che già erano enfatizzate in una Guida turistica austrica del 1909:

«La Val Canale, uno dei più bei territori della Carinzia e delle Alpi, è come fatta su misura per il turista che non abbandona volentieri la strada già nota e che vuole vedere molto senza tanta fatica e tenendo sempre presente il soddisfacimento delle necessità del corpo, e offre inoltre una grande varietà di sublimi bellezze a quelli che non hanno paura delle fatiche e degli strapazzi».

Di rimando anche una Guida del TCI del 1935 così presenta la valle:

«La Val Canale. Così si chiama la parte superiore della vallata del Fella, nel tratto da Pontebba alla sella di Camporosso […]. Corre da O[vest] a E[st] ed è generalmente ampia, boscosa, lieta di belle praterie: di tratto in tratto i versanti sono incisi da gole e da valloncelli di pittoresco effetto paesistico. Oltre la Sella di Camporosso (m. 810), è tutta una distesa di prati e di pinete, che in lieve declivio scende a Tarvisio».

Forte il contrasto quindi tra il Canal del Ferro percorso dall'irruente Fella e la dolce Val Canale che nella Sella di Camporosso ha il suo spartiacque. Uno spartiacque importante tra il bacino del Mediterraneo e quello del Mar Nero: infatti il Fella alimenta il grande fiume del Friuli, il Tagliamento, e raggiunge l'Adriatico, mentre il torrente Slizza, va, in un certo senso, all'insù, e dopo aver raccolto le acque che scendono dal lago del Predil, oltrepassato il confine con l'Austria e, preso il nome di Gailitz, confluisce nella Gail e nella Drava e poi nel grande fiume delle capitali, in quel Danubio che dopo un lunghissimo e affascinante percorso conferisce le sue acque al Mar Nero.

Un viaggio tra paesaggi diversi che diventano più complessi e articolati nel sistema delle valli laterali che risalendo s'incontrano a destra – Val Resia, Val Raccolana, Val Dogna, Valbruna con la Val Saisera- e a sinistra – Val Aupa, Val Alba, Val del Rio Pontebbana- e che si caratterizzano per morfologie, vocazioni e storie diversificate. Un interessante viaggio tra queste valli è quello proposto poeticamente da Mario Cerroni che partendo dal Mangart e dai laghi di Fusine in Val Romana scende verso il piano fino a incontrare la confluenza tra il Fella e il Tagliamento.

«Il racconto della valle.
A chi giace sull'erba con le spalle
in Val Romana, il transito del Màngart
dalle inseguite nuvole dal sole,
finge un moto di pini dell'inganno,
degli intervalli azzurri e bianchi. L'albero
però improvvisamente è fermo, issato
nell'aria grigia, se i cumuli neri
che ora luglio raccoglie sui nevai,
rende immobile, sopra il verde occhio
dei laghi, l'alto vento di Carinzia.
Imparammo l'amore sulle barche,
a baciare la nuca della donna
che ha nome della luce. Dove il lago
impaluda salmastro fra i macigni
morenici e pascolano cavalli
in brade torme indocili, discesi
siamo correndo per le scorciatoie
boschive tra le felci, a non pestare
attenti la ranetta, color terra,
di montagna, più piccola di un grillo.
All'incrocio d'inutili frontiere
i canti di montagna hanno cadenze
chiare dell'acque familiari, gli uomini
nel fraterno orizzonte di selle,
solo patria nei pascoli di malga
imparano a conoscere dagli anni
dei primi appostamenti alla faina
e all'aquila, a difesa dei capretti.
La corrente del Fella ci apre il giorno.
Sul Canal del Ferro i primi falchi
sciamano a nord, fra Moggio e Malborghetto
i campanili han panciute cupole
musulmane, ma i tetti delle case
sono spioventi a reggere l'assedio

Fusine di Valromana (Fernardo Noulian, dipinto a olio, 1940-1950, Collezione della Provincia di Trieste, palazzo Galatti)

Veduta di Tarvisio (Stampa xilografia, XIX secolo, Collezione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia)

Veduta di Valbruna, 1928 (Fondo SAF, Civici musei e gallerie di storia e arte di Udine)

della neve e l'inverno, si compone
un incanto di baite e di chalets
quasi a villaggi favolosi d'elfi.
Ma non pace d'incanti e fate dicono
le rovine e le case bombardate,
i muretti anneriti dei paesi
bruciati dai tedeschi, il sospettoso
indugiare dei treni sulle sbarre
provvisorie del ponte in costruzione
sospeso sull'altissimo strapiombo
del vallone dognesco incassato
a filo delle rocce verticali
dove regnò l'Italia partigiana.
E scende da Val d'Aupa il montanaro
che fu garibaldino e comandante
a barattare il cesto delle stelle
colla gerla del pane rifiutato.
Ma noi saliamo per i canaloni
delle Grauzàrie dietro le sue orme
di stanchezza umana, ché ogni sera
ci avvenga di raggiungere la malga
resinosa vegliata dalle stelle,
del vecchio insonne accanto al cane a udire
i racconti del tempo partigiano».
(Mario Cerroni, da *Il giorno sulla Vojussa*, 1955).

Molte sono le località che hanno attirato l'attenzione di artisti, pittori e fotografi richiamati dalla bellezza dei luoghi. Tra questi vanno sicuramente ricordati il pittore paesaggista carinziano Jacob Canciani che operò nella seconda metà del 1800; Giovanni Pellis che trascorse lunga parte del decennio tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso a Valbruna; Mario Micossi, pittore delle montagne, e il fotografo Silvio Maria Bujatti affascinato dalla montagna, e dalla Val Canale in particolare, che documentò nel corso della prima metà del Novecento.

Due brevi testimonianze della suggestione dei luoghi su questi artisti: la prima è tratta da una lettera del 1961 di Giovanni Pellis alla moglie, la seconda una confessione di Micossi del suo rapporto con la montagna e con le Alpi Giulie in particolare:

«[…] Ho trovato Valbruna eccezionale. Una sposa velata con bianchi veli dalla testa ai piedi. […] Sono sceso alla stazioncina di Valbruna che il sole era già sceso dietro i monti sotto un cielo terso e freddo. Tutta la vallata rimasta nell'ombra dona un senso di solitudine e di pace del paesaggio nordico».

«[…] Io sento, con le Giulie, di rivedere un mondo incontaminato, ricco di bellezza geometrica, che appartiene al nostro habitat. Sono le madri di quel fiume bellissimo che è l'Isonzo, di cui mi riprometto un'ampia rivelazione quando passerò alle Giulie orientali».

Ma l'atmosfera della Val Saisera, vero scrigno naturalistico, ci viene così trasmessa:

«Autunno in Saisera.
Dolce è la nebbia
come zucchero filato
della sagra di colori
che schiamazzano sgargianti
nel tepore turgido
del sonnecchioso autunno.
Nelle albe ventose
si dissolve rapida
la muraglia ferrigna
che serra la valle.
Rimbombano cupi
nel silenzio della piana
i litigi dei corvi.
Il lamento delle foglie secche
copre il pianto dei crocioni
e culla le illusioni
di chi sosta, stanco,
sulla soglia del rifugio
ad aspettare l'inverno
che non stenterà a venire».
«Mario Schiavato, da *Alpi Giulie*, 1989).

Luoghi e paesaggi di terra e di roccia, di verticali pareti, ma pure paesaggi liquidi, segnati dall'acqua o meglio dalle acque nella loro dimensione geografica, territoriale, storica, economica, ambientale e culturale: dal Fella, con le sue piene dirompenti, allo Slizza, dai fontanoni -quello magnifico di Goriuda-, alle cascate; dai laghi come quelli glaciali di Fusine con i due monumentali massi erratici dedicati al geografo Olinto Marinelli e al paleontologo Giulio Andrea Pirona, all'acqua che non c'è più a causa delle trasformazioni climatiche che hanno fatto sparire

Alpi Giulie e monte Canin (Mario Micossi, acquaforte-acquatinta, ultimo quarto XX secolo, Collezione della Fondazione Friuli, Udine)

i ghiacciai alpini che occupavano le pareti nord delle Giulie.

«Che acqua è quella? Dissi al vecchio. Quello, rispose il vecchio, quello è il riu Glagnò. Almeno due decenni dopo avrei saputo, allora la mia toponomastica era a zero, avrei saputo che Glagnò, derivante dal celtico glan, vuol dire limpido, puro, terso.
Tutto quell'estremo lato delle Carniche che guarda il Fella, che dal celtico fel vuol dire splendente per taluni e per altri viene da bel o vel, bianco, e da lì il sorgere azzurro e irto dei rovi cupi dei piovaschi delle Giulie, tutto quel lato risuonava di minerali celtici. L'Aupa, il torrente che dal punto in cui mi trovavo non si vedeva, deve il suo nome ad alpa, fra i monti, riferito alle sue acque scintillanti fra i sassi scuri, e la Grauzaria, sulla mia destra, in quel momento circondata dai sanguinosi vapori dei faggi che significa pietra, diventa comunemente in friulano grave, ghiaia».

(Tito Maniacco, *Mestri di mont*, 1956).

Terra, acque, popoli che hanno plasmato i territori e creato paesaggi, popoli diversi per etnia, lingue e culture: dalle popolazioni friulane del Canal del Ferro a quelle di antica matrice germanica della Val Canale, la Kanaltail, a quelle di impronta slava presenti principalmente nei paesi di San Leopoldo, Ugovizza, Camporosso, ma anche nelle valli laterali del Canal del Ferro, come quella particolarissima della Rezijanska Dolina, la Val di Resia, che per il lunghissimo isolamento ha mantenuto una parlata slava dalle caratteristiche peculiari riconducibili alle popolazioni slave che nel medioevo l'hanno colonizzata. La valle ha mantenuto e conservato antiche tradizioni e culture che trovano massima espressione nella musica e nella tradizione del carnevale, come ci ricorda anche Julius Kugj:

«Era il luglio 1898 quando capitai con Jože e Kverh a Prato di Resia dove pernottammo. C'era festa da ballo. Per tutta la notte mi giunse alle orecchie il russare e brontolare del contrabasso. Tonica-dominante, tonica-dominante, con celere movimento di quattro quarti, via, via senza tregua, a non finire per tutte le ore della notte, talvolta in discesa, dominante-tonica, dominante-tonica. V'era un certo che d'angoscioso e indiavolato, ed io mi scervellavo per capire come fosse possibile ballare per tutta una notte, senza uno sprazzo di melodia, su quel disperato intervallo di tonica e quinta».

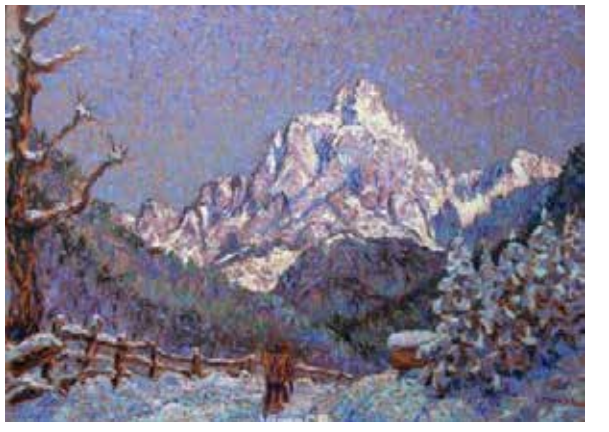
(Julius Kugy, *Dalla vita di un alpinista*, 1925)

Ma d'altra parte c'è anche l'orgoglio di appartenere a quella bella valle, come proclamano i versi di un famosa villotta.

«[…] Da la Russie l'antenât
stabilît sot il Cjanin.
Il mio ben al è soldât:
'l è di Resie, 'l è un alpin.
Ce beleze di valade
cui pais pojâz sul plan…
De mê val soi 'nemorade:
soi di Resie, 'o sin furlans.»
(*La roseane* di Arturo Zardini)

[tr. […] Gli antenati dalla Russia/ si sono stabiliti ai piedi del monte Canin./ Il mio amore è soldato:/ è di Resia, fa l'alpino./ Com'è bella la nostra valle/ con i paesi adagiati sul piano…/ Sono innamorata della mia valle:/ sono di Resia, siamo friulani].

La diversità è poi qui ben leggibile nei modelli di conduzione degli alpeggi tra le tre comunità sopra ricordate: a villaggi estivi per quelle tedesche, a malga carnica per quella friulana e a planina per quella slava. Nel modello di alpeggio friulano le malghe sono affidate al malghese che cura il proprio bestiame o quello affidatogli da altri allevatori delle vallate circostanti. In questo caso è unica la persona responsabile dell'alpeggio che avviene in malghe prese in affitto da enti pubblici, o da privati. In Val Resia, il modello di alpeggio si rifaceva al tipo slavo delle planine, condotto dai singoli proprietari del bestiame che collettivamente lavoravano solo il latte. Le dimore temporanee, dette casoni, costituivano, quando erano raggruppate, dei veri e propri villaggi estivi che potevano superare anche le cento unità insediative. Anche nella Val Canale il modello era quello dei villaggi estivi, che qui erano condotti individualmente da ogni famiglia allevatrice che durante l'estate si stabiliva in nuclei con edifici adibiti alla funzione malghiva e di abitazione. Inoltre nella Val Canale erano presenti importanti usi civici sui pascoli, che ancor oggi vengono praticati, sia dalle comunità locali che dai consorzi vicinali austriaci e sloveni. Un caso particolarissimo era



Jôf di Montasio, veduta invernale (Carlo Treu, dipinto a olio, 1993, Collezione dell'Università degli studi di Udine)

La Resurrezione di Cristo con sullo sfondo il paese di Stolvizza (Giuseppe Barazzutti, pittura a fresco, 1924, Stolvizza, Chiesa di San Carlo Borromeo)

Altopiano del Montasio, 1889 (Foto di A. Gstirner, Civici musei e gallerie di storia e arte di Udine)

l'alpeggio praticato sull'altopiano del Montasio dalla storia antica riconducibile già al 1259, quando in un documento che descrive i beni in feudo alla famiglia nobiliare dei di Prampero, viene espressamente citato il "Monte Montasio". Va ricordato che nei documenti antichi e nella lingua friulana la malga viene individuato con il termine *mont*.

Ai fini della storia del paesaggio e di come anche un tempo le dispute potevano provocare significative ripercussioni sul territorio va ricordato un fatto accaduto verso la fine del 1500, quando un gruppo di tarvisiani che rivendicavano una parte dei territori oltre lo spartiacque del Rio del Lago incendiarono i casoni e rubarono oltre 400 capi di bestiame al pascolo. Per tutta risposta gli abitanti di Chiusa e della Val Raccolana tagliarono gli alberi più alti e possenti della Val del Rio del Lago e li trasportarono come trofei, lungo tutta la valle fino a Chiusaforte.

L'attività di pascolo, da sempre favorita dalla morfologia dei luoghi, dall'esposizione a meridione, dalla ricchezza floristica dei terreni pascolivi, pur in condizioni di scarsità di acqua ha dato vita nel corso del tempo ad una particolare e originale forma di monticazione, non riscontrabile in altri alpeggi della montagna friulana. Tale modalità, ora non più praticata, è legata al bestiame bovino.

«[…] Dette malghe vengono affittate ed esercitate non una per una, ma suddivise in tanti lotti, questi in numero variabile per ciascuna di esse, e ogni lotto viene esercitato indipendentemente dagli altri, essendo fornito di appositi locali per il ricovero degli animali e degli uomini e per l'esercizio del caseificio, mentre i pascoli, in ogni singola malga, sono comuni per tutti i diversi lotti di cui è composta. I fabbricati dei diversi lotti di ogni malga sono disposti gli uni vicini gli altri, nella stessa località».

(Enrico Marchettano, *I pascoli alpini del Canal del Ferro*, 1911)

Ancora oggi, tale impronta è leggibile nella disposizione ed organizzazione dei fabbricati e nella gestione del pascolo.

Terre e acque, boschi, prati e foreste dalle storie importanti come quella di Tarvisio dove permangono ancora antichi usi civici di sfruttamento sanciti al tempo della dominazione del Vescovo di Bamberga o di quella Fusine di antica proprietà dei Principi Orsini.

La Foresta di Tarvisio si distende su metà dell'intera Val Canale con una estensione di oltre 23.000 ettari, ai quali vanno sommati i 2.145 ettari della Foresta Regionale di Fusine, in Val Romana. Sulla foresta gli abitanti della Val Canale, riuniti in Consorzi vicinali, hanno mantenuto i loro diritti e principalmente quello, molto vantaggioso, di legnatico.

L'elevata valenza naturalistica e la straordinaria bellezza del paesaggio fanno del territorio dei laghi di Fusine uno degli ambiti più splendidi e meritevoli di tutela ambientale dell'intera catena alpina. Tre sono gli aspetti che differenziano tale valle e che la rendono esclusiva rispetto ad altre, pur amene, località del tarvisiano interessate dal glacialismo: la vastità e conformazione del circo glaciale, la presenza dei due meravigliosi laghi originatisi per sbarramento morenico e la splendida

Carta del Canale di Raccolana (Alpi Giulie Occidentali) eseguita da Giacomo Savorgnan di Brazzà, 1881

Panorama di Chiusaforte, in una cartolina dei primi anni del '900 (Fondo cartoline, Società Filologica Friulana Udine)

corona di creste dolomitiche sommitali che contornano la testata della valle, creando un paesaggio unico.

Altro paesaggio particolarissimo è quello del vasto acrocoro carsico del Canin e della sua cima, visibile e inconfondibile dalla piana e dalla costa.

«Come sono solitari, questi altipiani del Canin! [...] che cosa mi avrà dunque attirato lassù? [...] E' la vista, la vista affascinante verso mezzogiorno. Sole, luce, fulgore! il Canin ha un vantaggio di fronte a tutte le altre vette delle Giulie, cioè la vista libera del mare: verso le bianche coste rocciose dell'Istria e il delta dell'Isonzo, verso le lagune di Grado balenanti al sole e, quando c'è l'aiuto di una giornata cristallina e fors'anche di un po' di fantasia, verso un punto favoloso laggiù nel brillio dell'orizzonte, dove si crede di riconoscere la regina del mare. [...] E il mare, il nostro caro mare azzurro, manda quassù i suoi colori e li stende sui versanti gravi, duri, aridi, quasi a risarcirli, con l'infinita ricchezza della sua vita e della sua bellezza eterna, per quello che la natura, maestra della terra, ha loro negato. E nel suo riverbero, le vette del Canin vestono, al mattino, a mezzogiorno, la sera, gli abiti più strani e lussuosi, e chi le vede quando svaniscono nell'azzurro etereo, o quando guardano dai comignoli biancastri oltre i valloni turchini, quando poi divampano in fiammate fantastiche di viola e di rosso selvaggio, come baluardi allineati intorno ai foschi crateri ardenti, -s'accorge che per loro pensa e provvede il mare, il più grande dei pittori, il più potente fra i re del colore».

(Julius Kugy, *Dalla vita di un alpinista*, 1925)

E ancora il Canin è il riferimento per altre narrazioni delle Giulie:

«Salimmo oltre la scuola e c'infilammo fra i prati e orti segnati dalle nere geometrie degli alberi da frutto, prendemmo un sentiero in salita e, ad un certo punto, arrivammo ad uno spiazzo che scendeva dolcemente in pendio verso est. La vallata cominciava a brulicare di oscuri crepuscoli nebbiosi mentre le Giulie splendevano di un rosso acceso di riflesso dal tramonto che trionfava appena pochi metri sopra le nostre spalle, laggiù, indicata a bassa voce come se l'ora invitasse ad una lenta e meditata riflessione [...] laggiù in fondo, in quell'ammasso di rocce incandescenti v'è il Canin, secondo alcuni perché il suo profilo ricorda quello di un cane».

(Tito Maniacco, *Mestri di mont*, 1956)

Ambienti e paesaggi speciali, originali e di alta valenza ambientale che hanno portato all'istituzione nel territorio dei comuni di Chiusaforte, Lusevera, Moggio Udinese, Resia, Resiutta e Venzone a comprendere le fasce in quota delle catene del Monte Plauris, dei Musi e del Monte Canin, del Parco delle Prealpi Giulie. Il Parco ha la specificità di essere a contatto con tre aree biogeografiche diverse, quella mediterranea, quella illirica e quella alpina, che concorrono a determinare una straordinaria biodiversità. Biodiversità che è data anche dalla varietà della geomorfologia determinata sia dall'azione dei ghiacciai, che dei fiumi che hanno inciso profondamente le valli, ma soprattutto presente nel vasto acrocoro del Canin, dove i fenomeni carsici assumono notevole rilevanza; dalla vegetazione ricca e diversificata con un patrimonio di oltre 1200 specie e sottospecie e oltre 40 endemismi; dalla varietà e produttività dei boschi; dalla fauna, con la presenza di tutti i tetraonidi dell'arco alpino e della coturnice, simbolo del Parco. Se questi sono gli aspetti naturalistici, grande importanza hanno anche quelli legati alla presenza dell'uomo e tra questi alcune attività tradizionali come quella dell'arrotino.

Scendendo dai monti si arriva allo sbocco verso la pianura dove gli ambienti e i paesaggi sono caratterizzati dalla presenza del fiume principe del Friuli, il Tagliamento, che dopo la chiusa di Venzone si dilata nelle ghiaie dell'alta pianura.

Venzone simbolo del terremoto del 1976 e della successiva ricostruzione, borgo medioevale per eccellenza, luogo ricco di storia e simbolo anche dell'autonomia del Friuli.

«Chi desidera di vedere un borghetto del tutto medioevale, con doppie mura, a tratti assai ben conservate, e che datano in parte dal XIV secolo; con un duomo non finito, ma di bella architettura; colle strade anguste e le case alte e strette, ed il tutto coperto di polvere in modo da tradire l'incuria degli abitanti; con un palazzo municipale in rovina, i cui splendidi affreschi, nella così detta pergola (loggia),

Il gruppo del Montasio, 1900 (Foto di R. Ghon, Civici musei e gallerie di storia e arte di Udine)

Paesaggio montano con lo sfondo probabilmente di Moggio (Pittura a olio, prima metà del 1800, canonica di Moggio di Sotto)

San Carlo Borromeo visita l'Abbazia di Moggio (Leonardo Rigo, dipinto murale, seconda metà del 1800, Abbazia di San Gallo diMoggio di Sopra)

Neve a Moggio (Enrico Ursella, pittura a olio, prima metà del 1900, Fondazione Friuli, Udine)

Venzone, 1894 (Foto di L. Pignat, Fondo SAF, Civici musei e gallerie di storia e arte di Udine)

sono dai dorsi oziosi de' merciaiuoli e de' litiganti strofinati e cancellati [...].
La posizione era una vera chiusa. Il paese giace incassato dentro un antichissimo terrazzo alluvionale, appoggiato al monte, e che immerge il suo orlo estremo nel Tagliamento, o meglio costituisce la riva sinistra, ampia e ghiaiosa, di questo fiume. Nessuno poteva passar oltre, se non era un buon amico di Venzone».

(J. von Zahn, Castelli tedeschi in Friuli, 1884

Questo borgo, definito anche "salotto tra le mura", è con il suo Duomo uno dei simboli della rinascita e della forza della popolazione friulana dopo il devastante terremoto del 1976, e in particolare quello di settembre che qui completò l'opera di distruzione radendo di fatto al suolo l'intero centro abitato. Il paese, monumento nazionale, fu ricostruito pietra su pietra comprese le mura medioevali e anche il Duomo riebbe, con la tecnica dell'anastilosi, il suo aspetto originario. Tutto questo fu possibile grazie non solo alla determinazione dei cittadini, ma anche all'archivio fotografico e documentale presente prima del tragico evento. Oggi per le sue caratteristiche è entrato a far parte della lista dei Borghi più belli d'Italia.

Venzone è anche uno dei set cinematografici più noti del Friuli in quanto fu scelto per due grandi produzioni filmiche, dedicate alla Grande Guerra negli anni '50: il kolossal americano "Addio alle armi" (A Farewell to Arms) nel 1957 e "La Grande Guerra" di Mario Monicelli nel 1959. Fu David O. Selznick, produttore di pellicole di grande successo, a voler girare in Italia la seconda versione cinematografica del famoso romanzo di Ernest Hemingway, cercando di trovare un punto d'incontro tra i luoghi descritti nel libro e le esigenze commerciali del cinema americano dell'epoca. Venzone, pur non citatoa direttamente dal romanzo di Hemingway, fu scelta per il suo caratteristico aspetto antico testimoniato dalle mura medioevali, dalla piazza, dalle tipiche strette vie, e dalla sua collocazione ai piedi delle montagne.

La presenza dei protagonisti, i divi americani Jennifer Jones e Rock Hudson e degli attori italiani Vittorio De Sica e Alberto Sordi richiamò a Venzone folle di curiosi oltre a centinaia di comparse, tra cui molti ex alpini nel ruolo di soldati. In particolare, la piazza del Municipio diventòla vera "star" del film perché fece da sfondo alla sequenza più spettacolare e coinvolgente del film: la partenza delle truppe per il fronte e l'addio della crocerossina Catherine Barkley al tenente Frederic Henry. Due anni dopo anche il produttore Dino De Laurentiis decise di scegliere Venzone per girare "La Grande Guerra" con la regia di Mario Monicelli e interpretato da Vittorio Gassman, Alberto Sordi e Silvana Mangano. Del borgo medioevale vengono valorizzate le mura, la piazza del municipio, le strade, i palazzi e le case di cui vengono utilizzati anche gli interni. Inoltre, il fatto che Venzone presentasse ancora in maniera evidente le rovine e le macerie di case e palazzi bombardati durante la seconda guerra mondiale contribuì a dare un tono di autenticità all'ambientazione.

Al di là del "successo" cinematografico della cittadina, le pellicole assumono un valore documentario importante perché sono una preziosa testimonianza di come Venzone era prima del terremoto del Friuli del 1976.

Filmografia

- (1927): *La Sentinella della Patria*, di Chino Ermacora (Istituto Luce).

- (1936-1942): *Il Friuli* (documentario) di Cine-GUF (Gruppi Universitari Fascisti).

- (1957): *Addio alle armi*, di Charles Vidor (Selznick Studio-20th Century Fox).

- (1959): *La Grande Guerra*, di Mario Monicelli (Dino De Laurentis).

- (1996): *6 maggio 1976 - Il terremoto in Friuli* (Cinetca del Friuli).

- (2007): *I sentieri della gloria: in viaggio con Mario Monicelli sui luoghi della grande guerra*, di Gloria De Antoni (Cineteca del Friuli).

- (2007): *Ritorno al Tagliamento: con Franco Interlenghi e Antonella Lualdi sui luoghi di Addio alle armi di Hemingway*, di Gloria De Antoni (Cineteca del Friuli).

- (2007): *La ragazza del lago*, di Andrea Molaioli (Indigo-Medusa Film).

- (2008): *Rumore Bianco*, di Roberto Fasulo (Paolo Benzi, Alessandro Rossetto, Alberto Fasulo).

Servizio catalogazione, formazione e ricerca

Terremoto a Venzone, rovine (Giuseppe Ragogna, pittura a olio, ultimo quarto del 1900, collezione della Provincia di Pordenone)

La piazza di Venzone, alla fine aprile del 1957, durante la scena della partenza per il frontenel film "Addio alle Armi" di Charles Vidor (Selznick Studio-20th Century Fox). (Cartoline, Collezione privata)

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.6 Aspetti socio-economici e coinvolgimento delle comunità locali

1.6.1 Aspetti socio-economici

L'analisi statistica riguarda una batteria di 23 indicatori comunali, calcolati unicamente sulla base di dati ufficiali, relativa alla finestra temporale 2010-11. Tale batteria contiene, oltre all'altimetria, 8 indicatori economici (legati a: superficie agricola utilizzata; occupati in attività agricole; aziende agricole con attività connesse; carico zootecnico; addetti in attività industriali; densità industriale; addetti in attività terziarie; sportelli bancari) e 14 indicatori sociali (legati a: densità abitativa; natalità; anziani per un bambino; vecchiaia; disoccupazione; stranieri; scuole dell'infanzia e primarie; possesso titoli universitari e terziari non universitari; spesa sanitaria; posti letto in esercizi alberghieri e complementari; volontari di istituzioni no-profit; partecipazione al referendum del 2011 sul quesito sull'acqua; popolazione residente che si sposta giornalmente per studio o lavoro; parco circolante ACI).

Tutti gli indicatori sono di tipo relativo, ossia sono rapporti statistici, tranne l'altimetria che è un indicatore di tipo assoluto. Si è quindi preferito utilizzare la mediana come statistica di posizione, ricordando che questa, a differenza della media, risulta robusta, ossia insensibile ai comportamenti estremi.

La caratterizzazione univariata degli ambiti viene eseguita sulla base dei quartili della distribuzione dei singoli indicatori: la caratterizzazione forte è quella individuata sulla base di due classi di quartili non opposte (prima e quarta) dell'indicatore sotto osservazione, mentre quella debole è frutto di una valutazione più mediata che tiene conto dell'estensione dell'ambito e con una presenza massima di tre classi di quartili. Infine, va segnalato che la caratterizzazione avviene prevalentemente sulla base dei soli comuni completamente contenuti in un ambito. Questo al fine di pesare diversamente i comuni a cavallo di più ambiti poiché talune unità territoriali possono avere comportamenti tipici di un ambito, ma non dell'altro.

L'analisi multidimensionale, che considera simultaneamente tutti gli indicatori, tiene conto delle relazioni incrociate tra gli stessi e, quindi, può far emergere una maggiore omogeneità territoriale anche quando questa non si manifesta in modo evidente nell'analisi per singolo indicatore. Tale analisi ha portato all'individuazione, su base regionale, di sette gruppi (o cluster) omogenei, rispetto alla batteria di indicatori prima citata, la cui distribuzione spaziale per ambito è riportata sul cartogramma.

Dato che ogni gruppo possiede diverse caratteristiche socio-economiche, si fornisce, al termine di questa descrizione d'ambito, una sintesi di quelle più significative.

L'AP2 Val Canale-Canal del Ferro-Val Resia coinvolge 10 comuni, dove solo Lusevera si colloca a cavallo di due ambiti. Secondo il Modello Digitale del Terreno dell'Istituito Nazionale di Statistica, interessa altimetrie medie comunali comprese tra circa 767 e 1285 metri dal livello del mare, con una mediana di poco inferiore a 1136: assieme alla Carnia gli unici valori mediani per ambito superiori alla quota di 1000 metri.

La popolazione dell'ambito al censimento 2011, al lordo degli effetti dei comuni a cavallo di più Ambiti, è pari a 14094 abitanti di cui 4577 residenti a Tarvisio, pari al 32,5% dell'intero ambito. Dal 1951, questo ambito presenta un trend demografico negativo poiché ha perso il 51% di popolazione, di cui il 23,7% nei 30 anni considerati dai censimenti della popolazione dal 1981 al 2011.

Rivolgendo l'attenzione sugli indicatori sociali, la densità abitativa presenta valori comunali compresi tra i 2,7 e 40,9 (quest'ultimo valore relativo a Venzone) residenti per km2 con valore mediano di 13, molto più basso di quello regionale pari a 111, sempre residenti per km2. La struttura demografica, che può essere sintetizzata dal numero di anziani per bambino, oscilla tra 3,7 e 12,5 (quest'ultimo valore registrato a Resia) presentando un valore mediano di 7,8 anziani per bambino decisamente maggiore rispetto al valore regionale di 4,8.

Vagliando la formazione e il lavoro, l'indicatore sul possesso di titoli universitari e terziari non universitari è pari al 5,7% più basso del 6,7% regionale, mentre il tasso di disoccupazione mediano, di circa 6,7%, risulta molto simile al valore regionale di 6,5%.

Per quanto riguarda gli indicatori economici, il settore primario presenta valori degli occupati in attività agricole per mille residenti oscillanti tra 5,5 e 31,4, con valore mediano pari a 15,8 occupati per mille residenti. La superficie agricola utilizzata, rispetto a quella comunale, presenta un valore mediano estremamente basso di 3,5%, ben al di sotto del valore mediano regionale di 41,7%.

Passando ai settori secondario e terziario, il numero di addetti in attività industriali per mille residenti oscilla tra 19,1 e 129, dove il valore massimo è relativo a Moggio Udinese, mentre gli addetti in attività terziarie tra 20,8 e 231,2, dove il picco massimo è relativo a Tarvisio, facendo registrare valori mediani rispettivamente di 43,1, che risulta il valore mediano minimo per ambito, e 98,4 occupati per mille residenti. La densità industriale mediana è estremamente bassa e pari a 0,2 imprese industriali per km2, anch'essa ben al di sotto del valore mediano regionale di 2,5 imprese industriali per km2. Infine, in tale ambito si riscontra il maggiore numero mediano, in confronto a quello degli altri ambiti, di sportelli bancari per mille residenti pari a 0,9, contro lo 0,7 registrato a livello regionale.

Dal punto di vista dell'analisi della distribuzione dei singoli indicatori, l'ambito risulta caratterizzato, in modo forte, da diversi indicatori socio-economici quali quelli legati alla superficie agricola utilizzata, alle unità di bovino adulto, alla densità industriale e abitativa, alla vecchiaia della popolazione, ai posti letto negli esercizi (alberghieri e complementari) e, infine, alla popolazione residente che si sposta giornalmente fuori dai confini comunali. In senso debole, invece, tale ambito rimane caratterizzato dagli indicatori legati agli anziani per bambino, alla presenza di stranieri e al possesso di titoli universitari e terziari non universitari. L'analisi per singolo indicatore permette quindi di affermare che l'ambito risulta alquanto omogeneo, in relazione alla situazione regionale, ed è interessante segnalare l'elevata similitudine nella caratterizzazione con quella dell'AP3 Alte Valli Occidentali.

Tale risultato si riflette anche nell'analisi multidimensionale degli indicatori: i risultati dell'analisi dei cluster sottolinea una buona omogeneità dal punto di vista socio-economico in quanto l'ambito risulta scomposto in soli due gruppi di comuni montani: da

una parte Malbolghetto Valbruna, Resiutta, Dogna e Venzone, dall'altra gli altri comuni. Tale differenziazione dicotomica va ricercata unicamente negli aspetti sociali poiché, dal punto di vista economico, tale ambito risulta completamente omogeneo. Infatti, i quattro comuni citati tendono, per i soli indicatori sociali, ad essere considerati nel complesso più vicini ai comuni di pianura.

Per rendere più agevole la lettura del cartogramma, costruito su scala regionale, si illustrano di seguito le caratteristiche socio-economiche più significative. **I gruppi coinvolti nell'ambito sono evidenziati in grassetto.**

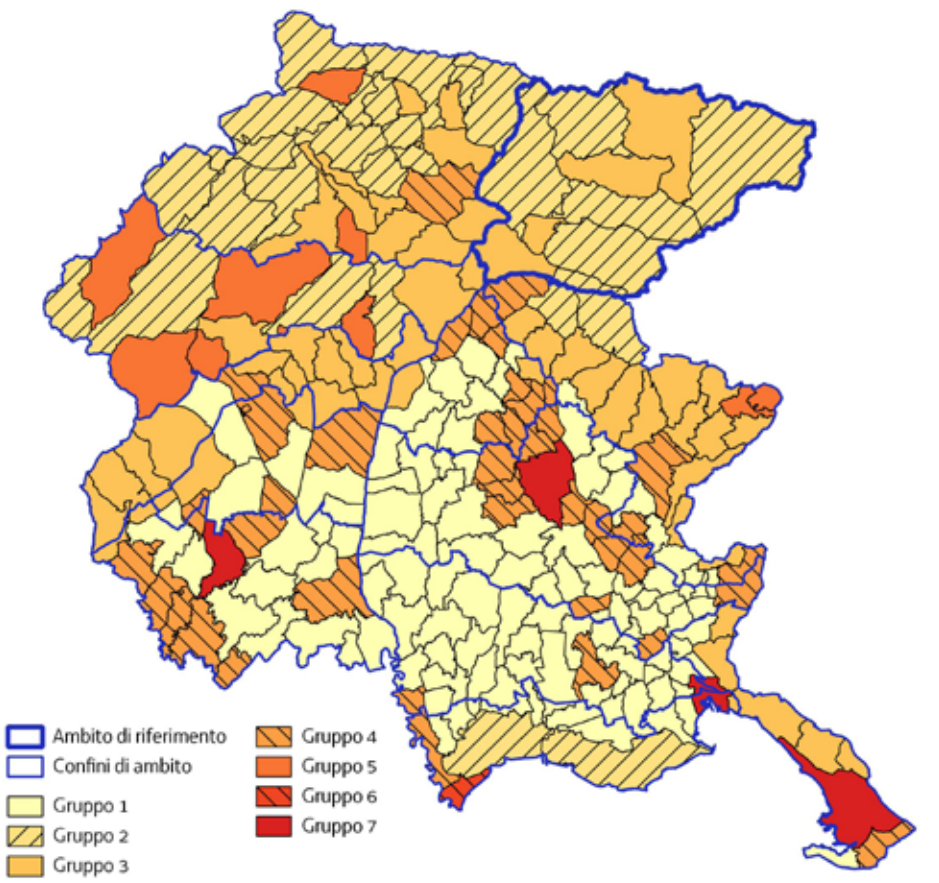
Gruppo 1: 91 comuni. Si tratta di un gruppo costituito da tutti i comuni di pianura che non corrispondono alle grosse realtà urbane regionali (Gruppo 7) o che non ne costituiscono il loro hinterland (Gruppo 4). Tale gruppo si evidenzia per i più elevati valori mediani degli indicatori relativi al settore primario, come quelli legati alla superficie agricola utilizzata e agli addetti in tale settore, e alti valori del carico zootecnico. Risultano poi buoni i valori mediani anche per quanto riguarda gli indicatori legati agli addetti industriali, alla densità industriale, alla densità abitativa, alla presenza di stranieri, e si registra anche il valore mediano minimo del tasso di disoccupazione e un basso valore mediano del numero di anziani per bambino.

Gruppo 2: 28 comuni. Si tratta di un gruppo costituito dai soli comuni montani meno disagiati rispetto a quelli appartenenti al Gruppo 5. La loro struttura demografica, in termini di densità abitativa, natalità e numero di anziani per bambino (che mostrano comunque gli effetti dello spopolamento montano) è sostanzialmente intermedia tra quelli dei comuni montani più disagiati del Gruppo 5 e quelli del Gruppo 3. Dal punto di vista degli altri indicatori sociali, questo gruppo non è nettamente separabile da quelli montani appena citati poiché la lettura degli indicatori risulta piuttosto articolata. Il Gruppo 2, rispetto al Gruppo 3, presenta: valori mediani più elevati degli indicatori legati agli occupati nel settore secondario e terziario e agli sportelli bancari, ma un maggiore tasso di disoccupazione, il valore mediano minimo della presenza degli stranieri e, infine, un basso valore dell'indicatore legato al parco circolante ACI, molto vicino a quello dei comuni montani disagiati del Gruppo 5. Infine, va segnalato che a tale gruppo vengono anche assimilati i due comuni lagunari di Grado e Marano Lagunare, che non possiedono né le caratteristiche del Gruppo 1 dei comuni di pianura, né quelle delle maggiori realtà urbane e dei loro hinterland. Lignano, come si vedrà, fa gruppo a parte.

Gruppo 3: 49 comuni. In tale gruppo rientrano i comuni montani, della pedemontana e del Carso. Se la struttura demografica fa emergere una situazione maggiormente abitata da una popolazione relativamente più giovane rispetto a quella del Gruppo 2, questo gruppo presenta un indicatore legato alla superficie agricola utilizzata maggiore, ma una percentuale di addetti nel settore primario molto simile. Per quanto riguarda gli addetti nel settore industriale e terziario, la loro presenza è inferiore rispetto al Gruppo 2, ma il Gruppo 3 possiede una maggiore densità industriale. Infine, tale gruppo si evidenzia anche per una maggiore presenza di stranieri e un maggiore grado di possesso di titoli universitari e terziari non universitari, ma una minore presenza di scuole dell'infanzia e primarie, sempre rispetto al Gruppo 2.

Gruppo 4: 35 comuni. Si tratta dei principali comuni dell'hinterland delle maggiori realtà urbane e di quelli ad essi associati, come quelli di medie dimensioni (vedi Tolmezzo, Maniago e Gorizia) e quelli legati ai distretti industriali (come Manzano o Brugnera). Si tratta quindi di buone realtà socio-economiche che si evidenziano per il valore mediano più elevato dell'indicatore legato agli addetti del settore industriale, e che si collocano dietro alle realtà urbane del Gruppo 7 per quanto riguarda gli indicatori legati alla densità abitativa, alla natalità, alla densità industriale, agli addetti nel terziario, alla presenza di stranieri. Tale gruppo possiede anche il valore mediano più basso relativamente al numero di anziani per bambino.

Gruppo 5: 9 comuni. Si tratta di un gruppo costituito dai comuni montani maggiormente disagiati dal punto di vista socio-economico, quali Drenchia, Grimacco,



Distribuzione spaziale dei gruppi socio-economici

Preone, Rigolato, Andreis, Barcis, Cimolais, Clauzetto e Tramonti di Sopra. Si tratta di comuni che si evidenziano sia per una bassa densità abitativa e per la struttura demografica più anziana a livello regionale (alto valore del numero di anziani per bambino e bassa natalità) a cui è associata la più elevata spesa sanitaria, ma anche la massima presenza di volontari in istituzioni no-profit. Anche gli indicatori economici rivelano una situazione piuttosto depressa registrando i valori mediani più bassi degli indicatori legati alla superficie agricola utilizzata, al carico zootecnico, alla densità industriale e al numero di addetti in tale settore, alla presenza di sportelli bancari e di stranieri, alle scuole dell'infanzia primarie, al possesso di titoli universitari e terziari non universitari e al parco circolante ACI.

Gruppo 6: 1 comune. È un'isola territoriale, ossia un gruppo costituito da un solo comune, che mette in evidenza l'unicità della realtà di Lignano Sabbiadoro.

Gruppo 7: 4 comuni. Si tratta del gruppo delle maggiori realtà urbane regionali, ossia Pordenone, Udine, Monfalcone e Trieste (ma non Gorizia che viene classificata nel Gruppo 4), che si evidenzia sia per valori mediani più elevati degli indicatori legati alla densità abitativa, alla natalità, alla densità industriale, agli addetti nel terziario, al possesso di titoli universitari e terziari non universitari e alla presenza di stranieri, ma anche al tasso di disoccupazione. Tale gruppo si evidenzia anche per i più bassi valori mediani degli indicatori legati agli occupati nel settore primario, ai volontari e alla popolazione residente che si sposta giornalmente fuori da confini comunali. Quest'ultimo fatto denota il massimo autocontenimento dei flussi di spostamenti casa-lavoro (o studio) tipico delle maggiori realtà urbane.

Fusine, Moggio, Tarvisio, Venzone, Lussari
(Foto di Toni Nicolini, Archivio CRAF)

1. Analisi delle caratteristiche dell'ambito

1.6 Aspetti socio-economici e coinvolgimento delle comunità locali

1.6.2 Il coinvolgimento delle comunità locali

Il processo di consultazione e ascolto delle comunità locali si è strutturato su due livelli: regionale, attraverso uno strumento WebGIS (Archivio partecipato delle segnalazioni on-line); locale (per gruppi di Comuni convenzionati con la Regione), attraverso tavoli di confronto e il coinvolgimento delle scuole (primaria e secondaria di primo grado).

All'interno del territorio dell'ambito è stato attivato un accordo che ha interessato i comuni di Chiusaforte, Lusevera (in parte compreso anche nell'ambito 6 - Valli Orientali e Collio), Moggio Udinese, Resia, Resiutta e Venzone.

I **tavoli di confronto** sono stati organizzati in una prima fase a livello locale (due incontri per ciascun comune) e hanno visto la presenza soprattutto delle associazioni e di testimoni qualificati. Il numero dei partecipanti va da un massimo di 25 (primo tavolo di Resia) a un minimo di 6 persone (secondo tavolo di Resiutta), con una tendenza generale ad una maggiore partecipazione al primo tavolo, anche se ai secondi si è registrata la presenza di persone diverse rispetto ai primi. L'età dei partecipanti è compresa tra i 19 e gli 80 anni. Il tavolo congiunto per area convenzionata ha visto la presenza di 20 persone, tra le quali i rappresentanti delle sei Amministrazioni comunali e del Parco Naturale delle Prealpi Giulie.

Il **canale della scuola** ha interessato gli Istituti Comprensivi di Tarcento, Tarvisio e Trasaghis. Le schede restituite sono state 30, per un numero complessivo di 72 segnalazioni. Tra gli elementi maggiormente segnalati troviamo quelli che ricadono sotto le voci archeologico, storico-culturale e artistico, idrico e aree e strutture dismesse/abbandonate. Alla scheda per le segnalazioni rivolta alle famiglie è stata aggiunta una consegna specifica per gli allievi, con la richiesta di disegnare il luogo più bello del proprio territorio. I disegni pervenuti sono stati 12.

Dall'**Archivio partecipato on-line** sono pervenute 85 segnalazioni, prevalentemente concentrate nei territori dei Comuni che hanno stipulato la Convenzione; tra queste, si evidenziano per estensione le aree che corrispondono al sistema delle Alpi Giulie (cfr. la carta qui proposta). La tipologia di segnalazione più frequente è quella puntuale (40%), seguita da quella areale (37,6%) e lineare (22,4%). Le categorie di beni che hanno ottenuto il numero più alto di segnalazioni sono quelle archeologico, storico-culturale e artistico (20%, con la prevalenza delle strutture difensive), naturalistico-ambientale (14,1%, in special modo gli habitat) e infrastrutturale (12,9%, con la segnalazione in particolare dell'autostrada e della ferrovia). Gli elementi segnalati risultano non essere per lo più a rischio di perdita, ma poco tutelati e valorizzati e comunque non facilmente accessibili. Su una scala da 1 a 6, dove 6 rappresenta il massimo valore e 1 il massimo disvalore, i valori positivi più alti sono stati assegnati alle categorie naturalistico-ambientale, geologico-geomorfologico e archeologico, storico-culturale e artistico; i valori più bassi sono stati attribuiti agli elementi infrastrutturali e alle aree e strutture dismesse/abbandonate.

Da tutti i canali attivati sono emerse alcune questioni principali che sono qui ricondotte alle quattro grandi aree tematiche (Caratteri idro-geomorfologici, Caratteri ecosistemici e ambientali, Sistemi agro-rurali, Sistemi insediativi e infrastrutturali) intorno alle quali si articola il Piano Paesaggistico. Gli esiti dell'analisi delle informazioni sono presentati a scala di ambito (dati provenienti dall'Archivio partecipato) e a scala di area convenzionata (tavoli e schede scuole).

Risultati a livello di ambito di paesaggio (Fonte: Archivio partecipato delle segnalazioni on-line)

I **caratteri idro-geomorfologici** sono rappresentati da alcuni elementi considerati principalmente per il loro valore paesaggistico. I corsi d'acqua (torrenti Alba e Resia), la cascata del Rio Belepeit (nel parco delle Prealpi Giulie), il lago del Predil, per i quali si propongono delle forme di tutela (laddove già non esistano) e valorizzazione, anche attraverso la semplice predisposizione di una adeguata tabellonistica. Degli aspetti prettamente geologici emergono le Alpi Giulie (indicate come "le più belle vette della regione") e il Monte Canin, con la richiesta di una loro valorizzazione e promozione ai fini dello sviluppo di un **turismo sostenibile** sul territorio (che non necessiti di nuovi impianti ed edifici che possano rovinare la bellezza di questi luoghi); il Conoide dei Rivoli Bianchi che si sviluppa tra il Monte Cumieli e la piana di Venzone (SIC Lago Minisini e Rivoli Bianchi), sede di un poligono militare.

Le segnalazioni che riguardano gli **aspetti ecosistemici e ambientali** sono diverse. Dai boschi storici (es. la pineta di Moggessa di Là nel territorio di Moggio), agli habitat costituiti dai prati pascoli intorno alle malghe e alle casere (es. Malga Montasio, Casera Caal) e il complesso dei laghi di Fusine, fino ai faggi ultrasecolari che circondano l'antico pascolo degli Stavoli Vualdett-Pustots nel territorio di Moggio (un vero e proprio sistema che si propone di far rientrare nella Riserva della Val Alba ai fini di una sua tutela e valorizzazione). Ancora: il Vallone di Winkel e le sue cime, un'area ancora intatta ma a rischio di compromissione per il progetto di sviluppo del comprensorio sciistico di Pramollo sul versante italiano, per la quale si chiede il riconoscimento delle attuali forme d'uso per garantirne la conservazione; l'area prativo-boschiva alle pendici del monte Ledis (versante di Venzone all'altezza del borgo di San Giacomo) attraversata dall'antico sentiero che porta al pianoro di Santa Caterina, minacciata dal progetto di costruzione di un vallo per "la messa in sicurezza del versante" con opere di sbancamento e di cantiere.

La dimensione del **sistema agro-rurale** è espressa dalle segnalazioni di gruppi di stavoli nel territorio del comune di Resia (gli Stavoli di Provalo e Ruschis, rispettivamente nelle frazioni di Oseacco e San Giorgio, descritti come dei veri e propri villaggi alpini) che, anche se ben conservati grazie alla costante cura dei proprietari, non sono oggetto di tutela o di forme di valorizzazione a fini didattici e turistici.

In relazione agli aspetti riconducibili alla voce **sistemi insediativi e infrastrutturali**, i cittadini hanno segnalato in particolare lo **stato di abbandono** e conseguentemente le condizioni di **progressivo degrado**

di alcune strutture, sia pubbliche (es. la caserma Zucchi a Chiusaforte e quella sita in località Carnia di Venzone, la caserma della Guardia di finanza a Pontebba) sia private, in particolare gli ex e oramai fatiscenti capannoni ad uso commerciale distribuiti lungo la statale Pontebbana, tra Venzone e Resiutta, e sempre per quanto concerne il settore produttivo le strutture esterne alla miniera del Rio Resartico, con un appunto particolare per l'antica distilleria che meriterebbe un appropriato intervento di recupero. L'attenzione dei cittadini è stata indirizzata anche alle infrastrutture, con un accento su quelle ferroviarie, lamentando la precarietà di alcune stazioni lungo il vecchio tracciato (es. la stazione di Moggio Udinese) e la necessità di una **valorizzazione**, magari **come pista ciclabile**, del sedime della linea storica che collegava fino alla fine degli anni '60 **Stazione di Carnia e Villa Santina**. Qualche segnalazione anche per stigmatizzare gli **impatti,** a detrimento delle rispettive qualità paesaggistiche, dei **viadotti autostradali** che incombono sulla vallata del Fella e della funivia che conduce a Sella Prevala sul Monte Canin, ritenuta fuori scala e non rispettosa del contesto naturale.

Le poche segnalazioni riguardanti gli elementi storico-artistici di pregio e degni di essere preservati e valorizzati pongono l'accento sull'antico mulino in località Dordolla e su qualche edificio religioso (es. la chiesetta sul Calvario, collina che sovrasta l'abitato di Resiutta) e sulle strutture fortificate (es. Forte Hensel a Malborghetto).

Risultati a livello di area soggetta alla convenzione

La presenza di **corsi d'acqua**, con le numerose cascate e cascatelle (es. il fontanone Barman in Val Resia), sorgenti e laghetti, sicuramente costituisce un aspetto che qualifica l'ambiente naturale dell'intera area. In riferimento a questa tipologia di beni si lamentano comportamenti non consoni, considerando che in alcuni tratti le rive dei torrenti sono oggetto di scarico abusivo di inerti e di generiche immondizie. Si richiede con forza l'applicazione del Piano regionale di tutela delle acque a salvaguardia del patrimonio idrico. Altra risorsa naturale di rilievo sono le **montagne**, che pongono efficacemente in risalto le valenze geologiche e geomorfologiche dell'intero contesto prealpino e alpino giuliano, sottolineandone ad esempio da un lato i versanti e le cime (es. le falesie di arrampicata in Alta Val Torre) e dall'altro le cavità e le grotte. Indicati per il loro valore anche i numerosi geositi regionali (ad es. la cascata del rio Cjampeit e la Frana del Masereit). In relazione agli **aspetti** più strettamente **naturalistici e ambientali**, il patrimonio forestale (con la presenza di importanti boschi storici, come quelli lungo la Val Venzonassa), la ricchezza e la varietà floristica e faunistica, rappresentano delle valenze di indubbio rilievo per l'intero territorio dei sei comuni. Chiaramente ad essere sottolineati sono anche e soprattutto i molteplici valori espressi dai territori interessati dal Parco Naturale delle Prealpi Giulie, dalla Riserva Naturale della Val Alba e dai Siti di Interesse Comunitario presenti in comune di Venzone. Si tratta di fondamentali punti di forza che potrebbero risultare ancora più significativi, anche in chiave di crescita dell'attrattività turistica, se sostenuti da opportune politiche di promozione, di connessione con le produzioni agro-rurali locali di qualità (l'esempio virtuoso dell'aglio di Resia) e di infrastrutturazione di una efficace rete di mobilità sostenibile. A giudizio dei cittadini, anche la collocazione prossima al confine con la Repubblica di Slovenia a est, e sul fronte settentrionale con l'Austria, può garantire positive opportunità puntando a rendere più salde le connessioni transfrontaliere della sentieristica e delle piste ciclabili.

Tuttavia, una condizione imprescindibile per ravvivare continuamente questi processi virtuosi è data dalla consapevolezza da parte della popolazione residente, e in qualche misura anche da parte delle amministrazioni locali, dell'elevato **valore delle aree protette e dei** numerosi **beni che queste sono in grado di tutelare**.

Aspetti e questioni legate al **sistema agro-rurale** sono emersi in particolare nei tavoli dei comuni di Chiusaforte, Lusevera, Moggio e Resia, oltre che da alcune segnalazioni arrivate tramite le scuole locali. Messi in evidenza sono i problemi quali la **polverizzazione fondiaria** (qui indicata in particolare per i terreni agricoli di fondovalle), la difficoltà di sfalcio dei prati di fondovalle dovuta alla mancanza di percorsi trattorabili e l'assenza o scarsa presenza di piste di accesso ai prati e ai boschi di mezza costa ed in quota, che impedisce l'utilizzo e lo sfruttamento razionale delle risorse del territorio. A questo si aggiunge la **mancata gestione forestale**, nonostante l'alto valore economico dei boschi, e l'abbandono delle malghe e dell'attività d'alpeggio, patrimonio sentito non solo in termini utilitaristici ma anche per il suo valore storico-culturale. Aspetti positivi per il rilancio del territorio e la conservazione del paesaggio tradizionale sono visti nella presenza di piccole aziende agricole e terreni coltivabili, oltre che nella progettualità volta al recupero di colture storiche (prodotti Slow Food).

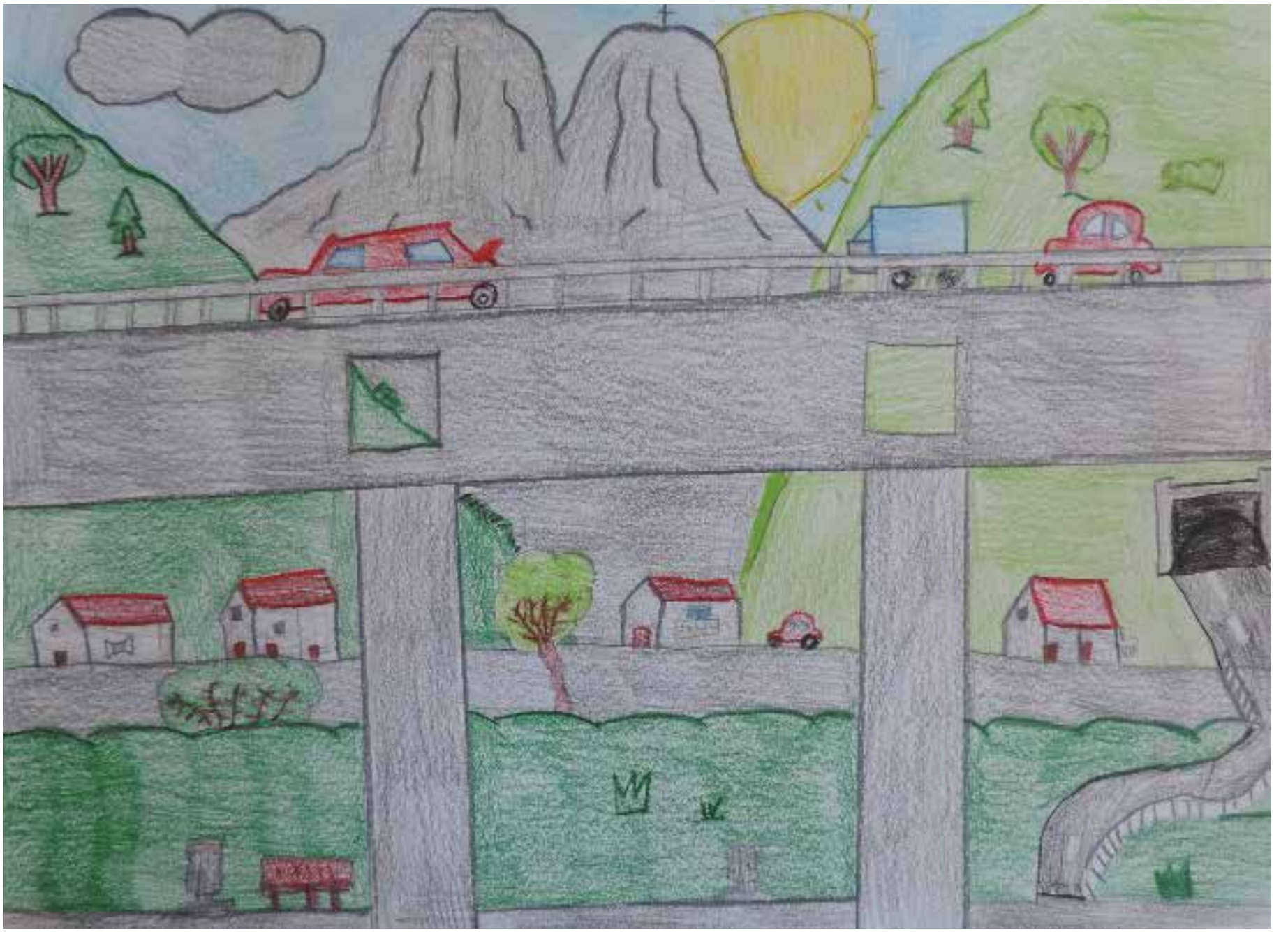
Per gli **aspetti insediativi e infrastrutturali**, le indicazioni che arrivano dai cittadini e dagli allievi pongono attenzione sulla presenza significativa di beni ascrivibili all'ampia categoria "storico-culturale", costituita dalle importanti testimonianze di **antichi borghi**, di fondovalle e di versante (es. in Val Raccolana o la località Povici a Resiutta), di manufatti (lavatoi, opere di terrazzamento, muretti a secco, antichi ponti, vecchi stavoli tradizionali…), opere militari legate alla Grande Guerra: tutti beni che meriterebbero maggior cura e appropriati interventi manutentivi. Rimarcabili poi le emergenze architettoniche, civili e religiose, iniziando dalla cittadina monumentale di Venzone e dal complesso abbaziale di Moggio, per giungere alla chiesetta posta sul colle del Calvario, a Resiutta, riconosciuta dalla comunità locale per il suo alto valore identitario ed affettivo. Il terremoto ha lasciato tristemente in eredità anche delle strutture insediative molto interessanti, come nel caso di Portis Vecchio, centro abitato congelato al 1976, e per questo singolare testimonianza dell'architettura locale tradizionale, oltre che simbolo memoriale di rilievo.

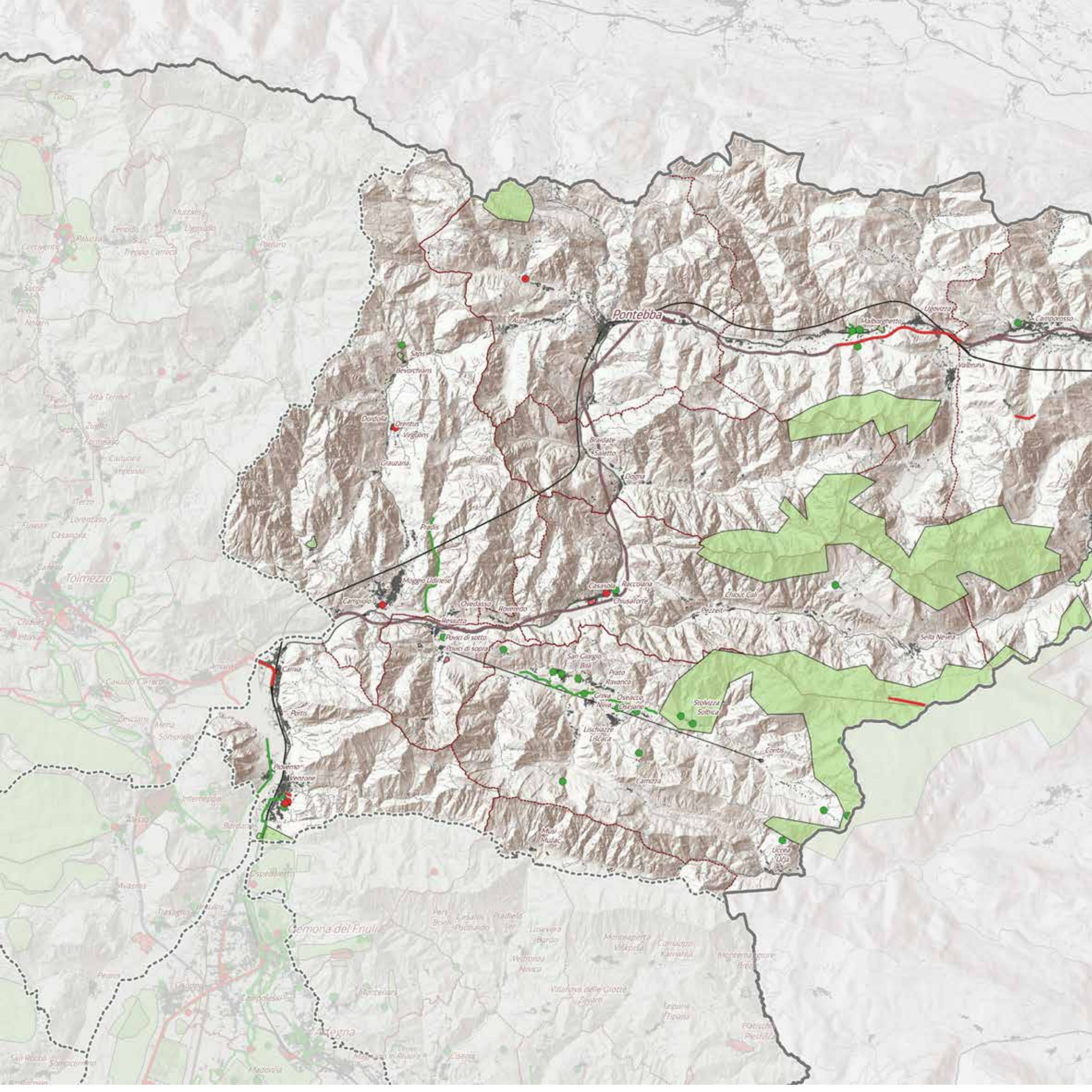
Nell'individuazione degli elementi di criticità si ritrovano diverse situazioni: legate all'**abbandono di edifici civili** (anche di interi complessi come i centri abitati di Carnia e Resia), **militari** (le caserme nel fondovalle), **commerciali** (come la zona ex mercati in località Carnia) e turistiche (impianto di risalita di Tanamea); le **infrastrutture impattanti** come le arterie stradali, le centrali idroelettriche (molte lungo il torrente Raccolana) e l'elettrodotto; l'impatto estetico del complesso alberghiero di Sella Nevea e dell'area commerciale lungo la SS13, quest'ultima in particolare per l'immagine di Resiutta.

Per quanto concerne il tema della mobilità lenta, le note più numerose riguardano la Ciclovia Alpe Adria, riconosciuta unanimemente per la sua importanza, anche come volano di richiamo e di sviluppo turistico. Il mancato collegamento tra Resiutta e Venzone costituisce tuttavia un elemento di attenzione, auspicandone il completamento in tempi brevi e suggerendo anche il recupero degli edifici delle ex stazioni ferroviarie come centri informativi e di ristoro a supporto dei ciclo-amatori. Infine, legate all'attrattività turistica e al loro carattere di punti panoramici, le segnalazioni del Lussari e del Canin arrivate dalle scuole.

Dogna (disegno allievo della scuola primaria)

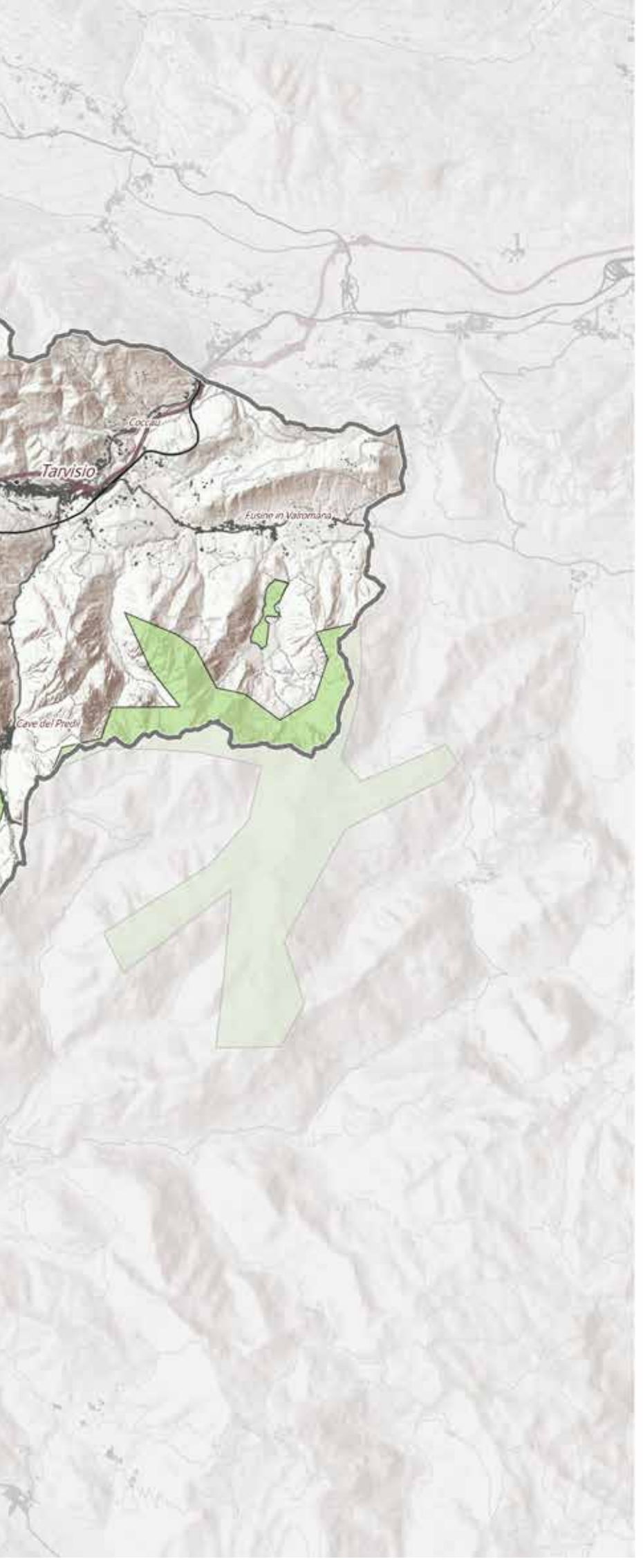
Casera Caal (Archivio partecipato PPR-FVG)





Pontebba
Aupa
Saps
Bevorchians
Dordolla
Drentus
Virgulins
Grauzaria
Pradis
Moggio Udinese
Campiolo
Ovedasso
Roveredo
Resiutta
Povici di sotto
Povici di sopra
Casasola
Raccolana
Chiusaforte
Chiout Cali
Pezzeit
Sella Nevea
Malborghetto
Ugovizza
Camporosso
Valbruna
Braidate
Saletto
Dogna
San Giorgio
Bila
Prato
Ravanca
Oseacco
Osejane
Stolvizza
Solbica
Lischiazze
Liscaca
Cantis
Camizza
Musi
Mulac
Uccea
Ucja
Camia
Portis
Piovemo
Venzone
Tolmezzo
Gemona del Friuli
Artegna

Carta della Partecipazione



Tipi di segnalazione

- Elemento di degrado/criticità
- Elemento di valore
- Segnalazione puntuale
- Segnalazione lineare
- Segnalazione areale

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

Elementi di valore e di degrado/criticità indicati dai portatori d'interesse attraverso l'Archivio partecipato delle segnalazioni online

2. Interpretazione

2.1 Invarianti strutturali

2.1.1 Per gli aspetti idro-geomorfologici ed ecosistemici-ambientali e per la costruzione della rete ecologica

Caratteri funzionali della rete ecologica

Le aree che svolgono funzioni ecologiche omogenee sono definite "ecotopi" e sono l'elemento base della rete ecologica regionale.

L'ambito si estende in un'area di elevatissimo valore ecologico, in cui gli ambienti naturali sono ben conservati, hanno caratteristiche di continuità e non si rilevano barriere significative.

La rete ecologica si struttura attraverso nove aree core ben connesse da una matrice connettiva di tipo forestale. Gli obiettivi di connettività della rete ecologica sono rivolti prevalentemente alla conservazione e incremento delle superfici di prati e pascoli, presenti in tutti gli ecotopi ma mai particolarmente estese.

La dimensione indicativa delle zone tampone delle aree core è specificata nella Scheda della Rete ecologica alla tabella "Dimensione delle zone tampone".

Ecotopi con funzione di aree core

a. areecore degli ambienti prealpini e alpini

02001 Val Alba

L'ecotopo coincide con la Riserva Naturale Regionale omonima. Include le vette del Zuc dal Bor, del monte Pisimon e del monte Crostis e le valli del rio Alba e del rio Simon. Presenta prevalentemente aree boscate a pineta di pino nero o faggete e ambienti umidi di forra; gli ambienti aperti sono limitati alla parte sommitale del Zuc dal Bor dove sono presenti limitate superfici a pascolo, sulla parte sommitale del monte Pisimon e sul suo versante affacciato sul Canale del Ferro, dove sono presenti gli stavoli di Costalunga e Breisi.

02008 Valloni di Rio Bianco e di Malborghetto

L'ecotopo corrisponde al sito Natura 2000 omonimo e si caratterizza per substrati sia calcareo-dolomitici che acidi, con una conseguente eterogeneità e ricchezza di vegetazione. L'area si caratterizza per pinete a pino nero, faggete, mughete, peccete, ma anche nardeti e lande acidofile e basofile. Gli ambienti aperti si concentrano nella parte orientale dell'ecotopo e in particolare sulla cima del monte Cocco, nei pressi del Villaggio Cocco e rifugio Nordio, ai margini della pista che conduce verso Sella Collarice e sulle pendici del monte Osternig e del monte Acomizza, che segnano il confine di Stato con l'Austria. Nella porzione occidentale sono presenti vaste superfici a brughiere e cespuglieti presso la Malga Cocco e presso Cima Gail.

02007 monte Auernig e monte Corona

Il sito si sviluppa su una litologia prevalentemente arenacea, ricca di fossili. Il paesaggio vegetale è caratterizzato da interessanti formazioni di brughiere acidofile con varie composizioni floristiche, da frammenti di praterie acidofile e calcifile. Sono diffuse mughete acidofile in alternanza con prati torbosi e numerose altre specie rare, tipiche delle torbiere alpine e subalpine di transizione. A quote inferiori sono presenti lembi di peccete.

Il sito presenta una grande ricchezza della flora acidofila e delle formazioni vegetali legati a questo tipo di sostrato ed in particolare alle torbiere di transizione. Da evidenziare la presenza di una delle due uniche stazioni italiane di Wulfenia carinthiaca. Il sito è rilevante dal punto di vista faunistico; si caratterizza per una buona consistenza di tetraonidi e altre specie ornitiche alpine, per discrete popolazioni di Salamandra atra, Iberolacerta horvathi e Zootoca vivipara. La presenza di Lynx lynx e Ursus arctos è piuttosto continua nel tempo.

02002 Alpi Giulie

Il sito è costituito da rilievi montuosi con substrato calcareo e calcareo-dolomitico. I rilievi meridionali, tipicamente prealpini, raggiungono quote modeste (monte Plauris 1858 m s.l.m.), mentre quelli settentrionali includono la più alta cima delle Alpi Giulie italiane (Jof di Montasio, 2753 m s.l.m.) e l'altopiano del monte Canin (2587 m s.l.m.) che rappresenta una delle aree di maggiore interesse speleologico d'Italia. Il sito contiene l'unico ghiacciaio perenne della regione sul monte Canin, oggi in forte regressione. Le zone meridionali più termofile sono in parte coperte da boscaglie evolventi da prati abbandonati, da boschi di carpino nero e da faggete termofile azonali a tipica impronta illirica su calcare con carpino nero (ostrio-faggeti). La zona centrale è coperta da ampie faggete mesofile che raggiungono il limite della vegetazione arborea, mentre nella zona settentrionale il paesaggio vegetale è caratterizzato da ampie superfici di pinete a pino nero, faggete miste, peccete, lariceti pionieri, pascoli evoluti e primitivi subalpini su calcare, mughete e brughiere subalpine e tipi vegetazionali caratteristici dei ghiaioni e delle rupi calcaree.Si tratta di un'area alpina e prealpina di grande rilevanza ornitologica per estensione in rapporto alla ricchezza specifica e completezza delle tipiche biocenosi. La zona si distingue per abbondanti popolazioni di Iberolacerta horvathi, Salamandra atra e Vipera ammodytes, che in queste zone coabita con il marasso e con l'aspide. Ursus arctos e Lynx lynx vi compaiono con una discreta frequenza spazio-temporale.

Qui le aree aperte di maggior rilevanza si concentrano sui Piani del Montasio e nella porzione prealpina, nella parte meridionale del complesso che separa la Val Venzonassa dalla Val Resia; in particolare i Graunes del monte Plauris, i prati di casera Ungarina sulle pendici dello Jouf di Ungarina, i prati sulle pendici meridionali del monte Cadin e dei monti Musi fino al monte Zavaior, i prati di Sella Carnizza (stavoli Gnivizza, Sant'Anna di Carnizza), malga Coot.

Nella porzione terminale della Val Venzonassa sono molto estese le superfici boscate di neocolonizzazione, su entrambi i versanti.

02005 Alpi Carniche

L'ecotopo comprende l'estremità orientale del sito Natura 2000 omonimo, in particolare la Val Pontebbana e il monte Cavallo di Pontebba. Le aree aperte sono relativamente limitate e situate presso casera di Aip, casera rio Secco, rio Pricot, casera Glazzat.

02009 Rivoli Bianchi

L'ecotopo rappresenta la porzione settentrionale del sito Natura 2000 Lago Minisini e Rivoli Bianchi; limitato a

nord dal Rio Rozza, include una parte dell'ampio conoide di deiezione e la Vetta del Sole. Sono presenti superfici a prato e vaste superfici di neocolonizzazione.

Zone tampone per le aree core degli ambienti prealpini e alpini. I siti non contengono centri abitati al loro interno, ma spesso confinano con piccoli borghi che presentano un tessuto insediativo lasso e non costituiscono barriera alla mobilità delle specie faunistiche considerate. Spesso è proprio la presenza di insediamenti a garantire almeno in parte l'attività di sfalcio dei prati circostanti ai paesi stessi.

Complessivamente il sistema delle zone tampone è da confermare. Solo gli ecotopi 02007 Monte Auernig e Monte Corona e 02006 Torbiera di Pramollo risultano prossimi al comprensorio sciistico di Pramollo/Nassfeld e alla SP110 che porta a Passo Pramollo. In quest'area la va rafforzata.

b. areecore degli ambienti umidi

02006 torbiera di Pramollo

L'ecotopo corrisponde al biotopo omonimo e include l'unica torbiera a sfagni attiva in Regione, assieme alla Palude di Cima Corso (ecotopo 01002). Nella zona è presente una ricca comunità di anfibi caratteristica delle maggiori quote montane (Triturus a. alpestris, Salamandra a. atra, Rana t. temporaria, Bufo bufo). Tra i mammiferi spicca il raro Serotino bicolore (Vespertilio murinus), raccolto nei pressi del biotopo.

Zona tampone: da rafforzare. L'ecotopo è a breve distanza dalla SP110 e da insediamenti di tipo turistico e ricreativo.

02003 torbiera Schichizza

Corrisponde a un biotopo che include una torbiera bassa alimentata dalla falda freatica che trapela in diversi punti. Il valore botanico è elevatissimo, ma non minore rilievo assume la componente faunistica e in particolare quella erpetologica: qui infatti si registra la contemporanea presenza di ben tre specie di tritoni (Triturus alpestris, Triturus carnifex, Triturus vulgaris) oltre a Salamandra salamandra, Bufo bufo, Rana temporaria e Bombina variegata. Di grande rilievo la presenza di Triturus vulgaris vulgaris, sottospecie nota per l'Italia soltanto da questa zona, e di Hyla arborea, presente in Italia esclusivamente nel tarvisiano e nel Carso triestino. Tra i rettili si segnalano Zootoca vivipara, molto comune in tutto il sito e la rara Lacerta agilis, nota per l'Italia in due sole località e costituente un ulteriore esempio di fauna centro europea in espansione post-glaciale. L'area è di grande interesse anche per la componente dei mammiferi, con numerose specie di insettivori, di mustelidi e roditori.

Zona tampone: l'area si trova a meno di un chilometro dal borgo di Villa Alta e dalla SS54 che conduce al valico di Fusine, mentre a sud solo pochi metri la separano dall'ecotopo 02004 Conca di Fusine. L'area risulta caratterizzata da ampie superfici prative. Nel complesso da confermare.

02004 conca di Fusine

Il sito confina con la Repubblica di Slovenia e comprende un ampio circo glaciale. Sono presenti due laghi (Inferiore e Superiore) formatisi per sbarramento morenico collegati fra loro per via ipogea. L'area presenta un interessante fenomeno di inversione termica. Nel sito sono inclusi anche i rilievi che circondano i laghi e che si spingono a quote superiori ai 2000 metri.

Gli ambienti aperti si concentrano presso l'Alpe del Lago, a sud del Lago Superiore, e sul versante settentrionale del M. Traunig (forcella Mangart) dove le praterie sono di tipo primario.

Zona tampone: da confermare

Ecotopi con funzione di connettivo

a. connettivi lineari su rete idrografica

L'ambito è molto ricco di torrenti e rii che affluiscono prevalentemente al fiume Fella e quindi al bacino del Tagliamento; in località Camporosso si trova lo spartiacque e il Torrente Slizza e i suoi affluenti invece si riferiscono al bacino danubiano.

I corsi d'acqua rivestono una funzione di connettività complessivamente ancora buona, sebbene la funzionalità ecologica delle aste fluviali sia ridotta dagli impatti antropici (in passato sono stati operati pesanti interventi di artificializzazione degli alvei) e la presenza di sbarramenti idraulici costituisca in particolare in alcuni punti una significativa barriera per la fauna acquatica. Per questa specifica problematica si rinvia al paragrafo Barriere e varchi.

02101 connettivo lineare del fiume Tagliamento

02108 connettivo lineare del fiume Fella

Includono i greti e le aree golenali.

b. tessuti connettivi forestali con ambienti aperti discontinui

Gli ecotopi sono caratterizzati da ampie superfici boscate senza soluzione di continuità; spiccano per valore ecologico le faggete, le piceo-faggete, le peccete e i lariceti primari, tutti habitat di interesse comunitario. La connettività forestale è eccellente, non vi sono infrastrutture o aree urbanizzate che costituiscano significativa interruzione nella matrice naturale e la valenza faunistica di queste aree è elevata, anche per specie di grande interesse conservazionistico come Orso, Lupo, Lince.

Sono presenti superfici di praterie secondarie, prevalentemente sui rilievi mentre sono limitati i prati di fondovalle. Tali aree risultano anche qui in contrazione a causa dell'avanzamento del bosco conseguente all'abbandono delle attività agricole tradizionali.

Nell'ambito le malghe attive sono relativamente poche e quasi tutte all'interno o sul confine delle aree core mentre nelle aree con funzione di connettivo le malghe attive sono solamente malga Tratten nella conca di Pontebba e malga Poccet sul monte Schenone, entrambe nell'ecotopo 02104.

Gli ecotopi includono numerosi piccoli centri abitati che presentano un tessuto insediativo lasso e, oltre a non costituire barriere significative alla mobilità delle specie, rappresentano spesso capisaldi per la conservazione degli ambienti prativi.

02102 bacino del torrente Slizza

L'ecotopo riveste una straordinaria rilevanza ecologica e merita la massima attenzione; include il bacino del

Torrente Slizza, che affluisce al bacino danubiano e che per questo rappresenta un unicato a livello nazionale. Numerose specie faunistiche infatti trovano in quest'area le uniche stazioni italiane: Triturus vulgaris vulgaris, Austropotamobius torrentium, Lacerta agilis.

La vegetazione è prevalentemente caratterizzata da pinete, piceo-faggete e peccete in cui si trovano significativi nuclei di ambienti aperti, in particolare nei pressi di Fusine lungo la SS54 che porta al confine di Stato. Altre aree aperte si trovano nella porzione terminale della valle del Rio Bianco in località Oltreacqua e Wulzer e presso Ortigara, Bretner, Rutte Piccolo e nei pressi di Tarvisio.

In relazione alla presenza di Austropotamobius torrentium, la connettività delle popolazioni presenti deve essere salvaguardata con la massima priorità.

L'area risulta particolarmente importante anche per la recente ricomparsa della Lontra, che nel 2014 si è riprodotta nella piana di Ratece.

Per il valore faunistico dell'area appare essenziale gestire il reticolo idrico (laghi e torrenti) in modo da eliminare possibili barriere o trappole ecologiche (roste, sifoni, prese senza filtri selettivi etc.) e da garantire la presenza di popolazioni ben strutturate delle specie ittiche tipiche.

Categoria di progetto: da rafforzare con interventi specifici di tutela e di ripristino delle connettività delle aste fluviali, in particolare sul rio dei Gamberi di Coccau.

02103 Venzone, val Venzonassa e pendici del monte Plauris

L'area include superfici prevalentemente boscate (faggete, orno-ostrieti, pinete); alle pendici di cima Somp Selve e Creta Taet sono presenti aree a pascolo, anche in fase di neocolonizzazione.

Include alcuni borghi nella valle del Tagliamento (Venzone, Portis) e alla confluenza con il fiume Fella (Carnia).

02104 Val Canale – Canal del Ferro e Val Resia

Include la maggior parte della superficie dell'ambito, è prevalentemente boscato e gli ambienti aperti sono confinati alle alte quote (monte Sernio, monte Cimone, Picco di Mezzodì, Cresta Indrinizza, forcella Chiavals) e solo limitatamente si sono conservati nei fondovalle (ad esempio nei pressi di Ugovizza e a nord di Valbruna)

Si segnala la presenza di boschi storici (es. Bosco Bando di Moggessa di Là in Comune di Moggio Udinese)

02105 monte San Simeone

Include la piccola porzione dell'ambito ricadente in riva destra del Tagliamento. Le pendici nord orientali del Monte San Simeone sono caratterizzate prevalentemente da Orno-ostrieti.

Ecotopi a scarsa connettività

a. aree urbane

02201 Tarvisio e Camporosso

Include parte degli insediamenti di fondovalle sviluppatisi lungo la strada principale caratterizzati da forme originariamente compatte, solo più recentemente espanse in particolare attorno al polo di Tarvisio, con tipologie diverse legate al turismo.

Barriere lineari e varchi

Gallerie e viadotti rendono la tratta autostradale che conduce al confine di stato (valico di Coccau) poco impattante sulla mobilità delle specie.

La viabilità più significativa per intensità di traffico e impatto è costituita dalla SS13 Pontebbana, dalla SP110 che conduce a Passo Pramollo, dalla SP76 della Val Raccolana, dalla SS54 del Friuli (2° tronco) e la SP112 della Val Aupa. Lungo questi assi viari sono frequenti i ponti sui numerosi corsi d'acqua e quindi la connettività risulta complessivamente conservata. Tuttavia da prime analisi condotte con telemetria sull'Orso sembra che la curva di Pontebba costituisca una barriera.

In relazione al rischio di investimento degli anfibi in migrazione riproduttiva, si segnalano inoltre alcuni tratti particolarmente critici:

- strada che costeggia il Lago di Pramollo
- tratto stradale Fusine – Ratece
- strada che costeggia il Lago del Predil
- strada in località Rutte Piccolo, per 100 m a monte e 100 m a valle del numero civico 7
- Val Resia, da Borgo Povici all'incrocio per Gniva

Tali tratti richiedono interventi volti alla mitigazione e - ove possibile - all'azzeramento dell'impatto sulle specie anfibie.

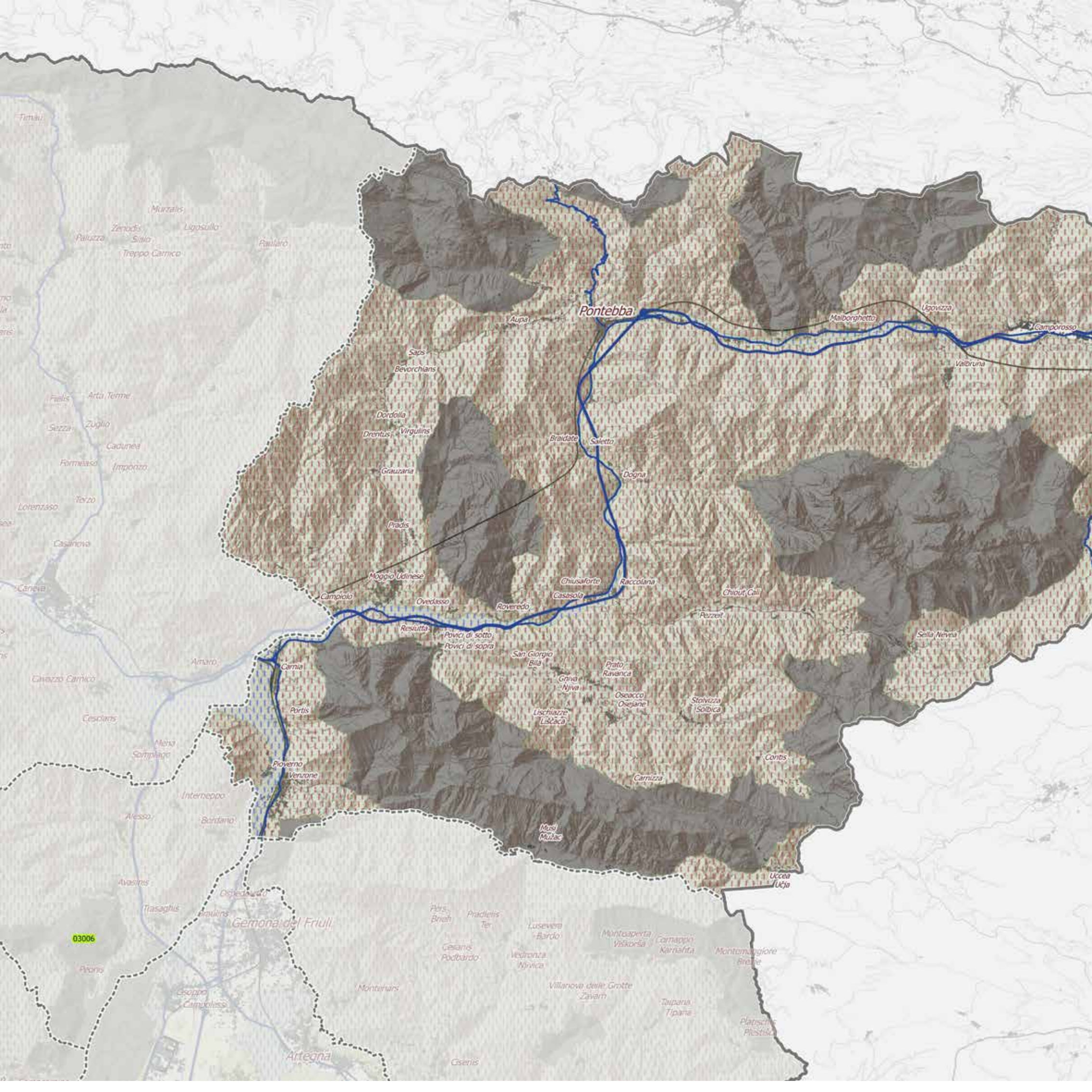
Lungo i corsi d'acqua sono presenti sbarramenti idraulici che costituiscono barriere per la fauna acquatica. Nell'ambito si segnalano come particolarmente problematici i seguenti sbarramenti idraulici che necessitano interventi di mitigazione prioritari:

per contrastare la separazione tra le popolazioni ittiche di salmonidi a monte e a valle del manufatto:

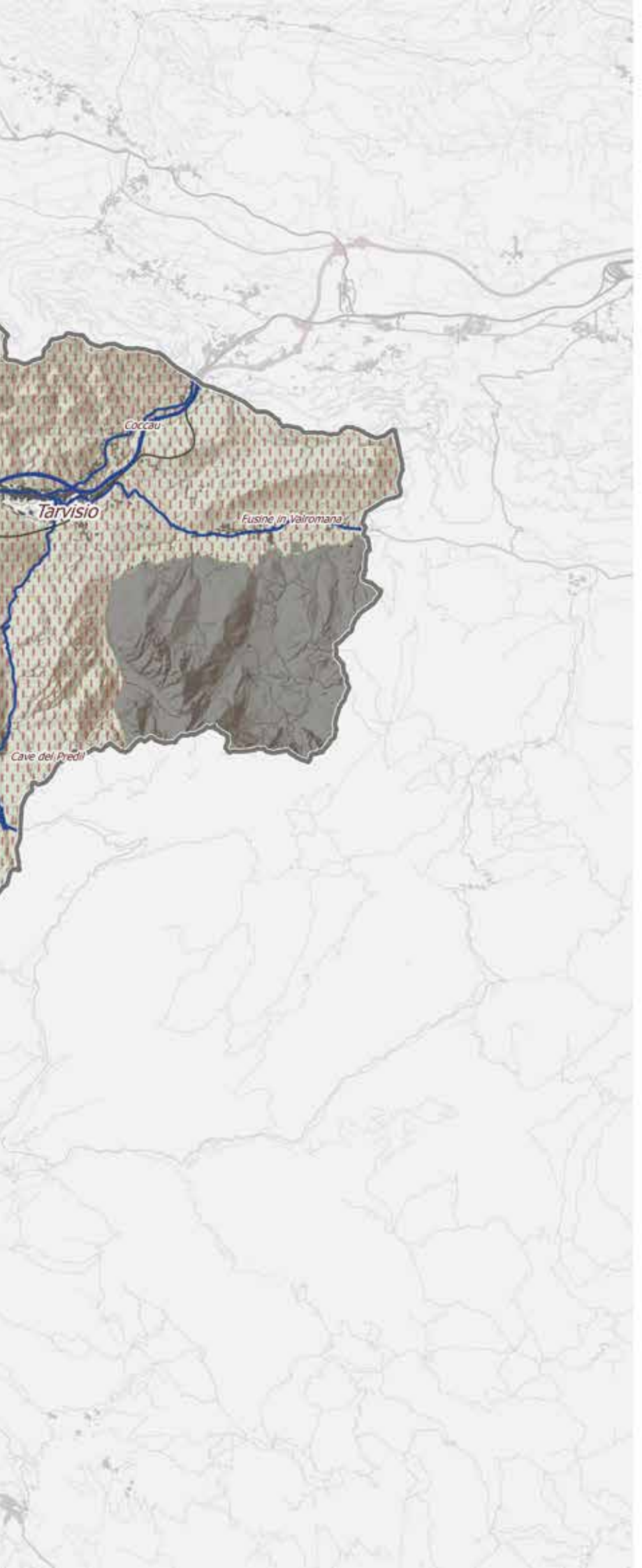
- briglia di Moggio Udinese (Fella)
- briglia di Resiutta
- briglie di Pontebba
- briglia di Malborghetto
- briglie di Dogna

per contrastare la sottrazione di habitat alle popolazioni ittiche di salmonidi:

- sbarramento 1 del Raccolana
- sbarramento di Resiutta



Pontebba
Aupa
Saps
Bevorchians
Dordolla
Drentus
Virgulins
Grauzaria
Pradis
Braidate
Saletto
Dogna
Malborghetto
Ugovizza
Camporosso
Valbruna
Moggio Udinese
Campiolo
Ovedasso
Chiusaforte
Raccolana
Casasola
Roveredo
Chiout Cali
Pezzeit
Resiutta
Povici di sotto
Povici di sopra
San Giorgio
Bila
Prato
Ravanca
Gniva
Njiva
Oseacco
Osejane
Stolvizza
Solbica
Lischiazze
Liščaca
Sella Nevea
Carnia
Portis
Pioverno
Venzone
Contis
Carnizza
Musi
Mužac
Uccea
Učja
Gemona del Friuli
Artegna
Cesclans
Interneppo
Bordano
Avasinis
Trasaghis
Braulins
Pers
Brieh
Pradielis
Ter
Lusevera
Bardo
Montenars
Villanova delle Grotte
Zavarn
Taipana
Tipana
Cisenis
Cesanis
Podbardo
Vedronza
Njivica
Montemaggiore
Breze
Cornappo
Karnahta
Montaperta
Viškorša
Pieris
Cisoppo
Campolesi
Fielis
Arta Terme
Sezza
Zuglio
Cadunea
Formeaso
Imponzo
Terzo
Lorenzaso
Casanova
Caneva
Amaro
Cavazzo Carnico
Mena
Somplago
Alesso
Zenodis
Ligosullo
Paluzza
Sialo
Treppo Carnico
Paularo
Murzalis
Timau
03006



Carta degli Ecotopi

Ecotopi - tipo funzione

- Area core
- Connettivo lineare su rete idrografica
- Tessuto connettivo forestale
- Tessuto connettivo rurale
- Connettivo discontinuo

Scala 1:150.000

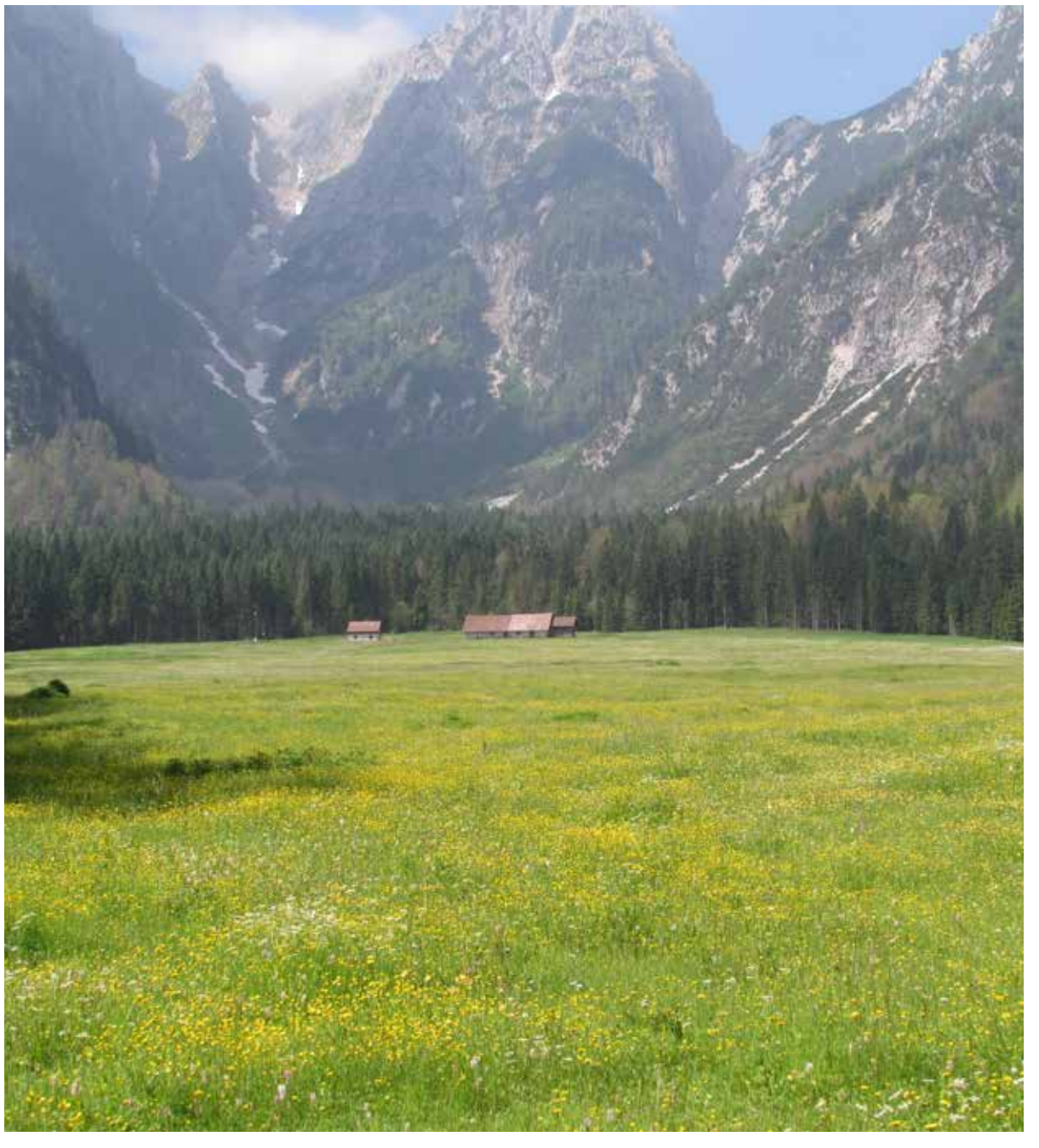
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

2. Interpretazione

2.1 Invarianti strutturali

2.1.2 Per gli aspetti insediativi e per la costruzione della rete dei beni culturali

Tarvisio, Alpe del Lago e catena del Mangart (Foto Antonella Triches)



La Val Canale, principale collegamento tra il Friuli e il Nord Europa, è caratterizzata da uno spazio relativamente angusto, attraversato da un denso e impattante corridoio infrastrutturale (viadotti, elettrodotti, ferrovia ottocentesca, strada statale, autostrada, nuova ferrovia Pontebbana), e da strutture in supporto alle stesse (stazioni, in parte dismesse, aree di servizio e commercio, terrapieni, sistemazioni idrauliche ecc). In questo stretto corridoio il paesaggio costruito predomina su quello ambientale.

Gli insediamenti stabili, solitamente accorpati e localizzati prevalentemente nel fondovalle, sono spesso alterati da recenti tipologie edilizie collegate al turismo (Tarvisio, Malborghetto-Valbruna, Pontebba).

In particolare si nota il degrado urbanistico ed architettonico di Tarvisio e Pontebba, con edifici storici e tradizionali in stato di abbandono e/o scarsa manutenzione, l'edificato industriale e commerciale costruito con scarsa considerazione del contesto paesaggistico, e la bassa qualità dell'edilizia e tipologia architettonica di molti insediamenti turistici (es. insediamenti residenziali-turistici a lunghe e compatte schiere gradonate di Tarvisio).

La tipologia edilizia tradizionale è quella della Val Canale con copertura in scandole in legno o in lamiera.

Prerogativa di questa valle è la cultura multietnica manifestatasi anche nella realtà degli insediamenti vallivi. Un esempio è costituito dall'ampia Valle del Bartolo, caratterizzate dalla forma insediativa sparsa di impronta carinziana, costituita da stavoli di consistenti dimensioni, diffusi nei pianori dei settori più alti del territorio.

In generale nell'area del Tarvisiano, al di fuori delle aree più coinvolte dallo sviluppo turistico, lo stato di discreta conservazione dell'architettura tradizionale, l'assenza di gravi fonti di disturbo imputabili al costruito recente, e il buon mantenimento dei prati contribuiscono alla conservazione di un paesaggio rurale vario e suggestivo (altopiano di Rutte, località Oltreacqua e Poscolle).

Lo storico insediamento situato sulla cima del monte Lussari, per la spontanea concordanza e fusione fra l'opera della natura e quella del lavoro umano, costituisce un complesso di valore estetico e identitario. L'eccezionale punto panoramico ed il valore simbolico dell'antico Santuario, uno dei maggiori siti di culto mariano e richiamo di moltissimi fedeli di varia provenienza, contribuiscono ad aumentarne il valore.

Rilevante importanza per la sua singolarità insediativa ricopre anche Cave del Predil, nel comprensorio che incorpora le antichissime miniere di Raibl ed il villaggio operaio degli anni Venti-Cinquanta del Novecento.

Diffusi risultano le malghe ed i rifugi alpini, contornati da un ambiente naturale spesso incontaminato e le cui cime regalano scorci suggestivi ed affascinanti tra i più panoramici.

Parte dell'AP è anche il Canale del Ferro, area caratterizzata da insediamenti stabili solitamente accorpati e localizzati sia nei fondovalle, spesso alterati da recenti tipologie edilizie collegate al turismo, che a mezzacosta, spesso in abbandono.

I maggiori insediamenti (Dogna, Chiusaforte, Moggio Udinese) si sviluppano entro uno spazio relativamente angusto ed attraversato da una fitta rete di infrastrutture (viadotti, elettrodotti, strada statale, autostrada, nuova ferrovia Pontebbana). Essi presentano una forma insediativa accorpata e compatta e un patrimonio edilizio storico, riconducibile al tipo recente dell'alta Val Tagliamento, generalmente in stato di degrado o fortemente rimaneggiato dagli interventi post-terremoto.

Le valli, data la loro particolare condizione orografica, presentano una specificità insediativa caratterizzata da

piccoli borghi inerpicati sui versanti delle montagne (Val Dogna) o insediati sui pianori di recente formazione (Val Raccolana), immersi in una natura incontaminata e selvaggia.

Pur soffrendo del pesante effetto del calo demografico, imputabile anche alle conseguenze della riorganizzazione del sistema di difesa e delle correlate dismissioni di attività e strutture militari, tali insediamenti mantengono un particolare fascino architettonico e costituiscono i punti di partenza di sentieri verso selle soprastanti che portano a vecchie malghe, pascoli remoti, fortificazioni della Grande Guerra.

La Val Dogna, caratterizzata da versanti ripidi ed instabili e da una esposizione solare molto scarsa, risulta essere totalmente spopolata ad esclusione dei pochi gruppi di case all'inizio della vallata.

L'insediamento della Val d'Aupa, sviluppato lontano dal corso d'acqua principale, è caratterizzato da piccoli villaggi che spuntano tra il verde intenso sui pianori soleggiati (Pradis, Chiaranda, Grauzaria, Dordolla e Bevorchians). Dordolla è il borgo più caratteristico con viuzze in salita acciottolate o porfidate simili alle calli veneziane, insinuatesi tra file irregolari di case con balconi, terrazze, volte fatte di sassi o di legno.

Da ricordare l'abitato di Moggio, e la sua Abbazia benedettina, che meriterebbero una particolare attenzione per il rapporto che le strutture architettoniche mantengono con i limitrofi corsi d'acqua.

L'insediamento turistico di Sella Nevea, realizzazione pianificata simile per origine alla stazione di Piancavallo, inserito in un contesto naturale unico, al cospetto dei gruppi montuosi del Canin e del Montasio, centro di una serie di strade panoramiche che risalgono lungo le pendici dei monti fino ad offrire spettacolari panorami su cime e vallate sottostanti, presenta caratteristiche edilizie prive di qualsiasi forma di integrazione con le tradizioni architettoniche locali e il paesaggio alpino.

Il settore più meridionale dell'AP comprende parte delle Prealpi Giulie, presenta insediamenti sparsi e risente delle condizioni geomorfologiche che hanno reso difficili ed onerosi i collegamenti tra i villaggi e gli insediamenti temporanei. Gli abitati permanenti si limitano al fondovalle; mentre le poche malghe e gli stavoli versano di frequente in stato di abbandono. L'architettura tradizionale appartiene sia al tipo dell'Alto Tagliamento che a quello prealpino con varianti locali. L'edilizia storica, ormai residuale, risulta sottoposta quasi tutta a ristrutturazione, con esiti formali alterni, a seguito del sisma del '76 che ha aggravato la crisi demografica delle comunità insediate, già condizionate dall'isolamento delle valli. Gli insediamenti temporanei, dedicati all'allevamento, occupavano le parti più stabili e meno acclivi del sistema montuoso.

In Val di Resia antiche comunità slave si insediarono sugli ampi depositi quaternari terrazzati circondati da monti, che comprendono le cime di rilevanti gruppi quali il Canin e il Plauris. Anche queste popolazioni riuscirono ad avere pochi collegamenti con l'area ladino-friulana, comunicando più facilmente con i territori confinanti del bacino dell'Isonzo, attraverso Uccea. L'isolamento della vallata ha tuttavia mantenuto e rafforzato i caratteri dell'identità culturale locale, dando luogo a tipologie tradizionali, oggi testimoniate in modo residuale da alcune antiche case con ballatoio in legno, muri di contenimento che creano i tipici terrazzamenti affacciati sulla valle (Stolvizza, comune di Resia) e dal tipico stavolo resiano.

Diffusa in tutto l'ambito è la presenza di stavoli, in genere in stato di abbandono, e malghe monticate (altipiano del Montasio). Numerose sono le fortificazioni militari risalenti alla Grande Guerra e al Secondo Conflitto Mondiale.

- Insediamenti malghivi sparsi

- Tipologia insediativa stabile, accorpata e compatta, in fondovalle e mezzacosta

- Terrazzi di recente formazione insediati con villaggi di piccole dimensioni

- Villaggi accorpati su terrazzi ghiaiosi

- Tessuti del particellare antico

- Tipologie architettoniche tradizionali

- Rifugi in quota e percorsi escursionistici

- Presenza di esempi di tipologie architettoniche storiche conservate: esempi di insediamenti stagionali (stavoli e malghe) e insediamenti stabili accentrati (es. Valbruna, Malborghetto)

- Edilizia rurale sparsa che ha conservato in più occasioni i caratteri tipologici

- Testimonianze archeologiche che spaziano dalla pre-protostoria all'età romana

- Pievi, cappelle votive ed elementi materiali della religiosità popolare

- Testimonianze di archeologia industriale (es. antiche miniere di Raibl e villaggio operaio di Cave del Predil, insediamento minerario nella Valle del Resartico)

- Sentieristica, rifugi in quota e viabilità storica

- Sentieristica storica e militare, luoghi di rispetto e memorie della Grande Guerra e della II Guerra Mondiale

- Presenza di opere di regimazione idraulica e controllo del trasporto solido ben mitigate dal punto di vista paesaggistico

- Forti e strutture legate alla storia militare della vallata (es. Forte Hensel, Forti presso Predil, manufatti del "Vallo Littorio")

- Identità comunitaria delle popolazioni locali, terre di incontri linguistici e culturali: la Valcanale e il Canal del Ferro sono antiche vie di passaggio di popoli, merci, idee ed eserciti e sono caratterizzate dalla presenza di tre ceppi etnici (italiano, tedesco, slavo);

- Corridoio insediativo infrastrutturale della Valle del Fiume Fella (viabilità storica ed attuale, infrastrutture di trasporto delle reti energetiche e tecnologiche, edificato lineare lungo la viabilità e di tipo sparso)

- Diffusa presenza di stavoli e malghe monticate (es. Altopiano del Montasio e Val di Dogna)

- Val d'Aupa: Abbazia di Moggio e sua secolare storia insediativa

- Centro storico di Venzone: centro medioevale di elevato interesse storico artistico ed importante esempio regionale di cittadella murata.

- Percorso del ramo orientale della c.d. Via Julia Augusta, che da Aquileia portava a Norico

- Testimonianze culturali di etnie diverse, espresse in forme tipologiche dal carattere unitario e distintivo

- Elevata panoramicità dei luoghi

Interpretazione funzionale

Si elencano a seguire i beni individuati nell'AP 2 – Val Canale e Canal del Ferro così come selezionati a seguito della fase analitica propedeutica svolta per la parte strategica del PPR, divisi per reti.

1. Rete delle testimonianze di età preistorica e protostorica

Stazione preistorica di Dosso Confine presso il lago di Pramollo (Pontebba - U70)

2. Rete delle testimonianze di età romana e loro componenti territoriali

Non sono state individuate emergenze di livello 3.

3. Rete degli insediamenti

Per gli insediamenti presenti nell'AP si rimanda al capitolo 2.5 che riconosce le seguenti tipologie:

Insediamenti storici originari

Insediamenti fortificati/difesi

Insediamenti lineari di fondovalle

Insediamenti di dorsale e versante

Insediamenti compatti ad alta e bassa densità

Insediamenti produttivi e logistici

4. Rete delle testimonianze di età medievale

Non sono state individuate emergenze di livello 3.

5. Rete dei siti spirituali e dell'architettura religiosa (dal IV sec. in poi)

Abbazia di San Gallo edificio religioso fortificato già pieve - MOGGIO UDINESE

Santuario della Madonna del Monte Lussari - TARVISIO

Pieve di Sant' Egidio, Camporosso - TARVISIO

Chiesa fortificata dei Santi Pietro e Paolo Apostoli - TARVISIO

Pieve Duomo di Sant' Andrea Apostolo - VENZONE

6. Rete delle fortificazioni (castello, struttura/e fortificata/e fortificazioni, torri, insediamenti fortificati, castrum)

Città fortificata di Venzone

7. Rete delle ville venete e delle dimore storiche

Non sono state individuate emergenze di livello 3.

8. Rete dell'età moderna e contemporanea

Archeologia rurale e industriale

Miniera di Cave del Predil - Tarvisio

Insediamento minerario nella Valle del Resartico

Poli di alto valore simbolico

Presenza di insediamenti di valore storico-culturale individuati come Poli di alto valore simbolico:

Città fortificata di Venzone

Abbazia di San Gallo - MOGGIO UDINESE

Miniera di Cave del Predil, Tarvisio

Madonna del Monte Lussari - Tarvisio

2. Interpretazione

2.1 Invarianti strutturali

2.1.3 Per gli aspetti infrastrutturali e per la costruzione della rete della mobilità lenta

Le invarianti strutturali sono elementi prevalentemente lineari correlati alla mobilità lenta che hanno rilevante valenza paesaggistica e valore funzionale o testimoniale e assegnano qualità, riconoscibilità e fruibilità al territorio; sono pertanto elementi irrinunciabili che vanno salvaguardati e prioritariamente valorizzati.

Per l'ambito 2 "Val Canale – Canal del Ferro – Val Resia" le invarianti sono costituite da:

- Asse multimodale Tarvisio-Venzone: ReCIR FVG1 e ferrovia – Valore funzionale e valore storico-testimoniale.

Interpretazione funzionale

L'ambito "Val Canale – Canal del Ferro – Val Resia" è interessato dalla direttrice primaria Alpe-Adria e parzialmente dalla direttrice Tagliamento, che per un modesto tratto corrono anche parallelamente, rafforzandosi. Infatti, facendo riferimento unicamente ai tracciati ciclabili, nel territorio del comune di Venzone la ReCIR FVG-6 viene a coincidere con la FVG-1 Alpe-Adria.

La Direttrice Alpe Adria nel suo lungo tratto montano intercetta polarità storico-culturali fondamentali per il territorio friulano: il polo simbolico del Monte Lussari, la città monumentale di Venzone (bene fruibile anche mediante il corridoio del Tagliamento), il nucleo di Malborghetto con il Palazzo Veneziano che ospita il museo etnografico e il nucleo abbaziale di Moggio Udinese. Inoltre, la medesima direttrice percorre le aree ad elevato valore naturalistico che caratterizzano le montagne e le vallate, principali e secondarie, delle Alpi e Prealpi Giulie, consentendo l'esplorazione di diverse aree di protezione ambientale di valenza regionale: il Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie, in particolare lungo la Val Resia, le riserve naturali statali del Monte Cucco e del Rio Bianco, la riserva regionale della Val Alba e la Foresta di Tarvisio, la più grande foresta demaniale italiana.

Va sottolineata la valenza transfrontaliera ed internazionale del corridoio dell'Alpe-Adria, che consente la connessione con i sistemi di mobilità lenta esistenti sia in territorio carinziano che nella vicina Repubblica di Slovenia.

Direttrice	Dati interpretativi funzionali
Direttrice primaria Alpe-Adria Comprende il tratto da Tarvisio a Venzone della importante direttrice regionale Nord-Sud.	Creare/valorizzare una rete di itinerari ciclopedonali che dalla FVG 1 esplorino le valli laterali (Val Raccolana, Val Dogna, Val Saisera, Val Aupa, Val Bartolo, Val Rio del Lago, Val Resia). Dotare la ciclovia Alpe Adria di adeguata cartellonistica informativa, di servizi ai fruitori e di indicazioni relative ai punti panoramici e ai beni culturali e paesaggistico-ambientali attraversati o raggiungibili dalla ciclovia. Assicurare la percorribilità della ciclovia durante tutto l'anno attraverso una adeguata manutenzione. Porre in rete la Via di Allemagna come asse per l'esplorazione del paesaggio attraverso il cammino.
Direttrice primaria Tagliamento Interessa solo un brevissimo tratto del lungo corridoio fluviale, in corrispondenza del territorio comunale di Venzone.	Assicurare la percorribilità della ciclovia durante tutto l'anno attraverso una adeguata manutenzione. Porre in rete la Via di Allemagna come asse per l'esplorazione del paesaggio attraverso il cammino.

2. Interpretazione

2.2 Dinamiche di trasformazione

Dinamiche di trasformazione	
Dinamiche insediative	**Descrizione**
Tendenza alla peri-urbanizzazione insediativa	Progressiva edificazione a carattere residenziale negli spazi periurbani a ridosso dei principali centri abitati che determina le trasformazioni del paesaggio agro-rurale e consumo di suolo agricolo. Dinamica rilevabile nelle aree a ridosso dei principali centri abitati (es. località Carnia).
Tendenza alla localizzazione polarizzata di attività artigianali, produttive e commerciali	Progressiva localizzazione e realizzazione di aree a funzione artigianale, produttiva (es. Carnia di Venzone, Moggio Udinese) polarizzate. Rilevanti fenomeni di dismissione delle attività commerciali lungo l'asse della statale Pontebbana.
Tendenza al degrado e abbandono del patrimonio immobiliare dei centri storici e dei nuclei abitati	Degrado e abbandono del patrimonio immobiliare dei centri e dei borghi rurali storici a causa di processi di spopolamento. Dinamiche rilevabili in diversi insediamenti costituenti l'ambito (es. Pontebba, Chiusaforte, Dogna).
Progressiva dismissione o sottoutilizzo delle aree e delle strutture militari	Abbandono e dismissione di aree militari di rilevante dimensione con degrado delle strutture e del paesaggio contermine. Dinamiche rilevabili in diverse zone dell'ambito (es. Carnia, Pontebba, Tarvisio, Chiusaforte, Ugovizza).
Dinamiche agro-rurali	
Espansione di superfici boscate su pascoli e terreni incolti	Tendenza all'espansione delle superfici boscate in sostituzione di seminativi, seminativi arborati, pascoli e incolti. Riguarda ampie fasce di versante diffuse su tutto l'ambito.
Rimboschimenti e neo-colonizzazione di prati e terrazzamenti	Tendenza all'espansione delle superfici boscate su aree interessate da prati e terrazzamenti. Dinamiche che riguardano i fondovalle e le aree di versante immediatamente adiacenti (es. Val di Resia, Camporosso di Tarvisio).
Dinamiche infrastrutturali (reti energetiche, viarie e tecnologiche)	
Progressiva costruzione di impianti energetici o di integrazione delle principali reti tecnologiche esistenti	Tendenza alla bassa qualità percettiva e intrusione visiva dovuta alla presenza di reti tecnologiche energetiche (es. Tolmezzo-Chiusaforte-Tarvisio) dall'alto impatto paesaggistico.
Progressiva costruzione di opere infrastrutturali o di integrazione delle principali reti esistenti	Tendenza alla bassa qualità percettiva e intrusione visiva dovuta alla presenza di reti infrastrutturali ad alto impatto paesaggistico (es. viadotti autostradali dell'A23 e svincoli in prossimità del centro abitato di Pontebba).
Realizzazione di impianti di risalita ad uso turistico	Tendenza alla costruzione di nuovi impianti di risalita (in particolare a fune) ad uso degli sport invernali e del turismo estivo, con effetti di interferenza visiva e di impatto paesaggistico (es. Sella Nevea – Canin).

2. Interpretazione

2.3 Aree compromesse o degradate e altre aree a vulnerabilità ambientale/idrogeologica

b) Altre aree a vulnerabilità ambientale/idrogeologica

CHIUSAFORTE

DOGNA

LUSEVERA

MALBORGHETTO VALBRUNA

MOGGIO UDINESE

PONTEBBA

RESIA

RESIUTTA

TARVISIO

VENZONE

e) Elettrodotti

CHIUSAFORTE

DOGNA

LUSEVERA

MALBORGHETTO VALBRUNA

MOGGIO UDINESE

PONTEBBA

RESIA

RESIUTTA

TARVISIO

VENZONE

f) Dismissioni militari e confinarie

CHIUSAFORTE

- Caserma "Zucchi"

LUSEVERA

- Casermetta Passo Tanamea
- Polveriera Passo Tanamea

MALBORGHETTO - VALBRUNA

- Caserma "D'incau"
- Caserma
- Ex Polveriera Val Saisera

MOGGIO UDINESE

- Caserma "Tinivella"

PONTEBBA

- Caserma "Zanibon"
- Caserma "Fantina"
- Caserma "Bertolotti"
- Ex casema della finanza "Gollino"

TARVISIO

- Caserma "Lamarmora"

VENZONE

- Caserma "Marussig" (fraz. Carnia)
- Caserma "Feruglio"
- Casema dismessa (fraz. Carnia)

g) Insediamenti produttivi inutilizzati o sottoutilizzati

VENZONE

h) Cave

VENZONE

- Cava

k) Insediamenti generati da pianificazione attuativa inutilizzati, incongrui, incompleti

CHIUSAFORTE

DOGNA

LUSEVERA

MALBORGHETTO VALBRUNA

MOGGIO UDINESE

PONTEBBA

RESIA

RESIUTTA

TARVISIO

VENZONE

l) Aree infrastrutturali sottoutilizzate e dismesse

Ex ferrovia Carnia-Villa Santina

VENZONE

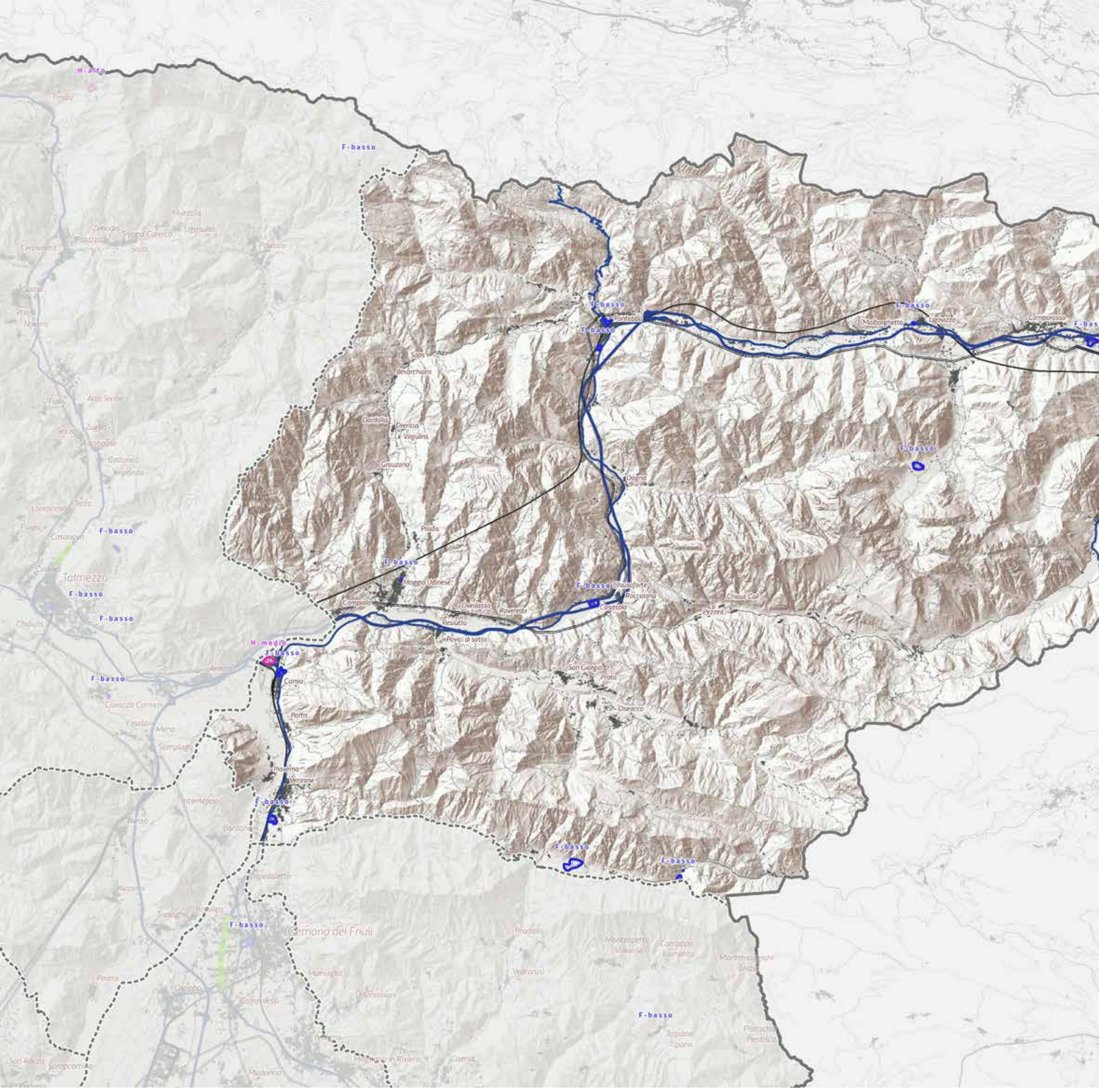
Ex stazione ferroviaria

MOGGIO UDINESE

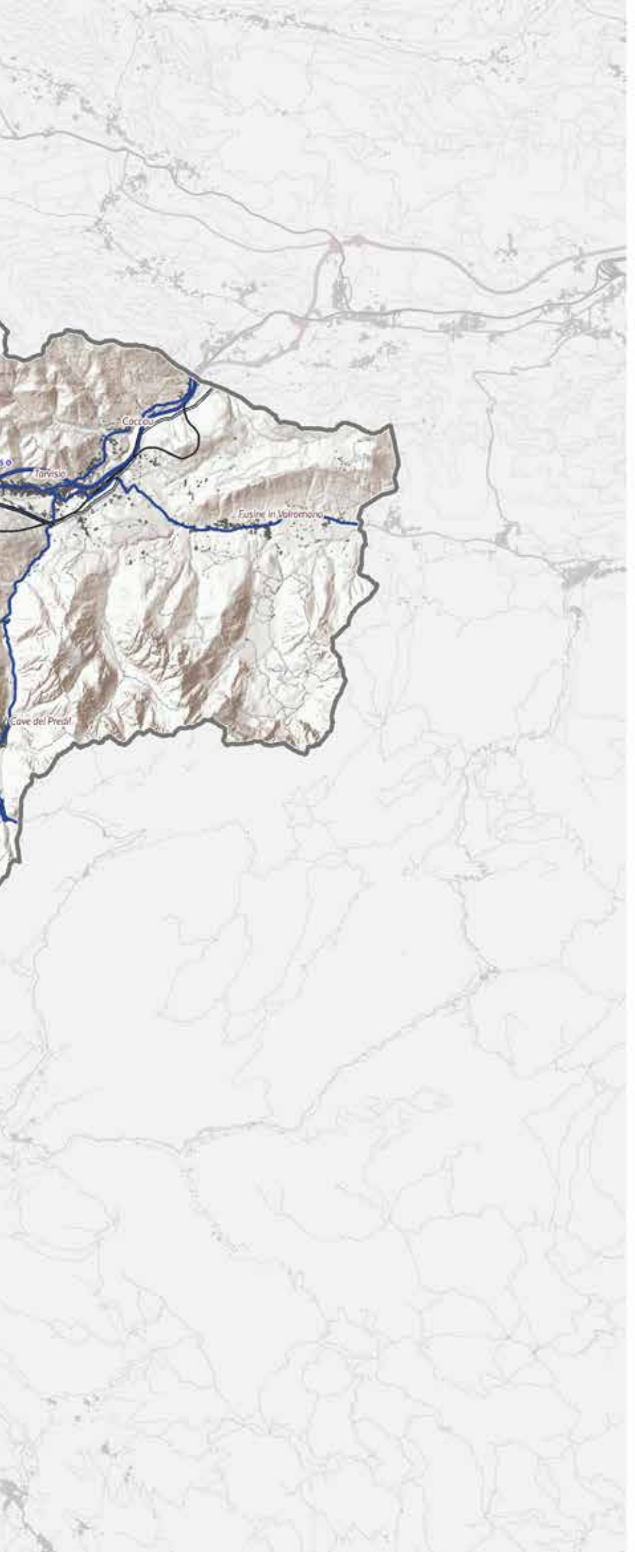
Ponte, Studena Bassa

PONTEBBA

Canale del Ferro (Foto G. Bruno, da Terre a Nord-Est, 1996 Archivio CRAF)



H-alto
Timau
F-basso
Murzolis
Zenodis
Treppo Carnico
Ligosullo
Paluzza
Sutrio
Cercivento
Paularo
Prato
Noiaris
Arta Terme
Zuglio
Farinoso
Gadunea
Imponzo
Terzo
Lorenzaso
Fusea
Casanova
Tolmezzo
Chiaulis
Amaro
Cavazzo Carnico
Cesclans
Mena
Somplago
Interneppo
Alesso
Barcone
Trasaghis
Trivulzio
Gemona del Friuli
Peonis
Osoppo
Campolessi
Montenars
Maniaglia
Pradielis
Vedronzo
Montenaro
Montenaro in Riviera
Ciseriis
Madonna
San Rocco
Sompcornino
Pontebba
Saps
Bevarchians
Dordolla
Drenchia
Virgulins
Grauzaria
Prodis
Moggio Udinese
Campiolo
Ovedasso
Raveredo
Resiutta
Povici di sotto
Dogna
Chiusaforte
Raccolana
Casasola
Chiout Col
Pezzeit
San Giorgio
Prato
Oseacco
Camia
Portis
Piovema
Venzone
Maiborghetto
Ligovizzo
Camporosso
Tipana
Tipana
Pianschi
Piestisco
H-medio



Aree Compromesse e Degradate

Aree compromesse e degradate

- Campi Fotovoltaici-frammentazione
- Campi Fotovoltaici-riduzione,frammentazione
- Cave-concentrazione
- Cave-frammentazione
- Cave-intrusione, riduzione
- Discariche-concentrazione
- Discariche-intrusione,riduzione
- Dismissioni Militari Confinarie-riduzione
- Viabilita storica slterata
- Elettrodotti alta tensione
- Strade I livello

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

2. Interpretazione

2.4 Valori e criticità SWOT

*Aspetto emerso anche dal percorso di coinvolgimento delle comunità locali.

**Aspetto emerso unicamente dal percorso di coinvolgimento delle comunità locali.

Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Caratteri idro-geomorfologici La propaggine orientale della Catena Paleocarnica perché una delle più complete e meglio esposte e sequenze paleozoiche del mondo Il cosidetto "Permo-Carbonifero Pontebbano": successione unica in Europa per la coesistenza di sedimenti e fossili continentali (fluviali e deltizi) e marini *L'area del monte Canin quale esempio eccezionale di carsismo alpino, con la presenza di oltre duemila grotte, tra le più profonde d'Italia *La conca di Fusine con isuoi due suggestivi laghi di sbarramento morenico "Masso Pirona", probabilmente tra i più grandi massi erratici dell'intero arco alpino Il ghiacciaio del Canin, ultimo residuo della vasta calotta glaciale che fino a 30.000 - 18.000 anni fa ricopriva la maggior parte della catena Alpina, è il ghiacciaio più orientale dell'interno Arco Alpino italiano Lo spartiacque tra Mar Nero e Mar Mediterraneo, che coincide a nord con il confine di Stato passando poi, verso sud, per Sella di Camporosso e Sella Nevea Il Fontanon di Goriuda, spettacolare cascata e principale emissario del sistema di reticoli carsici ipogei che drenano le acque di tutta l'area del Canin Le forre che offrono ambienti incontaminati e suggestivi di rara bellezza (forra dei rii Alba-Intralba e Simon, forra del rio Brussine)	L'intensa fratturazione delle rocce, dovuta all'attività tettonica, e l'intensa attività meteorica sono le cause predisponentied innescanti dei fenomeni franosi nota di debris flow (colata detritica) Elevata presenza di frane di scivolamento e crolli in tutto l'ambito Quasi tutto l'ambito è considerato a sismicità elevata, con presenza di una ampia sorgente sismogenetica (linea Fella-Sava)
Caratteri ecosistemici e ambientali Aree aperte costituite da prati secondari e pascoli situati nei comprensori malghivi e nelle aree di fondovalle attorno ai centri abitati Torbiere alpine e subalpine, laghi alpini e aree umide fortemente connesse (tobiera Scichizza – Laghi di Fusine) Rupi e ghiaionicon vegetazione casmofitica e pioniera ricca di flora endemica e di rarità floristiche delle Alpi e Prealpi Giulie Grotte e fenomeni di carsismo del massiccio carsico del Monte Canin Ambienti umidi di forra Flora e fauna appartenente al bacino danubiano Foresta di Tarvisio Corsi d'acqua con elevato grado di integrità Resia, Aupa, parzialmente Slizza) **Boschi storici (Bosco bando La Moggessa di Là) *Sistema radicato di gestione di parchi e riserve e siti Natura 2000 Connessione funzionale tra Parco delle Prealpi Giulie e Parco del Triglav	*Abbandono delle attività zootecniche e agricole di montagna e conseguente avanzamento delle brughiere e del bosco Captazioni idriche e presenza di sbarramenti che interrompono la continuità fluviale Mancanza di radure boschive che garantiscano la sopravvivenza di specie rare legate a questi ambienti come il gallo cedrone *Infrastrutture sciistiche estese e limitrofe ad aree di alto valore naturalistico Disturbo antropico di tipo turistico e ludico-ricreativo (sci, frequentazione non corretta dell'ambiente montano) *Infrastrutture autostradali ed energetiche

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Caratteri idro-geomorfologici Importanza geo-turistica diffusa in tutto l'ambito per la presenza di caratteristiche idrogeologiche, geomorfologiche e geologiche di elevato interesse Geoparco delle Alpi Carniche La miniera di Raibl, una delle più importanti in Europa per l'estrazione di piombo e zinco, oggi non più utilizzata, è diventata museo minerario La Miniera del Rio Resartico con la mostra ad essa dedicata Presenza di sorgenti termali **Attuazione del Piano Regionale di tutela delle acque	Accumuli degli scarti della miniera di Raibl, per quanto in fase di messa in sicurezza, sono una potenziale fonte di inquinamento dell'acque di falda, per la presenza di zinco, piombo e altri metalli pesanti *Presenza di abitati in aree a rischio dissesto idrogeologico, peraltro già colpiti da eventi anche nel recente passato (debris flow, scivolamenti, crolli)
Caratteri ecosistemici e ambientali Importanti sistemi malghivi (es. Montasio) con vasto sistema di pascoli Mantenimento del valore di area di connessione tra bacino danubiano e bacino altoadriatico Forte connettività tra l'area slovena del Parco del Triglav e l'area prealpina Valore nazionale della Foresta di Tarvisio (area di reperimento L 349/91) *Integrazione tra aree naturali protette e infrastrutture della mobilità lenta (ciclovia Alpe Adria) Sistema di gestione delle aree protette connesso con quello sloveno (Transboundary park) e integrato con il territorio anche fuori dall'area protetta (ecomusei, iniziativa MaB UNESCO, European Gree Belt)	Ulteriore abbandono delle attività zootecniche e agricole di montagna *Incremento delle captazioni idriche con frammentazione del continuum fluviale *Ulteriore sviluppo di infrastrutture sciistiche in aree ecologicamente critiche Ulteriore sviluppo di infrastrutture autostradali ed energetiche con incremento della frammentazione ecologica Immissioni e presenze di fauna alloctona nei laghi alpini e specie vegetali esotiche invasive Interferenza delle strade forestali e del loro utilizzo con habitat rari (es. interruzione della continuità) ed habitat di specie (disturbo)

Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Sistemi insediativi e infrastrutturali *Presenza di siti e aree archeologiche e di siti pluristratificati/plurivaloriali *Emergenze e testimonianze della grande guerra *Presenza di poli simbolici (Santuario del Monte Lussari, Tarvisio; Abbazia di San Gallo, Moggio) *Borghi e nuclei storici (Miniera di Cave del Predil, Tarvisio) Ricostruzioni post terremoto filologiche *Presenza di elementi storico-culturali della religiosità diffusi Testimonianze di archeologia industriale *Esempi di architetture spontanee conservate o rintracciabili Tessuti del particellare antico *Attività malghiva di tradizione storica *Presenza di piccole aziende agricole e di trasformazione di prodotti locali Presenza di rifugi e bivacchi Presenza di nuove forme di accoglienza turistica (B&B, albergo diffuso, agriturismo) Identità comunitaria delle popolazioni locali **Conservazione della toponomastica tradizionale *Rete sentieristica diffusa e percorsi di mobilità ciclabile *Presenza di percorsi panoramici e quinte visive ad elevata panoramicità dei luoghi Presenza di forme di turismo invernale non impattanti (ciaspole) Presenza rete ecomuseale	Scarsa valorizzazione e degrado del patrimonio archeologico e storico-culturale *Spopolamento e/o defunzionalizzazione dei nuclei storici e dei centri minori *Abbandono dell'edilizia rurale storica, delle malghe e delle attività tradizionali *Perdita e/o recupero del patrimonio edilizio storico non rispettoso di tipologie, materiali, contesti *Perdita dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo tradizionale di montagna Ricostruzioni post-terremoto incongrue e decontestualizzate **Frammentazione delle proprietà Alterazione dell'impianto urbanistico e architettonico degli insediamenti Perdita della direzione e modalità di sviluppo storico dei centri e dei singoli edifici, con fenomeni di saturazione e snaturazione Insediamenti turistici poco integrati con il contesto ambientale e paesaggistico Diffusione di seconde case nelle località a maggior vocazione turistica Edificazione lineare e/o dispersa nei fondovalle *Nuovi insediamenti residenziali/produttive/artigianali/commerciali diffuse di scarsa qualità ed incompatibili con le caratteristiche dei luoghi Perdita della leggibilità della parcellazione tradizionale, con configurazioni planimetriche e localizzazioni che comportano alterazioni morfologiche *Aree dismesse e incompiute (residenziali/produttive/artigianali/commerciali/militari) *Presenza di aree residenziali/produttive/artigianali/commerciali sottoutilizzate o in disuso e contestuale previsione di nuove aree edificabili Banalizzazione degli spazi pubblici dovuta all'arredo urbano poco attento al contesto paesaggistico *Infrastrutture di trasporto stradali altamente impattanti con scarsa considerazione del contesto attraversato Infrastrutture di mitigazione rischio idrogeologico ad alto impatto paesaggistico *Realizzazione di impianti di risalita e piste da sci con scarsa considerazione del contesto paesaggistico ed ambientale Omologazione/banalizzazione dei paesaggi urbani e semplificazione/impoverimento dei paesaggi agro-rurali Presenza di elementi di de-connotazione e di aree degradate (cave, discariche per rifiuti, impianti tecnologici ed energetici, impianti militari, cartellonistica) che impediscono e/o inficiano le visuali paesaggistiche ed alterano i rapporti fra gli elementi di composizione del paesaggio *Infrastrutture ferroviarie dismesse *Scarsa manutenzione e incompletezza della rete dei percorsi di mobilità lenta *Perdita del sedime delle strade interpoderali e dei sentieri *Compromissione delle visuali di pregio da edificazione e infrastrutture di trasporto Scarsa manutenzione del bordo stradale che inficia la visibilità paesaggistica Turismo di massa incompatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi Progressiva perdita dell'identità comunitaria delle popolazioni locali Conflitti tra i diversi modi di fruizione ricreativa del paesaggio

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Sistemi insediativi e infrastrutturali *Indagine e valorizzazione siti archeologici e beni culturali *Politiche di recupero e di valorizzazione diffusa e integrata, anche in chiave turistica, del patrimonio insediativo, storico, storico-ambientale ed ecologico e del paesaggio (v. programmi comunitari, Strategia nazionale aree interne, Piano di sviluppo rurale, GAL) *Potenziamento del turismo invernale a basso impatto paesaggistico (ciaspole) (piano strategico del turismo, GAL) *Recupero coerente del patrimonio edilizio esistente (LR 13/2014) *Incentivazione di pratiche di rigenerazione e riuso dei borghi e nuclei storici e la ripresa delle attività agro-silvo-pastorali (Strategia nazionale aree interne, LR 13/2014, misure PSR) Valorizzazione e recupero delle strutture ferroviarie abbandonate (piano strategico turismo) *Bonifica e/o riuso (rinaturalizzazione, riqualificazione) delle aree dismesse (residenziali/produttive/artigianali/commerciali/militari) (decreto Sblocca Italia) *Potenziamento e sviluppo della rete della mobilità lenta e della ricettività connessa (Piano del Turismo, PRITMML, PRTPL) Rete ecomuseale e progettazione partecipata con PromoTurismoF.V.G.	Rischio ulteriore scarsa attività di ricerca e valorizzazione dei siti archeologici e storico culturali Potenziali processi di ulteriore diffusione degli insediamenti (residenziali, produttivi, commerciali) negli ambiti periurbani e lungo gli assi viari e delle seconde case nelle località turistiche *Ulteriore abbandono dei nuclei storici, dei centri minori, dell'edilizia rurale storica e delle malghe *Ulteriore perdita degli edifici di pregio e di rilevanza storico identitaria Rischio edificazione su punti cacuminali che potrebbe incidere su visuali di pregio Ulteriori dismissioni e abbandoni di aree produttive e terziarie Rischio recupero improprio dei siti di archeologia industriale *Previsione di impianti di risalita invernali ad alto impatto paesaggistico Ulteriore perdita del sedime delle strade interpoderali e dei sentieri *Implementazione di impianti e infrastrutture tecnologiche ed energetiche che presentano criticità dal punto di vista paesaggistico (elettrodotti, antenne) *Ulteriore perdita dell'identità comunitaria delle popolazioni locali

Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Sistemi agro-rurali La valorizzazione delle produzioni all'interno dell'offerta turistica dell'area *La presenza di una attività di alpeggio a diverse quote dell'ambito con stavoli, casere e complessi malghivi monticati La presenza di attività agrituristiche sia nei fondovalle che presso le malghe Ampie superfici di pascolo in quota Associazione fra colture orticole/frutticole e prato stabile nei fondovalle Prati stabili soggetti a sfalcio nei fondovalle, versanti e crinali *Produzioni di qualità e tradizionali nel settore caseario (formaggi di malga) e ortofrutticolo: erbe aromatiche ed officinali, varietà frutticole ed orticole attualmente a rischio di scomparsa **Presenza di piccole aziende agricole e di trasformazione di prodotti locali (es. a Borgo Crastie, Lusevera, per la produzione di marmellate), coltivazioni di aglio (Strok) Stavoli riadattati ad uso seconda casa salvati dall'abbandono (es. quelli di Provalo e di Ruschis nel territorio di Resia) Biodiversità coltivata anche in situazioni non imprenditoriali: orti domestici che conservano varietà pregiate Le terre collettive	*Consumo di suolo per usi turistici e commerciali Abbandono della attività agricola *Frammentazione fondiaria Attività di alpeggio sempre più indirizzata all'offerta turistica con conseguente perdita del carattere zootecnico e delle tradizioni che garantiscono la conservazione del paesaggio Utilizzo di pascoli per animali non produttivi *Rimboschimento delle superfici agricole sia nei prati di fondovalle che in quota nei pascoli Pressioni di un turismo aggressivo e di rilevante entità Trasformazione dei fondovalle più ampi *Infrastrutture viarie ed energetiche *Abbandono degli insediamenti temporanei di mezza quota e di quelli alpini e conseguenti forme di degrado del patrimonio edilizio e del paesaggio Regresso dei paesaggi antropizzati a favore di quelli naturali Perdita dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo tradizionale di montagna (es. orti cintati, muretti, steccati in legno, muretti a secco, recinzioni, pavimentazioni, vecchie fontane ed abbeveratoi, essicatoi, piccole reti di drenaggio e deflusso delle acque) Conversione di stavoli, malghe in case per vacanza con omologazione dei caratteri architettonici aderenti ad un modello generico diffuso che non tiene conto delle peculiarità dei luoghi **Recupero non idoneo di strutture produttive (es. stalla sociale di Stolvizza) Perdita della leggibilità della parcellazione tradizionale, con configurazioni planimetriche e localizzazioni che comportano consistenti sbancamenti e riempimenti per adattare le morfologie *Edificazione sparsa ad alto consumo di suolo Edificazione sui prati da sfalcio **Pratiche di esbosco non corrette che degradano il territorio da parte di aziende private forestiere

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Sistemi agro-rurali	Cambiamenti climatici e crisi ambientale
Programmazione dello sviluppo rurale	Crisi economica e la ricerca di occupazione al di fuori dell'ambito
Crisi economica e il ritorno all'agricoltura	*Politiche infrastrutturali
Valorizzazione dei prodotti di qualità	*Dissesti idrogeologici
Attenzione ai prodotti di qualità	**Progressivo avanzamento del bosco
Crisi degli altri settori e opportunità per il settore agricolo	*Nuove infrastrutturazioni viarie ed energetiche
Cambiamento negli stili di vita	*Tendenze alla omologazione negli stili di vita
Interesse per le filiere locali	Globalizzazione del circuito del cibo
**Incentivare le attività di agricoltura e allevamento	Accentramento di potere nel settore agroalimentare
**Riqualificazione di aree agricole	Prezzi dei prodotti agricoli
**Gestione forestale	

2. Interpretazione

2.5 Morfotipi

Tipi insediativi

Tessuti storici

a) Insediamenti storici originari

MOGGIO UDINESE

TARVISIO

c) Insediamenti fortificati/difesi

SANTUARIO MONTE SANTO Di LUSSARI - Tarvisio

VENZONE

Tessuti contemporanei

d) Insediamenti compatti ad alta densità

N. PORTIS - Venzone

RACCOLANA - Chiusaforte

S. MICHELE - Tarvisio

e) Insediamenti compatti a bassa densità

KRIVAJA - Dogna

VENZONE

g) Insediamenti produttivi e logistici

CARNIA - Venzone

MOGGIO UDINESE

Tipi agro-rurali (compresa la componente edilizia/insediativa ad essi riferita)

j) Insediamenti lineari di fondovalle

CHIUSAFORTE

MALBORGHETTO - Malborghetto-Valbruna

PONTEBBA

CAMPOROSSO IN VALCANALE - Tarvisio

CARNIA - Venzone

CAVE DEL PREDIL - Tarvisio

DOGNA

LAGLESIE SANLEOPOLDO - Pontebba

RESIUTTA

UGOVIZZA - Malborghetto-Valbruna

VALBRUNA - Malborghetto-Valbruna

k) Insediamenti di dorsale o di versante

CORITIS - Resia

OSEACCO - Resia

STOLVIZZA - Resia

CHIUTZUQUIN - Dogna

DORDOLLA - Moggio Udinese

GNIVA - Resia

GRAUZARIA - Moggio Udinese

OVEDASSO - Moggio Udinese

PRADIS - Moggio Udinese

PRATO - Resia

S. GIORGIO - Resia

TAMAROZ - Chiusaforte

TANATAVIELE - Lusevera

p) Terrazzamenti

PRATO - Resia

t) Prati pascoli sistemi alpeggio

FILZA ALTA - Malborghetto-Valbruna

AUERNIG - Pontebba

CASERUTTE - Pontebba

CONFIN – Venzone

COOT - Resia

GLAZZAT* - Pontebba

GORIUDA – Chiusaforte

LARICE- Chiusaforte

LUSSARI - Tarvisio

PARTE DI MEZZO - Chiusaforte

PECOL - Chiusaforte

PIAN DEI SPADOVAI – Dogna

POCCET - Pontebba

RIO SECCO - Moggio Udinese

SAISERA - Malborghetto-Valbruna

S. LEOPOLDO - Pontebba

SELLA CARNIZZA - Resia

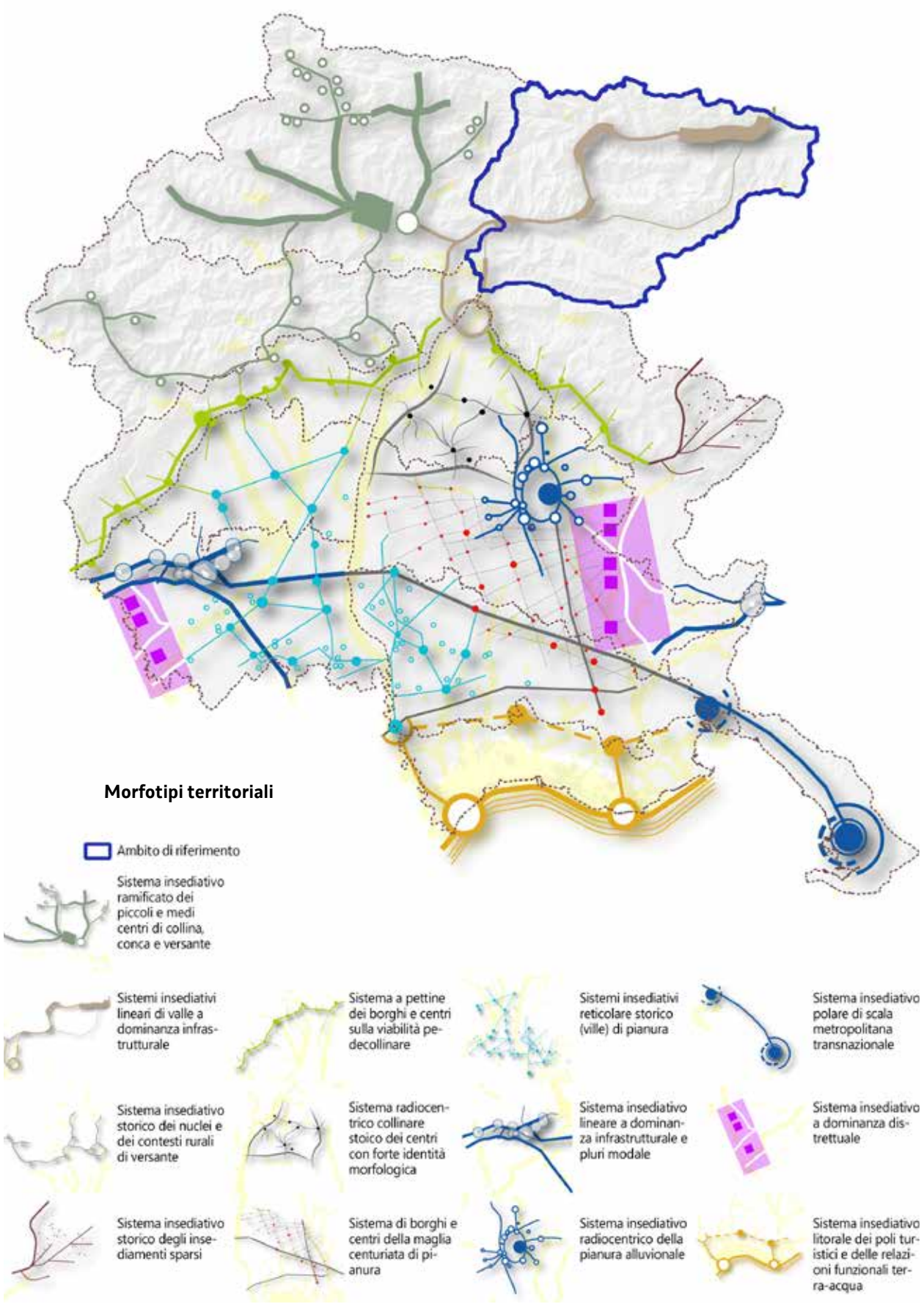
SOMPDOGNA - Dogna

TRATTEN - Pontebba

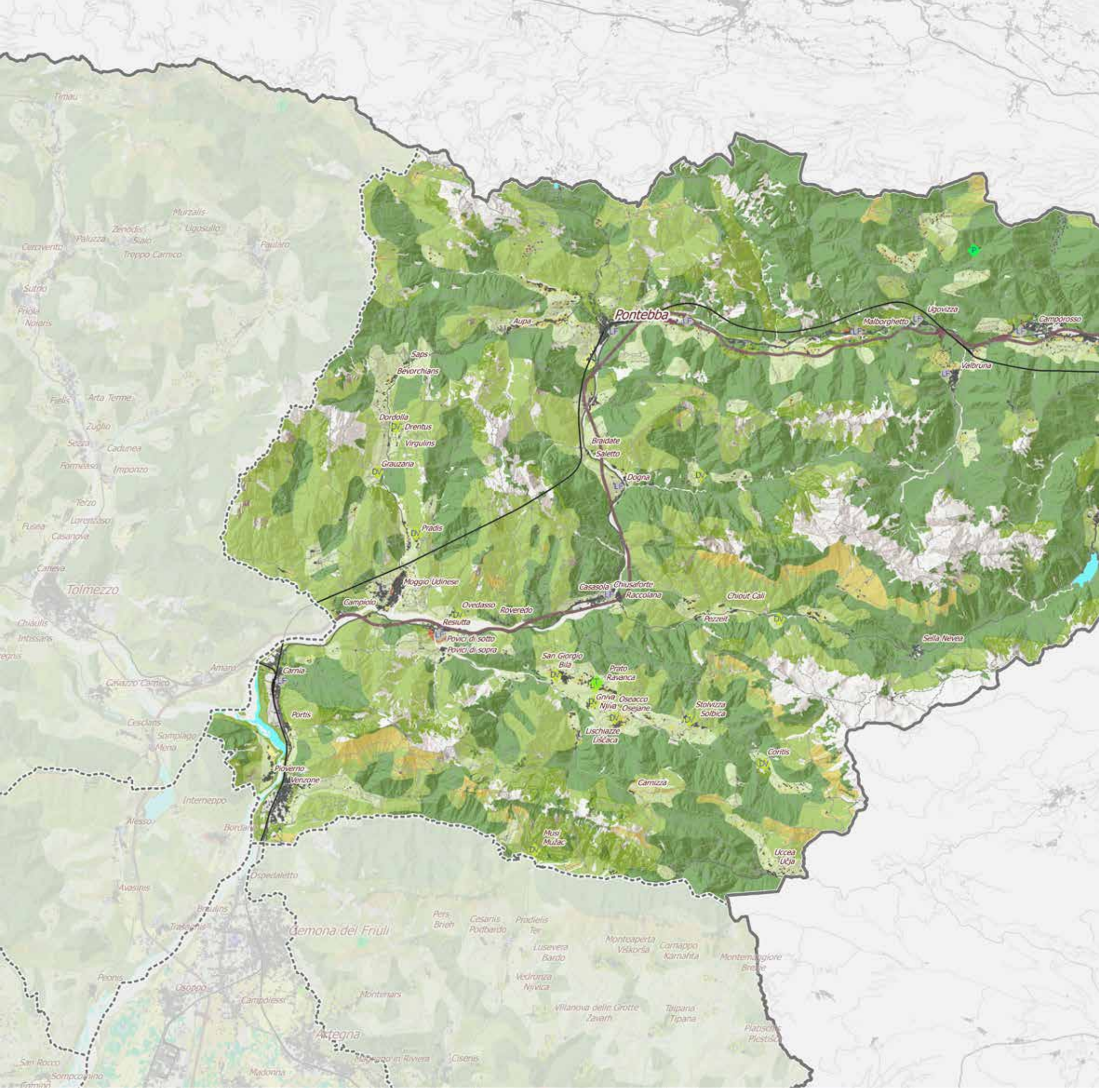
UNGARINA - Venzone

VAL BARTOLO - Tarvisio

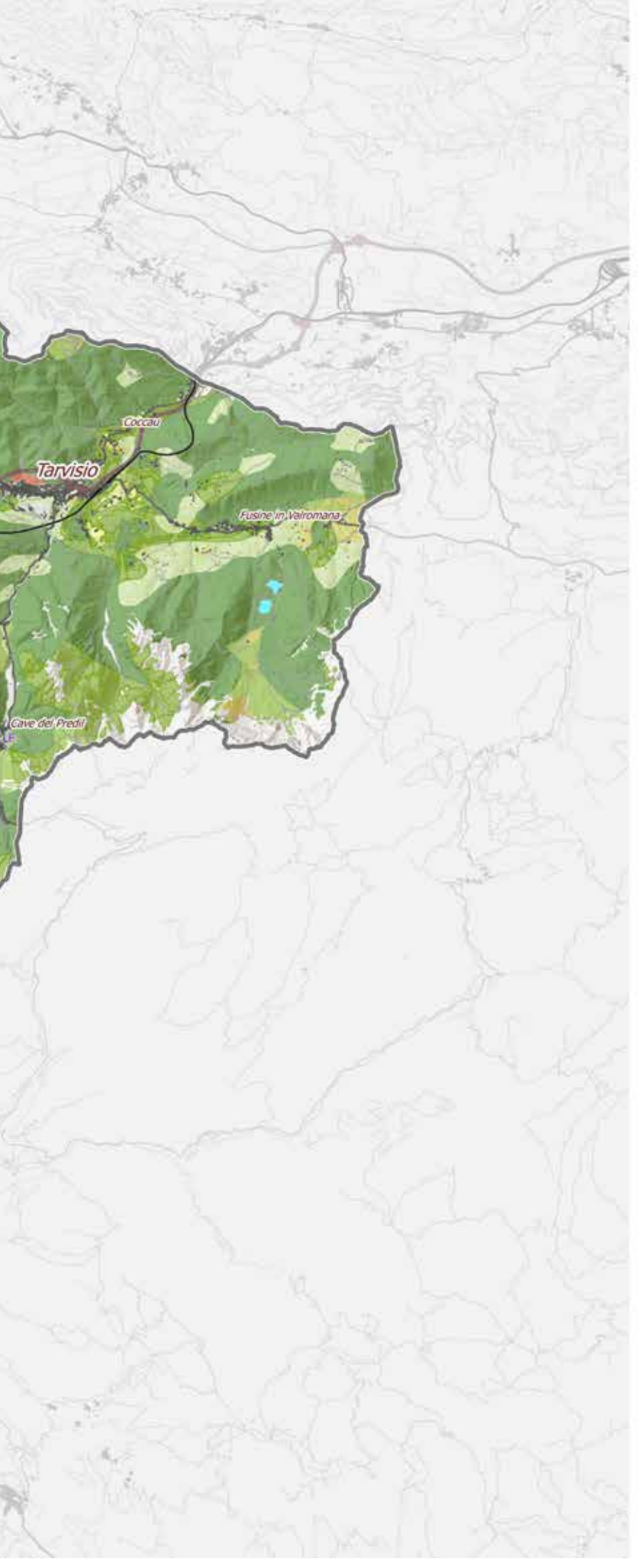
*Il toponimo è quello della malga o casera; se suddiviso in due comparti – di sopra e di sotto – viene indicata la denominazione principale evidenziata con asterisco (*)



Individuazione dei Morfotipi territoriali
(Studio Tepco. Relazione metodologica, luglio 2016)



Timau
Murzalis
Zenodis
Ligosullo
Paluzza
Sialo
Cercivento
Treppo Carnico
Paularo
Sutrio
Priola
Noiaris
Fielis
Arta Terme
Zuglio
Sezza
Cadunea
Formeaso
Imponzo
Terzo
Lorenzaso
Fusea
Casanova
Caneva
Tolmezzo
Chiaulis
Intissans
Amaro
Cavazzo Carnico
Cesclans
Somplago
Mena
Interneppo
Alesso
Bordano
Avasinis
Ospedaletto
Braulins
Trasaghis
Gemona del Friuli
Peonis
Osoppo
Campolessi
Montenars
Artegna
San Rocco
Sompcolmino
Madonna
Pers
Brieh
Cesariis
Podbardo
Pradielis
Ter
Lusevera
Bardo
Vedronza
Njivica
Villanova delle Grotte
Zavarh
Monteaperta
Viškorša
Cornappo
Karnahta
Montemaggiore
Breze
Taipana
Tipana
Platischis
Plestišče
Cisenis
Magnano in Riviera
Pontebba
Aupa
Saps
Bevorchians
Dordolla
Drentus
Virgulins
Grauzaria
Pradis
Braidate
Saletto
Dogna
Moggio Udinese
Campiolo
Ovedasso
Roveredo
Resiutta
Povici di sotto
Povici di sopra
Casasola
Chiusaforte
Raccolana
Chiout Cali
Pezzeit
Sella Nevea
San Giorgio
Bila
Prato
Ravanca
Gniva
Njiva
Oseacco
Osejane
Stolvizza
Solbica
Lischiazze
Liščaca
Coritis
Carnia
Portis
Pioverno
Venzone
Carnizza
Musi
Mužac
Uccea
Učja
Malborghetto
Ugovizza
Camporosso
Valbruna



Dinamiche dei morfotipi agrorurali

- Sistemi aperti prati stabili e formazioni vegetali rade
- Acque di superficie - zone umide - lagune - barene e valli da pesca
- Suolo nudo – rocce, sabbie, ghiaie, golene nude
- Peri urbanizzazione della maglia rurale storica
- Mosaico agro colturale particellare complesso senza rilevanti modificazioni
- Mosaico agro colturale dei seminativi senza rilevanti modificazioni
- Superfici boscate, aree a vegetazione rada e prati tendenzialmente stabili
- Aree ad agricoltura intensiva e specializzata e colture legnose
- Bonifiche e riordini fondiari
- Espansione di superfici boscate su terreni agricoli abbandonati, pascoli e incolti produttivi
- Rimboschimenti e neocolonizzazioni di prati, prati arborati storici e terrazzamenti
- Rimboschimenti e neocolonizzazioni di seminativi e ambiti incolti o sterili
- Trasformazione di superfici antropizzate

Morfotipi agrorurali riconosciuti

- B — bonifica
- DV — insediamenti di dorsale o versante
- LF — insediamenti lineari di fondovalle
- RP — insediamenti rurali di pianura
- M — magredi terre magre
- MC — mosaici agrari a campi chiusi
- MP — mosaici agrari periurbani
- VB — mosaic colturale della vite e del bosco di collina
- CP — mosaico delle colture legnose di pianura
- P — prati pascoli sistemi alpeggio
- R — riordini fondiari
- T — terrazzamenti
- VP — valli da pesca

Scala 1:150.000

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 km

3. Obiettivi di qualità

3.1 Obiettivi di qualità per le rete ecologica

La densità delle infrastrutture viarie individuate ai fini IFI è 0,32 Km/Kmq, uno dei più bassi della Regione.

Evitare l'incremento dell'IFI (Infrastructural Fragmentation Index).

Gli obiettivi volti a incentivare la conversione dei seminativi in prati sono riferiti alle aree core. La loro applicazione senza incentivo è riferita alle sole aree demaniali.

Obiettivi delle aree core degli ambienti prealpini e alpini

Conservazione dei boschi di importanza comunitaria e ambienti aperti primari.

Garantire nella gestione forestale la conservazione della massima biodiversità e la presenza di ambienti aperti.

Conservazione degli ambienti umidi.

Conservazione degli ambienti aperti secondari e degli ambienti umidi anche mediante il recupero di pascoli e delle strutture che ne garantiscono la gestione.

Contenimento delle dinamiche di incespugliamento e rimboschimento.

Garantire ove necessario i varchi di connettività lungo le grandi infrastrutture di comunicazione per la macro fauna e in contesti specifici anche per la micro fauna.

Obiettivi delle aree core degli ambienti umidi

Mitigazione impatto antropico per elevata fruizione delle aree a scopo ludico ricreativo

Mitigazione dell'impatto della gestione delle aree antropiche a diretto contatto con gli elementi naturali

Garantire i varchi di connettività per l'erpetofauna lungo le infrastrutture viarie.

Obiettivi dei connettivi lineari su rete idrografica

Conservazione della naturalità complessiva delFiume Fella e del Fiume Tagliamento.

Conservazione e ripristino della vegetazione di greto e golenale spontanea.

Gestione della vegetazione di greto e golenale che concili la conservazione della biodiversità fluviale con le esigenze di funzionalità intervenendo prioritariamente sulla vegetazione invasiva alloctona.

Contrasto all'insediamento e diffusione di specie vegetali alloctone.

Garantire il continuum ecologico rispetto a sbarramenti e derivazioni.

Obiettivi per i tessuti connettivi forestali con ambienti aperti discontinui

Conservazione della massima biodiversità e presenza di ambienti aperti

Rafforzamento della connettività degli ambienti aperti secondari nella matrice forestale, a partire dalle aree in cui la vegetazione arbustiva e boschiva risulta in evoluzione.

Mantenimento del sistema di malghe e casere in quota.

Legare la gestione forestale all'attività di pascolo intervenendo prioritariamente su boschi di neoformazione.

Garantire ove necessario i varchi di connettività lungo le grandi infrastrutture di comunicazione per la macro fauna e, in contesti specifici, anche per la micro fauna.

Ripristino della connettività ecologica dei corsi d'acqua minori garantendo il continuum ecologico rispetto a sbarramenti e derivazioni e condizioni ecologiche idonee alla tutela di Austropotamobius torrentium.

Obiettivi per le aree urbane a scarsa connettività

Conservazione dei varchi esistenti.

Conservazione degli elementi di naturalità presenti.

Mitigazione dell'effetto barriera delle infrastrutture viarie.

3. Obiettivi di qualità

3.2 Obiettivi di qualità per la rete dei beni culturali

Obiettivi generali per l'ambito

- riconoscere, proteggere, conservare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni per uno sviluppo sostenibile di qualità anche attraverso il coinvolgimento delle comunità;

- riconoscere e connettere le categorie dei beni culturali strutturanti l'ambito e in particolare la rete delle pievi storiche, delle strutture fortificate e dei segni della devozione popolare;

- perseguire la strategia del "costruire sul costruito" evitando ulteriore consumo di suolo;

- gestire in modo sostenibile i paesaggi rurali/montani, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione, nonchè le tipologie architettoniche storiche conservate legate agli insediamenti stagionali malghivi (stavoli e malghe) e stabili accentrati;

- gestire secondo principi di precauzione il patrimonio culturale proteggendo i beni architettonici quale elemento essenziale dell'assetto e della distintività del territorio;

- assicurare che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto e salvaguardato, anche nel rispetto delle diversità locali;

- riconoscere, preservare e valorizzare le zone di interesse archeologico comprendenti anche significative testimonianze di età preistorica (es. sito di Dosso Confine presso il lago d Pramollo);

- indirizzare verso la riqualificazione e protezione del patrimonio edilizio rurale esistente, salvaguardando le tipologie architettoniche tradizionali nelle varie espressioni e declinazioni vallive e le testimonianze superstiti delle strutture agrarie storiche;

- conservare il senso e il valore del paesaggio, dei complessi e monumenti storico-artistici, delle zone contestuali e dei contesti rurali anche in considerazione dell'elevata panoramicità dei luoghi;

- perseguire il mantenimento dei contesti figurativi e dei coni di visuale rispetto a beni di particolare valore paesaggistico, disciplinando la conservazione di aree e contesti agricoli di pertinenza, garantendone la salvaguardia rispetto ad espansioni di tipo urbanistico e infrastrutturale;

- riconoscere e salvaguardare gli insediamenti di archeologia protoindustriale e industriale, i manufatti puntuali legati all'idrografia naturale ed artificiale e i resti di antiche miniere;

- recuperare, e valorizzare i manufatti legati alla storia militare locale e luoghi di rispetto, le memorie e i percorsi della Grande Guerra e della II Guerra Mondiale;

- favorire la gestione transfrontaliera e interregionale di sistemi di beni già riconosciuti a livello nazionale e internazionale (ad es. i sistemi di pievi e di beni lungo vie di pellegrinaggio).

3.3 Obiettivi di qualità per la rete della mobilità lenta

- Favorire la fruizione dei diversi paesaggi che caratterizzano l'ambito attraverso percorsi funzionali della rete della mobilità lenta (ReMoL), completando e connettendo i diversi segmenti esistenti della ReMoL sia di livello regionale che locale, evitando esiti disomogenei nei diversi territori.

- Assicurare il mantenimento o l'acquisizione di livelli di qualità dei paesaggi attraversati dalla ReMoL, anche mediante la conservazione e la cura di elementi naturali lungo i percorsi (filari, alberature), la valorizzazione dei punti panoramici esistenti e il ripristino di varchi visuali verso quinte visive.

Venzone (Foto F. Fontana)

Tarvisio, lago di Fusine (Foto A. Triches)

4. Disciplina d'uso

4.1 Norme di tutela e di valorizzazione

Per gli interventi su beni paesaggistici si applicano le disposizioni di cui alle Norme di Attuazione, Titolo II – Parte statutaria del PPR, Capi II (Beni paesaggistici di cui all'articolo 136 del Codice) e III (Beni paesaggistici tutelati ai sensi dell'articolo 142 del Codice).

Nelle parti di territorio non interessate dai beni paesaggistici, gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione recepiscono le seguenti direttive.

4.1.1 Indirizzi e direttive per gli aspetti idro-geomorfologici, ecosistemici e ambientali e per la costruzione della rete ecologica

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione recepiscono le direttive sotto indicate per ciascun ecotopo. Gli ecotopi sono rappresentati nella cartografia della scheda d'ambito 1:150.000 di cui all'art. 43 comma 4 delle Norme di Attuazione. (Carta degli ecotopi della RER)

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale, al fine di limitare e ridurre i processi di frammentazione del territorio, individuano la Rete ecologica locale con l'applicazione delle metodologie di cui al "Vademecum Rete Ecologica Locale" e in coerenza con le direttive sotto indicate, ne garantiscono la conservazione, il miglioramento e l'incremento.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- le emergenze di connettività ulteriori rispetto a quelle già indicate nella carta della Rete ecologica regionale (Parte strategica – reti 1:50.000 di cui all'art. 4 comma 1 lett. h) delle Norme di Attuazione) ove prevedere interventi di riqualificazione, con particolare riferimento alle aree interessate da processi di imboschimento spontaneo su ex pascoli o prati da sfalcio.

- i singoli alberi, non già compresi nell'elenco degli alberi monumentali, di notevoli dimensioni e che svolgono una funzione paesaggistica o ecologica per i quali non sono ammessi interventi di abbattimento (ad eccezione di casi necessari a garantire la pubblica incolumità) e/o capitozzature, fatti salvi gli interventi colturali atti ad assicurarne il mantenimento (potature di rimonda, selezione alleggerimento, messa in sicurezza) che comunque garantiscano il rispetto dell'habitus tipico della specie

- le strutture dismesse e ne disciplinano la rimozione o riqualificazione paesaggistica e naturalistica.

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- il contenimento e, ove possibile, l'eradicazione delle specie vegetali esotiche invasive; le formazioni arboree e arbustive di robinia (Robinia pseudoacacia) ailanto (Ailanthus altissima), amorfa (Amorpha fruticosa), poligono del Giappone (Reynoutria japonica) e altre specie alloctone possono essere eliminate e, qualora possibile, deve essere garantita la sostituzione con specie erbacee, arboree e/o arbustive fitogeograficamente coerenti, secondo le linee guida di cui all'art. 50, comma 2, lett. d) delle Norme di Attuazione;

- la localizzazione e la progettazione di nuove infrastrutture di trasporto, energetiche ed idrauliche secondo le linee guida, di cui all'art. 50, comma 2, lett. b) e c) delle Norme di Attuazione, al fine di minimizzarne l'impatto e prevedere idonei sistemi di mitigazione sulla connettività ecologica;

- gli interventi di mitigazione delle pressioni esercitate dalle infrastrutture viarie già esistenti, quali impatto acustico e luminoso, dilavamento e dispersione al suolo e nei corsi d'acqua di sostanze inquinanti, secondo le linee guida, di cui all'art. 50, comma 2, lett. b) delle Norme di Attuazione;

- gli interventi di prevenzione e riduzione del rischio di investimento o collisione della fauna lungo le infrastrutture energetiche e viarie, secondo le linee guida, di cui all'art. 50, comma 2, lett. b) e c) delle Norme di Attuazione;

- le modalità di illuminazione esterna di edifici, strade, parcheggi e altre aree aperte ai fini del contenimento dell'inquinamento luminoso;

- il mantenimento delle zone umide anche artificiali, quali pozze d'alpeggio, stagni, abbeveratoi nonché del reticolo idrico minore anche di tipo artificiale e, nel caso di esigenze di eliminazione, tombinatura o modifica tecnologica, la previsione di elementi sostitutivi a finalità paesaggistiche e naturalistiche;

- gli interventi di mitigazione degli impatti sui corsi d'acqua e relativi ecosistemi, dovuti alla presenza di impianti idroelettrici e altri manufatti longitudinali e trasversali nonché di captazioni idriche.

Ecotopi con funzione di area core

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- l'assetto urbanistico interno e a confine della area core per garantire la coerenza delle destinazioni d'uso rispetto all'obiettivo di conservazione di ciascuna area core, indicato nel Capitolo 2.2.1 "Interpretazione funzionale"

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- la previsione di zone tampone attorno alle aree core, di dimensione coerente con quella riportata nella scheda di rete e tenendo conto dell'assetto fisico del territorio e degli elementi che lo connotano

- il mantenimento di aree a libera evoluzione o a gestione limitata, quali siti dedicati alla conservazione della fauna protetta.

Non è ammessa la realizzazione di nuovi poli sciistici.

Ferme restando eventuali diverse o ulteriori discipline specifiche maggiormente restrittive previste dai piani di gestione dei siti Natura 2000, dai piani di conservazione e sviluppo delle aree naturali protette e dalle norme di tutela dei biotopi, valgono le seguenti direttive per ciascuna area core:

a. aree core degli ambienti prealpini e alpini

02001 Val Alba – L.R.42/1996 art. 43bis

02008 Valloni di Rio Bianco e di Malborghetto IT3320005 -DGR 435/2000

02007 monte Auernig e monte Corona IT3320004 -DGR 435/2000

02002 Alpi Giulie IT3321002 – DGR 435/2000e L.R. 42/1996 art. 42

02009 Rivoli Bianchi IT3320013 - DGR 435/2000

02005 Alpi Carniche IT3321001 – DGR 327/2005

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- (per l'ecotopo 02002) aree confinarie facenti parte della European Green Belt al fine di conservarne e valorizzarne le molteplici funzioni (connettività ecologica, mobilità lenta, valore storico-testimoniale e socio-culturale).

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale, in conformità ai piani di gestione dei siti Natura2000 e alle norme di tutela dei biotopi, disciplinano in particolare:

- il mantenimento del sistema di malghe e casere in quota garantendo le dotazioni strutturali e infrastrutturali necessarie;

- il recupero di praterie in ambito montano, a partire dalla boscaglia di neoformazione, e delle strutture e infrastrutture che ne garantiscono la gestione di tipo estensivo;

- il mantenimento dei prati da sfalcio garantendo le attività di gestione;

- la conservazione delle torbiere di alta quota e degli ambienti umidi con previsioni di tutela specifiche e garantendo le attività di gestione;

- l'individuazione di zone tampone attorno alle torbiere per garantire la tutela degli habitat umidi, nelle quali realizzare elementi di filtro in particolare in presenza di aree antropizzate, con controllo della vegetazione ruderale.

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano in particolare:

- la conservazione della massima biodiversità forestale e il mantenimento di ambienti aperti intra-forestali.

b. aree core degli ambienti umidi

02006 torbiera di Pramollo biotopo - D.P.G.R. n. 0212/ Pres. del 12.06.1998

02003 torbiera Schichizza biotopo – D.P.G.R.n. 044/ Pres dd. 13.2.1998 e D.P.Reg. 0146/Pres dd. 23.05.2007

02004 Conca di Fusine IT3320006 - DGR 435/2000

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- aree confinarie facenti parte della European Green Belt al fine di conservarne e valorizzarne le molteplici funzioni (connettività ecologica, mobilità lenta, valore storico-testimoniale e socio-culturale)

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale disciplinano in particolare:

- la conservazione, il ripristino o l'incremento degli habitat umidi ed in particolare delle torbiere e della vegetazione anfibia su fanghi lacustri.

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano in particolare:

- la realizzazione di zone tampone attorno alle torbiere in particolare in presenza di aree antropizzate, con controllo della vegetazione ruderale;

- la tutela dei due laghi di Fusine, con una particolare attenzione al Lago Superiore e alla sua sponda a monte caratterizzata da habitat rari e sensibili (vegetazione anfibia su fanghi lacustri, habitat forestali di importanza comunitaria 91E0*, 91F0, 92A0);

- il controllo della specie vegetale alloctona invasiva Elodea canadensis sul fondo del Lago inferiore di Fusine

Ecotopi con funzione di connettivo

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- il mantenimento di aree a libera evoluzione o a gestione limitata quali siti dedicati alla conservazione della fauna protetta.

Non sono ammissibili:

- interventi e opere che determinino una riduzione dello stato di conservazione di habitat Natura 2000, o di habitat di specie Natura 2000 indicati dalla Rete ecologica locale, con particolare attenzione alle porzioni degli ecotopi che svolgono funzione di zona tampone.

a. connettivi lineari su rete idrografica

02101 connettivo lineare del fiume Tagliamento

02108 connettivo lineare del fiume Fella

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale disciplinano:

- le destinazioni d'uso al fine di garantire la connettività ecologica del più ampio corridoio regionale del Tagliamento;

- il ripristino paesaggistico e naturalistico dei siti di lavorazione ghiaie non più attivi e la mitigazione di quelli ancora in attività;

- la realizzazione di nuove piste in alveo o golena privilegiando la sola ricostituzione di quelle danneggiate dalla dinamica fluviale;

- la conservazione delle aree di greto naturale e della relativa vegetazione spontanea (vegetazione erbacea, cespuglieti ripariali a salici e olivello spinoso, pinete su greto).

b. tessuti connettivi forestali con ambienti aperti discontinui

02102 bacino del torrente Slizza

02103 Venzone, Val Venzonassa e pendici del monte Plauris

02104 Val Canale – Canal del Ferro e Val Resia

02105 monte San Simeone

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- aree di restauro ambientale al fine di ricostituire la connettività fra le diverse aree core, sulla base della scheda di rete e tenendo conto dell'assetto fisico del territorio e degli elementi che lo connotano.

- aree confinarie facenti parte della European Green Belt al fine di conservarne e valorizzarne le molteplici funzioni (connettività ecologica, mobilità lenta, valore storico-testimoniale e socio-culturale)

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale disciplinano in particolare:

- il mantenimento del sistema di malghe e casere in quota garantendo le dotazioni strutturali e infrastrutturali necessarie;

- il recupero di praterie in ambito montano, a partire dalla boscaglia di neoformazione, e delle strutture e infrastrutture che ne garantiscono la gestione di tipo estensivo;

- il mantenimento dei prati da sfalcio agevolando le connesse attività di gestione;

- la conservazione delle torbiere di alta quota e degli ambienti umidi con previsioni di tutela specifiche e agevolando le relative attività di gestione;

- l'individuazione di zone tampone attorno alle torbiere per garantire la tutela degli habitat umidi, nelle quali realizzare elementi di filtro in particolare in presenza di aree antropizzate, con particolare attenzione al controllo della vegetazione ruderale;

- l'integrazione delle strutture sciistiche nel sistema della rete ecologica locale affinché nel periodo di non utilizzo possano svolgere funzioni di connettivo in particolare per quanto riguarda le piste inerbite non soggette a disturbo antropico e sistemi di gestione e raccolta delle acque per l'innevamento.

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- il mantenimento di aree a libera evoluzione o a gestione limitata, quali siti dedicati alla conservazione della fauna protetta;

- le modalità di sfruttamento delle risorse forestali compatibili con la conservazione della biodiversità forestale, con particolare attenzione ai boschi storici (Bosco bando La Moggessa di Là)

- la gestione del reticolo idrico in modo da eliminare possibili barriere o trappole ecologiche (roste, sifoni, prese senza filtri selettivi etc.) e da garantire la presenza di popolazioni ben strutturate delle specie ittiche e di Austropotamobius torrentium e Austropotamobius italicus meridionalis;

- la mitigazione dell'impatto della viabilità forestale in termini di frammentazione di habitat rari e disturbo di specie faunistiche particolarmente sensibili.

- l'adeguamento delle strutture sciistiche affinché nel periodo di non utilizzo possano svolgere funzioni di connettivo in particolare per quanto riguarda le piste inerbite non soggette a disturbo antropico e sistemi di gestione e raccolta delle acque per l'innevamento.

Ecotopi a scarsa connettività

c. centri urbani

02201 Tarvisio e Camporosso

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- i varchi lungo le infrastrutture e il tessuto urbanizzato da conservare e migliorare per consentire la connettività della Rete ecologica locale;

- gli interventi di ecologia urbana a tutela di specie protette antropofile (es. chirotteri, uccelli).

Barriere lineari e varchi

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuanolungo la viabilità di primo livello (Autostrada A23, SS13, SS54) i varchi da conservare e migliorare per consentire la connettività faunistica.

In relazione al rischio di investimento degli anfibi in migrazione riproduttiva, si segnalano inoltre alcuni tratti particolarmente critici(da "salvaguardia dell'erpetofauna nel territorio di Alpe-Adria", Interreg IIIA Italia-Austria, 2007):

- strada che costeggia il Lago di Pramollo, in Comune di Pontebba

- SS 54 nel tratto da Fusine in Valromana al valico Italia-Slovenia di Ratece, in Comune di Tarvisio

- strada che costeggia il Lago del Predil, in Comune di Tarvisio

- strada in località Rutte Piccolo, Comune di Tarvisio, per 100 m a monte e 100 m a valle del numero civico 7

- SR42 in Comune di Resia, da Borgo Povici all'incrocio per Gniva

Tali tratti richiedono interventi volti alla mitigazione e - ove possibile - all'azzeramento dell'impatto sulle specie anfibie.

Lungo i corsi d'acqua sono presenti sbarramenti idraulici che costituiscono barriere per la fauna acquatica. Nell'ambito si segnalano come particolarmente problematici i seguenti sbarramenti idraulici che necessitano interventi di mitigazione prioritari:

per contrastare la separazione tra le popolazioni ittiche di salmonidi a monte e a valle del manufatto:

- briglia di Moggio Udinese (Fella)

- briglia di Resiutta

- briglie di Pontebba

- briglia di Malborghetto

- briglie di Dogna

per contrastare la sottrazione di habitat alle popolazioni ittiche di salmonidi:

- sbarramento 1 del Raccolana

- sbarramento di Resiutta

4. Disciplina d'uso

4.1 Norme di tutela e di valorizzazione

4.1.2 Indirizzi e direttive per gli aspetti insediativi e per la costruzione della Rete dei beni culturali

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione recepiscono gli indirizzi e direttive sotto indicati.

La Rete dei beni culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione (NTA del PPR) per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei beni culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Poli di alto valore simbolico e dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono i seguenti indirizzi e direttive.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale:

- Delimitano gli insediamenti espressivi dei "tessuti storici", quali gli insediamenti storici originari e fortificati/difesi, individuati al paragrafo 2.5, nonché individuano gli ulteriori insediamenti rispetto a quelli elencati nel medesimo paragrafo, espressivi dei medesimi morfotipi, definendone le norme di valorizzazione, sulla base degli indirizzi e direttive indicati al paragrafo 4.2;

- Delimitano gli insediamenti di tipo agro-rurale che comprendono anche la componente edilizia-insediativa ad essi riferita, quali gli insediamenti lineari di fondovalle, di dorsale e di versante, nonché individuano gli ulteriori insediamenti rispetto a quelli elencati nel medesimo paragrafo, espressivi dei medesimi morfotipi, definendone le norme di valorizzazione, sulla base degli indirizzi indicati al paragrafo 4.2;

- Delimitano gli insediamenti espressivi dei "tessuti contemporanei", quali gli insediamenti produttivi e logistici, compatti ad alta e bassa densità, individuati al paragrafo 2.5, nonché individuano gli ulteriori insediamenti rispetto a quelli elencati nel medesimo paragrafo, espressivi dei medesimi morfotipi, definendone le norme di valorizzazione, sulla base degli indirizzi indicati al paragrafo 4.2;

- Individuano le linee di sviluppo urbanistico ed edilizio volte al contenimento della dispersione insediativa, alla conservazione della direzione e modalità di sviluppo storico degli insediamenti, evitandone la saldatura lungo le direttrici di collegamento;

- Delimitano le aree compromesse e degradate (caserme, ex aree militare, grandi rustici, edifici industriali e commerciali, stazioni doganali dismesse), di cui al paragrafo 2.3, nonché le eventuali ulteriori aree, definendone le norme di valorizzazione, sulla base degli indirizzi indicati al paragrafo 4.3; in ogni caso, deve essere favorito il riutilizzo di queste aree rispetto ad interventi di nuova edificazione con consumo di suolo;

- Individuano i grandi volumi dismessi appartenenti al patrimonio edilizio rurale storico, favorendo destinazioni d'uso compatibili con il paesaggio agro-rurale e le tipologie edilizie locali;

- Individuano a scopo di riuso o funzionalizzazione elementi e strutture obsolete e/o abbandonate legate alle attività produttive tradizionali e turistico-ricettive;

- Recepiscono gli elementi della rete dei beni culturali di cui all'articolo 44, comma 6 delle Norme tecniche di attuazione del PPR, individuano gli ulteriori immobili o complessi di immobili di rilevanza storico-culturale presenti nel territorio, e definiscono norme volte alla tutela e valorizzazione del bene e del contesto di giacenza, nonché volte alla identificazione di reti tematiche ai fini della loro fruizione tenendo conto di quanto disposto dall'articolo 41 delle NTA;

- Individuano gli elementi della rete delle testimonianze di età preistorica e protostorica (es. Stazione preistorica del Lago Pramollo - U70) e della rete delle testimonianze di età romana e loro componenti territoriali; definiscono norme volte alla tutela e valorizzazione dei beni archeologici e del loro contesto di giacenza, tenendo conto di quanto disposto dall'articolo 39, comma 1, lettera c), delle NTA e delle "Schede delle zone di interesse archeologico e ulteriori contesti";

- Individuano il reticolo idrografico minore, non già ricompreso nei corsi d'acqua di cui all'articolo 23 delle Norme tecniche di attuazione del PPR, rispetto al quale riconoscere gli edifici di rilevanza storico-culturale, i manufatti, gli elementi architettonici ed i materiali e le attrezzature tecnologiche (mulini, battiferri ed opifici idraulici in genere, opere di derivazione e di regimazione, salti di fondo, lavatoi, ponticelli, manufatti per l'utilizzo dell'acqua a scopo ornamentale, rivestimenti lapidei tradizionali, acciottolati, calcestruzzo originario con poco legante e granulometria grossa, macchine idrauliche, approdi, opere accessorie ed ogni altro manufatto storico legato all'acqua).

- Individuano la rete delle fortificazioni ed in particolare il recupero, e la valorizzazione dei manufatti e dei percorsi della Grande Guerra, della II Guerra Mondiale e della Guerra Fredda (camminamenti, trincee, vedette, fortificazioni, casermette, ricoveri, gallerie) prevedendo interventi e ripristini con i criteri del restauro architettonico sulla base di documenti storici e filologici, la manutenzione della vegetazione esistente, la valorizzazione delle visuali panoramiche ed individuando destinazioni d'uso compatibili con la vocazione culturale, ambientale e paesaggistica dei luoghi.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale, la pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari, inoltre, coerentemente con le previsioni di cui al punto 4.2, lettere j), k), p) e s), in particolare disciplinano:

- la nuova edificazione, curandone l'inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature; sono altresì ammesse soluzioni architettoniche innovative in contesti compromessi e degradati, nonché in un contesto tradizionalmente connotato, purché congrue rispetto al contesto;

- la conservazione e la manutenzione delle microstrutture e dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo e tradizionale di montagna (orti cintati, parcellizzazione poderale, orditura dei percorsi, terrazzamenti, siepi, filari arborati, argini di pietrame, muretti a secco, steccati in

legno, recinzioni, pavimentazioni, vecchie fontane ed abbeveratoi, manufatti rurali storici, piccole costruzioni accessorie per il ricovero degli attrezzi e degli animali, essicatoi, piccole reti di drenaggio e deflusso delle acque) e il recupero o il riuso di quelli dismessi e/o degradati mediante l'utilizzo di materiali tradizionali e in coerenza con la tipologia storica e tradizionale;

- il recupero e la trasformazione dell'edilizia rurale sparsa (stavoli, casere) esistente anche in forme di strutture ricettive distribuite nel territorio (agriturismo, alberghi diffusi) in coerenza con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi;

- il mantenimento della leggibilità della parcellazione tradizionale, evitando gli sbancamenti e modifiche morfologiche e conservando e ripristinando gli elementi materiali (viabilità rurale storica, rete scolante storica, fossi, delimitazioni dei fondi realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico;

- la conservazione delle cinture campestri circostanti i villaggi (coltivazioni o prati), mantenendo l'originario aspetto dei campi aperti, del sistema dei pascoli e programmando una manutenzione con sfalcio periodico;

- il mantenimento della pavimentazione a fondo naturale delle strade secondarie colleganti il fondovalle con i territori in quota;

- il recupero e la manutenzione della rete sentieristica ed escursionistica e dei suoi manufatti accessori (bivacchi, ripari, punti di ristoro e soccorso, aree attrezzate per la sosta) prevedendo, ove necessario e nel rispetto dei valori ambientali esistenti, sistemazioni del piano di calpestio per adeguamenti funzionali con utilizzo di materiali simili agli esistenti, collegamenti con punti panoramici e connessioni alternative tra abitati diversi,

- nel caso di nuove aree destinate agli sport invernali, dare la preferenza all'eventuale ampliamento, potenziamento, rinnovamento o modificazione di quelle preesistenti: gli eventuali tracciati devono essere paesaggisticamente ed ambientalmente compatibili, prevedendo disegni sinuosi, inerbimenti, impianti e ricoltivazioni con materiale vegetale autoctono, tecniche di ingegneria naturalistica, maggiore aderenza possibile alla morfologia dei luoghi e, per quanto possibile, l'interramento delle linee energetiche e tecnologiche a servizio degli impianti; non è ammessa la loro realizzazione su aree nelle quali sono presenti specie di flora e fauna estremamente rare; vanno inoltre evitate forzature in zone poco vocate dal punto di vista climatico; vanno evitati interventi che nella stagione estiva costituiscano elementi di degrado paesaggistico;

- la localizzazione delle strutture delle reti energetiche, tecnologiche e viarie di collegamento (cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, condutture, serbatoi, strade, ecc.) nel rispetto delle visuali d'interesse panoramico, evitando il più possibile interferenze con elementi architettonici e paesistici di pregio, valutando possibili localizzazioni alternative nel caso di attraversamenti di zone di particolare sensibilità e pregio paesaggistico-ambientale; il recupero e riqualificazione delle aree attraversate da infrastrutture impattanti sul territorio (strade, condutture, elettrodotti, cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, serbatoi, ecc.), mediante opportune opere di mitigazione paesaggistica; le azioni di riqualificazione dei sedimi e delle strutture di collegamento dismesse;

- la rigenerazione dell'insediamento turistico di Sella Nevea, oggi profondamente degradato, preferendo il miglioramento della tipologia edilizia ed architettonica delle strutture esistenti a interventi di nuova costruzione attraverso opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione; previsione di opere di riqualificazione del verde e dell'arredo urbano, della segnaletica e delle aree di parcheggio;

- il recupero e la valorizzazione delle antiche miniere di Raibl e dell'insediamento del villaggio operaio di Cave del Predil (ID 2740).

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale, in sede di adeguamento o conformazione al PPR, procedono alla integrazione, aggiornamento e revisione degli strati informativi di piano, con riguardo a:

- la Rete dei siti spirituali e dell'architettura religiosa: chiese, pievi, abbazie, cimiteri, luoghi sacri, cappelle, nicchie, pitture parietali, ancone votive e loro pertinenze di particolare importanza per l'aspetto religioso delle tradizioni e della cultura locale;

- La Rete dell'età moderna e contemporanea: i manufatti propri dell'"archeologia rurale" ed edifici a destinazione rurale espressivi della tradizione, quali fienili, essiccatoi, piccoli edifici di carattere rurale, piccole costruzioni accessorie per il ricovero degli attrezzi e degli animali, complessi di malghe, stavoli e casere e loro pertinenze nonché resti di archeologia industriale e testimonianze dell'attività mineraria;

- la Rete delle fortificazioni, in particolare in riferimento ai resti del Forte Hensel (Malborghetto) e ai manufatti e i percorsi della Grande Guerra, della II Guerra Mondiale e della Guerra Fredda;

- antichi tracciati, sentieri, percorsi, toponimi, cippi, lapidi e monumenti di interesse storico e culturale, rappresentativi della cultura e delle tradizioni delle popolazioni dei luoghi;

- i tracciati e i manufatti connessi ad antiche infrastrutture anche a scopo di riuso e completamento;

- coni ottici, visuali di pregio e strade panoramiche.

Tarvisio, il campanile (Foto A. Triches)

4. Disciplina d'uso

4.1 Norme di tutela e di valorizzazione

4.1.3 Indirizzi e direttive per gli aspetti infrastrutturali e per la costruzione della rete della mobilità lenta

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione recepiscono gli indirizzi e le direttive sottoindicati.

La Rete della mobilità lenta è rappresentata nella cartografia 1.50.000, "Parte strategica - Reti" e, in scala 1:150.000 nell'Allegato cartografico alla "Scheda della rete della mobilità lenta", Tav. ML2"Il sistema regionale della mobilità lenta. Carta di progetto".

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale recepiscono:

- i percorsi della mobilità lenta, esistenti e di progetto, di livello regionale;

- i nodi di intermodalità.

Gli strumenti di pianificazione urbanistica generale individuano:

- i percorsi della mobilità lenta, esistenti e di progetto, di livello d'ambito, privilegiando il reticolo diffuso di strade bianche e della sentieristica montana, nel rispetto delle aree naturali eventualmente interessate dai percorsi tutelando l'attività agricola in tutti i suoi aspetti;

- i collegamenti fra percorsi di mobilità lenta di livello regionale e i poli culturali di alto valore simbolico;

- i nuovi nodi di intermodalità locale di livello d'ambito;

- gli attraversamenti dei corsi d'acqua, localizzandoli preferibilmente sui o in corrispondenza dei ponti esistenti, ove vanno ricavati possibilmente percorsi ciclopedonali riservati;

- i punti panoramici accessibili dai percorsi della mobilità lenta.

La pianificazione di settore e gli strumenti regolamentari disciplinano:

- la manutenzione costante dei percorsi e la conservazione e la cura degli elementi naturali lungo i tracciati (filari, alberature);

- la valorizzazione dei punti panoramici esistenti e il ripristino di varchi visuali verso quinte visive;

- i criteri uniformi per la progettazione dei percorsi, delle infrastrutture e della segnaletica della mobilità lenta, evitando esiti disomogenei nei diversi territori.

4. Disciplina d'uso

4.2 Abaco dei Morfotipi

Tipi insediativi

Tessuti storici

a) Insediamenti storici originari

MOGGIO UDINESE

TARVISIO

c) Insediamenti fortificati/difesi

SANTUARIO MONTE SANTO DI LUSSARI - Tarvisio

VENZONE

Tessuti contemporanei

d) Insediamenti compatti ad alta densità

N. PORTIS - Venzone

RACCOLANA - Chiusaforte

S. MICHELE - Tarvisio

e) Insediamenti compatti a bassa densità

KRIVAJA - Dogna

VENZONE

g) Insediamenti produttivi e logistici

CARNIA - Venzone

MOGGIO UDINESE

Tipi agro-rurali (compresa la componente edilizia/insediativa ad essi riferita)

j) Insediamenti lineari di fondovalle

CHIUSAFORTE

MALBORGHETTO - Malborghetto-Valbruna

PONTEBBA

k) Insediamenti di dorsale o di versante

CORITIS - Resia

OSEACCO - Resia

STOLVIZZA - Resia

p) Terrazzamenti

PRATO - Resia

t) Prati, pascoli e sistemi dell'alpeggio

FILZA ALTA - Malborghetto-Valbruna

a) Insediamenti storici originari

Definizione

Si definiscono insediamenti storico-originari i centri storici come definiti dalla Carta del Restauro del 1972, ossia "tutti gli insediamenti umani le cui strutture, unitarie o frammentarie, anche se parzialmente trasformate nel tempo, siano state costituite nel passato o, tra quelle successive, quelle eventuali aventi particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche".

Descrizione

Sorti prevalentemente in corrispondenza di rilevanze morfologiche (idrauliche, geologiche), disposti linearmente lungo assi o nodi viari strutturali di carattere storico e comunque consolidati al più tardi in epoca medievale, i tessuti costitutivi di questi insediamenti si caratterizzano per la complementarità morfologica tra la trama edilizia, lo spazio pubblico e gli spazi destinati alla circolazione. La conformazione planimetrica della rete viaria è irregolare e spesso non riconducibile al modello geometrico del reticolo ma piuttosto ad uno schema evolutivo stratificato a partire da un'asse principale o altri elementi strutturanti.

Questa conformazione del tessuto insediativo caratterizza tipicamente le parti di valore storico dell'abitato, ed è indicativa del sovrapporsi di molteplici episodi di trasformazione urbana nel corso del tempo o di antichi processi di trasformazione non riconducibili ad un progetto unitario.

Varianti localizzate

Il tessuto insediativo si fonda frequentemente su singolarità idro-geomorfologiche, su antichi tracciati o nodi viari o linee di confine che ne stabiliscono il carattere generatore ed identitario creando un repertorio di tipi molto vasto. In alcuni casi sono riscontrabili regolarità compositive a maglia ortogonale. In altri casi la polarità generatrice è identificabile in una struttura difensiva storica e più frequentemente a cortine urbane compatte lungo i corsi principali o le piazze. Nel corso degli eventi storici il fulcro dell'insediamento si è a volte spostato creando una molteplicità di polarità civili e religiose.

Valori

I valori da preservare sono il carattere storico degli insediamenti e l'insieme degli elementi materiali e intangibili che ne esprimono l'immagine. In particolare:

a) la forma urbana definita dalla trama viaria e dalla suddivisione delle aree urbane;

b) le relazioni tra i diversi spazi urbani: spazi costruiti, spazi liberi, spazi verdi;

c) la forma e l'aspetto degli edifici (interno e esterno), così come sono definiti dalla loro struttura, volume, stile, scala, materiale, colore e decorazione;

d) le relazioni della città con il suo ambiente naturale o creato dall'uomo;

e) le vocazioni diverse della città acquisite nel corso della sua storia.

Criticità

A seconda delle fasi storico-economiche, tali tipologie di insediamento sono soggette a momenti di lento declino e momenti di riuso veloce determinati dai cambiamenti economici, sociali e culturali. Tale alternanza di uso e riuso e di sostituzione delle tipologie di residenti possono determinare criticità che vanno governate:

- l'abbandono o il sottoutilizzo di spazi e la formazione di vuoti urbani che influiscono negativamente sull'immagine della città in termini di degrado paesaggistico e di rarefazione sociale;

- la difficoltà nella gestione degli spazi aperti, con particolare riferimento al verde e ai parchi pubblici;

- le possibili aggiunte e/o superfetazioni non armonizzate con il contesto storico. Accessibilità, sosta e infrastrutturazione "smart" rimangono elementi strategici per un loro sviluppo sostenibile.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare e rendere leggibili i segni della struttura insediativa originaria generata dalle particolarità idro-geomorfologiche (corsi d'acqua, alti morfologici) e leggibili nell'impianto viario, nell'organizzazione degli spazi pubblici, nei toponimi, e conservare le tipologie edilizie, i manufatti e i materiali che sono testimonianza significativa della stratificazione storica;

2) rafforzare la struttura insediativa originaria spesso di impianto lineare attraverso l'eliminazione e/o sostituzione delle parti incongrue. Le nuove architetture devono essere coerenti con i valori del sito e con la sua morfologia e con l'organizzazione spaziale delle zone storiche; possono essere espressione architettonica del proprio tempo, evitando però la frammentazione della continuità del tessuto urbano, l'intrusione con elementi estranei ed incongrui o fuori scala;

3) contrastare il degrado e l'abbandono dei centri storici anche attraverso il recupero funzionale alla residenza e alle funzioni economiche (commercio, servizi, direzionale), il rafforzamento degli spazi di relazione e di pedonalizzazione in una cornice di conservazione dei valori formali ed incremento della qualità dello spazio urbano.

Ortofoto RAFVG (AGEA 2012) Scala 1:20.000

Comune
MOGGIO UDINESE
Maglia/Trama
Lineare
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
TARVISIO
Maglia/Trama
Lineare
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

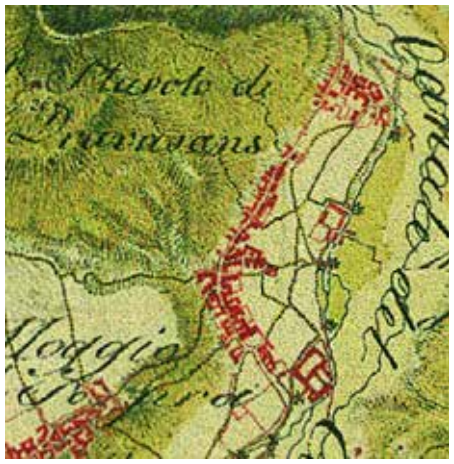
1) individuano i segni della struttura insediativa originaria (impianto viario, particolarità idro-geomorfologiche) e gli edifici di rilevanza storico culturale, gli elementi architettonici e i materiali che li caratterizzano e definiscono norme volte al loro recupero ed alla salvaguardia dell'organismo edilizio nel suo insieme.

Per la salvaguardia dell'organismo nel suo insieme, vanno considerati tanto gli elementi edilizi, quanto altri elementi costituenti gli spazi aperti (strade, piazze, cortili, giardini, spazi liberi ecc.), ed altre strutture significanti (mura, porte, rocche ecc.), nonché eventuali elementi naturali che accompagnano l'insieme caratterizzandolo più o meno accentuatamente (contorni naturali, corsi d'acqua, singolarità geomorfologiche ecc.). Gli elementi edilizi che ne fanno parte vanno conservati non solo nei loro aspetti formali, che ne qualificano l'espressione architettonica o ambientale, ma altresì nei loro caratteri tipologici in quanto espressione di funzioni che hanno caratterizzato nel tempo l'uso degli elementi stessi;

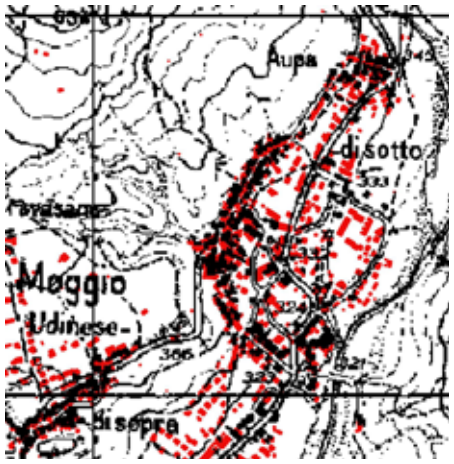
2) definiscono norme volte alla disciplina dei nuovi interventi edilizi;

3) prevedono interventi negli spazi di relazione che considerino i segni della struttura originaria, i materiali propri della zona nonché tendano alla razionalizzazione degli impianti a rete aerei con l'eventuale loro interramento ove possibile.

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

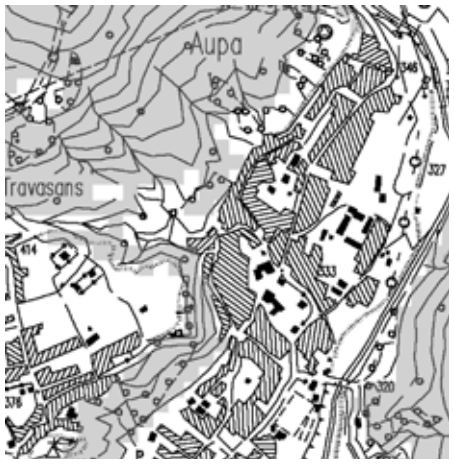


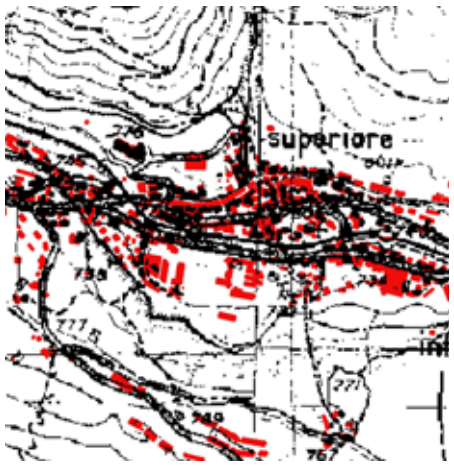
IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000



Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000





c) Insediamenti fortificati/difesi

Definizione

Tipologicamente caratterizzati dalla presenza di una centralità insediativa su base morfologica, costituita in genere da un recinto munito e da uno spazio centrale (piazza) o un complesso architettonico (castello o torre), generatore della conformazione polarizzata del tessuto.

Sono prevalentemente nuclei urbani murati, compatti, che si posizionano lungo crinali, su poggi, ripiani, terrazzi fluviali o gradoni naturali. L'insediamento è originato da un intento difensivo e determinato dalla conformazione fisica del luogo, spesso limitato al manufatto militare, a volte circondato dal complesso curtense e da successive espansioni di epoche diverse. Nel caso delle cente e cortine, del complesso architettonico storico stratificato originario residua, il più delle volte, la chiesa.

Questa morfologia insediativa, per la distribuzione territoriale legata alla funzione prevalentemente difensiva e di controllo del territorio, se letta e riconosciuta unitariamente, assume carattere sistemico al quale si associa una rete di centri minori (insediamenti rurali) collegati dalla rete viaria storica.

Descrizione

Nuclei e borghi fortificati, di impianto storico realizzati su posizioni dominanti e dotati di grande visibilità o in contesti rurali storici. Sono un vasto insieme di nuclei insediativi, spesso limitati al manufatto militare, a volte circondati dal complesso curtense e da successive espansioni di epoche diverse. L'origine legata al controllo del territorio li colloca in posizioni preminenti o a guardia di infrastrutture di comunicazione o di corsi d'acqua caratterizzandoli quindi con un elevato grado di intervisibilità. Sono in genere indipendenti da tali fattori di posizione le difese proprie dei borghi storici (cente e cortine).

Quasi tutti gli insediamenti sono di antico impianto e condividono molte delle caratteristiche dei borghi storici. La frequente alternanza tra costruito - spazi aperti - boschi (ove presenti) costituisce la sintassi dei mutevoli quadri paesaggistici di cui sono soggetti focali. Tale condizione non è riconoscibile nel contesto specifico delle "cente" in quanto collocate, diversamente dalle "cortine" superstiti, nel nucleo storico dei borghi rurali.

Varianti localizzate

La realizzazione del nucleo fortificato presenta frequenti varianti determinati soprattutto dai caratteri fisici del luogo. Alcuni insediamenti conservano i segni della originaria funzione difensiva e l'alta visibilità in situazioni particolari: sui terrazzi fluviali, in corrispondenza di percorsi storici importanti coincidenti con confini amministrativi, tracciati militari di valore strategico, nuclei urbani fortificati.

Valori

I sistemi fortificati rappresentano permanenze storiche che costituiscono la matrice della forma urbana, spesso caratterizzate da alta visibilità e quindi fornite della potenzialità di attribuire valore anche al territorio circostante.

Criticità

I sistemi fortificati risultano particolarmente sensibili alle seguenti problematiche:

- trasformazioni che interessano l'intero bacino visivo e che possono compromettere i valori legati all'intervisibilità esistente tra sito e suo contesto;

- perdita della leggibilità dell'elemento generatore a seguito di modifiche sostanziali all'assetto architettonico o urbanistico;

- difficoltà di riuso e rifunzionalizzazione, particolarmente sensibile nei piccoli centri e nei manufatti isolati.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) La conservazione e valorizzazione dell'architettura e dell'impianto urbano espressivi di valori culturali e paesaggistici. L'obiettivo deve interessare anche gli aspetti decorativi, gli arredi, i materiali ed in genere tutte le caratteristiche di interesse culturale e materiale, sia tangibile che intangibile, che concorrono a formare l'identità locale;

2) rifunzionalizzazione economica (commercio, servizi, direzionale) anche nei centri di minore dimensione, al fine di assecondare i processi di riuso;

3) il contesto intervisibile deve essere tutelato da intrusioni percettive.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione:

1) individuano l'impianto urbano (sedime di cente e cortine e delle mura urbane, tracciati viari), degli edifici ed altri elementi di rilevanza storico culturale, dei manufatti nonché degli elementi architettonici, dei materiali che li caratterizzano, definendo anche tutele di tipo percettivo (individuare visuali di pregio, punti di vista e rapporti di intervisibilità);

2) definiscono norme volte a disciplinare gli interventi di recupero e riuso volti alla conservazione delle caratteristiche individuate che prevedano destinazioni d'uso compatibili con le caratteristiche dei beni e

Ortofoto RAFVG (AGEA 2012) Scala 1:20.000

Comune
TARVISIO
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

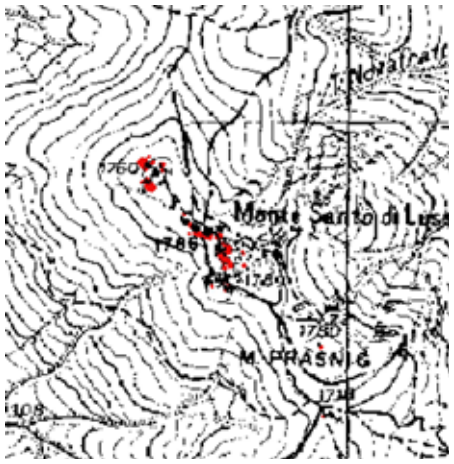
Comune
VENZONE
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale Maglia stretta
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

tenuto conto delle esigenze economico sociali. Per la salvaguardia dell'organismo nel suo insieme sono da prendere in considerazione tanto gli elementi edilizi, quanto altri elementi costituenti gli spazi aperti (strade, piazze, cortili, giardini, spazi liberi ecc.), ed altre strutture significanti (mura, porte, rocche ecc.), nonché eventuali elementi naturali che accompagnano l'insieme caratterizzandolo più o meno accentuatamente (contorni naturali, corsi d'acqua, singolarità geomorfologiche ecc.). Gli elementi edilizi che ne fanno parte vanno conservati non solo nei loro aspetti formali, che ne qualificano l'espressione architettonica o ambientale, ma altresì nei loro caratteri tipologici in quanto espressione di funzioni che hanno caratterizzato nel tempo l'uso degli elementi stessi. La qualità dello spazio urbano va incrementato anche attraverso politiche di pedonalizzazione ed il rafforzamento degli spazi di relazione;

3) prevedono interventi negli spazi di relazione che considerino i segni della struttura originaria, i materiali propri della zona nonché tendano alla razionalizzazione degli impianti a rete aerei con l'eventuale loro interramento ove possibile, oltre all'eliminazione degli altri elementi detrattori (cavi aerei, mezzi pubblicitari, arredi urbani non coerenti, elementi architettonici incongrui).

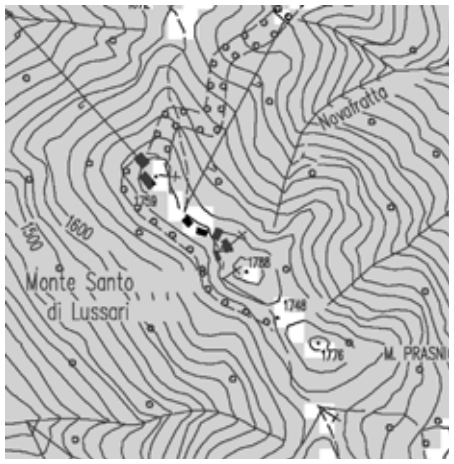
Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

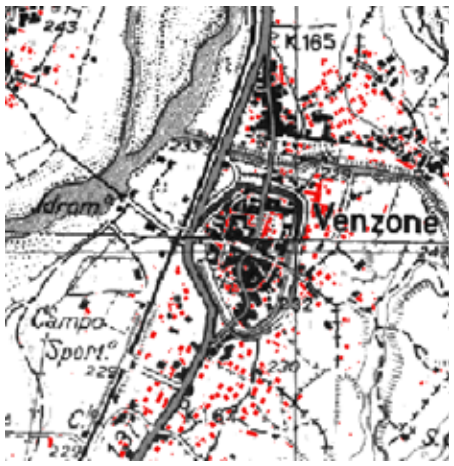
IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000



Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000





d) Insediamenti compatti ad alta densità

Definizione

Morfologia insediativa rilevabile in prossimità e all'interno degli insediamenti storici originari così come nelle prime aree periurbane. Si caratterizza per complessità funzionale e diversità compositiva, alternando quote importanti di residenza, spazi aperti, servizi e attrezzature per la collettività a varia scala.

Sono parti di città omogenee caratterizzate da tessuti insediativi esito della densificazione di ambiti prossimi ai centri urbani originari, così come della costruzione di nuovi quartieri di iniziativa pubblica e privata. Il ruolo e valore nel paesaggio urbano è molto variabile, oscillando tra aree con valori architettonici ed urbanistici apprezzabili, dove il carattere storico e le stratificazioni sociali li fanno divenire luoghi centrali e punti di riferimento per le aree urbane adiacenti, e aree a volte degradate e problematiche. In alcuni casi gli insediamenti possono essere esito della sostituzione di parti urbane dismesse o non più funzionali alle nuove gerarchie urbane.

Descrizione

Le morfologie dei quartieri presentano caratteri diversificati a seconda dei periodi di costruzione. Per lo più realizzati in origine in aree periferiche sono ora rilevabili a ridosso dei tessuti dei nuclei storici. I quartieri sorti per iniziativa pubblica, caratterizzati da un'elevata presenza di spazi aperti e dalla dotazione di servizi collettivi, si trovano spesso a contatto con ambiti rurali e possono essere separati dai settori più densi e funzionalmente complessi della città storica da ambiti interstiziali, spazi agrari e infrastrutture.

Varianti localizzate

Le varianti sono numerose e riguardano soprattutto gli interventi di costruzione di quartieri di iniziativa privata fino agli interventi di costruzione di quartieri pubblici o di edilizia sociale.

Valori

Per i quartieri sorti per iniziativa pubblica: alta presenza di spazi aperti e servizi collettivi; struttura dello spazio pubblico di potenziale riconnessione entro ambiti urbani più ampi; patrimonio residenziale e impianto urbanistico da mantenere e rigenerare; possibili relazioni di prossimità con sistemi rurali che possono avere valore nel ridisegno di sistemi di spazi verdi per la riconnessione a sistemi naturali; alto carattere storico e di stratificazione sociale, con presenza di pratiche di cura e rigenerazione degli spazi comuni da parte degli abitanti.

Criticità

Qualità architettonica e stato di conservazione carente, soprattutto per gli edifici della seconda metà del Novecento. Edifici non adeguati sotto il profilo energetico e sismico (sino agli ultimi decenni).

Per i quartieri sorti per iniziativa pubblica: scarsa manutenzione dello spazio aperto e degli edifici con fenomeni di abbandono e incuria.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare gli impianti urbani di valore storico;

2) riconnettere gli spazi aperti pubblici a sistemi paesaggistici più ampi (rurali,naturali) e potenziare le connessioni ecologiche;

3) porre attenzione al ripristino delle dinamiche relazionali dei quartieri con le altre parti della città ed in particolare con quelle destinate alle funzioni economiche ed ai servizi.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano gli insediamenti espressivi del morfotipo, con particolare riguardo alla identificazione delle parti originarie e delle successive stratificazioni;

All'interno del morfotipo:

2) promuovono la rigenerazione e la fruizione degli spazi aperti e pubblici, anche attraverso l'eventuale ridisegno del loro sistema e delle attrezzature collettive, l'incentivando pratiche di cura, gestione, manutenzione degli spazi comuni da parte degli abitanti e la mobilità pedonale e ciclabile;

3) in caso di introduzione di elementi di architettura contemporanea negli impianti urbani di valore storico, definiscono norme volte al rispetto delle caratteristiche del sito e del contesto;

4) in caso di interventi di restauro e adeguamento funzionale ed energetico degli edifici di valore storico e monumentale, definiscono norme volte ad evitare l'inserimento di elementi di intrusione (impianti

Ortofoto RAFVG (AGEA 2012) Scala 1:20.000

Comune
CHIUSAFORTE
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Breve

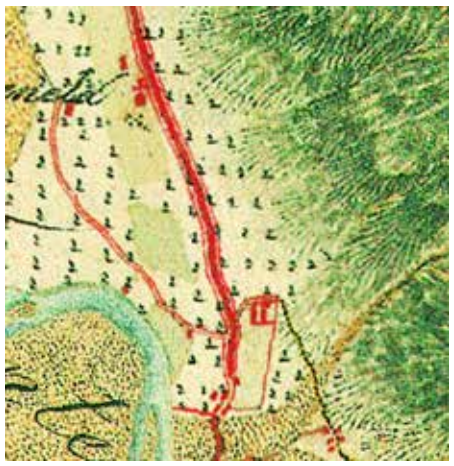
Comune
TARVISIO
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Breve

Comune
VENZONE
Maglia/Trama
Lineare
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Breve

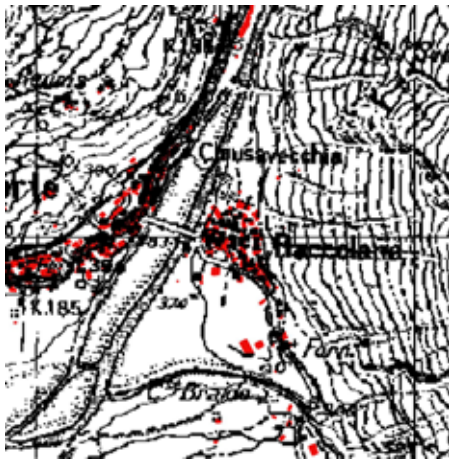
tecnologici quali pannelli solari, termici o fotovoltaici, micro generatori eolici, tralicci, antenne) rispetto a visuali da spazi pubblici;

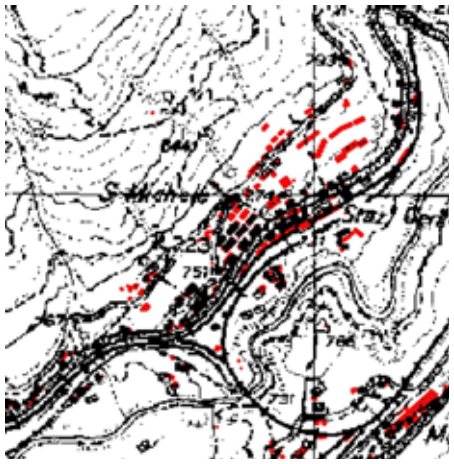
5) prevedono interventi volti ad eliminare gli elementi detrattori del paesaggio (cavi aerei, mezzi pubblicitari, arredi urbani non coerenti o elementi architettonici incongrui).

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000



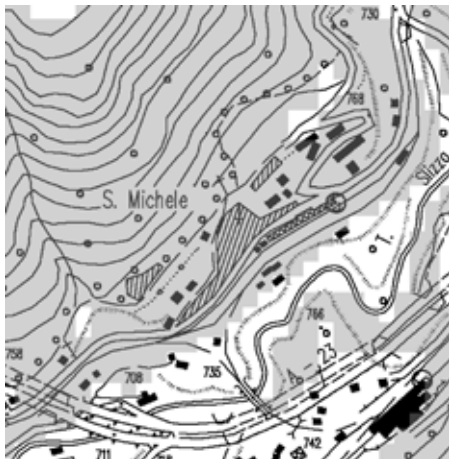
IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000





Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000



e) Insediamenti compatti a bassa densità

Definizione

Prevalentemente basati su impianti residenziali costituiti da unità mono o bifamiliari, sono caratterizzati da indici fondiari mediamente bassi, altezza di uno o due piani fuori terra, ampie pertinenze e spazi aperti destinati a verde privato. È un paesaggio urbano diffuso e consolidato, leggibile in conformazioni compatte, disperse, lineari, in molti ambiti regionali.

Descrizione

Morfologia insediativa generalmente collocata ai margini dei nuclei urbani o nelle aree suburbane, caratterizzata dalla presenza prevalente di case unifamiliari e bifamiliari su lotto, attestate su una maglia viaria debolmente gerarchizzata. Gli insediamenti a bassa densità sono esito di processi di espansione urbana dei centri minori che sono andati consolidandosi nel tempo. Il tessuto appare a volte discontinuo e caratterizzato da lotti liberi, senza un apparente margine definito. Il reticolo viario può impostarsi su una trama agricola preesistente, influenzata da processi di frammentazione fondiaria, oppure essere esito di recenti processi di lottizzazione.

Varianti localizzate

I tipi insediativi denotano una grande varietà di impianto e sono riscontrabili:

- nelle aree prossime ai centri storici, con tessuti compatti costruiti prevalentemente su un sistema viabilistico regolare e con ampie dotazioni di spazi privati verdi (lottizzazioni);

- nei tessuti più estensivi caratterizzati da dispersione insediativa, derivanti da aggregati insediativi di case su lotto costruite, anche in tempi diversi, su tracciati viari non gerarchizzati (in alcuni casi di origine storica preesistente).

Valori

Gli insediamenti sono caratterizzati da un'elevata permeabilità dei suoli e da una grande dotazione di verde privato (giardini e orti). Vicinanza ad ambiti agricoli e 'naturali', alle reti di mobilità ciclo-pedonale. Nel tessuto sono presenti numerosi vuoti interstiziali, aree intercluse rurali che possono diventare elementi di riconnessione ecologica ed essere sfruttati per l'agricoltura di prossimità (orti urbani e giardini).

Criticità

Mancanza o scarsa qualità di spazi pubblici. Insediamenti difficilmente ottimizzabili dal punto di vista della dotazione di servizi anche di trasporto pubblico. Elevato consumo di suolo e frammentazione dello spazio aperto (soprattutto agricolo) che genera vuoti residuali non utilizzati. Edifici dispersi e isolati con bassa qualità visuale dei fronti urbani, con basse prestazioni sotto il profilo energetico e sismico ma facilmente adeguabili.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare gli impianti urbani di valore storico e restaurare gli edifici con valore monumentale;

2) riconnettere gli spazi aperti a sistemi paesaggistici più ampi (rurali, naturali), rifunzionalizzare gli spazi interstiziali non costruiti e potenziare le connessioni ecologiche;

3) porre attenzione al ripristino delle dinamiche relazionali con le altre parti della città ed in particolare con quelle destinate alle funzioni economiche ed ai servizi, anche attraverso il potenziamento delle reti della mobilità lenta;

4) controllare la qualità paesaggistica degli interventi di adeguamento energetico e sismico e degli standard urbanistici ed eliminare gli elementi detrattori;

5) migliorare le relazioni tra territorio rurale e insediamenti ponendo attenzione alla definizione dei fronti e dei bordi urbani.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione:

1) individuano il limite fra territorio urbanizzato e spazio agrorurale, contenendo il consumo di suolo a detto limite; per gli edifici di nuova edificazione, perseguono soluzioni progettuali attente alle visuali percepibili dallo spazio agro-rurale circostante;

2) promuovono la rigenerazione e la fruizione degli spazi aperti e di verde pubblico, anche attraverso l'implementazione della mobilità pedonale e ciclabile e la definizione di elementi di permeabilità sia ecologica che visuale tra i tessuti urbani e rurali;

3) favoriscono l'adeguamento energetico e sostenibile e la manutenzione dei fabbricati e degli spazi aperti;

4) prevedono interventi volti ad eliminare gli elementi detrattori del paesaggio (cavi aerei, mezzi pubblicitari, arredi urbani non coerenti o elementi architettonici incongrui).

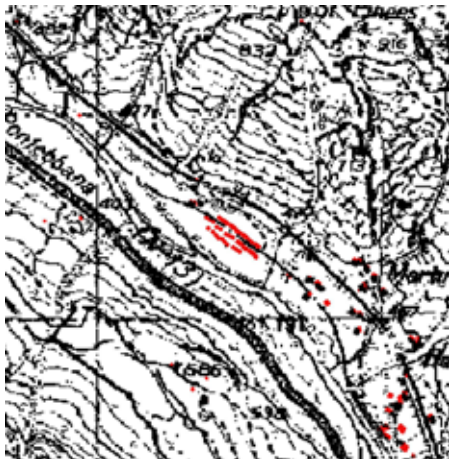
Ortofoto RAFVG (AGEA 2012) Scala 1:20.000

Comune
DOGNA
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico
Permanenza e residualità
Breve

Comune
VENZONE
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico
Permanenza e residualità
Breve

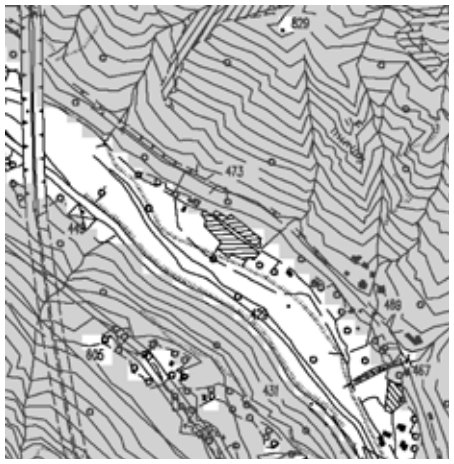
Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

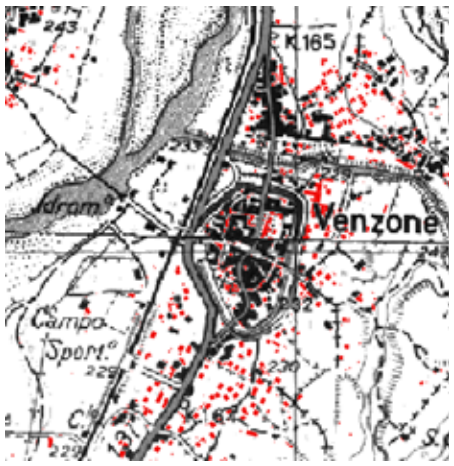
IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000



Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000





g) Insediamenti produttivi e logistici

Definizione

Morfologia insediativa connotata dalla grande dimensione generalmente localizzata al di fuori dei centri abitati e caratterizzata dalla compresenza di molteplici funzioni e attività di tipo produttivo, artigianale e logistico. Detti insediamenti, pur essendo l'esito di una pianificazione strutturata, connotata da maglia organizzata secondo un reticolo geometrico, sia di carattere regionale (centri intermodali, e in genere le zone omogenee D1) che comunale (zone omogenee D2), si pongono in netta discontinuità con il contesto circostante, determinando fenomeni di intrusione e frammentazione visiva rispetto al paesaggio. Talvolta si collocano in un contesto naturale, connotato dalla presenza di manufatti rurali, affievolendo la qualità complessiva del paesaggio. Gli insediamenti che esitano dalla pianificazione comunale sono contraddistinti da modelli insediativi diffusi sul territorio, di dimensioni minori, a stretto contatto con il contesto residenziale.

Descrizione

Le funzionalità specifiche delle aree produttive e logistiche, dedicate alla produzione e al trasporto merci, hanno determinato una forte infrastrutturazione del territorio e la costruzione di insediamenti di grande dimensione ad alto impatto paesaggistico.

Gli insediamenti produttivi logistici sono costruiti su maglie viarie regolari e caratterizzati da edifici di grandi dimensioni e standardizzati, spesso collocati in corrispondenza di nodi o sistemi infrastrutturali importanti. I centri logistici comprendono insediamenti con la presenza di un alto grado di infrastrutturazione e di funzioni (autoporti). Gli insediamenti produttivi e logistici sono di norma pianificati in maniera unitaria anche se si possono riscontrare sviluppi funzionali successivi dovuti al progressivo potenziamento delle attività e della rete intermodale. Nonostante il rispetto quantitativo dello standard urbanistico, le aree destinate a verde sono generalmente poco curate sia nella loro qualità che nella loro connessione con il contesto esterno e generalmente mancano di opere di mitigazione dell'intrusione visiva, anche nei confronti di emergenze paesaggistiche.

Varianti localizzate

Le varianti sono legate alle geometrie adottate nella progettazione normalmente costituita da maglie ortogonali realizzate da un asse viabilistico principale, alle dimensioni delle aree produttive, alle relazioni a scala vasta, alla qualità e quantità degli spazi aperti e degli standard urbanistici utilizzati. La collocazione è molto diversificata.

Valori

Le aree produttive pianificate e collocate in prossimità di nodi infrastrutturali possono essere considerate come "piattaforme strategiche" la cui importanza economica, in termini di contributo al PIL regionale è rilevante e va favorito. Va favorito altresì il riuso dell'edificato già esistente, anche al fine di contenere nuovo consumo di suolo.

Criticità

Sono aree in cui si possono evidenziare molti aspetti critici:

- la grande dimensione degli insediamenti che porta ad un consumo di suolo elevato;

- la serialità e la grande scala degli edifici che possono portare ad effetti di omologazione oltre che di intrusione e frammentazione visiva nel contesto agricolo spesso di pregio e mancanza di relazioni con i centri abitati di prossimità;

- il rischio di dismissione di alcune aree con il conseguente abbandono e degrado, soprattutto per le aree costruite in tempi meno recenti.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) I nuovi edifici all'interno degli insediamenti produttivi e logistici devono essere realizzati perseguendo soluzioni progettuali in grado di garantire la coerenza paesaggistica con il contesto e l'ambiente circostante, incentivando una maggiore qualità di progetto degli spazi aperti di prossimità (parcheggi e aree funzionali);

2) nelle aree che hanno subito processi di abbandono si possono ipotizzare processi di rigenerazione, riqualificazione e riuso, anche con l'obiettivo di contenere il consumo di suolo;

3) vanno mitigati i fenomeni di intrusione visiva soprattutto laddove detti insediamenti si pongono in relazione visiva con gli scorci paesaggistici percepibili che si aprono sugli spazi rurali e seminaturali e i manufatti di pregio presenti lungo le arterie;

4) vanno potenziate le connessioni ecologiche

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione territoriale programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano gli insediamenti espressivi del morfotipo;

All'interno del morfotipo:

2) individuano e rafforzano gli elementi di connessione ecologica rappresentati da spazi aperti naturali o semi-

Ortofoto RAFVG (AGEA 2012) Scala 1:20.000

Comune
MOGGIO UDINESE
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico
Permanenza e residualità
Lunga

Comune
VENZONE
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Sistema idrografico superficiale e sotterraneo
Permanenza e residualità
Breve

naturali nel "continuum" del tessuto, e migliorano la qualità degli spazi aperti attraverso la realizzazione di parcheggi con superfici inerbite, alberature ed elementi vegetazionali o spazi verdi di ricreazione a servizio delle imprese e della persona, in grado di diminuire l'impermeabilizzazione del suolo e garantire il corretto deflusso delle acque meteoriche;

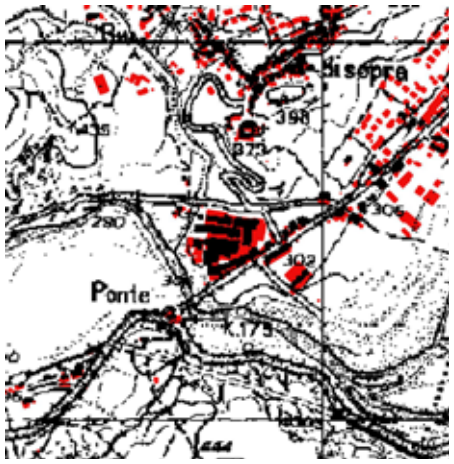
3) individuano il limite fra territorio urbanizzato e spazio agrorurale e agiscono sui fronti edificati percepibili dallo spazio agro-rurale ovvero a diretto contatto con i paesaggi agricoli attraverso opere di mitigazione e compensazione (alberature ed elementi vegetazionali); per gli edifici di nuova edificazione, perseguono soluzioni progettuali di qualità architettonica e attente alle visuali percepibili dallo spazio agro-rurale circostante;

4) favoriscono processi di riqualificazione e di miglioramento dell'accessibilità legato alla mobilità pesante;

5) incentivano politiche volte, alla sostenibilità, reversibilità e riciclabilità degli interventi e al risparmio energetico per il riuso degli edifici che comprendano anche l'utilizzo delle superfici delle coperture (es. impianti fotovoltaici, tetti verdi, spazi coltivati).

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000



Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000

j) Insediamenti lineari di fondovalle

Definizione

Insediamenti distribuiti linearmente lungo la viabilità storica di fondovalle in corrispondenza dei nodi strutturali di relazione e collegamento con i sistemi insediativi delle valli minori e di mezza costa. Fortemente caratterizzati dalla prossimità e connessione al sistema idrografico (corso d'acqua principale e relativo sistema di bacino idrografico), storicamente legati alla presenza di opere infrastrutturali e di attraversamento fluviale, si collocano molto spesso in corrispondenza di una pieve o di un castello.

Descrizione

I sistemi lineari di fondovalle rappresentano un insieme ampio di realtà insediative, sia recenti che di antico impianto, la cui forma è stata fortemente determinata dalla morfologia del contesto e dalla presenza di vie di comunicazione. E' frequente la presenza di un corso d'acqua e di antichi opifici idraulici quali seghe, mulini e battiferro o, in tempi più recenti, filande, centrali idroelettriche ed altre opere idrauliche. Gli insediamenti si strutturano lungo un asse principale che costituisce l'elemento morfologico determinante, rispetto al quale l'abitato si estende con sistemi a pettine o a corte in relazione all'ampiezza del fondovalle. La posizione incassata accentua gli aspetti percettivi ravvicinati e la qualità del costruito.

Varianti localizzate

Le varianti presenti sono numerose e vanno dagli insediamenti collocati lungo tracciati storici importanti a insediamenti più recenti su tracciati minori, a tipici sviluppi determinati dalla presenza di corsi d'acqua in corrispondenza di guadi, ponti, opifici o altre opere idrauliche.

Valori

Molti insediamenti sono caratterizzati da un forte valore storico sia per quanto riguarda i beni architettonici, sia in relazione ai valori storico - culturali.

La linearità dell'insediamento e la cortina di edifici storici che si affacciano sulla via di comunicazione costituiscono il carattere formale principale, senza escludere l'edificato lungo i pettini e attestato sui corsi d'acqua. Gli opifici e le opere idrauliche costituiscono infatti un importante elemento di valore paesaggistico in rapporto al contesto fluviale.

Criticità

Le criticità sono associabili alle trasformazioni che hanno interessato l'insediamento prevalentemente a seconda delle specifiche dinamiche socio economiche. In particolare, sono riconducibili:

-alle alterazioni dell'assetto insediativo originario dovute alle successive modificazioni del sistema infrastrutturale su cui storicamente si attestano ovvero all'espansione dell'abitato verso l'esterno preminente rispetto al nucleo storico senza continuità funzionale, tipologica ed aggregativa;

-alla progressiva perdita del rapporto con il corso d'acqua, determinata anche dall'abbandono degli opifici idraulici;

-alla interruzione della continuità tra cortina edilizia e nuove aggregazioni che in molte situazioni hanno assunto forme estranee a quelle originarie con alterazioni delle altezze, delle forometrie ecc.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) conservare e riqualificare, nel rispetto dei caratteri urbani e dei materiali tradizionali, l'impianto urbano: la spina centrale va conservata nei suoi valori architettonici rimarcando l'importanza del tracciato e valorizzando i manufatti ed il sistema di relazioni con il contesto fluviale;

2) curare la qualità progettuale e realizzativa degli edifici e degli spazi urbani (strade, piazze e arredo urbano) tenendo conto delle visuali, dei materiali e delle pavimentazioni tradizionali;

3) porre attenzione alla qualità architettonica e all'inserimento nel paesaggio di eventuali nuovi edifici;

4) favorire il mantenimento dell'identità dei nuclei storici isolati che conservano i caratteri originari anche contenendo previsioni di espansione.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano gli insediamenti espressivi del morfotipo sulla base dei seguenti elementi;

- identificazione delle parti originarie e delle successive stratificazioni;

- individuazione e caratterizzazione degli elementi e delle porzioni di particolare pregio dove non ammettere trasformazioni;

Ortofoto RAFVG (AGEA 2012) Scala 1:20.000

Comune
CHIUSAFORTE
Maglia/Trama
Lineare
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
MALBORGHETTO - VAL BRUNA
Maglia/Trama
Lineare
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
PONTEBBA
Maglia/Trama
Lineare
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico e sistema idrografico
Permanenza e residualità
Molto lunga

- individuazione gli edifici incongrui lungo la spina centrale;

2) definiscono norme volte a:

- definire norme volte a disciplinare gli interventi di recupero e riuso volti alla conservazione delle caratteristiche individuate che prevedano destinazioni d'uso compatibili con le caratteristiche dei beni, con particolare attenzione agli opifici idraulici;

- disciplinare l'introduzione di elementi di architettura contemporanea negli impianti urbani di valore storico, nel rispetto delle caratteristiche del sito e del contesto;

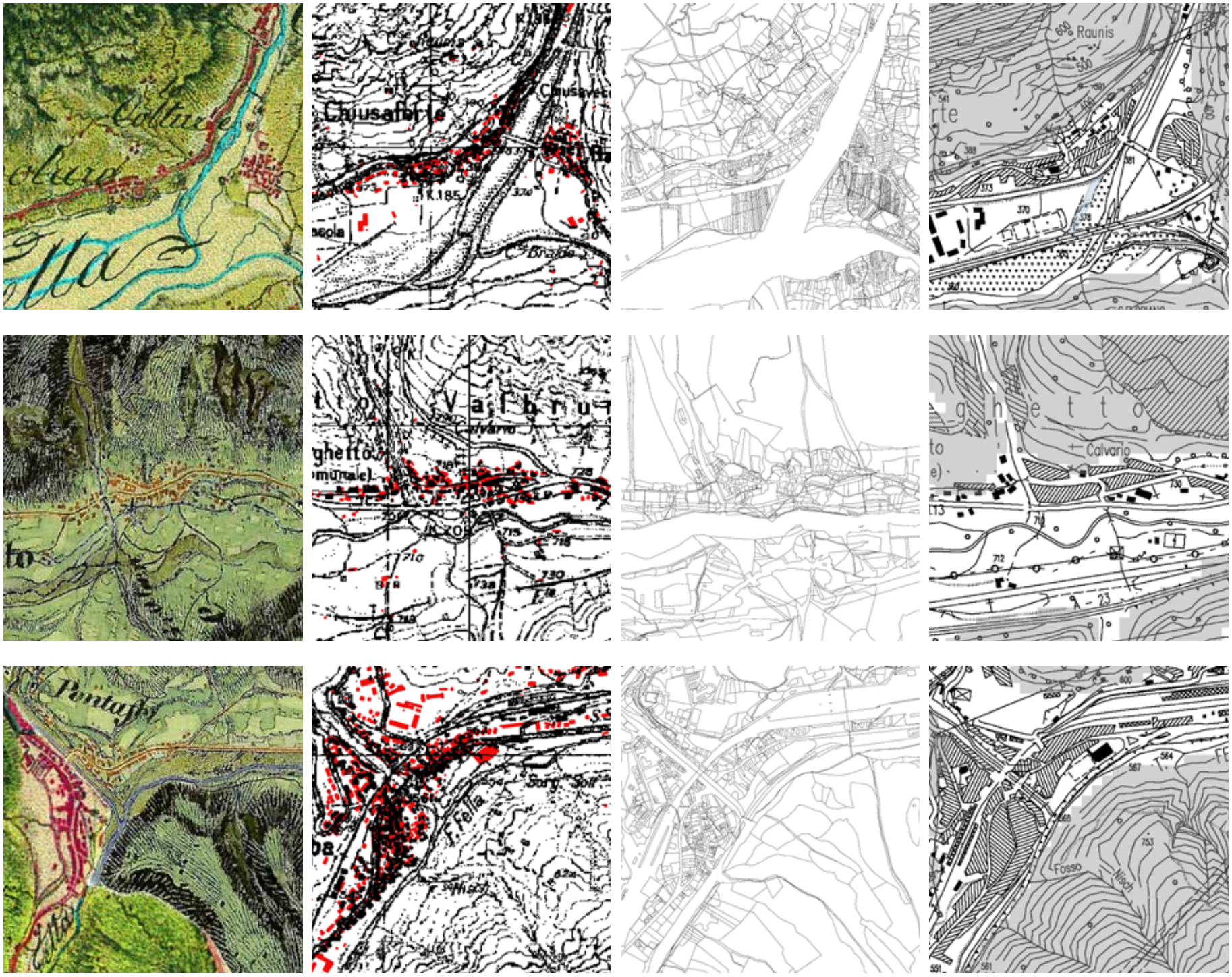
3) prevedono interventi volti ad eliminare gli elementi detrattori del paesaggio (cavi aerei, mezzi pubblicitari, arredi urbani.

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000



k) Insediamenti di dorsale o di versante

Definizione

Morfologia insediativa costituita da un nucleo allineato con le curve di livello per motivi di accessibilità e di esposizione, circondato da coltivi disposti a margine ed a confine con i versanti boscati. Si rilevano prevalentemente in contesto montano e alto-collinare. La dimensione del nucleo può essere variabile ed è funzionalmente correlata agli aspetti morfologici del contesto: dalla forma compatta e accentrata propria del versante, all'aggregato di dorsale e lungo la viabilità. Gli spazi agricoli di pertinenza presentano un disegno fitto ed articolato, scandito dall'alternanza tra colture orticole e colture permanenti. Gli inserimenti che si rilevano in versanti dove le caratteristiche morfologiche sono più sfavorevoli molto spesso presentano muri a secco e sistemazioni idraulico agrarie. Molti di questi insediamenti presentano importanti alterazioni dell'impianto originario e delle singole componenti edilizie, dovute prevalentemente all'abbandono.

Descrizione

Gli insediamenti di dorsale e di versante costituiscono, insieme con gli insediamenti di fondovalle, le strutture urbane più diffuse della parte montana e pedemontana e più importanti per la formazione dei quadri paesaggistici ampi. Allineati lungo le isoipse del versante o lungo la pendenza delle dorsali sono quasi sempre costituiti in larghissima parte da un'edilizia fortemente funzionale all'economia agrosilvopastorale. L'edificato presenta caratteristiche costruttive e forme legate ai materiali locali con destinazioni d'uso miste e ben definite (stalla, fienile, abitazione, granaio), spesso le tipologie edilizie si connotano per la presenza di scale esterne.

Varianti localizzate

Le varianti sono numerose, legate soprattutto ai sistemi costruttivi ed ai materiali in uso che risultano fortemente adattativi ed identitari. In relazione alle pendenze il sistema si espande o a schiere collocate lungo le isoipse o, dove le pendenze sono più contenute, a corti.

Valori

Sono un bene caratterizzato da un forte valore identitario e testimoniale che giocano un ruolo determinante nella formazione del paesaggio montano e pedemontano.

Si trovano spesso in posizioni panoramiche e in un contesto ambientale e paesaggistico di elevatissimo valore. La loro collocazione li rende particolarmente visibili, anche da molto lontano.

Criticità

Sono localizzati in territorio montano ovvero nella porzione di territorio regionale che ha subito un continuo e forte declino socioeconomico a partire dall'inizio del secolo scorso e in ondate e fasi successive. L'abbandono è la causa prevalente del degrado che degenera fino alla perdita degli edifici.

Ove vitali, invece, tali piccoli centri hanno subito forti trasformazioni che ne hanno affievolito i valori identitari.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare e rendere leggibili gli elementi della struttura insediativa originaria, generati dalle particolarità geomorfologiche e leggibili nell'impianto viario, nell'organizzazione degli spazi pubblici, nelle sistemazioni del terreno (murature a secco dei terrazzamenti) e nei toponimi, e conservare le tipologie edilizie, i manufatti e i materiali che sono testimonianza significativa della stratificazione storica;

2) i nuovi interventi o le demolizioni e le ricostruzioni devono inserirsi armoniosamente nel contesto costruito e valutare attentamente la visibilità a larga scala;

3) favorire l'eliminazione e/o la sostituzione degli elementi incongrui o di occlusione delle prospettive più significative.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) individuano i segni della struttura insediativa originaria;

2) definiscono norme volte alla conservazione dell'impianto originario e al suo ripristino, favorendo, ove possibile, l'accessibilità e individuando, ove il declino funzionale sia più evidente, modalità di riuso compatibili anche per fini turistici;

3) favoriscono, tenendo conto della diversa qualità architettonica dei fabbricati, le ricostruzioni con nuove destinazioni, nel rispetto dell'impianto di progetto sia in termini planimetrici che volumetrici.

Ortofoto RAFVG (AGEA 2012) Scala 1:20.000

Comune
RESIA
Maglia/Trama
Lineare
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Comune
RESIA
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

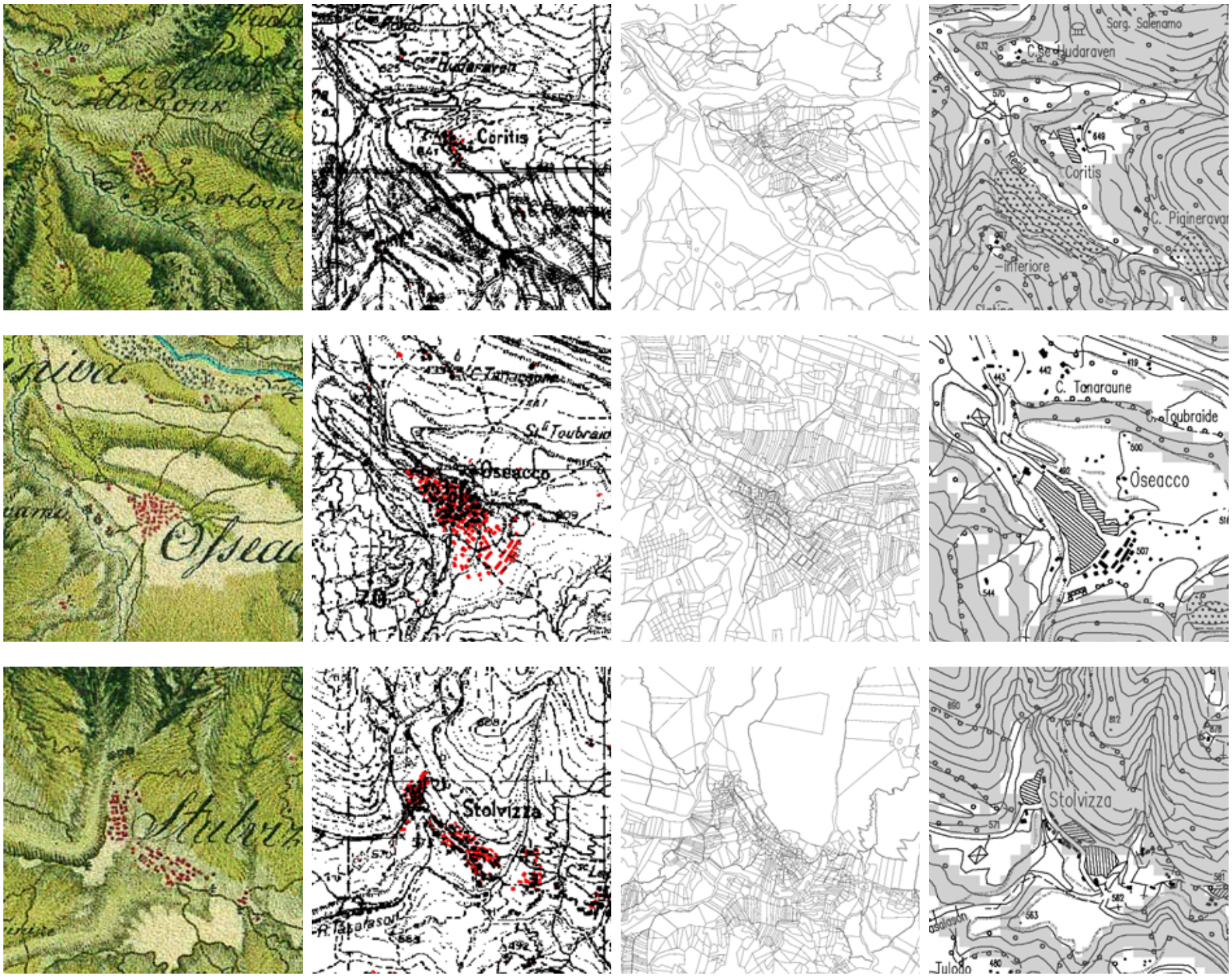
Comune
RESIA
Maglia/Trama
Lineare
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000



p) Terrazzamenti

Definizione

Terrazzamenti e muri a secco sono elementi tipici del paesaggio rurale di tutta la zona montana e collinare. I terrazzamenti sono abitualmente sostenuti da muri a secco in pietra, e formano delle lingue di terra intensamente coltivate in prossimità degli insediamenti di versante, realizzati con lo scopo di rendere coltivabili i pendii più ripidi.

I muretti a secco frutto dello spietramento dei terreni finalizzato a ricavare superfici coltivabili, a pascolo e a delimitarne i confini, e sono funzionali alla salvaguardia idrogeologica del territorio.

Oltre ad essere componente storico-culturale della tradizione rurale ed agroproduttiva delle terre di montagna, i muretti a secco sono anche "habitat" fondamentali per specie di interesse comunitario (soprattutto rettili e invertebrati), che vi trovano rifugio e nutrimento. In tutto il territorio regionale si rilevano varianti tipologiche legate alle caratteristiche morfologiche locali e funzionali alle necessità storico-insediative e produttive.

Descrizione

Piccoli terrazzi sono ubicati presso i borghi di versante (es. Val Resia); queste strutture da sempre sono destinate a fienagione, coltivi, cereali, ortaggi o più spesso alla frutticoltura e viticoltura, costituiscono, dove ancora leggibili, l'immagine dominante di queste porzioni di territorio. Storicamente queste strutture si legano alle diverse fasi di crescita demografica, dimostrandosi un'importante risposta alla costante necessità di terreni coltivabili. Oggi queste microstrutture caratterizzanti il paesaggio agricolo e tradizionale di montagna sembrano non essere più utili. Abbandonati, nascosti e persi tra ruderi ed infestanti, i terrazzamenti sono oggi relitti di un sistema agricolo che pare non essere più economicamente vantaggioso.

Varianti localizzate

Le varianti sono legate alle tradizioni d'uso locale con tradizionali terrazzamenti pedemontani e montani, spesso collocati in prossimità dei borghi.

Le varianti derivano anche dalla tipologia costruttiva che può prevedere dei semplici ciglionamenti inerbiti o dei veri e propri muri a secco di contenimento.

Valori

I terrazzamenti sono paesaggi di forte valore testimoniale, oggi spesso interessati da fenomeni di abbandono delle pratiche agricole.

Assolvono importanti funzioni di natura morfologica e produttiva con la soppressione delle pendenze per agevolare le attività agricole, funzioni micro-climatiche, funzione ecologica contribuendo alla conservazione della biodiversità, funzione sociale, funzione culturale ed estetica.

Rivestono inoltre un valore culturale dal punto di vista delle tecniche costruttive necessarie alla loro realizzazione e manutenzione.

Criticità

La criticità più evidente è dovuta alla scarsa manutenzione e all'abbandono funzionale dei manufatti che porta all'avanzamento del bosco e a fenomeni di dissesto idrogeologico. Le porzioni più prossime all'edificato sono soggette a pressioni che provocano il loro rimodellamento o la sostituzione con opere strutturali contemporanee e a volte impattanti.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Obiettivo principale è il mantenimento del paesaggio storico-culturale attraverso il sostegno dell'attività agricola sostenibile;

2) a tale obiettivo va ulteriormente aggiunta una tutela che quantomeno ne impedisca la rimozione generalizzata e non autorizzata, partendo da una ricognizione delle tipologie storiche-tradizionali dei manufatti esistenti, al fine di conservare, con valore testimoniale, una parte dei sistemi terrazzati, soprattutto quelli più visibili o accessibili, o funzionali alla salvaguardia idrogeologica.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano i territori espressivi delle tipologie storiche tradizionali, i segni del mosaico agricolo tradizionale e la tipologia della sistemazione idraulico-agraria dei terreni declivi (a ritocchino, girapoggio) tipica del luogo;

2) definiscono norme volte a conservare e valorizzare le microstrutture e i caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo e tradizionale (orti cintati,

Ortofoto RAFVG (AGEA 2012) Scala 1:20.000

Comune
RESIA
Maglia/Trama
Regolare/ Ortogonale
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico tettonico o morenico
Permanenza e residualità
Molto lunga

parcellizzazione poderale, sentieristica, argini di pietrame, muretti a secco, piccole reti di drenaggio e deflusso delle acque) con il recupero/ripristino di quelli dismessi e/o degradati in coerenza con la tipologia storica, nonché la sistemazione idraulica-agraria dei terreni declivi tipica del luogo;

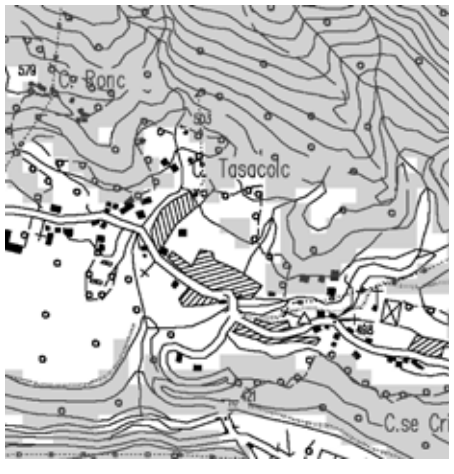
3) definiscono misure volte a incentivare il recupero e riqualificazione degli antichi terrazzamenti promuovendo le funzioni originarie di agricoltura tradizionale e di qualità.

Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000

Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000



t) Prati, pascoli e sistemi agrari dell'alpeggio

Definizione

Morfotipo caratterizzato dall'uso verticale delle risorse foraggere da parte dell'uomo, sia in termini spaziali che temporali, plasmato per lo sfruttamento in successione altitudinale e stagionale di prati e pascoli riconducibili sia alle praterie naturali pioniere che si estendono oltre il limite superiore della vegetazione forestale, sia alle formazioni erbacee secondarie derivanti da dissodamento. Storicamente il sistema dell'alpeggio è formato dal sistema malghivo composto dai pascoli, porzioni di bosco e da strutture insediative finalizzate al ricovero degli animali e degli uomini e alla lavorazione del latte. La distribuzione e il limite altitudinale sono fortemente condizionati dalla morfologia dei luoghi e dalla natura dei terreni.

Descrizione

Il morfotipo, un tempo molto diffuso anche nella fascia pedemontana, ora è presente solo nell'area montana (Canal del Ferro e Val Canale). Gli insediamenti temporanei in quota si collocano al disopra della prima fascia prativa e boschiva degli insediamenti stabili e a seconda della morfologia possono organizzarsi in più comparti. Il modello prevalente è quello friulano costituto da un complesso malghivo condotto da un unico malghese, ma sono presenti anche esempi residuali di villaggi estivi (Val Canale). Le grandi trasformazioni che il comparto ha conosciuto dal secondo dopoguerra hanno portato ad un progressivo abbandono delle strutture più marginali, alla rinaturalizzazione del pascolo, e a trasformazioni funzionali caratterizzate dalla riconversione in attività agrituristica, dalla conduzione mono-aziendale, o da radicali trasformazioni in seconde case, rifugi, ricoveri alpini.

Varianti localizzate

Il modello di insediamento temporaneo e di sfruttamento varia a seconda della fascia altitudinale; nella fascia prossima all'insediamento permanente si hanno i prati a sfalcio e le strutture per la fienagione (stavoli, staipe); nella fascia più elevata oltre il limite del bosco si hanno insediamenti temporanei destinati all'alpeggio; nella fascia più alta si trovano le praterie permanenti di alta quota.

Gli insediamenti temporanei si riferiscono al modello friulano della malga organizzato anche in più comparti, a quello germanico dei villaggi in quota. Un'ulteriore differenziazione è data dalle modalità di gestione dell'alpeggio, un tempo prevalentemente collettivo oggi mono-aziendale; dall'indirizzo produttivo (carne, latte); dalla tipologia degli animali monticati (bovini da latte, manze, pecore e capre).

Dal punto di vista della localizzazione i villaggi estivi in quota sono presenti nel Tarvisiano e in Val Resia, anche se oggi destinati ad altra funzione.

Valori

La presenza degli alpeggi e dell'attività di monticazione, contribuiscono in maniera determinante al mantenimento, alla conservazione del territorio montano da un punto di vista idro-geologico, agroalimentare, sociale, turistico.

Il ruolo paesaggistico ed ecologico di tali sistemi agrari è fondamentale sia per la costruzione di paesaggi di grande qualità sia per l'elevata biodiversità.

L'alpeggio e la pratica della fienagione costituiscono un patrimonio storico culturale che caratterizza la civiltà alpina.

Criticità

Si tratta di sistemi agrari in forte declino (in termini di presenza ed estensione) nelle aree più marginali e poco servite.

Ciò determina una perdita produttiva nel settore lattiero caseario di qualità, nella biodiversità (i prati magri sono sostituiti da neoformazioni boscate di scarso valore), un degrado delle strutture edilizie in parte abbandonate e dei manufatti di corredo (recinti, poste, ricoveri), una diminuzione della presenza dell'uomo in quota con ripercussioni sulla sicurezza idrogeologica.

Obiettivi di qualità paesaggistica

1) Conservare e valorizzare tali porzioni di paesaggio in funzione della loro valenza ecologica e del ruolo nell'offerta turistica della montagna;

2) promuovere la cura e la conservazione dei paesaggi montani attraverso il recupero dei terreni incolti e/o abbandonati;

3) preservare nel tempo il sistema dell'alpeggio e la sua filiera, conservando la funzione produttiva agro-alimentare, mantenendo l'unicità di alcuni prodotti tipici della tradizione.

Indirizzi/direttive

Gli strumenti di pianificazione programmazione e regolamentazione:

1) riconoscono e delimitano le parti di territorio espressivi del morfotipo;

2) definiscono norme volte a incentivare il mantenimento dell'attività di malga e dei complessi malghivi, stavoli e casere mediante la promozione dell'allevamento tradizionale e/o ogni altro tipo di attività silvo-pastorale,

Ortofoto RAFVG (AGEA 2012) Scala 1:20.000

Comune
MALBORGHETTO - VAL BRUNA
Maglia/Trama
Non geometrizzata
Elementi morfologici caratterizzanti
Rilievo morfologico
Permanenza e residualità
Molto lunga

garantendo le dotazioni strutturale e infrastrutturali necessarie (viabilità di accesso, reti tecnologiche) da progettare e realizzare con tecniche compatibili con la fragilità dei luoghi e coerentemente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi;

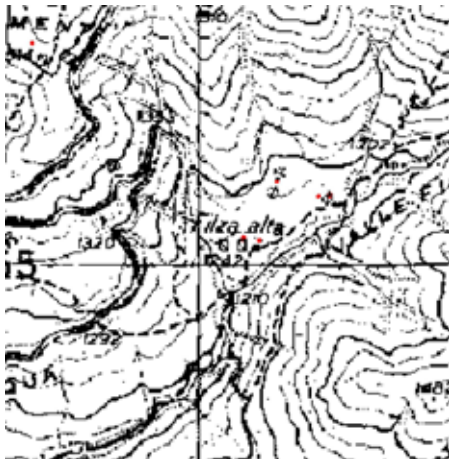
3) definiscono norme volte a tutelare manufatti e contesti delle malghe assoggettandoli a criteri conservativi e/o migliorativi per nuove costruzioni consoni all'elevato valore paesaggistico dei luoghi;

4) definiscono norme volte al mantenimento delle praterie e dei pascoli in quota, e al recupero dei prati e pascoli incolti o in via di colonizzazione forestale, favorendone la manutenzione mediante sfalcio periodico e attività zootecnica compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;

5) definiscono misure volte a promuovere il turismo, gestito in maniera compatibile con la fragilità dei luoghi, anche valorizzando il territorio attraverso i suoi prodotti tipici.

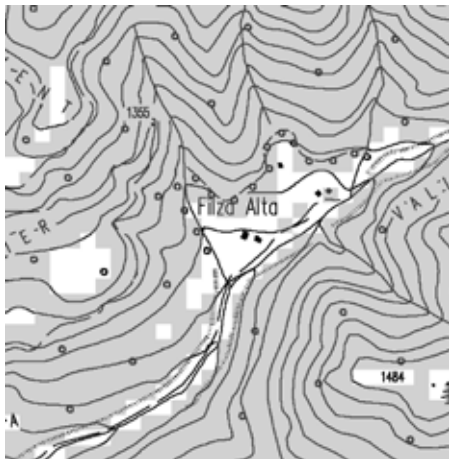
Kriegskarte (1798-1805). Scala 1: 20.000

IGM aggiornamenti (1960-65). Scala 1:20.000



Impianto catastale contemporaneo. Scala 1:20.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:20.000



4.Disciplina d'uso

4.3 Abaco delle aree compromesse o degradate e altre aree a vulnerabilità ambientale/idrogeologica

b) Altre aree a vulnerabilità ambientale/idrogeologica

MALBORGHETTO VALBRUNA

VENZONE

e) Elettrodotti

MALBORGHETTO VALBRUNA

f) Dismissioni militari e confinarie

PONTEBBA

- Caserma "Fantina"

g) Insediamenti produttivi inutilizzati o sottoutilizzati

MOGGIO UDINESE

h) Cave

VENZONE

- Cava

l) Aree infrastrutturali sottoutilizzate e dismesse

Ex stazione ferroviaria

MOGGIO UDINESE

Ex ferrovia Carnia-Villa Santina

VENZONE

b) Aree a vulnerabilita ' ambientale/idrogeologica

Varianti localizzate

Nel territorio montano regionale, nell'ambito della Val Canale-Canal del Ferro e Val Resia, esempi di fenomeni di colate detritiche sono presenti in comune di Malborghetto Valbruna e Venzone mentre un esempio di degrado di un geosito è quello presente in comune di Moggio Udinese.

Fattori di compromissione e degrado

- Modificazione del paesaggio con perdita dell'equilibrio naturale esistente;

- Sbancamenti o scavi nella parte inferiore del corpo di frana;

- Costruzioni sul coronamento del corpo di frana o comunque nella sua parte superiore, in quanto questo appesantisce il terreno sottostante e lo rende instabile facilitandone lo scivolamento.

Obiettivi di qualita' paesaggistica

- Impiego di tecniche di ripristino paesaggistico negli interventi di prevenzione e sistemazione ;

- Disincentivare l'inserimento di elementi estranei ed incongrui ai caratteri peculiari compositivi, percettivi o simbolici del contesto.

Indirizzi

- Tutelare le coperture forestali con un'utilizzazione sostenibile per prevenire la perdita di stabilità dei versanti ripidi e per incrementare la protezione del suolo;

- Limitare il consumo di suolo per ridurre l'esposizione al rischio idraulico e salvaguardare i caratteri qualitativi e quantitativi delle risorse idriche;

- Favorire interventi di recupero delle opere di sistemazione idraulico forestale di protezione del suolo;

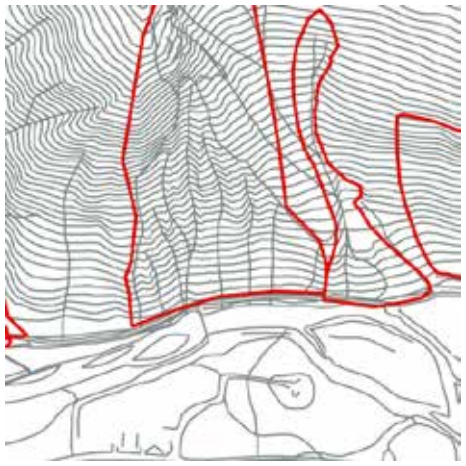
- Tutelare le coperture forestali con un'utilizzazione sostenibile per prevenire la perdita di stabilità dei versanti ripidi e per incrementare la protezione del suolo;

- Monitoraggio del corso dei fiumi;

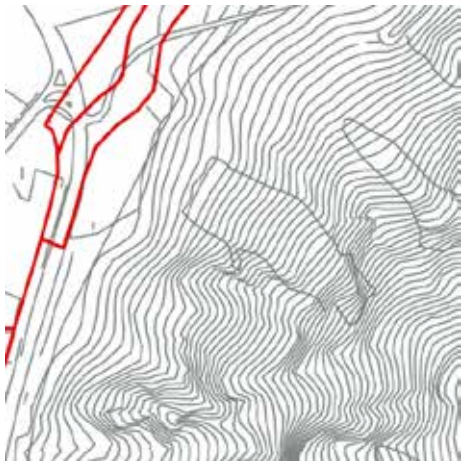
- Intervento nei punti di maggior erosione per frenarne il fenomeno con tecniche di ingegneria naturalistica al fine di preservare l'integrità del luogo.

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000 | Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000 | Rilievo fotografico

Comune
Malborghetto Valbruna
Grado di compromissione
Medio
Tipo di alterazione
Riduzione



Comune
Venzone
Grado di compromissione
Alto
Tipo di alterazione
Deconnotazione



e) Elettrodotti

Varianti localizzate

Le linee possono essere sorrette con l'impiego di "tralicci", ovvero strutture reticolari realizzate con profilati di acciaio a "L" o a "T". L'adozione di strutture a traliccio permette di ridurre al minimo la quantità di metallo utilizzato, di offrire una bassa resistenza al "vento" e di ridurre la visibilità della struttura. La loro modularità permette, inoltre, la loro installazione in quasi ogni luogo, a differenza dei sostegni di tipo tubolare. Questi ultimi, meno utilizzati, sono spesso preferiti per il loro aspetto più "slanciato", ma hanno una minor flessibilità di utilizzo e maggiori costi di installazione.

Le cabine elettriche possono essere di trasformazione (portando la tensione dell'energia fornita da alta a medio e bassa) oppure di smistamento (consentono di derivare una o più linee in arrivo in un maggior numero di linee in partenza senza effettuare alcuna trasformazione cioè diventando nodo di diramazione dell'energia).

Le cabine elettriche possono essere di trasformazione (portando la tensione dell'energia fornita da alta a medio e bassa) oppure di smistamento, consentono di derivare una o più linee in arrivo in un maggior numero di linee in partenza senza effettuare alcuna trasformazione cioè diventando nodo di diramazione dell'energia.

Molte infrastrutture energetiche che attraversano gli spazi agricoli hanno un impatto rilevante sul paesaggio, nell'ambito della Val Canale-Canal del Ferro e Val Resiaè attraversato da linee elettriche di diversa tensione.

Esempi di questi attraversamenti si possono ritrovare in comune di Venzone, Tarvisio e Malborghetto-Valbruna che comportano la presenza di tralicci con alta resistenza al vento e di impattante struttura.

Fattori di compromissione e degrado

- Rottura degli equilibri visuali, alterazione della percezione dei luoghi determinati dalla presenza di elementi morfologico-paesaggistici artificiali, che contrastano con gli elementi naturali/agricoli caratteristici dell'intorno;

Obiettivi di qualita' paesaggistica

- Tutelare la qualità visiva del paesaggio;

- Salvaguardare le visuali d'interesse panoramico;

- Evitare la perdita di identità e connotazione dei luoghi;

- Corretto inserimento paesaggistico e di salvaguardia della realtà maggiormente vulnerabili per caratteri naturali e/o culturali del paesaggio, minimizzando l'impatto visivo delle palificazioni.

Indirizzi

Per gli elettrodotti ad alta e media tensione:

- Per la manutenzione, adeguamento o rifacimento di strutture lineari energetiche, per le quali non è possibile il loro interramento per le caratteristiche del terreno, i sostegni degli elettrodotti aerei saranno da preferire con la tipologia a tralicci;

Per gli elettrodotti di bassa tensione:

- Interrare ove possibile le linee aeree, preferibilmente sotto il sedime stradale, in particolar modo in ambito urbano;

- Ridurre il conflitto tra intervento e protezione del paesaggio;

- Per i beni paesaggistici si applicano le prescrizioni d'uso previste nel PPR-FVG per lo specifico bene o sito.

Per le cabine di trasformazione:

- Mitigazione delle cabine di trasformazione anche attraverso la piantumazione di essenze arboree autoctone in prossimità del perimetro, o comunque localizzate in modo tale da ridurre l'intrusione visiva nei confronti di poli di alto valore identitario e dei nodi della rete dei beni culturali.

<u>Per la dismissione</u>

- Per gli impianti localizzati in zona agricola: riconversione ad uso agricolo o ripristino ambientale e in ogni caso rimozione delle recinzioni e della vegetazione non autoctona;

- Per gli impianti localizzati in altre aree: riconversione ad usi compatibili.

Comune

Malborghetto Valbruna

Grado di compromissione

Alto

Tipo di alterazione

Deconnotazione

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000

Rilievo fotografico

f) Dismissioni militari e confinarie

Varianti localizzate

La tipologia dei manufatti presenti sul territorio friulano è varia, si va dalle caserme e magazzini che occupano superfici notevoli (mediamente 5 ettari) alle fortificazioni, molte delle quali interrate, che costellano il territorio distribuendosi in allineamenti lungo i corsi d'acqua che tagliano la pianura, da nord est a sud ovest, o annidandosi nelle pendici montane, alle polveriere di medie o grandi dimensioni. Alcuni di questi manufatti posso ricadere in siti Natura 2000 e pertanto si precisa che lo stato di degrado rilevato non attiene all'integrità ambientale dell'area, ma alla perdita o allo svilimento del ruolo scenico del bene nel contesto o l'incongruità con l'ambito ambientale in cui si colloca.

Alcuni esempi di queste caserme, per l'ambito della Val Canale-Canal del Ferro e Val Resiacompromesse si hanno in comune di Pontebba e Venzone.

Fattori di compromissione e degrado

- Abbandono degli edifici e conseguente degrado degli stessi e delle superfici annesse;

- Deposito di rifiuti;

- Rottura degli equilibri visuali, alterazione della percezione dei luoghi determinati dalla presenza di elementi morfologico-paesaggistici artificiali, che contrastano con gli elementi naturali/agricoli caratteristici dell'intorno;

- Proliferare di specie esotiche infestanti

- Perdita della memoria storica.

Obiettivi di qualita' paesaggistica

- Promuovere la conoscenza degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale, monitorando le trasformazioni del contesto;

- Promuovere la messa in rete degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale, anche attraverso la realizzazione di percorsi di visita e itinerari dedicati;

- Promuovere il riuso degli insediamenti e dei manufatti rurali in disuso per attività turistiche e del tempo libero compatibili.

Indirizzi

- Controllo e quando possibile eradicazione di specie esotiche infestanti;

- Mantenimento delle superfici a prato;

- Inserimento nelle strategie più generali di ricomposizione paesaggistica e ambientale dei contesti di riferimento;

- Per gli insediamenti di valore ecologico (quali poligoni di tiro e polveriere): mantenimento delle condizioni di naturalità, con attività di decespugliamento, sfalcio e pascolo delle superfici prative;

- Riconversione dei manufatti o degli edifici con destinazioni d'uso compatibili o demolizioni e riconversione dell'area ad usi compatibili con attenzione alle relazioni con il contesto;

- Per gli insediamenti di valore storico testimoniale: promozione della connessione con altri edifici di valore storico culturale;

- Interventi di consolidamento e messa in sicurezza dei manufatti di valore storico-testimoniale coerenti con i principi della conservazione delle connotazioni del contesto locale di riferimento.

Comune

Pontebba

Ex Caserma "Fantina"

Grado di compromissione

Medio

Tipo di alterazione

Riduzione

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000

Rilievo fotografico

g) Insediamenti produttivi inutilizzati o sottoutilizzati

Varianti localizzate

I capannoni di grandi e medie dimensioni si dispongono lungo un'arteria stradale di scorrimento, in pianura, fondovalle e/o su riviera fluviale, su un solo lato dell'arteria o su entrambi, spesso d'ingresso ai centri abitati, caratterizzati da una crescita incrementale per singoli lotti.

In alcuni casi i lotti edificati risultano radi e intervallati da aree libere, in altri la disposizione lungo strada dei capannoni ha generato un ispessimento ed un'iterazione del principio insediativo fino alla saturazione dei lotti. Talvolta sono presenti lotti residenziali isolati inglobati.

Questi insediamenti sono in netta discontinuità con il tessuto urbano circostante e con il territorio aperto.

Un esempio di questi insediamenti può essere l'area commerciale in comune di Moggio Udinese.

Fattori di compromissione e degrado

- Alto consumo di suolo dovuto a lotti recintati di grandi dimensioni, con spazi di servizio all'attività prevalentemente di tipo impermeabilizzato, spesso intervallati da residue aree agricole;

- Tipologie edilizie con strutture seriali prefabbricate "da catalogo" prive di relazioni con il contesto e di qualsiasi qualità architettonica;

- Abbandono degli insediamenti con conseguente degrado degli stessi

- Rottura degli equilibri visuali, alterazione della percezione dei luoghi determinati dalla presenza di elementi morfologico-paesaggistici artificiali, che contrastano con gli elementi naturali/agricoli caratteristici dell'intorno;

Obiettivi di qualita' paesaggistica

- Riconversione dei manufatti o degli edifici con destinazioni d'uso compatibili o demolizioni e riconversione dell'area ad usi compatibili con attenzione alle relazioni con il contesto;

- Promuovere l'inserimento nelle strategie più generali di ricomposizione paesaggistica e ambientale dei contesti di riferimento;

- Promuovere i processi di riconversione di aree produttive dismesse nel tessuto urbano consolidato;

Indirizzi

- Riqualificare attraverso interventi di inserimento paesaggistico (ridisegno dei margini, schermature, barriere antirumore, ecc.);

- Trasformare le aree produttive sottoutilizzate in occasioni di sperimentazione di strategie di ecosostenibilità e produzione di energie rinnovabili;

- Attrezzare ecologicamente le aree produttive, commerciali, direzionali e riqualificare lo spazio aperto interno al tessuto produttivo;

- Incoraggiare iniziative di riqualificazione degli spazi aperti dei parchi commerciali esistenti e indirizzare il progetto di quelli nuovi verso una maggiore presenza di vegetazione ed aree permeabili, anche con funzioni di compensazione ambientale ed integrazione della rete ecologica.

Comune

Moggio Udinese

Grado di compromissione

Medio

Tipo di alterazione

Deconnotazione, frammentazione

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000

Rilievo fotografico

h) Cave

Varianti localizzate

Le cave di versante rappresentano il tipo più comune di cave in ambito montanoma anche quelle lungo i corsi d'acqua principali caratterizzano quest'ambito. Le cave attive rappresentano elementi di discontinuità di un territorio dove i valori paesaggistici ed ecologici sono indeboliti dalla semplificazione delle connessioni ecologiche.

Fattori di compromissione e degrado

- Rottura e alterazione della morfologia territoriale con forte degrado paesaggistico ed ambientale;

- Rottura degli equilibri visuali, alterazione della percezione dei luoghi dipesa dagli elementi morfologico-paesaggistici artificiali che contrastano con gli elementi naturali caratteristici dell'intorno;

- Abbandono dei manufatti e delle opere legate alle attività e alle lavorazione di inerti;

- Destrutturazione dei caratteri paesistici anche in ragione della standardizzazione degli interventi di recupero.

Obiettivi di qualita' paesaggistica

Per i ripristini ambientali connessi alla concessione alla coltivazione

- esecuzione per fasi graduali in corso di esercizio, attraverso azioni di ricomposizione paesaggistica dei siti interessati, come occasione di riqualificazione e riuso del territorio, di integrazione della rete ecologica e fruizione naturalistica, didattica o ricreativa.

Per le cave attive:

- mitigazione dell'impatto visivo delle aree di lavorazione ed in particolare dei depositi a cielo aperto di materiale.

Indirizzi

Per la gestione dell'esistente:

- Controllo e quando possibile eradicazione di specie esotiche infestanti;

- Mitigazione dell'impatto visivo degli impianti e dei manufatti di servizio con le essenze autoctone.

Per la dismissione o esaurimento dell'attività estrattiva:

- Rimozione degli impianti e dei manufatti dismessi e ripristino delle condizioni di permeabilità dei suoli. Tutte le strutture presenti nell'ambito estrattivo e quelle esterne funzionali all'attività devono essere rimosse;

- Inserimento nelle strategie più generali di ricomposizione paesaggistica e ambientale dei contesti di riferimento.

Per le nuove realizzazioni:

Ferme restando quanto disposto per i beni paesaggistici nella disciplina d'uso ad essi dedicata e le limitazioni poste alla realizzazione di nuove cave nei siti Natura 2000, sono indicati i seguenti indirizzi:

- Localizzazione negli ecotipi a scarsa connettività ecologica, nelle parti non interessate da interventi di ripristino della connettività delle RER previsti dal PPR o dalla Rete ecologica locale;

- Localizzazione con studio dei coni visuali che limitino la percezione degli elementi dell'impianto rispetto al contesto ed in particolare dai poli di alto valore identitario individuati dal PPR;

- Prevedere la costruzione di recinzioni permeabili alla piccola fauna (di taglia simile alla lepre);

- Studio delle mitigazioni con utilizzo di essenze autoctone.

Comune

Venzone

Grado di compromissione

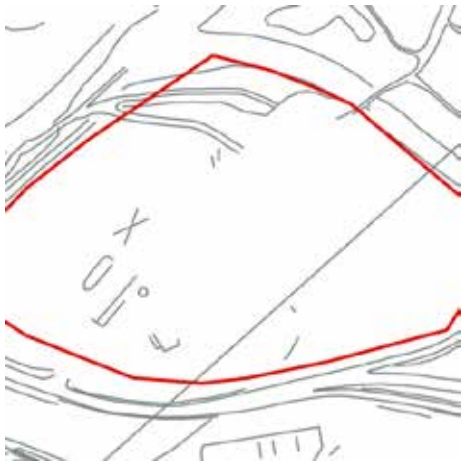
Alto

Tipo di alterazione

Intrusione, riduzione

Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000

Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000



Rilievo fotografico

I) Aree infrastrutturali sottoutilizzate e dismesse

Varianti localizzate

È possibile individuare più tipologie di infrastrutture sottoutilizzate o dismesse, che sono prevalentemente legate alla caratteristica del vettore a cui fanno riferimento (auto, treno, aereo, ecc.) possiamo trovare pertanto sul territorio ex caselli autostradali abbandonati, interporti ferroviari sottoutilizzati, linee ferroviarie dismesse e stazioni ferroviarie relative, strade non più manutenute.

Nell'ambito della Val Canale-Canal del Ferro e Val Resia della ad esempio l'area dell'ex stazione ferroviaria di Moggio Udinese è un'area che versa in uno stato di abbandono e si configura come "relitto".

Oppure l'ex ferrovia Carnia- Villa Santina che una volta persa la sua funzione è in stato di degrado e abbandono.

Fattori di compromissione e degrado

- Alterazione dei caratteri ambientali e/o paesaggistici del contesto di riferimento;

- Frammentazione, perdita di continuità e relazioni funzionali;

- Marginalizzazione di aree libere;

- Sviluppo incontrollato di usi impropri all'intorno delle aree.

Obiettivi di qualita' paesaggistica

- Riorganizzazione/riprogettazione infrastrutturale delle funzioni;

- Privilegiare nella progettazione della rete della mobilità lenta delle infrastrutture/tracciati già presenti

Indirizzi

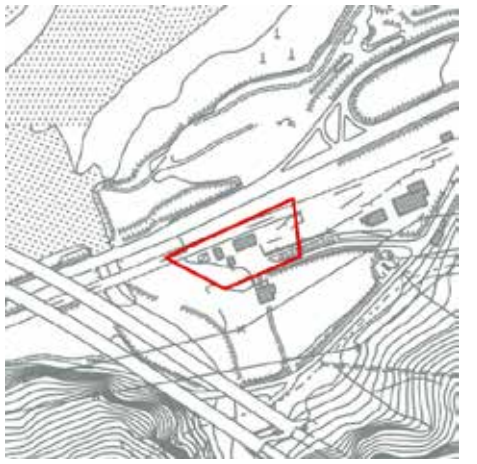
- Formulazione di progetti di recupero e ricomposizione paesaggistica, per le aree e gli ambiti di dismissione legata ad usi a termine;

- Formulazione di scenari di "reversibilità" o "riconversione" (da prendere in considerazione già in fase di progettazione e assenso) con individuazione delle componenti delle quali sarà da prevedere lo smantellamento al termine del ciclo vitale, in particolare per le aree e gli ambiti di dismissione di strutture altamente tecnologiche in rapida evoluzione;

- Definizione di priorità di intervento in riferimento a politiche economiche e relativi incentivi finanziari e urbanistici al fine di contenere gli effetti indotti dalle mutazioni del quadro generale di natura socioeconomica e i rischi di degrado e dismissione dovuti a tali mutazioni;

- Interventi di bonifica e risanamento dei suoli;

- Interventi di mitigazione da integrare ove possibile nei corridoi della rete verde.

	Ortofoto RAFVG (AGEA 2011) Scala 1:10.000	Cartografia Tecnica Regionale. Scala 1:10.000	Rilievo fotografico
Comune **Moggio Udinese** **Ex stazione ferroviaria** Grado di compromissione **Medio** *Tipo di alterazione* **Frammentazione, riduzione, intrusione**			
Comune **Venzone** **Ex ferrovia Cania Villa Santina** Grado di compromissione **Medio** Tipo di alterazione **Frammentazione, riduzione, intrusione**			

VISTO: IL VICEPRESIDENTE